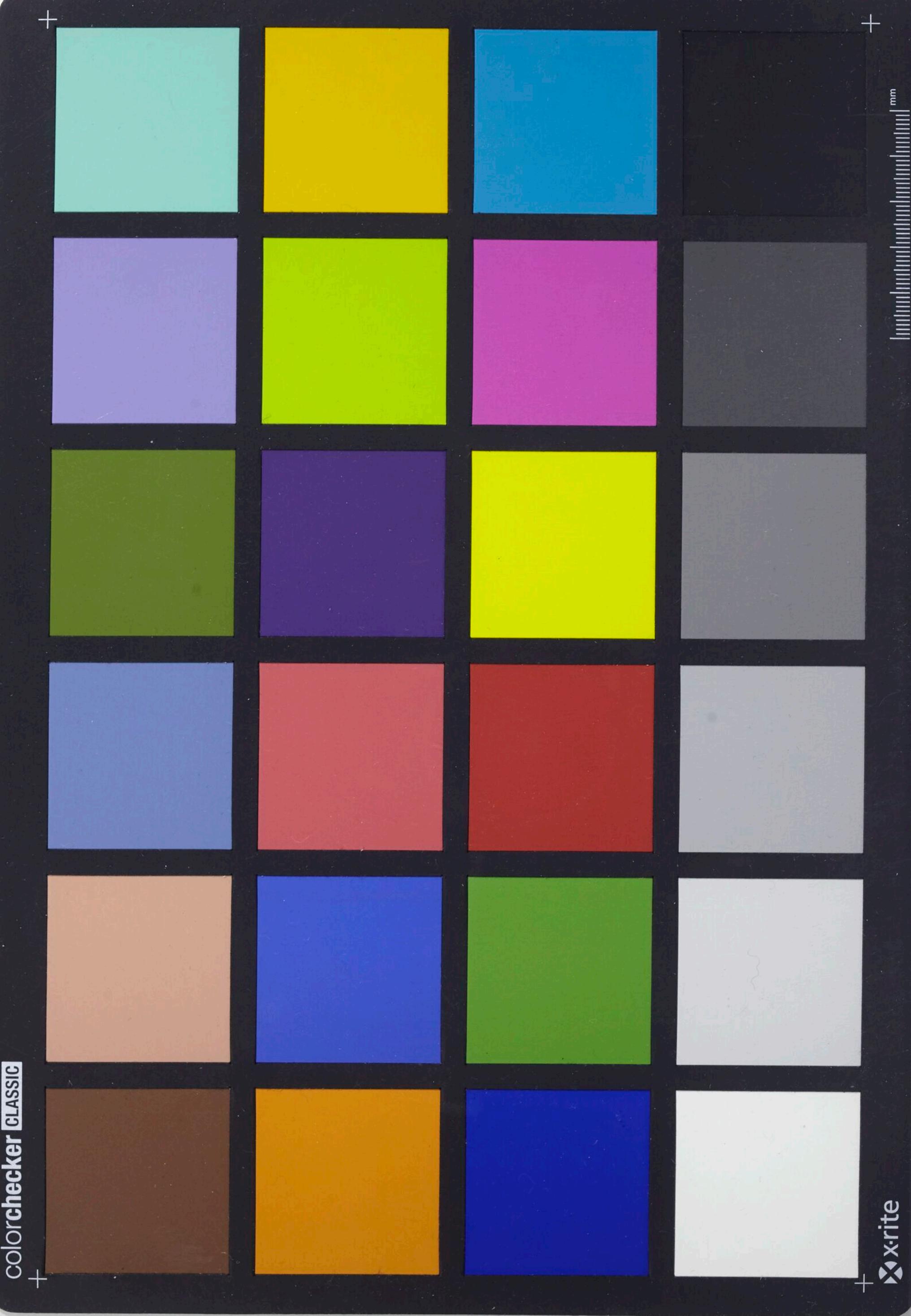


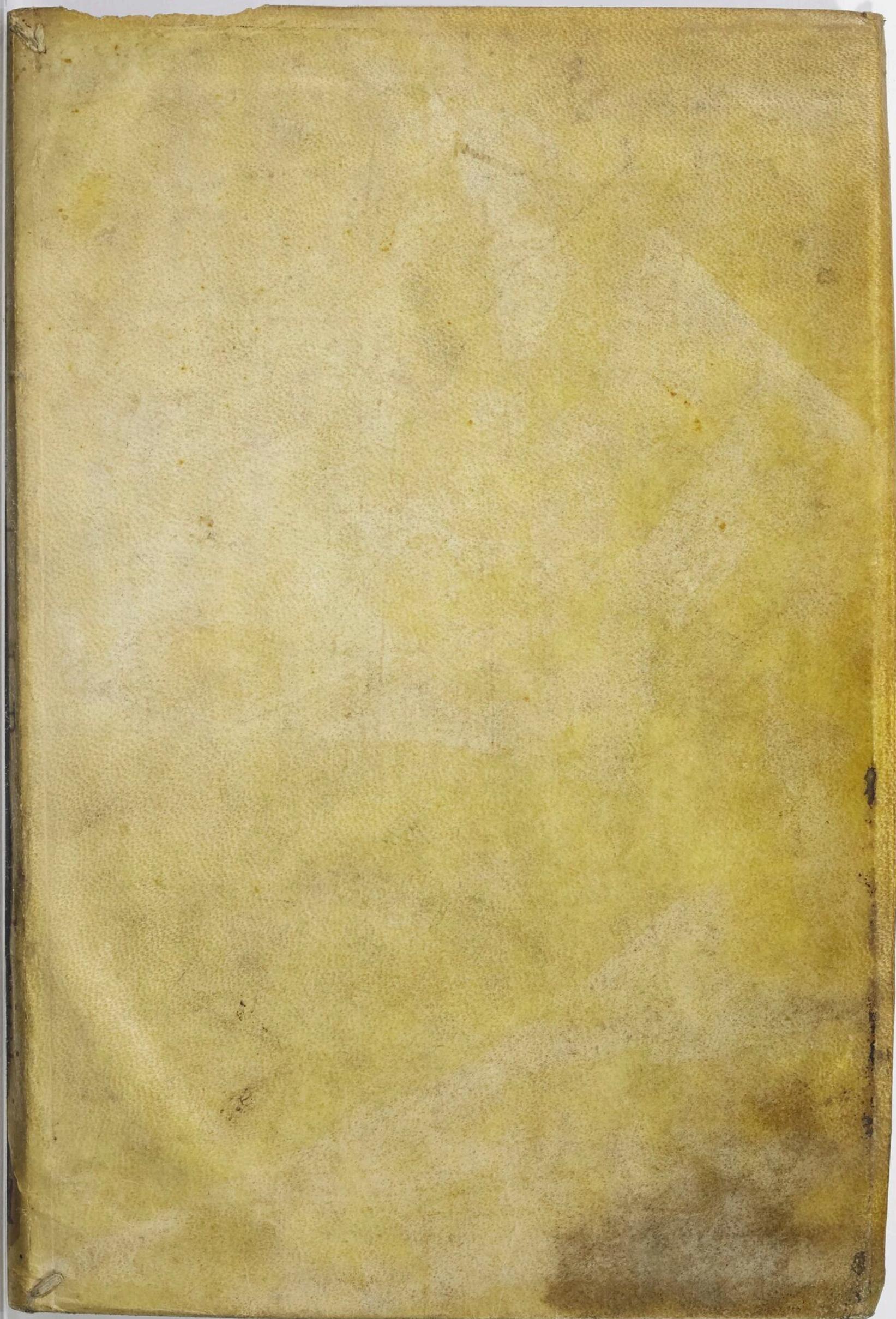
colorchecker CLASSIC



x-rite

לְמִזְבֵּחַ

מִזְבֵּחַ



M. 14-

4.

Dom. Ant. Borghei
1709

Il Traduttore dell'Esica non fu
altrimenti che Brunetto Latini,
ma Beni Taddeo Hypocratisita, come
qui nota di sua mano Celio Cib
latini pag. 1. e si avverte nelle
annotazioni sopra il comiso di
Dante: nelle prose d'eno Dante:
e del Boccaccio ristampate in
Firenze 1723. in 4° pag. 340.

L'ETHICA D'ARI
STOTILE RIDOTTA
IN COMPENDIO DA SER
Brunetto Latini.

*

Et altre Traduttiōni, & scritti di quei tempi.



*Con alcuni dotti auuertimenti intorno
alla lingua.*



Vittorio Alfieri.

Parigi. 1783.



IN LIONE,
PER GIOVANNI DE TORNES.

M. D. LXVIII.

ЛІТНІЙ АДАЯН
АТТОДІЯ ЗЛІТОТ
ЛІСЛА ОДИІДОВІ

ЛІТНІЙ АДАЯН

Л

ЛІТНІЙ АДАЯН

ЛІТНІЙ АДАЯН

ЛІТНІЙ АДАЯН

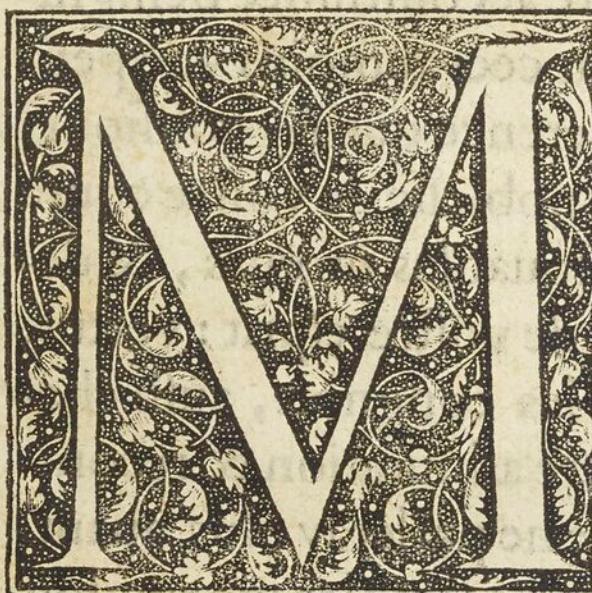


ЛІТНІЙ АДАЯН
САНДІЯГО МАНОЛО АСІ
ЛІТНІЙ АДАЯН



A` TRESNOBLE SEI-
GNE VR, VINCENS
MAGALOTTI, GENTIL-
HOMME FLORENTIN.

E



ONSIE VR, il
vous pleut dernie-
rement me prester
le liure que disiez
vous auoir esté en-
voyé par le Sieur
Corbinelli. Main-
tenant ie le vous
rens en forme plus

durable : vous priant prendre en bonne part,
si pour aymer & cherir vostre vulgaire Tu-
scan , & mesmes l'antiquité de la langue , re-
presentee en ce traitté, i'ay, peut estre, passé les
bornes de modestie, imprimant ce qui n'estoit
pas mien, sans vostre plus expres congé: non
toutesfois que l'eussiez defendu. Je l'ay donc

¶ 2. impr:

imprimé , comme vous voyez , avec grand
soing , & totalement selon l'exemplaire , sans
auoir changé vn seul iota de son escriture. I'ay
seulement mis à la fin du liure, les annotations
de la marge: & y ay remis les lieux qui estoyēt
marqués au texte par vne estoile. Et ne puis
croire que par ceste mienne hardiesse , i'aye
despleu à personne, mais plustost serui au cō-
mun proffit de tous ceux qui se plaisent en vo
stredite langue. Je vous prie donc, Monsieur,
receuoir le don que ie vous fais de vostre cho
se propre, selon vostre accoustumee benigni
té, & congnoistre par ceci aumoins vne peti
te estincelle de la reuerence que i'ay tousiours
eue à la grandeur & noblesse de vostre coura
ge , douceur de vos louables mœurs , & de
xterité & gentillesse de vostre esprit : vertus,
que comme chacun les congnoit , aussi cha
cun les a en singuliere admiration & recom
mandation. Mais ie ne parleray plus auant
de vostre valeur, pour ne sembler me vouloir
mesler, moy (di-ie) indigne & sans los , avec
ceux qui estans tres-dignes & tres-louables,
vous peuuent dignement louër. De Lion
le 20. de Septembre 1568. D. V. S. hum
ble seruiteur

Jean de Tournes.

d
ns
ay
ns
et
is
e
o
0
70
I,
no
ni
ti
us
urz
de
us,
12-
om-
nt
oir
uec
les,
on
m-

23 - 62 A

sim
mi
na
temp
coff
nem
tia,
di, si
to gi
ad
bica



A L. N O B I L I S S. M
V I N C E N T I O. M A
G A L O T T I



ANDOVI, O NO-
biliſſ. Vincentio, quelli ſcrit-
ti promeffui, di mano mia:
ſenon gratiоſi alla lettura,
pel vitio dell' Antichita: per
quella almeno , per li Au-
tori, per le coſe, reuerendif-
ſimi. Riceueteli volentieri. che è il fine di questa
mia non lunga ſollicitudine. riſoluendoui, che niu-
na coſa altra mi ha ſoſpinto à farui di questa mia,
ſemplice cura, ma prima, dono : che gl'elettiff.
coſtumi voſtri, & à valorofa anima apparte-
nenti : l'illuſtre ingegno, la eloquentia, continen-
tia, religione. Per le quali coſe tante, & ſi gran-
di, ſi come voi da ogn' altro di voſtra età ſepara-
to già vi rendete & diuifo, coſi ho io Voi innan-
zi ad ogn' altro eletto, degno di queſto dono, l'E-
thica principalmente. la quale, beneche alla ſpe-

Zata

Zata, & non così tutto pienamente alla guisa, che
bisognerebbe, pertratta di costumi, & virtu mor-
ali. Ma ogni mia intentione è fornita, se io ho
voi ben'eletto. La qual materia se bene ascolte-
rete, cioe, se la noterete, comprenderete chi voi,
in un certo modo, siate: o ben tosto siate per es-
sere. percioche non si dee, ne si puo sperare (use-
ro parole piu temperate, & credibili: poi che
non volentieri crediamo in altrui quello, o che
non hauiamo, o che non confidiamo potere haue-
re) che tanti vostri, & si pretiosi initij, auenga
che taciti, et non così palesti à ciascuno, à molti
non dimeno sonori, & splendidi: non sieno per
riuscire à perfette, et honorabili operationi. Ridic-
ollo con la licentia di Plat. & con parole ancor
piu timide, Non si dee dubitare, che tanti, & così
delicati di virtu semi, non sien di se per produce-
re laudeuolissimi frutti in così laudeuole pianta.

L'ETHICA



L'ETHICA D'ARI- STOTILE TRADOT- TA DA SER BRUNETTO

LATINI.

anL 8 * Ma tales Ethica



GNE ARTE, & ogne doctrina,
e ogne operatione, & ogne electione
pare ademandare alcun bene.adun
que ben dissero li filosofi che lobene
sie quello lo quale desiderano tutte
le cose. secondo diuerte arti sono di-
uersi fini che sono tali fini che so-
no operationi. & sono tali fini che
non sono operationi, ma seguitansi a loperationi.conciosia cosa
che siano molte arti, & molte operationi ciascuna ae il suo
fine. verbi grazia. la Medecina sia e vn suo fine , cioe fare sa-
nitade , & larte dela caualleria laquale insegnna combattere
sia vn suo fine per loquale ella e trouata, cioe Victoria.e la
scienza da fare nauis sia e vnaltro fine.cioe nauicare.ela scien-
za che insegnna reggere la casa sua e la famiglia sua ae vnal-
tro fine cioe richezza. Sono alquante arti, le quali sono
generali, & sono alquante, le quali sono spetiali, & conten-
gonsi sotto quelle. Verbi gratia , la scienza dela caualleria sie
generale sotto laquale si contengono altre scienze particolari.
si come e la scienza de fare liforni e leselle e le spade & tutte
laltri le quali insegnano fare cose, le quali sono mestiere abat-
talia, & queste arti vniuersali sono piu degne, & piu hono-

A reuoli

reuoli de quelle. impercioke leparticulari son facte per luni-
 uersali. Et si come ne le cose facte per natura e uno vlti-
 mo intendimento finale , alquale sono ordinate tutte lopera-
 tioni de quelle arti, si come luomo che saetta a il segno per suo
 dirizzamento,così ciascuna arte ae vn suo finale intendimen-
 to. loquale dirizza le sue operationi.adunque larte ciuile la-
 quale insegnna reggere lacittade e principale & sourana de
 tutte laltri arti: perciocche sotto lei si contendono molte altre
 arti, le quali sono honoreuoli. si come la scienza da fare oste
 & dareggere la famiglia. & la rectorica e anche nobile per
 cio chella si ordina & dispone tutte laltri che si contendono
 sotto lei. el suo compimento & lo suo fine sie compimento &
 fine de tutte laltri. adunque lo bene loquale si seguirà de que
 sta scienza sie lo bene delluomo. perciocche ella lo constringe
 de far bene & costringelo de non far male. La diricta do-
 trina si e che luomo si proceda in essa secondo che la sua na-
 tura puote sostenere. Verbi gratia. luomo che insegnna geo-
 metria si dee procedere per argomenti forti , liquali si chia-
 mano demonstrationi. e lo recthorico dee procedere ne la sua
 scientia per argomenti & ragioni verisimili. & questo si e
 perciocche ciascuno artefice giudichi bene & dica laueritade
 de quello che sapartiene ala sua arte. La scienza da reg-
 gere lacittade non conviene a garzone ne a huomo che segui-
 ii le sue voluntadi perciocche non son seno nele cose del secolo.
 & nota che garzone si dice in due modi quanto altempo &
 quanto a i costumi. che puote tale hora luomo essere vecchio
 de tempo, & garzone de costumi, & tal fiata garzone de tem-
 po, & vecchio de costumi. adūque acolui si conviene la scienza
 dereggere la cittade che non e garzone de costumi, & che non
 seguita la sua voluntade senon quando si conviene, & quanto si
 conviene, et oue si conviene. Sono cose le quali sono manifeste ala
 natura

natura, & sono cose che sono manifeste a noi. onde in questa scienza si dee cominciare dale cose, che sono manifeste a noi. huomo che dee studiare in questa scienza, & apprendere si si dee ausare nele cose buone, & giuste, & honeste. Onde li conviene hauere lanima sua naturalmente disposta a questa scienza. ma quello huomo che non ae neuna de queste cose e inutile a questa scienza. Le vite nominate & famose sono tre. luna sie de concupiscenza. l'altra sie vita cittadina, cioe vita de prodezze, & donore. la terza sie vita contemplativa. e sono molti huomini che viuono secondo la vita delle bestie, la quale si chiama vita de cōcupiscenza percio che seguitano tutte le loro voluntadi. & ciascuna de queste vite si a suo fine proprio diuerso dallialtri. sicome l'arte dela medicina a diuerso fine da la scienza de combattere. chel fine dela medicina e de fare sanitade el fine dela scienza defare battallie sie victoria.

Bene sie secondo due modi che vno bene lo quale huomo vuole per se. & un altro bene lo quale huomo vuole per altro. bene per se, si come la beatitudine. bene per altro sono detti lionori, & le vertudi. percio ch'huomo vuole queste cose per auere beatitudine. Natural cosa e aluomo che sia cittadino, & costumi colli huomini artefici, & cōtra lanatura dell'uomo sie habitare solo nel deserto, & laoue non siano genti perciò che luomo naturalmente ama compagnia. Beatitudo sie cosa compiuta, laquale non abbisogna neuna cosa de fuori da se per la quale la vita dell'uomo sie laudabile, & gloriosa. adunque la beatitudine sie lo maggior bene, & la piu sourana cosa, & la piu optima che luomo possa auere. Lanima dell'uomo sia tre potenze. luna si chiama potentia vegetabile, ne la quale participa luomo colli arbori, & co le piante, percioche tutte le piante anno anima vegetabile, si come luomo. la seconda potentia si chiama sensibile, ne la quale par-

ticipa luomo con tutte le bestie. percio che tutte le bestie hanno anima sensibile. la terza si chiama potentia rationale per laquale luomo sie diuerso da tutte laltri cose. percioche non ha altra cosa ae anima rationale, si come luomo. Et questa potentia rationale sie talora inacto, et talora inpotentia. Onde la beatitudine delluomo sie quando ella e inacto, e non quando ella e in potentia.

Ogne operatione che luomo fae o ella e buona, o ella e rea. Et quello huomo che fa buona la sua operatione sie degno d'aver la perfectione dela virtude de quella operatione. Verbi gratia, lo buono ceteratore quandelli cetera bene sie degna cosa chelli abbia lo compimento de quella arte. eloreo tutto il contrario. adunque se la vita delluomo e secondo l'operatione dela ragione allora sie laudabile la sua vita. quando ellì la mena secodo la sua propria virtude. ma quando molte virtudi si raunano insieme nell'anima delluomo, allora si e la vita delluomo optima, et molto innorata, et molto degna si che non puote essere piu. percio che una sola virtude non puote luomo fare beato ne perfecto. sicome una rondine quando appare sola e uno solo die temperato non danno certa demonstranza che sia venuta la primavera. Onde percio ne in piccola vita delluomo ne in piccol tempo che luomo faccia buone operationi non potemo dicere, che luomo sia beato. lo bene si diuide in tre parti che luno sie bene dell'anima. l'altro sie bene del corpo. et l'altro sie bene defuori dal corpo. et de questi tre beni, lo bene dell'anima sie piu degno bene de neuno. e la forma de questo bene non si conoscie, senon nel operazioni le quali sono con virtudi. La beatitudine sie nel acquistare delle virtudi et nelluso loro. ma quando la beatitudine e nelluomo inabito et non inacto allora sie virtuoso, come luomo ke dorme. la cui operatione, et virtude non si manifesta.

ma

ma luomo beato di necessita e bisogno cheloperi secondo la-
 cto. & simillante de quello che sta nel trauito a combattere,
 & vince, quelli a la corona dela victoria. e se alcuno huomo
 sie piu forte de colui che vince, non a percio la corona per-
 chelli sia piu forte selli non combatte auegna chelli abbia la-
 potentia de vincere. e cosi lo guiderdone dela virtude non a
 luomo infino a tanto chelli adopera la virtude attualmente.
 & questo sie percio che lo loro guiderdone sie la loro beatitu-
 dine sie la dilectione chelli anno infino a tanto chelli adope-
 rano la virtude. Che il giusto si dilecta nela iustitia, el saio
 nela sapientia, el virtudioso nela virtude. & ogne operazione
 la quale si fa per virtude sie bella, & dilecteuole in se mede-
 sima. Beatitudo sie cosa optima, iocundissima, & dilecta-
 bilissima. La beatitudine, la quale e in terra si abbisogna
 de li beni de fuori. perciache non e possibile aluomo chelli fac-
 cia belle opere, & chelli abbia arte, laquale si conuenga a buo-
 na vita, & abbondanza damici, & de parenti, & prosperi-
 ta de ventura sanza li beni de fuori. & per questa cagione
 non abbisogna alcuna cosa che faccia manifestare il suo ho-
 nore, & lo suo valore. & alcun dono e facto de Domenedio
 glorioso, & excuso ali huomini del mondo, degna cosa e a cre-
 dere che quello dono sia la beatitudine. inpercio chella sie la
 piu optima cosa, che possa essere nelluomo. chella sie cosa ho-
 noreuole molto, & compimento & forma de vertude. Et
 neuna generatione danimali puote auere beatitudine se non
 luomo, et neuno garzone non ae beatitudine. perciache neu-
 no animale, ne neuno garzone non adopera secondo vertude.
 Beatitudo si e cosa ferma & stabile sempre secondo vna di-
 spositione ne la quale non cade vanitate, ne permutatione
 alcuna, & nonna talora bene & talora male, ma tuttavia
 bene. & questo sie perciache la bontade e la retade sie ne lo-

peratione dell'uomo. la colonna de la beatitudine si e loperazione che luomo fa secondo virtude. e la colonna del contrario suo si e loperatione, laquale luomo fae secondo lo vizio. E questa operatione si e ferma & stante nel anima dell'uomo virtuoso no si muoue & non si turba per cosa contraria temporale che li possa auenire per cio che gia non auerebbe beatitudine selli si conturbasse: percio che la tristitia, & la pau-
 ra si tollie altrui allegrezza dela beatitudine. Sono cose le quali sono molto forti a sostenere, ma quando luomo le sostiene patientemente si sidemosta la grandeza del suo cuore. & sono altre cose le quali sono lieui a sostenere, & perche luomo le sostenga non si mostra grande fortezza in lui. si come morre de filgluoli, & loro malizia. Queste cose auegna chelle sia no forti non permutano luomo dala sua felicitade. La felicitade, & luomo bene auenturato, & benedetto son tanto degna cosa, & tanto da honorare che le loro laude non si pos sono dire & spetialmente si conuiene a noi de reuerire, & ma gnificare & glorificare messer domenedio sopra tutte laltri cose, & dee luomo pensare de lui, che nelsua pensare sia luomo tutto bene, & tutta felicitade percio chelli e cominciamento & cagione de tutto bene. Felicitade e vnatto ilqua le procede da perfecta virtude dell'anima, & non del corpo. E si come lo perfecto medico cerca sollicitamente la natura del corpo dell'uomo accio chelli la conserui insanitate, & medichila da la infermitate, cosi si conuiene che li buoni eli studiosi reggitori della citta si veghino, & steano attenti & studiosi de conseruare la forma dela felicitade dell'anima deli loro cittadini. & confortarli a fare bene lopere dele vertudi. lo fructo dele quali si e felicitade. Lanima nostra sia molte potentie. luna si e potentia inrationale, nela quale si comunica colepiante, & collialtri animali. & percio non e propria potentia

potentia dell'uomo. Et questa potentia puote fare la sua operazione dormendo uomo. Et l'altra potentia, la quale si chiama intellectua, secondo la cui opera e detto uomo buono et reo. Et questa potentia non fae la sua operatione nel sonno manifestamente. e percio si dice che uomo felice dal uomo misero non e diuerso neja metade dela sua vita. Che nel tempo che uomo dorme cotale e lo buono chente lo reo. Et questo si e che lanima nel sonno si riposa dalopere per le quali ella e detta buona, et rea. ma questo non e vero generalmente. percio che lanima deli buoni huomini si vede tal fiata visioni sognando molto buone, et molto utili, le quali non vede lanima dell'uomo reo. Et e vn'altra potentia dell'uomo, la quale auegna che non sia rationale si participa de la ragione, per cio chella dee obedire ala virtude rationale. Et questa si chiama la virtude concupiscibile. Dei uomo sauere che nella anima sono talora contrari mouimenti, si come nel corpo che uno membro si muoue, et l'altro sie paralitico. ma questa contrarieta e manifesta nel corpo et nell'anima e nascosta.

La potentia rationale sie detta in due modi. luna sie la potentia laquale sie veracemente rationale. laquale apprende, et discerne e giudica. l'altra potentia racionale sie la potentia concupiscibile. Et detta rationale infino atanto chella ista obediente, et sottoposta a la potentia che detta veracemente rationale. si come fa lo buono figliuolo al suo padre. lo quale riceue il suo gastigamento. Due sono le virtudi luna sie detta intellectuale, si come la sapienza, et scienza, et prudentia. l'altra si chiama morale, si come castitate, et largezza et humiltade. Onde quando noi volemo lodare alcuno uomo de vertude intellectuale, diciamo, questi e vn'auo uomo intendeuole, et sottile. Et quando noi volemo lodare vn altro uomo de vertude morale cioe de costumi noi diciamo,

mo, questi e vn casto huomo, & humile, & largo. Concio-
 siacosa che siano due vertudi vna intellectua, & l'altra mo-
 rale. la intellectua sisi ingenera, & cresce per doctrina, &
 insegnamento. e la virtude morale sisi ingenera, & cresce
 per buona vsanza. & questa vertude morale none in noi per
 natura per cio che la cosa naturale non si puote mutare de
 la sua dispositione per contraria vsanza. verbigratia. la na-
 tura de la pietra sie dandare giuso. onde no la potrebbe
 luomo tanto gittare in alti chella imprendesse adandare in
 fuso. e la natura del fuoco sie dandare insuso. onde nol po-
 trebbe luomo tanto trarre ingiuso, chelli imparasse deuenire
 giuso. & vniuersalmente neuna cosa naturale puote natu-
 ralmente fare il contrario dela sua natura. Ma auegna che
 questa virtude non sia innoi per natura la potentia de rice-
 uerla e in noi per natura el compimento e in noi per vsan-
 za. Onde queste vertudi non sono in noi al postutto sanza
 natura, ne al postutto secondo natura. ma la radice & la con-
 ciamento de riceuere queste vertudi sono innoi per natura
 el compimento e la perfectione de queste vertudi sie in noi per
 vsanza. Ogni cosa laquale e innoi per natura sie prima in
 potentia, & poi si viene ad acto. si come adiuiene deli senni
 delluomo. che prima a luomo la potentia de vedere, & du-
 dire, & per quella potentia ode & vede. & non vede luomo
 prima, & ode, che ell'i abbia la potentia del vedere & de-
 ludire. Auemo noi gia che la potentia va dinanzi al acto.
 nele cose morali e tutto lo contrario, che l'operatione al acto
 va dinanzi alla potentia. Verbi gratia. luomo sia e la virtu-
 de, che si chiama iustitia per auere lui facta innazi molte ope-
 rationi de giustitia. & ae luomo la virtude che si chiama
 castitate per auere luomo operate dinanzi molte operationi
 de castitate. & cosi adiuiene delle cose artificiali, che luomo
 a larte

a larte de fare le cose nellanimo per auere lui dinanzi molte volte facte case. & altremeni non potrebbe auere quella arte seno lauesse molte volte adoperata dinanzi. & similliamemente larte del ceterare aluomo per auere molte volte ceterato. & luomo e buono per far bene, & reo per far male.

Per vna medesima cosa si generano in noi le virtudi, & si corronpono se quella cosa si fa in diuersi modi & adiuiene dela virtude si come dela sanitade, che vna medesima cosa in diuersi modi facta fa sanitade, & corrompela. verbigratia. la fatica sella e temperata fa sanitade nel corpo aluomo : & sella epiu che non si conuiene o meno che non si conuiene si corronpe la sanitade & cosi adiuiene de la virtude che si corronpe per poco & per troppo, & conseruasi pertenere lo mezzo verbigratia. paura, & ardimento corronpono la prodezza delluomo: percio che luomo ca paura si fugge per tutte le cose, & luomo che ardito assalisce ogni cosa, & credelasi menare a fine. & neluno nelaltro nonne prodezza, ma la prodezza sie tenere lo mezzo intralardimento, el a paura. & dee luomo fuggire le cose che sono da fuggire. & cosi dei intender in tutte lalre virtudi, si come tu ai inteso ne la prodezza, che tutte le virtudi saquistano, & si saluano per tenere lo mezo. E mestiere che noi distinguiamo, & pogniamo differenza intra labito, il quale e con virtude, & labito il quale e sanza virtude per tristitia & allegrezza, le quali si fanno neloperationi loro. Verbigratia. luomo che sostiene da le voluntadi carnali: & de questa astinenza e allegro sie detto casto. & luomo che sostiene da le voluntadi carnali, & enne dolente sie luxurioso. & similliantemente chi sostiene molto terribil cose, & de queste non si turba si e prode & forte & luomo sostenendo cose terribili, & turbasine sie detto pauroso. & dogni operatione, & dogni costume se si seguita o allegrezza,

ò tristitia. Adunq; ogni virtude si e con delectamento, o con
 crestitia. & percio li reggitori de le cittadi si honorano le de-
 lectationi el allegrezze, le quali sono facte debitamente: & af-
 figgono con diuersi tormenti le delectationi el allegrezze, le
 quali non son facte debitamente. Le cose che luomo de-
 sidera, & vuole sono ij. luna sie utile, l'altra e dilecte uole &
 l'altra buona. e le cose contrarie si sono ij, inutile, & non di-
 lecte uole, & ria. & in queste cose chi vsa ragione sie buono,
 & chi non vsa ragione sie reo, & spetialmente nella dilecta-
 tione. perciocella sie nutricata connoi dal cominciamen-
 to dela nostra natuitade. & percioe grandissima cosa che
 luomo abbia misura, & rectitudine ne la dilectione. adun-
 que tutto lontendimento de questo nostro libro si e nella di-
 lectacione. percio che disse Heraclito, che ne le graui cose con-
 uiene auere arte. adunque lontendimento de l'artefice dela
 scientia ciuile sie chelli faccia delectare li suoi cittadini ne le
 cose nele quali si conuiene & come & oue, & quando, &
 quanto. Et chi vsa bene queste cose secondo chelli dee sie buo-
 no, & chi fa il contrario sie reo. Ademandare luomo come
 luomo iusto faccendo l'opera de la iustitia, & temperato fac-
 cendo l'opera dela temperanza. e potrebbe luomo dire che si-
 miliantemente e de questo & dela gramatica. che luomo e
 detto grammatico quandelli fauella secondo gramatica. ma in
 veritade nonne similiante dellarti: & dele vertudi, perche
 nellarte accio che luomo su sia buono non e mestiere se non
 sauere, ma nele virtudi non basta lo sauere sanza l'operatio-
 ne. pero chel sauere sanza l'opera vale poco ad essere buono:
 & similiante de questo e delonfermo lo quale intende bene
 tutti li comandamenti del medico, & non ne fa neuno. Onde
 si come corali infermi sono di lungi dala sanitade, cosi co-
 rali huomini sono dilungi dalla felicitade. Nell'anima
 dell'uomo

dell'uomo son tre cose, cioè, habito, potentia, & passione. le passioni son queste, allegrezza, desiderio, amore, inuidia, amista, & odio. le potentie son dette nature, per le quali noi possiamo fare le sopradette cose. labito sie quello, per lo quale luomo sie lodato, o vituperato. Adunq dico ke la virtude non e potentia, ne passione, anzi e abito. percio che per la passione & per la potentia non e luomo lodato, ne vituperato ma per labito e luomo lodato, & vituperato, lo quale e permanente, & stante nell'animo dell'uomo. La virtude sisi trouua nele cose canno mezzo, & stremitadi, cose piu & meno : & questo mezo si dice in due modi. uno mezzo si e secondo la natura. & l'altro mezo si e per comparatione a noi. & e detto lo mezo secondo natura & per se quello che in tutte le cose e una medesima cosa. Verbigratia. se'l dicece e troppo, & lo due e poco e lo mezo e sei. per cio che lo sei e tanto piu chel due quanto elli e meno del diece. e lo mezzo per comparatione a noi sie quello che nonne ne troppo ne poco. Verbigratia. se pilliare picciola quantitate de nudrimento e poco, & pilliare una grande quantitate e troppo, non si dee luomo percio porre nela metade. Verbigratia, se manicare due mezzi pani e poco, & mangiare diece e troppo chi ne mangia sei non tiene mezzo in comparatione a noi ma tiene mezzo per se. Ma lo mezzo secondo noi sie mangiare tanto che non sia ne troppo ne poco. & ogne artefice ne la sua arte si si sforza de tenere lo mezzo & lasciare li stremi, e la virtude morale sie in quelle operationi, nele quali lo troppo et poco e da vituperare, & lo mezzo e da lodare. adunq la virtude e habito voluntario che sta nel mezzo quanto anoi con determinata ragione. Lo bene si puote fare solamente in uno modo. el male si fa in molti modi. & percioe graue cosa, & faticosa ad esser buono. & lieue & ageuole ad essere

reo. & perciò sono li huomini piu rei che buoni. Sono cose nele quali non si puote trouare mezzo perciò chelle sono tutte ree, si come fare furto, o micidio, o adulterio. & sono cose che sono puramente mezzo, & non vi si truoua stremo, si come sono tutte le virtudi. Verbigratis, Temperanza, & fortitudine. perciò che il mezzo nona istremo infrase. La fortezza sie mezzo intra la paura, e lardimento. e la castitate sie mezzo intra seguitare le sue voluntadi, & alpostutto lasciarle. e la largezza sie mezzo tra lauaritia, & la prodigalitate perciò chel prodigo soperchia in dare, & viene meno inriceuere elauaro fa tutto il contrario. Ma luomo che largo tiene mezzo intra questi due. & la prodigalita si sono nele cose picciole, & nele mezzolane. ma nele grandi cose sissi chiama lo mezzo Magnificenza. ela superabundantia nona nome latino, ma in greco si dice apex rochalia elpoco si chiama paruifentia. Mezzo nela volontade cioe aguallianza sie detto equanimo. & quelli chene vuole troppo delonore sie detto magnanimo. & quelli che ne vuole poco e detto pusillanimo. & luomo che sadira dela cosa che si conuiene & quando, & quanto, & come sie mansueto. & quelli che sadira come non dee sie iracudo. & quelli che sadira meno che non dee sie detto inirascibile. La veritade si e mezo intradue extremitadi, cioe soperchio & poco: & quelli loquale tiene mezzo intra queste due cose si e detto verace. & quelli che soprabonda sie detto vantatore. & quelli che viene meno sie detto humile. Quelli che tiene mezzo ne le cose da sollazzo, & dagiuoco sia nome ingreco eutrapelos. & quelli che soperchia in cio sia nome giullare, & quelli che molto meno sia nome campaio luomo che tiene mezzo in sapere viuere co legenti sie detto amico, & accettore, & luomo che soperchia incio selli lo fa sanza vtilitate
 sissi

si si chiama piaceuole. & selli lo fa per sua vtilitate si si chia
 ma lusinghiere, & quelli ke viene meno in cio si si chiama
 huomo de discordia. Vergogna epassione danima, et
 none vertude. et quelli che tiene lo mezzo nelauergogna si si
 chiama vergognoso, et quelli che si vergogna piu che non dee
 sia nome ingreco recopres. et quelli che si vergogna meno, che
 non dee sia nome isuergognato. Tre sono le dispositioni ne
 loperationi delluomo, cioe piu, et mezzo, et meno. et tutte que-
 ste tre cose sono contrarie intra se, percio che li stremi sono con-
 trary in frase. chelpoco sie contrario altropo, el mezzo sie con-
 trario adambendue li stremi cioe alpoco, et altropo. Onde se
 tu fai comparatione intralmezzo elpoco, lo mezzo si puote
 dicere poco. Onde se tu vuoli comparare la prodezze alla
 paura la prodezze sarae ardimento. & se tu vuoli compara-
 re la prodezze alardimento, la prodezze e detta paura.
 Ma sappie che maggiore contrarietade a intralluno stremo
 & laltra che nona tra li stremi el mezzo. sono tali stremi,
 che sono piu presso al mezzo caltri. Verbigratia. lardimen-
 to sie piu presso alla fortezza, che none la la paura. e la prodi-
 galitade sie piu presso alla largezza che none aluaritia.
 Ma la insensibilita dela voluntate carnale sie piu presso alla
 castita che non e aluxuria. & questa cosa sie per due ragio-
 ni. luna ragione sie secondo la natura dela cosa. laltra sie da
 la nostra parte. per la natura e questa la ragione. la paura
 si e piu contraria alla fortezza, che non e lardimento da la
 parte nostra. percio che la stremita alla quale noi siamo piu
 acconci a cadere per natura sie piu di lungi dal mezzo. Onde
 percio cademo noi piu acconciamente ali desiderij de la car-
 ne, che noi non facciamo al contrario. Adunque conciosia-
 cosa che la vertude sia impilliare lo mezzo, & apilliare lo
 mezzo siano mestiere cotante considerazioni, graue cosa e

a luomo douentare vertuoso. percio che pilliare lo mezzo in ciascuna arte non si apartiene a ciascuno huomo, senon solamente a colui che savio, & perito in quella arte. Verbigratis. trouare lo punto de mezzo nel cerchio non fa ogne huomo se non solamente quelli che savio in Geometria, & cosi e in ciascuna operatione. percio che fare la cosa e lieue, ma farta debito modo, & con debite circonstanze non si pertiene se non al savio in quella operatione. & ogne operatione che tiene lo mezzo e bella & degna de merito. & per questa cagione douemo noi inchinare lanima nostra al contrario desiderio nostro infino atanto che vegna al mezzo. & graue cosa e appressarsi ala cosa diritta. adunque in tutte le cose e da lodare il mezzo. Sono operationi, le quali huomo fa sanza sua voluntade. cioe per forza, o per ingnoranza. sicome uno venio leuasse vn huomo, & portasselo in altra contrada per forza. & sono altre operationi, le quali huomo fa per sua voluntade. & per suo arbitrio. si come huomo vae a fare una operatione de vertude, o una operatione de vizio per sua propria voluntade. Et sono altre operationi, che sono parte secondo voluntade & non secondo voluntade si come quando huomo e in vnanaue tempestosa, che gitta fuori le cose sue per canpare la vita. & si come adiuiene neli comandamenti de signori, che comandano a i loro subditi, che occidano lo padre, o la madre. Queste cotali operationi sono composte d'operatione voluntaria, & d'operatione non voluntaria. ma piu presso e a l'operatione voluntaria che non e ala forza. Poche se lo Re ti comanda che tu debbie vccidere lo tuo padre sotto pena della vita: o che vccide lo tuo figluolo, quando tu il rieni a vccidere tul fai per tua voluntade auegna che tul faccie per comandamento altrui. & percio in cotali operationi sia lode & vituperio. & percio si dee huomo.

anzi

anzi lasciare dare la morte che luomo faccia cosi sozze cose;
 si come uccidere lo padre o figlio, o sia altre simillanti co-
 se. Pouerta de senno & de discretione e cagione del ma-
 le, & ogne huomo che reo sia poco senno, & no conosce quello
 che dee fug gire, & quello che dee fare. & per questo modo si
 multiplicano li huomini rei. Pensa luomo che luomo ebrio e
 luomo irato quando fanno alcuno reo factio chelli lo facciano
 per ignoranza per non sapere. & auengnadio chelli siano igno-
 ranti neli lor facti, ma tuttavia la cagione dela malizia no-
 ne defuori da loro. per cio che la scienza delluomo non si puo-
 te partire dallui. adunq; lacagione de questo male sie concu-
 piscentia, & ira, & cagione deli mali facti per voluntade. &
 non e possibile, che luomo faccia le buone operationi per vo-
 luntade & le ree senza voluntade. Simillantemente la vo-
 luntade e piu comune & piu generale che non e la electione.
 pero che loperatione de voluntade sie comune allanimali, &
 aligarzoni. ma la electione non pertiene se non a colui che sa-
 stiene da ira, & da cōcupiscenza, & talora vuole huomo cosa
 che impossibile, ma non la elegge perche impossibile. Anche
 la voluntade e fine e la electione sie antecedente al fine. per-
 cioche la oppinione va dinanzi, & de dietro a la electione.
 & e detto luomo buono, & reo per la electione, ma per la
 oppinione non e detto ne buono ne reo. Anche loppinione sie
 deueritade, o de falsitade, ma la electione sie de bene, o de
 male. La oppinione sie de quelle cose che luomo non sa
 per fermo, ma la electione sie de bene, o de male. Anche
 la oppinione sie de quelle cose che luomo non sa per fermo, ma
 la electione sie de quelle che luomo sa per fermo. Anche
 non ogni cosa e da eleggere senon solamente de quella onde-
 liae auuto consillio dinanzi. Anche non e da fare consillio
 dogne cosa, senon de quelle dele quali fa consillio luomo savio,
 & luo

Et luomo discreto. ma de quelle cose, de le quali si consilliano li-
 matti, e li semplici nonne da fare consiglio, ma quelle cose le
 quali anno grauezza, Et possensi fare per noi, Et anno dub-
 bioso vscimento cioe dubbioso fine. sono cose de le quali si dee
 fare consiglio si come de dare una medicina a uno infermo,
 Et daltre cose similianti, Et de le cose, le quali non sapartengo
 no a noi nemica nonne da fare consiglio si come neuno de la
 terra de gedemonia si consilia inche modo legenti anno buo-
 na conuersatione. Anche non dee luomo consigliare de le
 cose che sono necessarie Et perpetue. Verbigratis, non
 douemo consigliare sel sole si leua domattina, o se no, Et se
 pioue, Et se no. Anche non douemo consigliare de le cose
 che vegnono per ventura. si come a trouare auere o tesouro.
 Anche non si dee luomo consigliare del fine se non di quelle
 cose che vanno dinanzi al fine. Verbigratis, lo medico non
 si consiglia dela vita, ne lo rectorico de persuasione. Et colui
 che fece la legge non si consiglia de la felicitade. ma ciasche-
 duno di loro soppone perfermo lo suo fine, Et consilliansi de
 le cose per le quali elli possano venire a questo fine. Et pensa-
 no in che modo elli possano venire a questo fine operse, o per
 li suoi amici, percio che le cose, le quali luomo fa per li suoi
 amici file fa perse. La voluntade si e fine secondo che
 detto e di sopra, Et pare ad alquanti huomini chel buono sia
 quello, che luomo vuole. Et altri sono a cui pare che quelle
 che luomo vuole siano quelle che paiono essere buone, ma se-
 condo la veritade lo bene sie quello che pare al buono uomo,
 percio ke luomo che buono iudica de le cose sicome luomo sa-
 no deli savori, che iudica lo dolce esser dolce, e lamaro amaro.
 ma luomo ke infermo fa tutto ilcontrario. percio che li pare
 quello che amaro dolce, Et quello che dolce amaro. e cosi
 l'operatione buona si li pare rea, Et la rea si li pare buona. e
 questa

questo si addiuene percio che a luomo reo si pare ogni cosa
 che li dilecta buona, & rea quella che no li dilecta. & molci
 huomini sono infermi de questa infermitade peruersa percio
 che loperatione del bene o del male sono in suo arbitrio. On-
 de se fare lo bene e innoi, & fare lo male e innoi. & addiuie-
 ne taliata de loperatione che luomo fa si come delfilluoli, che
 poi che lo figluolo sia reo si li pare buono. & che fare lo bene
 el male sia innoi sisimostra per coloro che fecero le leggi: liqua
 li si afflig gono demolte pene coloro che fanno lo male, & ho-
 norano coloro che fanno lo bene. e le leggi si confortano li-
 uomini de far bene, & confortali deguardarsi de fare male.
 & ne uno huomo conforta altrui de le cose che non sono in
 sua podestade. Verbigratis, che luomo non abbia dolore de
 le cose che fanno dolore, & che luomo non si riscaldi del fuo-
 co, & che non abbia sete & fame. Coloro che fecero le
 leggi si puniscono li huomini de la ignoranza, dela quale ellis-
 sono cagione per sua pigreza. & dee luomo sapere che dop-
 pia ignoranza. luna sie dela quale luomo non e cagione si co-
 me e la ignoranza del pazzo. & de questa non dee luomo esse
 re punito. & e vnaltra ignoranza dela quale luomo e ca-
 gione. si come e la ignoranza delluomo ebbro, & de quella
 dee luomo esser punito. & ogne huomo che passa li coman-
 damenti de la legge secondo voluntade de essere punito. &
 ciascuno huomo che iusto e reo sie cotale perciochelli vuole
 essere. ma quando luomo e facto iniusto, & reo, non douenta
 perci iniusto, perchelli volglia essere, si come adiuene delluomo
 loquale e sano, & douenta infermo, perci cheelli non vuole
 credere ali medici, vsando le cose, le quali conseruano la sani-
 tade. perci che questo huomo douenta infermo per sua volun-
 tade. ma da chelli efacto infermo non puote essere sano per vo-
 lere lui essere sano. & simile de colui che getta la pietra, che

c anzi

anzi chelgli lagetti sie in suo arbitrio di gittarla. ma quando
 e lae gitata none in sua voluntade de ripilliarla, o de rite-
 nerla. & cosi adiuiene delluomo, loquale douenta reo. dalon-
 cominciamento sie in suo arbitrio d'essere reo. ma dachelli e
 reo non e in suo arbitrio de diuentare buono. Non sola-
 mente sono malitie nelluomo per volunta, ma etiandio nel
 corpo, si come essere luomo cieco, & zoppo. & queste malitie
 possono essere in due modi nel corpo. uno per natura, si come
 colui che nasce cieco, & zoppo. & l'altro modo per colpa de
 colui chae lo male per sua colpa, si come quelli cacieca per
 troppo bere, o per furto, & de cotali genti non dee luomo ave-
 re misericordia. Adunq; se ciascheduno huomo e cagione
 del suo habito, & cagione de la sua ymaginazione in alcuno
 modo, o dellie bisogno chelli abia sanza lo suo exercitio alcuno
 naturale principio per loquale elli e disposto a conoscimento
 de bene, & de male, & volere fuggire lo bene e lo male per-
 ciocche optima cosa, & laquale non e possibile dauere ne per-
 consuetudine, ne per doctrina, e nelluomo per natura. & que-
 sta sie perfecta, & buona natura delluomo. adunq; le vertudi
 eli vizi sono secondo la voluntade delluomo. & nota che lo-
 peratione & labito non sono secondo la voluntade delluomo
 in vn modo, ma in diuersi. percioche loperationi dal comin-
 ciamento suo infino ala fine sono ad arbitrio, & auolunta
 delluomo. ma labito none nel arbitrio ne nella voluntade
 delluomo, se non al suo cominciamento. Diciamo oggimai
 de ciascuno abito cominciando ala fortezza, & di che fortezza
 sie, secondamente che detto e de sopra, mezzo infra la paura,
 e lardimento, percio che sono tali cose che luomo dee temere
 ragioneuolmente, si come sono i vizi, & ogne cosa, che pone
 luomo in mala nominanza. & quelli lo quale nona pau-
 ra de queste cose sie iuergognato, & e degno de vituperio e
 chia

chia paura de queste cose sie da lodare. E sono huomini
 che sono arditi in battaglia, & sono liberali dispendere pecu-
 nia. luomo forte non teme meno che li sia bisogno, ne piu, &
 e apparecchiato de sostenere tutte quelle cose, che si conuen-
 gono, & quanto si conuengono. & luomo ke ardito si soper-
 chia in queste cose, & luomo pauroso viene meno. Le cose
 che sono da temere non sono duna materia, ma sono in mol-
 te guise. Che sono molte cose, le quali sono da temere adogne
 huomo cae sano intendimento. percioche quelli, che non teme
 lo truono, & londe del mare sie matto. & sono altre cose, le
 quali non teme ogne huomo. & queste cose sono secondo piu
 & meno, crie secondamente che luna cosa e piu da temere
 che laltra. & si come io dico delle cose paurose cosi intendi de-
 le cose dardire. percioche gluomini arditi prima chelli regna-
 no a li facti si fanno grande vista, & quando vengono a li
 facti si partono, & luomo prode & forte fa tutto ilcontra-
 rio, che prima chelli vegna ali facti si sta quieto, & da chelli
 e ne facti si sta prode, & forte. Fortezza si e detta in
 cinq^o modi. lun modo sie fortezza ciuile. percio che gluomini
 dela cittade si sostengono mali pericoli per auere honore, &
 per non essere vituperati da li suoi cittadini. e lo secondo mo-
 do sie per senno, & per iscaltrimento, che luomo a in quello
 officio ouelli sadopera. si come noi vedemo nelgluomini che
 son bene amaestrati de battaglia, che fanno opere de grande
 prodezza confidandosi dela loro scientia, auegna chelli non
 siano forti secondo lauerita. percio che quando elli veggono
 nela battallia pericolo de morte si fuggono: abbiendo maggior
 paura dela morte, che dela vergogna. ma luomo che forte se-
 condo la verita apprezza meno la morte, che la vergogna. lo
 terzo modo si e dela fortezza per furore, si come noi vede-
 mo ne le fiere che son forti, & ardite per lo grande furore

c 2 che

che in loro, & questa non e fortezza, percioche luomo che si mette a vn grande pericolo per ira, o per furore non e detto forte, ma quelli e forte che si pone a pericolo per diritto intendimento. Lo quarto modo de fortezza si e per forte mouimento di concupiscentia, si come noi possiamo vedere nel li animali bruti nel tempo che si commuoue la luxuria. onde molti huomini fanno molti ardimenti per luxuria.

Lo quinto modo defortezza si e per securta, che luomo crede spesse fiate auere vinto, si come aduiene quandegli combatte collaltro & ensato di vincerlo, & quando combatte conun alero si perde lo suo ardimento. & questi v. modi non sono de vera fortezza. La fortezza sie pti degna cosa, & piu nobile, che non e la castita. percioche piu lieue cosa e astenersi dale delectationi carnali, che non e astenersi da le cose triste. Castita sie mezzo intra le dilectioni corporali. & non in tutte le delectationi corporali castita. percio che delectarsi luomo nele cose che si veggono & che sodono si come si conviene, & quando, & quanto, non e castita. impertioche vedere luomo de belle cose, & vdire de belle nouelle, & odorare de belli fiori come & quando, & quanto si conviene non e castitate. ma la dilectione non e senon in due senni, cioe nel gusto, & nel tacto, neli quali noi comunichiamo coli altri animali. si come delectarsi ne le cose ke si mangiano, & si beono. & ne le cose ke si toccano, & spetialmente nel tacto e grande delectatione, & percio e bestialcosa aseguirare troppo la dilectione del tacto. Nel gusto non dilecta luomo cosi come nel tacto: che solamente e delectatione nel gusto quando luomo examina li saperi, ma in quanto lo gusto e uno tacto basta la dilectione in lui. Sono delectationi naturali, ne le quali luomo puote peccare, si come e in mangiare, & in bere troppo. adunq sanno castita sie excesso delectationi corporali,

rali, & non de le cose triste. percio che in questo sisi attende
 la forteza. Tal fiata e luomo intemperato, & incasto per
 chelli sacrista piu che non dee, quando non puote auere la
 cosa chelli desidera. a grande pena si truoua neuno huomo
 chelli si dilecti meno che non dee nele dilectioni carnali, &
 a costui non e posto nome. adunque quelli e casto, che tiene
 mezzo ne le dilectioni, cioe che non dilecta troppo adauer-
 le, & non si contrista perchelli no le possa auere, ma dilecta-
 uisi temperatamente secondo che basta a la buona vita del-
 luomo. Conuienesi che luomo contra tea ali desiderij dela
 dilectione, percio che se luomo si lascia soprauincere, la ra-
 gione rimane disotto al desiderio. & per tutto cio si rimane
 lo desiderio delluomo affamato. & percio si conuiene infine
 da garzone chelli abbia maestro secondo lo cui comanda-
 mento elli viua, altrimenti rimarra collui lo desiderio in-
 fino chelli fie grande. & percio ci conuiene bene studiare, ac-
 cioche la ragione rimanga desopra aldesiderio, o vero a la
 concupiscentia. Larghezza e mezzo in dare, & in rice-
 uere pecunia. adunque quelli e liberale, che vsa la pecunia
 conueneuolmente, cioe che da quella cosa che si conuiene, &
 come, & quando, & quanto & a cui si conuiene. Ma il
 prodigo o vero lo distruggitore sie dette quelli, che soperchia
 in dare, & viene meno in riceuere, & lauaro fa tutto ilcon-
 trario. & degna cosa e che larghezza sia piu in dare che in
 riceuere, percioche piu lieue cosa e riceuere, che dare, & piu
 e dalodare colui che da quelle cose che si conuiene, che non e
 da lodare colui che fastiene de riceuere quelle cose che si con-
 uiene. & generalmente e piu degna cosa de la virtude opera-
 re la cosa diritta & buona, che non e astenersi da quello
 che si conuiene astenere. ma tuttavia queste cose si sono in
 via diguallanza. Poco e da lodar colui che temperata-

mente riceue, ma colui che da temperatamente e molto da lodare perlutilitate che luomo a de quello che li da. Non e largo huomo quelli che satrista de quello chelli da. percio che non da per larghezza. & luomo largo si e contento a se de pocho, accio chelli possa souenire amolti, o poco, o molto chelli possegia sempre si sforza de fare opere de larghezza secondo la sua facultade & radeuolte si truoua luomo largo essere riccho. pero che la ricchezza non cresce per donare, ma cresce raunare, & ritenere. e vsanza che la ricchezza che luomo a sanza fatica silfa essere largo. & grande marauiglia e quando luomo e riccho con grande fatica selli e largo:

Luomo che prodigo sie meno reo ke lauaro, perciocchelli fa prode a molti huomini, ma lauaro non fa prode a neuno huomo, ne a se per cio ogne huomo li vuole male. anche lo prodigo si puote correggere in molti modi, ma lauaro non si puote mai medicare. & naturalmente luomo sie piu acconcio ala uaritia che none ala prodigalita percio si si parte piu dal mezzo. Sono molti modi delarghezza, & radeuolte si possono trouare tutti in uno huomo. Che tal fiata e luomo auaro in tenere le cose sue, ma non in desiderare laltrui, & sono tali che sono auari non per tenere le cose sue, ma per desiderare laltrui. Questi cotali si anno illoro desiderio da non satiare, & isforzansi deguadagnare dogni sozzo guadagno, si come di mantenere bordello. & detenere roffiani, & puttane, & dare a vsura, & ritenere giuoco. & de questa maniera sono li grandi huomini, che guastono le cittadi, & rubano le chiese, & similliantemente rubatori de stradi. & in questo peccato peccano piu li huomini che non peccano nela prodigalita. Magnificentia si e virtude che operatione ne le ricchezze, & solamente nele grandi spese. e la natura delluomo magnifico sie che maggiormente sia sollicito accio che li suoi

suoi facti si facciano con grande honore, & con grandi spese
 che con picciole, & restringersi luomo in queste spese sie par-
 uificentia. Questa virtude che detta magnificenza s'inten-
 de nele grandi cose, & marauigloose, si come e de fare tem-
 pli, & chiese adonore di dio, & ricchi ornamenti de chiesa,
 & generalmente in tutte le cose, che apertengono adonore de
 dio & similliantemente in fare grandi nozze, & ricchi con-
 uiti, & dare altrui grandi albergherie, & fare ricchi presen-
 ti. & luomo chee magnifico nol conuiene pensare propria-
 mente de le sue spese, & delaltrui. & nela magnificentia non
 e solamente mestiere che sia abbondanza de cose, & dauere,
 ma e mestiere con essa huomo che sappia spendere, & mena-
 re quelle cose, come si conuiene o elli per se, o huomo de sua
 schiatta. Onde qualuomo ameno luna de queste cose, o am-
 bendue sie da schernire selli si framette dopere de magnifi-
 centia. Luomo che soperchia de colui che detto sie colui
 che in queste cose spende piu che non si conuiene, & la doue
 puote stare la piccola spesa si la fa grande, si chome sono quelli
 che danno lo loro a giullari, & ali buffoni, & come coloro
 che gettano le porpori ne la via, & questo non fa per amore
 de vertudi ma solamente accio chelli paia esser marauiglio-
 so, & glorioso a la gente. Paruifico sie quelli che nelle cose
 grandi, & marauigloose si sforza de spendere poco. & cosi cor-
 rompe la bellezza del facto suo, & per poco risparmio perde
 grandi spese, & grande honore. & queste sono due stremitadi
 de la magnificentia, ma non sono da vituperare da chelli non
 fanno danno a li loro vizi. Magnanimo sie colui che ac-
 concio a grandissimi facti, & rallegrasi, & gode in fare gran-
 di facti. Ma colui che sinframette de far gran fatti & non
 ve acconcio si e detto vanaglorioso. e colui che dengno donore,
 e de dignitade & elli a paura de riceuerla, e dinframetteru si
 sie

si e detto huomo de piccolo animo, & magnanimita sie stre-
 mo per comparatione de le cose, ma quanto alloperatione e
 mezzo. La vera magnanimitade e solamente in quelle
 cose che sono grandissime, & bellissime, cioe ne le cose per le-
 quali luomo serue amesser dominedio glorioso. & la diritta
 abitudine sie in queste cose grande honore. & luomo magna-
 nimo sie lo maggiore huomo elpiu honorato che sia, & non
 si muoue per piccola cosa. & non inchina la magnanimita
 sua a neuna sozza cosa. adunq; la magnanimita si e adorna-
 mento, & corona de tutte le vertudi. & percio non e lieue
 cosa a trouare luomo magnanimo, anzi e molto forte: percio
 chelli non e solamente buono a se ma a molti altri. & alcuno
 huomo e magnanimo non si rallegra troppo per ligrandi ho-
 nori che li siano facti percio che no li puote esser facti tanto
 honore che risponda ala sua bonaritade & a la sua gran-
 dezza. Anche lo magnanimo non si rallegra troppo per
 cose prospere che li auengano, & non si conturba per cose
 auerse. Nobilita de sangue, & ricchezza anticha aiuta-
 no luomo adessere magnanimo, & quelli e veramente ma-
 gnanimi cae in se due cose, per lequale elli debbia essere in-
 norato cioe quello che dettoe bonita. & luomo magnanimo
 sia per nulla li pericoli: percio chelli non dubita de trarre la
 vita sua a buon fine, & rallegrasi de far bene altrui, & ver-
 gognasi de riceuerne daltrui. percio che piu nobile cosa e da-
 re che riceuere, & quando e riceue beneficio si si studia de
 renderne cambio. & e pigro de fare piccole spese. ma nele co-
 se laoue e grandi honori & grandi facti non e pigro. Et luo-
 mo che e de grande animo ama altrui, & vuole male altrui
 manifestamente, & non celato. percio ke vile cosa li pare ce-
 lare la sua voluntade. & e austero, & rendesi crudele se non
 se in cose de solazzo, & de giuoco altrui, & conuersa bene co-

li huomini in cose de sollazzo, & dallegrezza, & ae in odio
 tutti li lusingatori, si come gente mercennaia, perciocche ogne
 huomo che lusinga sie seruo, & tiene bene lengiurie ma di-
 spregiale, & non ne cura, & non si loda, & non dice villania
 de neuno huomo. cura piu de legradi cose che de le vili, si co-
 me huomo che basta a se medesimo. E nel suo mouimento
 tardo, & graue nela parola & fermo nel fauellare. & questa
 si e la diffinitione del Magnanimo. & colui che soperchia in
 queste cose si e detto vanaglorioso, & quelli che sinframetto-
 no de grandi honori, & degran facti si comelli ne fossero
 degni, conciosiaca che non siano, si come de fare belli pani,
 & altre cose de grande apparenza, & credono per questo
 essere exaltati, & li saui huomini figlianno per matti, &
 per bestiali Pusillanimi si e quelli che degno dauere honore,
 & a paura diriceuerlo, & asconde si dallui. & questo si e ma-
 le, perciocche ciascuno huomo si dee desiderare lonore, & lo be-
 ne, lo quale e conuenenole allui. adunq; ciascuno si erra qua-
 dellii si diparte dalmezzo ma non sono molto rei. Nelono-
 re si truoua mezzo, & stremi nele cose minori, perciocche in
 queste cose si truouano piu, & meno, & mezzo. perciocche puo-
 te luomo desiderare piu honore che non dee, & quanto si con-
 uiene, & questi non hanno nome, se non comune. Gia
 e detto di sopra la conperatione intralo largo, & lo magna-
 nimo, & intra colui caina e lo magnifico, & intra li loro
 stremi. perciocche queste sono le cose maggiore, & quelle sono
 le minori. e lo mezzo sie da honorare, e li stremi sono da vitu
 perare. Nellira si e mezzo & stremo. non anno proprij
 nomi li stremi. chiamasi lo mezzo Mansuetudine, & luomo
 che tiene lo mezzo sissi chiama mansueto, & quelli che sopra
 bonda nellira sia nome iracondo. & quelli che sadira meno
 che non dee sia nome non ireuole. & colui e veramente man-

D sueta

sueto che sadira de quello ke si conuiene, etacui si conuiene,
 & quando & oue, & come, e quelli e iracundo che passa lo
 modo in queste cose, & tosto corre in ira, ma tosto ritorna
 ilpiu deleuolte. & questo e lo melglio che in lui. per cio che
 se tutte le cose ree si raunassero in uno huomo non sarebbe
 da sostenere. Luomo che non sadira sie quelli lo quale non
 sadira oue si conuiene, & quando & quanto, & questi sie
 da non lodare. percioche sostenere vituperio, che nonne iu-
 stamente facto a se, o, a li suoi amici e vitupereuole cosa.e tal
 fiata lodiamo noi questi huomini percieche non fanno gran-
 di minaccie. e tal fiata lodiamo noi liracundi dicendo chelli
 sono forti huomini,& arditi,& certo graue cosa e a determi-
 nare le circonstantie dellira con parole. Ma cotanto do-
 uemo sapere, che tenere lo mezzo sie cosa da lodare, & tenere
 li stremi sie cosa da vituperare. Dopo questo douemo dice-
 re dele cose le quali auegnono nele compagnie delgli, huomini,
 & ne le conuersationi,& ne li parlari. che tenere lo mezzo in
 queste cose si e cosa da laudare, & tenere li stremi si e da vitu-
 perare.e tenere lo mezzo sie che luomo sia piaceuole afaulla-
 re, et astare etausare colegenti.& sia huomo de bella cōpagnia
 & sia comunale nele cose , che si conuiene a cui, & quando,
 & quanto,& come,& perche. E questa conuersatione e
 quasi similiante alamista , & eui differentia in questo, che
 nelamistade per necessitate sie amore , ma in questa conuer-
 satione non e amore. percioche puote luomo bene conuersare
 colluomo che non conosce , & luomo che soperchia in queste
 cose sie quelli che sinframette, & rendesi trachteuole piu che
 non dee colluomo strano , & colluomo chelli non conosce , &
 che non ae conoscimento col vicino,& non vicini. E quelluo-
 mo che fa queste cose , percio che la natura laconcia acio sia
 nome piaceuole. E quelli chel fa per cagione de guadagnare
 sie

sie detto lusingatore. & luomo che viene meno in questa conuersatione sie detto agresto, & puote esser detto descordeuole.

La verita e la bugia si sono contrarie piu che cosa che sia almondo. eusansi nel detto, & nel facto. & luomo honoreuole, & de grande animo vsa la veritade nel detto, & nel facto. & luomo vile, & de piccolo animo fa il contrario. luomo verace sie quelli che tiene mezzo intralo vantatore, che si vanta & mostrasi de fare grandi facti & grandi discesi piu che elli none. & intralo dispregiato & lumile. lo quale cela lo bene che in lui, & menomalo. percio che luomo verace si concede, & afferma quello che e in lui de bene ne piu ne meno. e luomo dispregiato sie melgio disposto chelvantatore, percio chel vantatore si mente nel detto, & nelfacto. Peggiore de tutti questi sopradetti sie quelli che pensa dese quello non e percioche non conosce se medesimo. & percio sie piu da vituperare che non e vnaltro. & luomo verace sie buono, & ee da lodare, el bugiardo sie reo, & da vituperare. percio che ciascuno buono dice cotali parole chentelli e & luomo che verace solamente per amore dela veritade e piu da lodare che colui che verace per amore, o perguadagno chelli ne faccia, o chelli naspetti. e colui che si vanta, & presumme de se piu ke non dee per cagione non de guadagno doro, o dargento sie da vituperare si come huomo vano. Ma colui che si vanta per honore, o per alcuna vtilitate no e cosi da vituperare, & huomini sono che dicono bugia che se ne rallegrano & sono altri che dicono bugie per essere tenuti grandi & per guadagnerie. & luomo dispregiato, & humile cela dese legrandi cose per fugire lite, & briga, si come fece Socrate per auere vita riposuole & luomo che se exalta ne le piccole cose sie detto nulla. & giudicasi de le corpora degluomini si come delluomo che ride troppo. percioche troppo vitupereuole cosa il troppo ride-

re. & luomo che viene meno alpostutto nel ridere sie detto
 crudele, & agresto. ma luomo allegro si sta trattenuele al suo
 compagno, & quando si conuiene, & nol contrista con socca
 cera, & non commuoue altrui a sozzi giuochi percioche talo-
 ra lo giuoco si dechina a vituperio, & e cominciamento de lu-
 xuria, & de quelle cose ke sono vietate per la legge. la vergog-
 na si passione che singenera similliantemente al paurosa. per-
 cio che colui che si vergogna si arossa per ogni cosa. e colui che
 si vergogna si capaura. & la vergogna se non neli adolescenti
 no e conueniente, & neli garzoni. per cio che la vergogna si li
 ritrae da li peccati. ma la vergogna sie da biasimare nel gnu-
 mini vecchi, percio che luomo che vecchio non dee fare cosa
 da vergognare. Giustitia sie habito laudeuole per lo qua-
 le luomo si e facto giusto. & fa operatione de iustitia, & vu-
 ole & ama le cose iuste. & conciosia cosa che sia abito de iu-
 stitia, la quale e virtude, cosi la non iustitia e abito de vitio,
 & conoscesi luno contrario per laltro. La iustitia si e detta
 intre modi. & luomo iusto, & luomo non iusto sie detto in
 tre modi. & edetto non iusto quelli ke fae contra la legge, &
 quelli che passa la natura del guallanza. & l'auaro & lu-
 mo iusto sie detto in altri tre modi. percio che in quanti mo-
 di si dice luno contrario in tanti modi si dice laltro. & e detto
 iusto luomo che serua la legge, & la natura del guallanza,
 & colui che contento ali leciti guadagni, & a li giusti. La
 legge si e iusta cosa, & tutte le cose dela legge sono iuste percio
 chella si comanda operatione de vertude. le quali operationi si
 fanno luomo essere felice, & obseruano lopere dela felicitade
 in lui. & vieta tutte le cose ree dela cittade. & comanda le buo-
 ne, & le grandi operationi dela citta, si come stare ordinato,
 & fermo ne le schiere de la battaglia. & comanda che luomo
 si guardi da la fornicatione, & da la luxuria. & comanda

che

che luomo stea in pace, & non percuota luno laltro. & comanda che luomo non fauelli contra laltro, & guardisi da ogni sozzo parlare. & sommatamente si commanda che luomo faccia opera de vertude, & guardisi daogne vizio. la iustitia sie la piu nobile, & la piu forte vertude che sia. & li huomini si amano loperatione dela iustitia, & marauilliansi dela sua bonitade piu che de stella lucida, o delsole quando elli si corica, & quando elli sileuano percio chella sie perfecta virtude piu che neuna altra. & usa luomo iusto la iustitia inse, & nelli altri suoi amici. percioche luomo che none buono a se e ali suoi amici sie pessimo. & accio che luomo sia buono non basta essere buono pur a se, ma conuiensi che sia buono per se & per suoi amici. & la iustitia non e parte de vertude, anzi e tutta la virtude. e la non iustitia non e parte de vizio, anzi e tutto lo vizio. & sono spezie de vizi negati, o vero vietati manifestamente, si come lo furto, la uolterio, incantamento, falso testimonio, & tradimento, & frode de grandi huomini. & sono altre spezie de vizi, li quali sono iuriosi molto si come fedire, & uccidere, & cose simillianti a queste. Luomo giusto sie agualliatore, & talfiata amezzatore, & talfiata incō paratione. & e detto agualliatore intra molte cose & poche. & e in relatione in quattro cose, percio che luomo giusto non puote essere in meno de quattro cose percioche due sono le persone intrale quali si fa iustitia, & in quelle medesime cose ne le quali e aguallianza. percio che se non vi potesse essere disguallianza non vi sarebbe aguallianza. & cosi la iustitia sie in proportione de numero. & si come la iustitia e cosa iguale cosi la non iustitia e cosa non iguale: & percio lo segnore de la iustitia sisì sforza dagualliare le cose che non sono iguali. Onde costui uccide, colui percuote. & quelaltro manda in pellegrinaggio in fino a tanto

chelli abbia renduto cambio alo infelice. & abbia satisfacto a colui cae riceuuta forza. E lo segnore dela iustitia si si sforza di recare amezzo deguallianza lo soperchio, el menomamento ne le cose vtili. & percio tolglie a luno, & dae al altro infino atanto chelli sono aguallati. & percio li conuiene sapere il modo secondo il quale elli tolga dal maggiore, & dea al minore, & comelli faccia satisfare delengiurie, accio che li suoi subditi viuano in buona fermezza de metade. Li abitatori de le cittadi si sono insieme & tollie luno dall'altro, & dal uno al altro. & rendonsi guiderdoni secondo la proportione de le cose loro infino chelli vengono alla diritta metade. Verbigratia. pongiamo chel ferratore abbia cosa che vallia uno, el calzolaio abbia cosa che vallia due, el maestro dela casa abbia cosa che valglia tre. adunq; e mestiere chel fabbro tolga dal calzolaio la sua opera, el calzolaio tolga l'opera sua dal maestro. & percioche l'opera dell'uno e migliore che l'opera dell'altro e mestiere che visia quale che agualliamento, si che tornino ala metade. & percio fue trouato lo danaio, per che agualla tutte le cose che sono disgualliate. El danaio e si come iustitia, laquale non ae anima, percio chel danaio sie mezzo per loquale luomo si reca ogni cosa che non e iguale ad aguallianza. & puote luomo dare, & torre cose grandi & piccole per lo danaio, & e istruimento per loquale lo giudice puote fare la iustitia. e lo danaio sie legge, laquale non ae anima, & dominedio glorioso sie legge vniuersale a tutte le cose. Lo vigore delaguallianza sta fermo per losseruamento delle leggi dela citta. & li abitatori deli campi crescono similamente cittadini si crescono per losseruanza de le leggi dela citta. & li cittadini si crescono per losseruanza de le leggi de la citta & li abitatori delle cittadi. ele culture deli capi crescono similmente. & per lengiurie, le quali si fanno nele cittadi,

adiuiene tutto il contrario. E alulimo si tornano a diserto
& a bosco. El prencipe sie obseruatore de iustitia, & simig-
liantemente obseruatore da guallanza. E percio non da a se
medesimo del bene loquale elli a insegnoria piu ca li altri. E
percio e detto che gli orori, & le segnorie fanno luomo mani-
festo. el popolo si pone che la liberalita sie cagione del principa-
to, & de la segnoria. Tali sono de loro che dicono che la ca-
gione sie ricchezza. E tali sono, che pongono nobilita de san-
gue. ma luomo savio si dice, & crede che la cagione per laqua-
le luomo e degno de sse prencipe, & signore sie la virtude,
la quale luomo ae in se. E questa sie la vera cagione. La
iustitia sie in due modi. e una iustitia naturale. & l'altra sie
secondo la legge. & la iustitia naturale sia e una medesima
natura in ciascheduno luogo, si come lo fuoco loquale in ogni
parte la douelle sua in alti. La iustitia secondo la legge sia
molte diuersitati, si come noi veggiamo ne li sacrifici, li quali
si fanno diuersamente, quali per animali morti, quali per ge-
nerationi darbori. E ambendue queste iustitie sintendono
una guallanza. Loquale rende la cosa che disposta appolui
non per sua voluntade, ma per paura non e tale huomo
fugge li sozzi guadagni et luomo auaro si li desidera forte-
te. E luomo liberale non a cotante possessioni quante lauaro.
Luomo magnanimo si merita virtudi grandi, & grandi ho-
nori, li quali sauegnono allui. E apparecchia lanima sua a co-
se grandi, & despregia le cose piccole, & vili. Ma colui che
spande & scialacqua le cose grandi come non dee sie detto
prodigo. Inuido si equelli che si trista dele prosperita de
li buoni, & de li rei senza differentia neuna. el contrario aque-
sto si e colui che salleggra dele prosperita deli buoni, & tristasi
dela prosperita de li rei. Chi dogne cosa si vergogna si e det-
to non pronto cioe vergognoso. Quelli che si vanta, & si mo-

stra

stra daueret ogni bene in se & spregia li altri si e detto super-
 bio. Sono huomini liquali e grauicosa de vinere colloro, &
 anno natura laquale non si puote trattare. Et sono altri
 liquali sono lussinghieri a ciascheduna persona, & paiono esse
 re amici a ciascuna persona. & sono altri liquali tengono il
 mezzo intra questi. & sono quelli liquali rendono se ausare co-
 legenti secōdamente che si conuiene, etoue & come. & questo
 cotale huomo sie veramente da laudare. lo giullare sie quelli
 che conuersa co le genti con riso, & con giuoco, & fa beffe
 de se & delamolglie, & delifigluoli non solamente dellialtri
 huomini. & contrario acostui sie quelli che sempre mostra
 volta, & faccia crudele, & non si rallegra co lagente, & non
 fauella, & non sta concoloro che si rallegrano. & quelli che
 tiene mezzo intracostoro si e quelli che vsa queste cose mez-
 zo modo. Luomo iusto si e detto iguale o agualliatore in
 due modi. & luno modo sie dividere pecunia, & honore &
 laltromodo sie sanare li huomini cano riceuuta ingiuria, &
 huomini canno a fare insieme. E li facti chelguomini
 anno a fare insieme sono in due modi: luno sie per voluntade,
 cioe quando il cominciamento deli facti e in nostro arbitrio:
 & fuori de voluntade sono quelli che luomo ae afare con al-
 trui per forza, o peringanno, si come rapina, & furto, & co-
 se simillanti. Lo factore della legge si sana, & si aguallia-
 ti contracti, liquali sono intralpoco, el soperchio. el giusto a-
 gualliatore si diuide le pecunie, elonore & fa diuisione intra
 due almeno. e la iustitia diuide in quattro cose: nelle quali
 cose ae proportione dalprimo alsecondo, & dalterzo al quar-
 to, & lagualliamento de coloro e secondo la proportione a se
 medesimo, & iudica la iustitia intraloro secondo la quantita
 dela virtude, & del merito. El sanatore che sanali modi de
 facti che sono trali huomini sie colui che fece la legge, & que-
 sti se

sti si discerne & fae iustitia intracoloro che fanno lengiurie
 & coloro che riceuono, & rende la loro hereditade a le rede
 cui deessere & tolgliela a coloro chella posseggono iniustamen-
 te, & alquanti danna in persona & alquanti inauere. & cosi
 aguallia lo poco col troppo, percio che colui che fae laniuria si
 soperchia sopra quello che suo, & colui a cui efacta la ingiu-
 ria sie menouato de quello che allui sappartiene. El giudice si
 aguallia intracostoro secondo misura dar ismetrica. & per-
 cio vanno li huomini ali giudici perchel giudice si e detto per
 modo di similiudine iustitia animata. percio chelli ordina la
 iustitia secondo lo moderamento che possibile, & la iustitia
 nonne in ogne luogo, o sia facto acolui che fa tanto quātelli fa
 a altrui. & sia tolto a colui che tollie tanto quanto elli tolglie
 altrui. percio che lo moderamento de la guallanza non e sempre
 incio. Et si come luomo econtrario al non giusto cosi lo iguale
 econtrario al non iguale. el mezzo sie contrario tal fiata piu
 al uno deli stremi cal altro, & luno deli stremi sie piu contra-
 rio al altro che nonne al mezzo. La iustitia nela citta sie
 mezzo intra perdere, & guadagnare. & non si puote fare san-
 za dare, & torre cambio, sicome colui che tesse i panni per
 altre cose che li sono mestiere. el ferratore dae i ferri per al-
 tre cose. & percio che in questo cambio era grande briga fue
 trouata una cosa che lagualliasse. & questa cosa sie lo da-
 naio. percio che l'opera de colui che fa la cosa saguallia collopera
 de colui che fa i calzari col danaio. Sopra iustitia sie piu
 ke iustitia. adunque luomo che melliore delluomo buono sie
 buono intutti modi chessere puote. & colui che piu iusto che
 non e lo giusto sie buono & iusto in tutti li modi chessere
 puote. E la iustitia naturale sie megliore che quella che
 posta perli huomini sicome lo mele lo quale edolce per natu-
 ra sie piu dolce che nonne lo ssimele che fatto per arte. Et

E luomo

luomo iusto viue per vita diuina per la grande delectatione chellia ala iustitia naturale. & vsa le cose iuste amandole perse medesime. Non si conuiene chelponitore le ponga generale in tutte l'operationi percioche nonne possibile che le regole vniuersali si regnano, & si seruino intutte le cose, le quali non sono vniuersali. adunque le parole dela leggie debbono essere particolari, percioche giudicano dele cose corruptibili.

I viti deli costumi molto rei daliquali dee luomo fuggire sono tre, cioe malitia, crudelita, & luxuria. E le vertudi contrarie a questi vizi sono tre, cioe benignita, clementia, & castita. Sono alquanti huomini che sono de natura diuina per la grande abbondantia de le vertudi che sono inloro. & cotale habito sie propriamente contrario ala crudelita, & cotali huomini si sono detti angelici, o diuini per la grande abbondanza delle vertudi ke sono in loro sopra lusanza in tutte le cose. si come la bonita di Dio e soprattuta labondantia dell'uomo. Sono altri huomini crudeli neli loro costumi, & sono de natura de fiera. & questi cotali sono molto delungati dale virtudi. Et sono altri huomini, li quali sono de natura de bestia inpersegitare li desiderij, & le dilectioni loro. & questi cotali huomini sono dassimigliare a la scimmia & ali porci, & a li huomini, che seguitano le loro voluntadi si sono detti Epicuri, cioe gente che non pensa senon del corpo. E li huomini che son detti diuini el gli huomini cano costumi de fiera son pochi nel mondo. & quelli canno costume de fiera spetialmente si truouano nelle streme regioni, le quali habitano cioe ne le parti de meridie si si truouano li ethiopi: & ne le parti septentrionali si truouano lischiaui. Et dicesi dell'uomo diuino chelli ecasto, & continente. imperio chelli sastiene dale concupiscentie ree secondo la potentia de la uertude intellectua luomo sia suoi termini aliquali elli si muoue naturalmente,

ralmente, & infra li quali si riuolge intralomezzo senon aduiene cagione ala sua natura, la quale solo inchina a costume de bestia, le quali perciò che sono sciolte si seguitano lo mouimento del proprio desiderio, & discorrono per le pasture, & non si astengono de neuna cosa, a la quale li conduca la natura loro. Et in questo modo si esce luomo lo spatio de li suoi termini. & questo cotale huomo sie peggio che la bestia per la reta dela vita chelli a electa perciò che la scientia delluomo sie vera. Luomo loquale appara & a scientia e vsa la sua scientia & a seguitare la natura dela virtude morale & de delevirtudi diuine, & delle virtudi intellectuali. & questo huomo sismiuoue verso lo suo termine. et girasi lungo lo suo mezzo, & vsa propositioni vniuersali, le quali conchiudono conclusione vera. Sono cose dilecteuoli, le quali sono dilecteuoli per necessita. & sono cose che sono delecteuoli per electio-
ne. & de queste sono tali che sono da eleggere perse, & sono tali che salleggono per gratia d'altrò. & sono le dilectioni necessarie quelle che luomo a in mangiare, & in bere, & in luxuria, & tutte l'altre delectationi corporali nela misura de le quali luomo edetto casto, & le dilectioni le quali luomo elegge per gratia d'altrò sono queste, victoria, ricchezza, & honore, & tutte l'altre cose buone, ne le quali comunicano con noi le bestie. E chi tiene mezzo in queste cose sie dalodare. & quelli che soperchia, o vien meno sie da vituperare.

Sono delectationi naturali, & sono delectationi bestiali. & sono delectationi fierali. & sono delectationi per cagione de tempo. & sono altre per cagione dinferta. & sono altre per male nature. Le dilectioni fierali sono in quelli huomini, li quali si dilectano in fare offendere le femine pregne accio chelli si satollino de figluoli chelle anno in corpo. et si come coloro che mangiano carne duomo & carne cruda. & dele-

Etationi per cagione dinfermita, o de mala usanza, sicome de
 pelarsi leciglia, o de rodersi lunghia, & mangiare fango, o
 carboni. & delectationi per malanatura sono sicome giacere
 coli maschi. & tutte laltri cose vitupereuoli. & sono alquan-
 te malitie crudeli amodo defiere che sono per infertadi, si co-
 me quelle che sono nelli frenetici, & melaconici, & simillanti
 alloro. Luomo furibondo si tiene per sententia cio che piace
 allui, auegna chelli sia contra li altri huomini. & se la ragione
 li dice chelli si debbia adirare pur vn poco vieuia corre allira.
 & fa cosi come fanno li seruitali molto leggieri de loro per-
 sona. li quali saffrettano de fare quello che comandato loro an-
 zi chel comandamento sia facto. Et fa cosi come fa il cane
 che latra per ogne voce chelli ode. & non pensa sella e voce
 damico, o di nemico. Et questa incontinencia, la quale e
 nellira si e per forte calidita, & per velocita de mouimento:
 & percio si e da perdonare piu a costui che non e a colui, che
 incontinente ne la concupiscentia. percio che costui vieuia
 chelli vede cosa cheli dilecta non aspetta lo giudicio dela ragio-
 ne, ma soprasta adauere quello chelli desidera. adunque la
 incontinentia dellira si e piu nela voluntade delluomo. & la
 concupiscentia si domanda li luoghi oscuri: & percio e detto
 de la concupiscentia chella abbatte lo figluolo, & trade lui.
 Luomo, lo quale fa male, & non si pente non si puote correg-
 gere. ma luomo che fa male, & pensi si e alcuna speranza
 chelli si possa correggere. Quelli che non anno intellecto sono
 melliori de quelli ke anno intellecto, & non adoperano secon-
 do quello: percio che coloro che si lasciano vincere ale con-
 cupiscentie picciole per dilectione del intellecto sonu simillian-
 ti a coloro li quali sinebriano de poco bere rino per debilita-
 de delloro cerebro. Luomo continentiae intellecto si si fer-
 ma & perseuera ne laragione vera, & nelaelectione sana, &

non

non si parte dal moderamento diricto. Mutare lusanza e
piu forte cosa ke mutare la natura. ma mutare lusanza e
graue cosa percio chella e similiante a lanatura. Sono hu-
mini a liquali pare che neuna delectatione sia buona ne per
se ne peraltro. & sono altri a liquali pare che tali delectatio-
ni siano buone, & tali no. & tali altri sono a cui pare che
tutte le dilectationi siano buone. La dilectatione detta sanza
rispetto non e buona. perciochella sie de natura de sensuali-
ta. adunque non e ella similiante a le cose compiute, & lu-
casto fugge le dilectationi, perciochelle si inbrigano lontellecto
& fanno a luomo dementicare lo bene. Li fanciulli ele-
bestie si dimandano delectatione. & sono alquante delecta-
tioni che fanno luomo infermare, & inducono in loro mole-
stia. adunque luomo chee intendente non domanda la dilec-
tatione corporale se non con moderato uso. La castita el a
continentia non sono vna cosa, perciocche la castita sia habito
il quale sie accattato nell'animo dell'uomo per auere lungamen-
te vinti li desidery dela carne si chelli non sente neuno assal-
to de tentatione. Ma la continentia sie habito per loquale
luomo sostiene graui tentationi, & molto molestie, ma tutta
via non consente accio tante ragioni ae in se. adunque non e
vna cosa castita & astinentia. La incastita sie habito per
loquale luomo pecca nele cose delecteuoli sanza grande stan-
zia de tentatione, ma spacialmente per cagione de male, si co-
me huomo che va caendo le dilectationi. adunque luomo in-
continentie sie quelli che vinto dalla dilectatione, laquale lo
stimola fortemente. Ma luomo incasto sie quelli che si
lascia vincere alla dilectatione laquale no lo stimola. Et
luomo incontinentie sie cotale per debilitade de ragione, &
per poca experienza. adunque non e senpicemente reo, ma e
mezzo reo, & puoresi correggere, se la virtude elia sperientia si

conforta. ma luomo incasto non si puote mai correggere. E la virtu dala malitia sisi conosce percio che ne la virtude e la ragione sana, & nela malitia sie la ragione corrotta. & spesse volte si corronpe la ragione per la troppa concupiscenza. Tre sono li modi de constantia cioe defermezza. uno sie nelluomo che fermo inogni sua oppinione o vera o falsa chella sia. & laltro modo sie contrario a questo. & laltro modo nelluomo che fermo nel bene, & dal male si parte lievemente. ma igualmente luomo constante sie meglio chel mobile, percio che luomo mobile si muoue adogne vento. ma luomo costante non si muoue per forti desiderij, ma talfiata per la nobile, & buona delectatione muta la sua falsa credenza & consente ala verita. Impossibile e che luomo sia savio, & incontinenti insieme, percio che la prudentia non e solamente ma in operare. spesse volte sono insieme lo scaltrimento e la incontinentia percio che lo scaltrimento si e diuiso da la prudentia. che la prudentia sie solamente nele buone cose, ma lo scaltrimento sie nele buone, e ne le ree. Et luomo savio cadopera secondo la sua scientia sie similiante acolui che vegghia. & luomo che non adopera secondo la sua scientia sie simigliante a colui che dorme oalebbro. percioche nel luomo lasciou labisso deli desiderij carnali si affoga, & tranquillisce l'operatione dela ragione. Et cosi edilui come dellebbro nelquale ae affogato lo senno, & legato nel suo cerebro per molti vaporj del vino, liquali ascendono al capo. et percioc molto soperchio di vino si peruerte lo diritto iudicio. Luomo fiodolente sie quelli che fae altrui ingiuria per consiglio pensato dinanzi & per ria electione de ragione. le quali sono si ree che non vi si puote auere rimedio neuno. La miseria sie una delle virtudi delluomo, & de dio, & e molto mestiere ala vita delluomo: & luomo si abbisogna damici si come de-
 tutti.

tutti lialtri beni. Et li huomini ricchi & potenti, & prencipi de terre si abisognano damici, aliquali elli facciano bene, & dalquali elli riceuano seruigi & honore, & gratie. & grande secura delli huomini equella chelli anno per li amici. & quanto luomo e maggiore, & piu alto tanto li sono piu mestiere li amici. percioche quanto lo grande delagrandezza e piu alto cotanto epiu ageuole acadere, e la sua caduta epiu pericolosa. adunque vi sono molto mestiere li amici. & anche sono mestiere li amici ne le brighe, e nelangoscie, & nele auersitadi che luomo a. perciochel buono amico sie secur refuggio. & luomo chee sanza amico sie solo neli suoi facti: & quando luomo e colamico suo sie accompagnato, & anne perfecto aiuto adempiere le sue operationi. percioche de due persone perfecte si viene perfecta operatione & perfetto intendimento. Lo factore dela legge si conforta, & studia piu li suoi cittadini dauere caritade insieme che iustitia. percio che se ognie huomo fosse iusto, ancora vi sarebbe mestiere caritade, & amistade. Ma se ogne huomo fosse amico luno dellaltro, e non ci sarebbe mestiere iustitia perche lamista si distrugge ogne lite, & ogne discordia che puote essere. Le spezie delamistadi si cognoscono per le cose, che luomo ama. e le cose che luomo ama sono tre. cioe, bene, utile, & dilecteuole percioche ogne huomo ama quello ke pare allui utile, & buono & dilecteuole, & non quello che corale secondo la verita, ma quello che pare. Le spezie delamistadi sono tre. luna sie amistade per bene. laltra sie per vtilitate, laltra sie per dilectione. & in ciascuna sie mestiere che sia manifesta retrubitione. percioche coloro che samano si volgliono bene a se comunamente. Et coloro che samano per cagione dutilitade o per cagione de dilectione non samano insieme veracemente, ma amano le cose per le quali elli sono amici, cioe delectatione,

lectatione, & utilitate. Onde intra costoro cotanto basta
 lamistade, quanto la dilectione o lutilitate, & perciò tosto
 si fanno amici, & nemici. Et questa amista delutilitate si
 truoua infra li vecchi. e lamista dela dilectione si truoua in-
 traligiouani. Ma la perfecta e la buona amista sie solamen-
 te intra li huomini che son buoni, & sono simillanti in ver-
 tudi, & vollionsi bene per la similitudine che intra loro de le
 virtudi. Et questa cotale amista sie amista diuina, & contie-
 ne in se tutti li beni. ne intraloro non a neuna detractione ne
 neuna cosa de reo. & perciò cotale amistade non puote essere
 intralobuono, e lo reo ne intrali rei insieme, ma solamente
 intra li buoni. Ma lamista che per dilectione, o per utilita
 puote essere intrali rei, & intra li buoni e li rei, ma tuttavia
 basta poco. Lamista sie ornamento laudeuole intra coloro
 che conuersano insieme, & anno compagnia & e bellissima
 vita, per laquale viuono in tranquillita. & labitudine che
 intra loro non si diparte per diuersitade de luogo, & per non
 stare insieme. ma se fosse molto lungo questo departimento
 fa raffreddare lamista, & uscire de mente. & perciò si dice
 nelprouerbio che pellegrinaggi, ele lunghe vie partono lamista
 la cosa amata nobile sie in se bene, & perciò li amici si sama-
 no intraloro non per cagione de passione, ma per cagione da-
 bito. & ciascheuno delli amici ama lo suo bene. & retribui-
 sce luno a laltro secondo aguallanza. La participatione
 de coloro che comunicano insieme & nel bene & nel male,
 & mercatantie, & conuersamento intraloro solgiono essere
 cominciamento damista. & secondo la quantita de queste
 cose sie la quantita delamista. & quello canno li amici si de-
 essere comune intra loro perciò che lamista sie vna comuni-
 ta, & ciascuna comunita desidera cose simillanti in concu-
 piscentia, & in victoria, & in sapientia. & perciò si fuoro le
 follennitade

solleiradi dele pasque & loblationi de li sacrificij & immolationi de victime, e le congregations dele cittadi accio che di queste cose nasca compagnia, & amore intrali proximi, da laquale cosa si proceda honore, & exaltamento a messer domedio. Et soleansi fare nel tempo antico queste solennitadi dopo la ricolta de le biade. percio che in questo tempo li huomini sono piu acconci per accattare amistadi & arrendere gratia a dio per li benefici, li quali luomo a riceuuti da dio. Li principati si sono tre. uno e principato del Re. l'altro si e deli buoni huomini. lo terzo si e lo principato dele comunitadi. & questo si e optimo infra li altri. E ciascuno de questi principati sia e lo suo contrario percio che el principato del Re sia contrarij. cioe la signoria del Tiranno, percio che el tiranno sono contrarij insieme. Che lo Re si si pena de fare solamente quelle cose, le quali sono vtili al populo, chelli regge, & non quello che vtile asse. & questo corale si e veramente Re. & quando lo Re comincia a lasciare l'utilitadi del popolo & intendere alla sua si diuine del Re Tiranno. & cosi la Tirannia non e altro che corruptione de principato. & similiamente li buoni ouero li grandi quando lasciano de procurare le cose che son buone alloro. accio che la loro signoria non esca dela loro schiatta & non considerano lo loro honore. & illoro merito, e la loro dignita si si muta lo loro principato al principato dela comunita. el principato dela comunita si si corronpe per partirs dalluso de leggi ciuili, le quali sono buone & laudabili. E lo reggimento dell'uomo alla sua famiglia si simigliate al reggimento del Re al suo popolo percio che la conuersatione del padre a li suoi figliuoli si similiante al Re colli huomini del suo Regno: & percio si dice chel principato del Re si principato deli grandi huomini, o vero deli buoni si principato de li fratelli. percio che li fratelli

non sono diuisi insieme se non per letade. & ciascuno de questi due modi de viuere cioe de segnoria & de suggestione sia dela iustitia secondo la misura dela sua bonita & deli buoni. percio chel segnore quando elli e buono si si sforza de fare bene a li suoi subditi, & e studioso del loro buono stato. si come il pastore e studioso del suo grege. e differentia intra la segnoria del Re, & quella del padre in questo chel Re sie segnore de piu genti, che non e lo padre. el padre sie cagione degenerare li suoi figluoli, & de nutricarli, & damaestrarli. adunque lo padre sie segnore de li figluoli naturalmente, & amili de grande amore & percio s'ide essere honorato lo padre donore, lo quale si conuiene allui. La iustitia de ciascuno sie secondo la quantita dela sua virtude. adunque aciascuno, lo quale e milliore si conuiene piu del bene, e del onore cha ciasche uno altro. Lamore de li fratelli sie si come amore de compagni: percio si sono viuuti insieme, & anno similitudine de passioni. Oue soprauiene tirannia, iui si perde iustitia, & delectatione. Lo segnore, el subdito si anno relatione insieme sicome l'artefice, el suo strumento, si come lo corpo, & l'anima. & colui cusa lo strumento si fa prode con esso, et percio si lama, ma lo strumento non ama colui che lusa, & simillamente non e amata dal corpo l'anima. E lo strumento si e si come seruo, lo quale non ae anima. lo padre si ama lo figluolo. el figluolo ama lo padre percio che l'uno sie fatto dall'altro. ma lamore del padre sie piu forte, che quello del figluolo. & e questa la ragione chel padre si conosce lo figluolo essere fatto da lui viewia chellienato. ma il figluolo non conosce lo padre essere suo padre se non dopo grande tempo, cive quando li senni sono compiuti & la discretione e confortata. & anche percio chel padre siama lo figluolo si come vnaltro se, ma lo figluolo ama il padre si come cosa ke facta dallui. L'fra
 telli
 cipi
 dum
 que
 cat
 che
 paar
 peri
 grat
 delga
 due al
 renti
 franti
 gioni
 que
 ann
 more
 piwan
 in au
 dell
 non
 sign
 molz
 male
 Dno
 te san
 tione,
 infer
 afacto
 questa
 che ric

etli samano insieme si come coloro che sono nati da uno principio, & percio si dice che li fratelli sono nati dun sangue, & duna radice, & sono vna cosa auegna chelli siano partiti. & quello che coferma lamore intrali fratelli sie chelli sono nutricati insieme, et couersati insieme & sono duna etade. Lamore che luomo ae a messer domine dio & lamore cae lo figluolo al padre sie duna natura, percio che ciascuno di questi amori sie per ricordatione de riceuuto beneficio, & perdonamento de gratia. ma lamore de messere dominedio dee passare lamore del padre. secondamente chel beneficio che messerdominedio dae agliuomini e maggiore, & piu nobile. Lamistade deli parenti, & deli fratelli, & deli compagni, & deli vicini, & deli strani sie maggiore, & minore secondo la diuersita de le cagioni. per le quali luomo vuole bene luno al altro. percioche quelli che sono nutricati insieme, & disciplinati insieme, & anno lungo tempo conuersato si si volliono grande bene. La more chee tra la molglie, el marito sie amore naturale. & e piu antico amore che non e quello de li cittadini intraloro. & in questo amore sie grande utilitate. percioche l'operatione dell'uomo sie diuersa da l'operatione dela femina. & quello che non puote fare luno si fa l'altro, & cosi compie lo loro abbigliamento. E li filluoli si sono legame che lega insieme la molglie el marito in uno amore. percio chel filluolo sie comunale bene di loro due. La comunicazione si congiugne in uno amore li buoni per cagione de virtude, li quali veracemente samano insieme, & non e intraloro calogna, ne contentione, ne voluntade de vincere luno l'altro se non solamente inseruire. perciocche grande allegrezza e alamico quando elli afacto apiacere alamico suo. Sono amistadi, le quali sono dette questionali. & queste sono lamistadi che sono neli huomini che riceue utilitate & seruizio luno dal altro, & ae intra

loro grande accusamento. & dice luno al altro, io ti feci cotale
 seruigio, & non o riceuuto cambio, & dice quell' altro a colui
 che non e verita, anzi feci a te cotale seruigio, & no o e auuto
 cambio ne uno. E cotale amistade puote poco durare. La
 mistade si e similiante ala iustitia. onde si come la iustitia e
 in due modi naturale, & legale, cosi elamista in due modi,
 cioe naturale & legale, & e detta lamista legale quella, che
 particolare, & mercimoniale, si come quella, che stae pur in
 dare, & riceuere manualmente sanza dimoranza. Molti
 huomini sono a li quali piace lo bene, & la cosa conueniente,
 ma tuttaua si pilgiano quello, che e utile, & lasciano lo buo-
 no. & cosa buona & conueniente sie fare bene altrui sanza
 speranza dauerre cambio. ma utile sie fare seruigio altrui con
 speranza dauerre maggiore giuderdone, & questo si e lo ser-
 uigio che luomo fa a colui che potente de renderli cambio del
 facto seruigio Honore sie pregio de vertude, & mercede de
 riceuuto beneficio. & guadagno sie souenimento dindigentia.
 & li huomini maggiori debbono dare a liminori guadagno:
 & li minori debbono fare a limaggiori honore, & reueren-
 tia. & questo si dee essere secondo li meriti dambendue etian
 dio in questo modo sisi conseruano lamistadi. Li onori che
 luomo dee fare amesser domine dio, & al suo padre, auegna
 chelli si sforza quanto elli puote. Lo conueniente aguallia-
 mento si agualla le spetie de lamistadi, le quali sono diuerte
 si come adiuene ne li ordinamenti de lecittadi, che larrefice
 delicalzamenti si vende lisuoi calzari secondo chelli valliono.
 & similiamente dellli altri artefici, & intra loro sie
 vna cosa amata come per laquale sagualla, & si conferma
 marcatantia, cioe oro, & argento. Quando lamico ama
 lo suo amico per dilectatione, & quella si ama lui per utili-
 tade, & non ama luno laltro per diritto bene, cotale amore
 auaccio

auaccio si diparte. & ongne amista che per cagione lieue
 auaccio si diparte. ma le cagioni che sono ferme, & forti fan
 no lungo tempo durare lamista. adunque lamista laquale sie
 per la verita, & per lo bene quella basta lungo tempo, percio
 che la virtude non si puote lieuemente rimouere. & lamista
 che per lutilitate si si parte quando lutilitate sie tolta di
 mezzo. Verbigratia. Luomo che canta per isperanza de
 guadagno se luomo si rendesse cantare per iscanbio de quello,
 non sine chiama pagato, percio che aspetta dauere altro gui
 derdone. adunque non sara concordia ne le mercatantie, se
 nonua concordia de voluntade. laqual cosa aduiene quando
 luomo riceue per quello chelli da, quello chelli vuole. Et ta
 lora sie che per quello che luomo da luomo non vuole senon
 honore, & reuerentia, si come facea pithagora, loquale da li
 suoi discepoli per cagione de sua doctrina non volea senon ho
 nore, & reuerentia. Et alora e che per cagione de doctrina
 vuole luomo danari, si come aduiene nellarte meccanica. ma
 non ecosi in fitosofia, percio che visidebbono rendere piu nobi
 li guiderdoni. adunque colui che insegnia altrui sauere dee
 auere da li suoi discepoli honore, & subiectione sicome padre,
 & segnoria. Bisogno e che luomo cognosca dignitade
 . . . accio che luomo possa rendere honore a ciascuno secon
 do losuo debito. Et percio altro honore dee luomo fare al pa
 dre & altro al popolo, & altro al signore dello ste, & altro a
 li compagni, & altro aliuicini, & altro a li strani. Luomo
 che fa frode nelamistade sie peggio che colui che fa frode nel
 loro, o ne larentio tanto quanto lamistade e piu pretiosa do
 ro o dargento, & cosi come lo falso danaio auaccio si corron
 pe cosi la falsa amistade auaccio si diparte. Lo iguale parti
 tore de li beni sie messere dominedio, loquale dae ascuna se
 condo che la sua natura puote riceuere. Luomo che buono

si si dilecta in se medesimo abbiendo allegrezza dele buone operationi, & allegrasi co lamico suo, lo quale elli tiene si come vnaltro se. ma luomo reo fugge da le nobili & buone operationi. & selli e molto reo si fugge da se medesimo : pero che quando elli sta solo sie ripreso da ricordamento dele male ope re chelli a facto, & non ama ne se ne altrui. perciocche la natura del bene e tutta mortificata in lui nel profondo dela sua iniquita. & non si dilecta pienamente nel male chelli fa. perciocche la natura del male filtrae al contrario dela dilectio ne e diuiso inse medesimo. & perciocne in perpetua fatica, & angoscia, & epieno damaritudine, & de sozzura de peruersita. adunque aquello cotale huomo non puote neuno essere amico perciocche elli nonainse cosa damare. Et in questo cotale huomo sie tanta miseria che non a remedio neuno che possa venire a felicitade. adunque ciascuno huomo si dee guardare chelli non caggia in questo pelago dela iniquita, anzi si dee isforzare de venire a fine de bonta per laquale abbia delectatione, & allegrezza in se medesimo & compimento dalle grezza coli suoi amici. Lo confortamento nō e amista auegna che elli si somigli allei. Lo cominciamento delamista sie delectatione sensibile auuta dinanzi sicome lamista duna femina alaquale va dinanzi dilecteuoli iguardamenti.ela dilectione sie legame de lamista, & seguirala inseparabilemēre. la dispositione dalaquale procede lo confortamento puote esse re detta amista per similitudine in fino atanto chella pillia crescimento per lo tempo dusanza. loficio del confortare si pertiene acolui ca inse grauezza de costumi. & exercitio de vertude vnta doppinione, & concordia da mettere amore. & percio che le discordie deloppenione sono datrarre dela nobile congregazione, accio chella rimagna inunita dipace, & incordia de voluntade. Quella cosa che dae altrui vera dignit.

dignitate dareggere si sono le virtudi, & le loro opere, & lunita del opinione. & questo si truoua neli huomini buoni: perciocchelli sono fermi & constanti in fraloro, & nele cose defuori, percio chelli volgliono bene & iudicano bene continuamente. Ma radeuolte adiuuene cheli huomini concordino in una oppinione: & per cagione de compiere li loro desiderij si sostegnono molta briga, & molta angoscia, & molta fatica, ma non per cagione de vertude. & anno molte sottilitadi inse per ingannare colui ca seco a fare. et percio sempre sono in ressa, & in tencione. Li benefactori amano li beneficiati piu chelli non sono amati dalloro: percio cheli benefactori si amano per pura liberalitade. ma li beneficiati amano li benefactori per debito de ringratiare. & anche li benefactori amano li beneficiati si come creditori. & li beneficiati si amano loro si come debitiori. el creditore sissi rallegra quando elli scontra il debitore. el debitore sissi conturba, perciocche dubita del debito, loquale elli a rendere. & talora li beneficiati sisinfingono damare li benefactori piu che quelli loro accio chelli non siano ripresi dingratitudine. anche lo riceuimento del beneficio sie factura del benefactore, & ciascuno ama la sua factura. & spetialmente sella e animata. perciocche lultima perfectione delluomo sie nela sua operatioue.

Luomo si dilecta in tre cose, cioe delle cose presenti vsandole: & delle cose preterite recordandole, & delle cose future sperandole. Loperationi nobili, & buone perseverano per lungo temporale, & sono molto dilecteuoli a ricordare. ma loperationi delecteuoli, & utili poco tempo bastano, & auaccio passa la loro memoria. Ogne huomo ama piu quella cosa chelli acquista con fatica che non fa quella chelli acquista sanza fatica, si come adiuuene nela pecunia, laquale chi la guadagna con fatica si la guarda con grande studio, & spenda

dela congrande moderamento. & chi laquista sanza fatica
 si la spende liberamente, & sanza modo. Et per questa ca-
 gione amano le madri li loro figluoli piu, percio chelle sosten-
 gono grande angoscia, & grande fatica nela generatione lo-
 ro. Adunque conciosiaca cosa che riceuere beneficio sia ageuo-
 le cosa, & a farlo sia graue piu amano li benefactori li benefi-
 ciati che li beneficiari li benefactori. Sono huomini li quali
 samano troppo. & quello siedetto sozzo amore, percio ke luo-
 mo reo fa tutte le cose a sua vtilitade. ma luomo buono, &
 virtuoso fa l'operationi virtuose per amore de bene, & de ver-
 tude. Sono alquanti huomini, li quali per la nobilitade
 delloro animo si fanno lo bene del loro amico lasciando lo suo.
 & questo si fanno percio chelli volgliono che le loro opere in
 perpetua memoria. Lamico tuo sie vnaltro tu, & questo
 si prusua per lo prouerbio, che dice, li amici anno vna ani-
 ma & uno sangue, & tutte le loro cose sono comuni igual-
 mente. & e luno alaltro si come lo naso ala faccia, e lo ginoc-
 chio ala gamba, & si come lo dito ala mano, & percio luomo
 si dee amare lo suo amico percio che amando lui si ama se.
 & deelo amare non adonore, & delectatione corporale, ma
 per verace amore de vertude. Et luomo che ama lamico
 suo de questo verace amore si porra per lui pecunia & tutte
 sue possessioni, & la vita del corpo se fie bisogno. Lo conpi-
 mento de la felicitade humana sie in accatare amici, percio-
 che neuno huomo vorrebbe auere tutti li beni del mondo ac-
 cio chelli viuesse solo. adunque alluomo beato si abisogna huo-
 mo alquale elli faccia bene, & colquale elli comunichi lo
 suo dela sua felicita. percio che naturale cosa sie alluomo vi-
 uere cittadinamente, & necessaria cosa sie alluomo compiere
 le sue necessitadi & li suoi mestieri per li suoi vicini & per
 li suoi amici, le quali elli non puote compiere per se. Far
 bene

bene sie in tutti li modi cosa nobile, & delectabile, & li allecti
 i virtuosi, li quali fanno bene sono pochi, ma li utili, & dele-
 tenuoli sono molti. Li amici che sono per delectatione deb-
 bono essere pochi, percio chelli debbono essere si come lo condi-
 metto nel cibo. ma l'amico che virtuoso non puote essere se non
 uno si come luomo non puote auere, che una amica, la quale
 ami veracemente. percio chellamore sie superabundantia, la-
 quale si conuiene ad uno solo: ma conuenientezza, & consilio,
 & amista dee luomo fare ad ogne huomo per debito de ver-
 tude. Luomo si abbisogna d'amicci nel tempo dela prosperita, &
 dela uersita, & nella prosperita abbisogna luomo d'amicci, accio
 ke luomo comunichi colloro lo suo bene, & abbia colloro insie-
 me vita allegra, & delectosa, accio che luno diuenti milliore
 per l'altro, & nelauersitate sono bisogno li amici accio che luo-
 mo sia aiutato, & consigliato dalloro. La dilectione sie nata,
 & nutricata con noi dal cominciameto dela nostra natuita-
 de, & percio dee luomo amastrare i garzoni in fino dal co-
 minciamento a dilectarsi nele cose le quali si conuiene, & co-
 me, & similliantemente attristare, percio che questo sie fon-
 damento de la virtude morale. & nel processo si acrese la bea-
 titudine de la vita. percio che luomo quandoelli si dilecta ne
 la cosa si la elegge, & quandoelli si contrista si la fugge.
 Sono huomini li quali sono serui de le dilectioni, & percio
 le loro intentioni sono destrette al contrario de quello che
 debbono. Li huomini, li quali vituperano le dilectioni, &
 vsante si fanno credere de se chelli lamano, & non dicano ma-
 le de loro secondo la verita. percio che le parole vere si gioua-
 no a sapere, & a melliorare li costumi dela vita. Et lo-
 peratione buona si adopera piu che non fa la parola, & per-
 ciol'uomo buono si informa la vita sua de buone parole, &
 de buone opere. la cosa laquale sie desiderata per se medesima

sie optima, & l'operatione sie da desiderare per se. dunque ella e optima, & la tristitia sie rea, perciò chella e contraria a la dilectione. Anche ogni cosa sie buona, la quale aggiunta al'altra la fa buona, & la dilectione aggiunta al altre cose le fa milgiori. dunque ella e buona. Platone disse che la dilectione non era buona, & forse non disse bene, perciò che in ciascuna cosa sie naturalmente alcuna cosa debene. adunque ne la dilectione sie qualche cosa de bene. Possibile che l'uno male sia contrario all'altro, & ambidue sono da fuggire. ma due beni non sono contrarij insieme, anzi sono simillanti, & ambidue sono da eleggere. ma bene puote essere l'uno meglio dell'altro, si come puote luomo essere più sauro l'uno dell'altro, & più giusto l'uno dell'altro. Delectatione non e mouimento, perciò che ciascuna cosa, che si muoue a tardamento, & auaccianza per se, ma delectatione non e mouimento. La dilectione o ella e sensibile, o ella e intelligibile, & colla doue lo sentimento sie la dilectione. adunque e mestiere che questa delectatione sia nell'anima sensibile, & colla doue l'ontellecto sie l'operatione sensibile. Adunque e bisogno che questa delectatione sia nell'anima intelligibile. E spesso uolte dinanzi a la dilectione sensibile va tristitia, si come la fame va dinanzi a la dilectione del mangiare, & la sete dinanzi a quella del bere. ma dinanzi alla dilectione, la quale e nel viso, & nelaudito, & nelodorato non va dinanzi tristitia. & similiamente in tutte le dilectioni intelligibili.

Le cose le quali sono dilecte uoli agli uomini canno la natura peruersa non sono dadicere dilecte uoli secondo la verità, si come le cose che paiono amare agli uomini inferni, & non sono amare secondo la verità. Ciascuna operatione ae sua propria dilectione, si come luomo iusto si dilecta nellopera dela iustitia, & luomo sauro nellopera dela sapientia. e ciascuno

e ciascuno huomo si studia de fare operatione nelaquale ell*i*
 si dilecta: percioche la dilectatione fa bene fare tutte le sue
 operationi. La dilectatione sie forma conpiuta, laquale non
 abisogna alsuo compimento ne tempo ne mouimento. per-
 cio che neuno mouimento non e compiuto secondola sua for-
 ma nel tempo, ma compiesi fuori del tempo selli non fosse mo-
 uimento circulare. La dilectatione sensibile sie secondo la
 qualita del sentimento, & de la cosa che sente, & nela conpe-
 ratione tra luno el altro. adunque quando lo sentimento e
 forte, & le cose che sentono piu dilecte uoli quindi si lascia for-
 te delectamento, percioche la bonitade dongni operatione sie
 nela fortezza dela cosa che fa, & nel conciamento dela cosa
 che patisce. La piu dilecte uole delectatione che sia sie
 quella, laquale si e piu conpiuta, & piu perfecta, & la dilecta-
 tione sie quella laquale compie tutte le dilectationi delluomo.
 & tanto dura la dilectatione quanto dura la virtude delluomo,
 et la cosa per laquale luomo si dilecta, sicome adiuiene del
 luomo giouane quando ell*i* ae le cose cheli piacciono, & per-
 cio non possono bastare le dilectationi delluomo chelle non
 vegnano meno: sicome adiuiene delluomo quando ell*i* viene
 agrande vecchiezza. percio che li viene meno la virtude, &
 luomo loquale desidera la vita si desidera delectatione. percio
 chella si compie tutte loperationi dela vita. La dilecta-
 tione intelligibile sie diuersa dala sensibile, & ciascuna delecta-
 tione si multiplica & accresce la sua operatione. per questo
 modo sono moltiplicate larti, & le scientie, percio che luomo
 si dilecta inesse. Ma delectationi sono dalquante operatio-
 ni. si come luomo che si dilecta inceterare si li escono demen-
 te loperationi che luomo a permano. La dilectatione che
 nele nobili operationi sie nobile, & molto da seguitare, &
 quella che nele vili sie vile, & da gittare via. Quelle dilecta-

tioni sono diuerse ingenere che sono deloperationi diuerse
 ingenere, s'come la dilectatione intelligibile, & sensibile. &
 quelle dilectationi sono diuerse in spetie, che sono doperationi
 diuerse in spetie, s'come la dilectatione del viso & quella del
 tacto. Ciascuno animale sia sua dilectatione nellaquale ell*i*
 si dilecta. ma in tutte laltri delectationi la piu dilecteuelle sie
 la intelligibile. & percio dissero li antichi che piu e dilecteuelle
 questa intra laltri delectationi che non e loro intra li altri
 metalli. Secondo la diuersita delli huomini sono diuerse
 delectationi. ma quella e da dicere verace delectatione, laqua
 le pare a luomo buono, & diricto, & non al virioso, s'come
 quella cosa e da dicere dolce, & amara, laquale pare a luomo
 sano, & non alonfermo. Dopo le vertudi diciamo oggimai
 del beatitudine, concio sia cosa chella sia compimento de tut
 to bene. & noi dicemo di sopra che la felicitate non e abito an
 e acto, alquale luomo intende diuenire per se, & non per al
 tro, percio che la beatitudine sie cosa compiuta & sufficiente,
 laquale non abisogna neuna cosa fuori da se. Luomo lo qua
 le non a assaggiato de la dolcezza de la beatitudine, laquale
 sie dilectamento delontellecto delluomo, si refugge ale dilecta
 tion corporali delequali ell*i* apreso la sperientia. Non deb
 bono esser dette cose dilecteuali quelle lequali iudica essere di
 lecteuali questo cotale huomo, si come non sono da eleggere
 quelle cose, lequali allegano i garzoni: ma quella cosa e vera
 mente dilecteuelle, laquale dice essere dilecteuelle luomo bu
 no, & de nobile natura. La felicitade non e in giuoco ne
 inoperationi giocose anzi e in quelle cose nelequali astudio, &
 fatica, & sollicitudine grande. & non e riposo la beatitudine.
 & manifesta cosa e che la vita delluomo beato sie con virtu
 de, & e nele cose ordinate, & non nele giocose. & percio e
 detto, che lontellecto e piu nobile cosa, che non e lo riso. Lo
 piu

piu nobile membro si fa piu nobili operationi, & luomo la
 quale e melggiore si fa melgiori opere, per laqual cosa degna
 cosae che la felicita sia operatione dela piu nobile virtude
 laquale e innai: laquale naturalmente sie proposta a tutte
 laltri che sono in noi, & e data al luomini da Dio. Et non
 e altro la felicitade senon fermezza de questa virtude ne le
 sue operationi. La piu perfecta delectatione che sia sie nel-
 lacto de la felicita: & marauigliose delectationi sono troua-
 re ne la filosofia per la certezza, & per la verita, laquale si
 truoua in lei. & piu saporosa delectatione sie quella che lu-
 amo a quando sa la cosa, che quella quando luomo si pena di
 sapere. adunque loperatione de questa virtude sie ultima,
 & suprema felicita. Luomo saui si abisogna delle cose
 necessarie a la vita sicome ciascuno altro. & le virtudi si abi-
 sognano de le cose de fuori, si come la iustitia e la castita, e
 la fortezza & laltri, le quali sono ordinate ad operationi, per-
 cio che la materia del operationi sie defuori, ma loperatione
 de la sapientia sia dentro da se cio chelle bisogno. Ma tutta-
 uia luomo saui selli e chi laiuti si adopera piu perfectamente
 neli suoi pensieri. Adunque questa felicita sie non operatio-
 ne de sussere, & depensare. La presente felicita sie in battal-
 lia per cagione de salute, & de pace. & questo si pare mani-
 festamente ne le cittadi le quali fanno battaglia insieme per
 auere pace, & riposo. & cosi adiuene in tutte laltri virtudi
 di battaglia, che sempre intende luomo ad alcuna cosa de
 fuori, ma lontellecto speculativo sempre e in pace & in tran-
 quilita, ma si abisogna conpiuto spatio de vita, percio che
 non si conviene ala felicita chella abbia alcuna cosa imperfe-
 eta; e luomo quando elli viene a questo grado di felicita
 non viene per vita duomo, ma viene per vita de quella cosa
 diuina, laquale e nelluomo. Adunque la vita laquale si

pertiene a questo acto sie vita diuina. mà la vita , laquale si
 pertiene a lucto dellaltre virtudi sie vita humana. & percio
 non si conuiene a luomo che la sua sollicitudine sia humana,
 el suo desiderio non sia morale auegna chelli paia cosi, anzi e
 tenuto disforzarsi ad essere inmortale, secondo la sua poten-
 tia, & sempre si dee isforzare auiuere per la piu nobile vita
 che in lui: percio che luomo auegna chelli sia piccolo dela per-
 sona e sopraposto atutte laltre creature. onde la piu dilecte-
 uole vita che nelluomo sie per lontellecto. Le virtudi mo-
 rali , o ruoli le ciuili si sono in maggiore perturbatione & in
 maggiore sollicitudine che non sono le intellectuali , perche la
 liberalitade si abbisogna di ricchezza. & luomo iusto sie af-
 faticato da coloro che domandano iustitia . E similliane-
 mente e delluomo forte , & delluomo casto . ma a la virtu-
 de intellectua non a bisogna nel compimento dele sue ope-
 rationi cose de fuori, anzi e molte volte che li huomini perfe-
 etissimi in questa virtude si sono impediti de le cose de fuori.
 ma luomo loquale non puote venire a questa perfectione diu-
 na dee eleggere modo de viuere secondo loquale viue lagente
 comunamente. pero che loperatione delontellecto speculatiuo
 sie fine dela vita delluomo & exemplo dela verace beatitu-
 dine. & e luomo similiato a domine dio , & a li suoi angeli,
 percio che laltre operationi non sono degne da similiare a do-
 menedio ne a le cose celeste, et domine dio e li suoi angeli anno
 nobilissima vita , & percio si sono sempre in continua specu-
 latione , & percio la loro speculatione non safatica , & non
 viene menno. E luomo che piu continuamente si sforza din-
 rendere & de pensare de quelle cose sie piu simigliante a co-
 loro che sono nela veracie beatitudine . Luomo che bea-
 to in questo mondo si abbisogna moderato conducimento ne
 le cose de fuori, percio che la natura non diede aluomo den-

39

tro sufficientia de queste cose, si come sanitade, & pane, & vi-
no. & altre cose ke sono mestiere ala vita delluomo, ma non
e bisogno percio chelli sia segnore del mare, o dela terra.
Anche vedemo noi che quelli che sono in minore grado di
ricchezza de questi sono piu acconci ad essere beati che non
sono lisegnori de queste cose. Et percio disse bene Anassa-
gora, loquale disse che la felicita none ne le ricchezze & ne
le segnorie. e lo detto suo si e bene da credere. percio che lo det-
to de colui e da credere le cui opere saccordano col detto. lu-
omo che ae le sue operationi ordinate secondo la obedientia de
lontellecto e amator di dio. & se domine dio a cura delgluomi-
ni laquale edengna cosa a credere, maggiore cura ae de quelli,
li quali piu si sforzano disomigliare allui, & daloro maggiori
benefici, & dilectasi in loro sicome luno amico nellaltro. adun-
que secondo quello che detto e luomo sano e molto beato. Non
douemo pensare che sia bastanza ad accattare felicitate sola-
mente le cose le quali sono dette in questo libro de le virtudi,
& delamista, & dellaltre cose, ma lo compinto sie nel opera-
zione percio che quella cosa la cui natura e che sia facta, non
basta saperla & dicerla, ma e mestiere operare, & in que-
sto modo si compie la bonitade delluomo. Lo conoscimento
de le virtudi si fa luomo potente adamonire ale buone opera-
zioni coloro canno buona natura, & amano lo bene secondo
la veritade. ma coloro, li quali sono de mala natura non si
muouono per ammonimento a fare bene. Anche apena li
fa guardare dali vity la paura chelli anno dessere puniri, &
percio non si guardano dali vizij per amore dela virtude, ma
per paura dela pena & non pensano lo bene non chelli lo fac-
ciano. percio che non e possibile che quelli, li quali sono indura-
ti nella malitia nonne possibile chelli si possano correggere per
parole. Sono huomini che sono buoni per natura, & sono
altri

altri liquali sono buoni per doctrina: & quelli che sono buoni
 per natura non lanno dase, ma annolo per gratia diuina, la
 quale e detta veracemente buona ventura.adunque colui, la
 cui anima evestita de bene & damore di male
 le douenta buona per doctrina. & lamonimento genera in
 lui vertude, si come fa lo seme, loquale e seminato nela buona
 terra. Acio che luomo abbia virtude, conuiene che luomo
 abbia dal cominciamento buoni costumi, & auere in-
 usanza damare lo bene, & auere in odio lo male. & percio
 deessere lo nutricamento deli garzoni secondo la nobile leg-
 ge ad vsarli doperationi deuirtudi & in questo deessere per
 modo de castita, & non per modo de continentia, percio che
 luso de la continentia nonne dilecteuole a molti huomini, &
 non si dee ritrarre la mano de gastigare vieuia dopo la fan-
 ciullezza. anche dee durare infino altempo che luomo e com-
 piuto. Sono huomini che si possono correggere per parole, &
 sono altri che non si possono correggere per parole, anzi ve
 mestiere pena. Et sono altri che non si correggono in neutro
 de questi due modi. & questi cotali sono da torre de mez-
 zo. Lo nobile el buono reggitore de la citta fa nobili cittadi-
 ni, & buoni, liquali seruano la legge, & fanno lopera che co-
 manda la legge, & sono auersari a coloro che non seruano li
 comandamenti de la legge auegna chelli facciano bene. in mol-
 te cittadi eiro via lo reggimento de la vita delgluomini, & per-
 cio si viuono dissolutamente, & seguitano le loro voluntadi. lo
 piu conueneuole reggimento che porre si puote nela citta sic
 quello che temperato prouedimento in tal modo che si puote
 osseruare, & non e troppo graue, & quello loquale desidera
 luomo chesi osserui inse, & ne li suoi amici. elo buono pon-
 tore dela legge si e quelli loquale sa le regole vniuersali, lequa-
 li sono determinate in questo libro, & sannole congiungere

a le cose particolari, le quali vengono altrui intra le mani.
percio che a bene ordinare leggi sie mestiere ragione & spe-
rienza.

Explicit eth. arz. Seguita continua botto. Ad
del eth. arz.



V A T T R O spetie de virtudi sono diffinire
per molti saui huomini per le quali l'animo
dell'uomo puote venire ad honesta vita. la
prima sie prudētia, la seconda magnanimita,
la terza continentia, la quarta iustitia.
adunque ciascuna de queste virtudi congiunta col suo officio
si fa luomo honesto, & ben costumato. Qualunque huomo
e quelli che volglia seguitare la prudentia viue per ragione
dirittamente, & si pensa dinanzi tutte le cose, & ordina la
dignitate delle cose non da loppinione de molti, ma dal loro
natura: percio che son cose che paion buone, & non sono, &
sono cose che son buone, & non paiono. Qualunque cosa tu
possiedi transitoria no la pensare grande. quell'cosa che tuai
ate nola serbare, come sella fosse altrui, ma perre, come tua.
se tu vuoli auere prudentia in ogne luogo sie uno, & non ti
muti la varietate delle cose. ma acconciati, come fa la mano,
la quale sie una medesima cosa quando ella si chiude, & quan-
do ella sta distesa. La natura del savio huomo sie exami-
nare il cōsiglio, & non discorrere a cosa falsa per ageuole cre-
denza. Dele cose dubbiose non dare certa sententia, ma
tiella in dubiaza, & nolaffermare. percioche non ogni cosa,
la quale euerisimile e vera, ne ogni cosa incredibile e falsa.
La verita a faccia de bugia spesse uolte, & la bugia sie coper-
ta per ispezie de verita: percioche si come molte volte lo lu-
singhenole amico cuopre la rea volonta col allegrafaccia, cosi

la falsita riceue colore de verita accio chella inganni. Se tu
 desideri dessere sauiu dericca la consideratione tua ne le cose
 che debbono venire. & pensa, & proponi nel tuo animo tut-
 to cio che puote adiuenire. Neuna cosa ti vegna subita la-
 quale tu non abbie pensata dinanzi. percio che neuno produo
 mo dice io non pensai questo, anzi aspetta, & non dubita.
 Nel cominciamento de tutte le cose che tu fai pensa luscita.
 & quelle cose non dee luomo incominciare, nele quali el gli
 male perseueri. Lo sauiu huomo non vuole ingannare, &
 non puote essere ingannato. Loppinioni tue siano iudici, le co-
 gitationi vaghe simillanti al suono non riceuere, nele quali se
 tu ti dilecterai lanimo tuo quando tu auerai ogni cosa dispo-
 sto sarai tristo. ma sia la tua cogitatione ferma & certa in
 pensare in deliberare & inadomandare. la parola tua non
 sia vana, ma senpre odella ammonisca, o ella pensi, o ella co-
 mandi. loda temperatamente & piu temperatamente vitu-
 pera. percio chel troppo lodare si e sospetto, perche contiene in
 se lusingamento. & vituperare troppo sie sospetto, perche
 contiene in se malignita: lo tuo testimonio da ala verita, &
 non ala mista la tua promesse & sia maggiore lo dono che
 la promessione. Se tu se sauiu huomo disponi lanimo tuo
 secondo tre tempi. li presenti ordina. li futuri prouedi, & de
 preteriti ti ricordi: pero che chi non pensa del preterito si co-
 me huomo non sauiu perde la vita: & chi non si prouede del
 futuro cade in tutte le cose incontanente. proponi tu nellani-
 mo tuo le cose che debbono venire buone, & ree accio che le
 ree posse sostenere & le buone moderare. Non sie sempre
 inoperationi, ma taluolta da riposo al animo tuo: & quel-
 lo riposo sia ripieno de sapientia, & de cogitationi honeste.
 Lo sauiu huomo non martisce de riposo. & talora a lanimo
 rimesso, ma non la discolto. Le cose tarde si affretta lembri-

gate

gare isbriga, le dure inmolla, le grandi raguallia. percioche gli
sa da qual via luomo debbia cominciare le cose, & de quale
modo luomo vi debbia procedere. De le cose aperte pensa
le scure, & dele piccioli le grandi & dele propinque le remo-
te, & dela parte lo tutto. non innuoua lautorita de colui che
dice ma ponimete a quello che detto & non aquelli che dice.

Addomanda quella cosa, laquale si puote trouare, & de-
siderare. quella cosa inte, laquale si puote desiderare dinanzi
ad ongi huomo. Non ti porre insi alto luogo, del quale ti con-
uegna tosto descendere. allora ti sono bisogno li consigli, quan-
do tu ai vita de prosperita, & allora ti riterra la prosperita
nelluogo disdotto fermo. non ti muouere tostamente, ma poni-
mente cola doue dei andare, & infino doue. La magna-
nimita, laquale siedetta fortezza sella sara nel tuo animo
tu viuerai libero securro, & allegro. Grandissimo bene ealluo-
mo non temere, ma essere costante a se medesimo, & aspetta-
re lo fine dela sua vita securamente. Se tu sarai magna-
nimo non temerai de neuno tempo che ti sia facto disinore,
& del tuo nimico dicerai questi non mi nocque, ebbe animo
de nuocermi. Et quando tu lauerai in tua potestate, si pen-
serai essere vendetta a poterti vendicare. percio diuendetta
sia perdonare quando luomo ha la potentia de vendicarsi.
Neuno huomo assalire de nascoso, ma manifestamente, non
farai batallia se tu non lai dinanzi perci che la frode, & lon-
gano non si conviene se non aduomo debole, & codardo. Non
ti mettere alli pericoli si come matto. & non ti spauentare
sicome pauroso. percioche luomo pauroso non fa se non la
coscienza dela riprendeuole vita. Se tu ame la continenza
talgia lo soperchio, & constringi li tuoi desideri in luogo stret-
to. considera teco quanto la tua natura addomandi & non
quanto volglia a concupiscenti. Se tu se continentem aspetta

infino a tanto che tu sie contento de te medesimo : percio che
 chi econento de se o ell i e sufficiente, o ell i e nato cole ricchez-
 ze. Inponi freno a la tua concupiscentia, parti da te li di-
 lectameti, li quali muouono l'animo con occulto desiderio. tan-
 to manuca che non ti satelli, & tanto bei che non ti inebbri.
 Quando tu seinconuito o in altra compagna de gente non di-
 cere male decoloro che non sono de tua voluntade. Non
 tagiugnere ali presenti delicamenti. & quelli che non sono
 presenti no li desiderare. la tua vita sia dageuole cosa, &
 non andare ala volonta, ma al cibo. Lo tuo palato si muoua
 per fame & non disapore. li tuoi desideri riconpera picciola
 cosa. percio che tu dei curare solamente chelli vegna meno
 alessempre diuino compost. partiti dal corpo, & congiugniti
 alo spirito. Se tu studie nela continentia habita in casa utile,
 & non dilecteuole, & non sia conosciuto lo segnore per la ca-
 sa, ma la casa per lo segnore. Non tifingnere dessere quello
 che tu non se, anzi volglie parere quello che tu se. Da que-
 sto ti guarda che tu non sie pouero de pouertade fozza, &
 non abbie inferma la vita, ne fozza scarsezza. & se tu ai po-
 che cose non siano strette. le tue cose non piangere, & delal-
 trui non ti marauigliare. Se tu ame la continentia, fuggi
 le cose sozze anzi chelle auegnano. Ogni cosa, laquale si puo-
 te sostenere credi se non se la sozzura. dale sozze parole ti
 guarda, & le tue parole siano piu utili che cortesi. Ama
 gli huomini bene parlanti, ma piu coloro, che fauellano di-
 recto. Intra li tuoi facti mescola tempora giuochi sanza meno
 uamento de dignita, & de riuerentia : percio che cosa da ri-
 prendere sie in poco ridere. dunque sel tempo e da giocare,
 portati saviamente colla tua dignita. Non ti riprenda
 neuno huomo si come aspro, & non ti dispregi si come vile.
 Non sia intre neuna villania, ma accetteuole cortesia. Li

tuo

tuoi giuochi siano sanza lenita, e lo tuo riso sia sanza sesquie. e la tua voce sia sanza gridare, e lo tuo andare sanza romore. & quando altri giuoca dinanzi da te senpre pensa alcuna cosa honesta. se tu vuoli essere continentte abbie inno-
 dio tutti li lusingamenti, & abbie per alcretale essere lodato da li rei, come essere lodato per ree cose. sie piu allegro co-
 me tu piu dispiaci a li rei huomini. & quando li rei ragiona-
 no, & pensano male de te allora sie allegro, & polli in gran-
 de lode. La piu graue cosa de la continentia sie guardarti de
 le dolci parole de li lusingatori, le quali muouono lanimo gran-
 de con dilectione. De neuno huomo accattare amistade
 per lusingamenti. non sie ardito, ne superbio. Sottoponi te,
 & non ti gittare congrauitade. ammonirai voluntieri, &
 rispondi patientemente. Se neuno huomo ti riprende per
 diritta cagione sappie chelli il fa per tuo prode. le parole acer-
 be non temere, ma delumili abbia paura. Caccia da te li
 tuoi vizij, & delli altrui non cercare troppo. Non sie trop-
 po acerbo riprenditore, ma sanza rinprouerio. Ammonisci
 in tale misura che dinanzi alla tua ammonitione sempre va-
 da allegrezza. A lerrore ageuolmente perdona. Sie ta-
 cito vditore de coloro, che fauellano. & dele cose che tu odi sie
 pronto ritenitore. A chi t'adomanda rispondi ageuolemen-
 te. a colui che contendete dagli tosto luogo. Se tu se continentte
 constringi li mouimenti rei dell'anima, & del corpo tuo, &
 non vi fare forza, perche huomo no li veggia, pero che basta
 se tu li vedi pur tu. Sie monile, ma non molle. Sie constan-
 te, ma non sie pertinace. tutti li huomini farai pari a te se tu
 non dispregi li minori superbienda. & se tu non temi li mag-
 giori dirittamente viuendo. Intendere l'oficio non sie negli-
 gente, & non paie isattore. a tutti li huomini sie benigno, &
 a neuno lusinghiere, & a pochi familiare, & a ognuomo di-

ricto. sie piu perseuero in giudicio , che nela parola. & ne la
 vista che nel volto. sie pietoso vendicatore, & spregiatore de
 crudelita. sie seminatore de buona fama daltrui, ma non de
 se. delaltrui non auere inuidia. sie opposito lo piu che tu puoi
 a coloro che sasottigliano dingannare altrui per i spezie de
 semplicita. sie tardo a ira, & pronto amisericordia. Ne
 lauerfitadi sie fermo, & scalterito. nascondi tue virtudi si co
 me li vizi altrui. La vanagloria dispregia, & de beni che
 tu ai non sie acerbo ad altrui. Non dispregiare lo non sapere
 dalcuno huomo. parla poco , & odi pacificamente coloro che
 parlano. Sie fermo, & sie securò, & sie allegro, & sie ama
 tore de sapientia. Le cose che tu sai guardale sanza superbia
 & quelle che tu non sai domanda vnilmente che ti siano in
 segnate. La iustitia sie congiugnimento tacito de natura
 trouato in aiutorio de molti , & non e ordinamento duomo,
 ma e leggie di dio , & legame delumana compagnia, & in
 questa non ti conuiene pensare quello che fare si conuegna.
 ma ela dice & demosta cio che fare si conuiene. Se tu vuoli se
 guitare la iustitia primamente ama , & temi lo segnore idio
 accio che tu sie amato da lui. & domine dio dei tu piu ama
 re in questo mondo: che tu ad ogne huomo faccie bene & a
 neuno male, & allora ti chiamera luomo giusto, & ogne gen
 te ti seguirera, & faratti reuerentia, & vorratti bene. Se
 tu vuoli essere iusto non basta a non nuocere adaltrui , ma
 conuienti contrastare a coloro che volliono altrui nuocere ,
 percio che non nuocere non e iustitia . Non torre neuna co
 sa altrui per forza, & le cose tolte rendi. Gastiga, & punisci
 coloro che volgono. & neuna discordia, laquale sia dinanzi da
 te non imbrigare con doppie parole , ma ponimenti laqualita
 dell'anima. Una cosa sia lo tuo giurare affermare el tuo giu
 rare , percio cauegna chio non sia vocato nel saramento tut
 ta via.

ta via elli e testimonio non chiamato. Et percio non passare
 la verita, accio che tu non passi la legge dela iustitia. & se ta-
 lora te mestiere de dicere bugia vsala non per falsita, ma per
 difendere la verita. Elli ti conuiene riconperare la verita
 per la bugia. Non mentire, ma maggiormente scusa, percio
 che la doue la iusta cagione luomo iusto non manifesta le
 cose segrete, percio che quello che da tacere si tace, & quello
 che da parlare si parla. & luomo iusto acosì apparecchiata
 pace, & così secura tranquilita che quando li altri sono vin-
 ti dale ree cose ellи le vince. Adunque se tu farai queste
 cose allegro, & senza paura aspecterai lo fine dela tua vita.
 & allegro porrai mente le cose triste, & quiete vederai le co-
 se piene de romore, e li stremi vedrai sicuro. Adunque queste
 quattro spezie dele virtudi se tu le seruerai dirictamente secon-
 do che tu dei farannoti huomo compiuto, & perfecto in tutte
 cose. Se la prudentia passa li suoi termini tu sarai scalterito
 de sottilanza da spauentare. se tu sarai cercatore delle co-
 se nascose, & de ciascuna cosa piccola sarai chiamato inui-
 dioso sospeccioso, & sollicito, & che paie sempre auere paura,
 & senpre stare in pensiere. E se tu poni tutta sottilita
 a ritrouare una piccola cosa perduta sarai mostrato a dito,
 & dicera luomo, quelli e molto scalterito, & pieno de mali-
 tia, & nemico dela semplicita, & generalmente sara detto
 da ognuomo reo. Et in queste magagne conduce luomo la
 smisurata prudentia. adunque dee luomo tenere mezzo, &
 non essere troppo grosso, ne troppo sottile. La magnanimi-
 ta se ella esce del suo modo si fa luomo minacciatore, enfiato,
 turbato, senza ripozo, e brigato a dicere grandissime parole
 senza honesta, & per piccola cosa lieua le cilglia, & fa grotte,
 & commuoue altrui, & caccia, & fiede. Ma auegna chelli
 sia cosi ardito neli grandi pericoli non fa grandi facti, anzi
 auera

auera misera fine, & lascera de se pericolosa memoria. adunque la misurata sie non essere troppo pauroso ne troppo ardito, o vuoli sicuro. La continentia sia ristretta da questi termini. non sie troppo scarso, & non sie troppo spendeuole, & non porre li tuoi pensieri in cose troppo minute, percio chelglie vergognosa cosa. Adunque in questo modo seruerai la mediocrita dela continentia, che tu non sarai dato a la volonta carnale, & non sara prodigo, & non sara luxurioso, & non sara sozzo de mala auaritia. Ne la iustitia ti conuiene auere mediocrita: per cio che non ti conuiene auere negligentia neuna in correggere le grandi cose, ele piccole. La tua faccia non sia troppo humile, ne troppo crudele. Lo tuo riso non sia si aspro, ne si crudele che elgli non tegna in se alcuna cosa dumilta. dunque se tu amerai la regola dela iustitia non ti conuiene si negligere la tua doctrina ke ella diuenti vile per troppa comunita. Et non ti mostrare si duro, & si crudele, che tu perde la gratia de la gente. Dunque qualunque huomo vuole la sua vita ordinare non solamente a la sua utilita, ma a lutilita de molti altri si usi la forma de queste quattro vertudi de mezzo modo secondo le diverse qualita de luoghi, de tempi, de persone, & de cagioni.

attat de secreti de Aygistro e Frando Alagardo

Alexandro conciosia cosa che luomo sia corpo corruttibile conuiene che auengano allui corruptioni de corpo, & domori. per laqual cosa ti volglio scriuere alquante cose utili & bisogneuoli de secreti dellarte de la medecina, delle quali tu farai contento spetialmente. conciosia cosa ke sia honesto, che lenfertiadi del Re siano manifeste amedici. Se questo exemplo perfectamente guarderai, & secondo questo pretiosordine ti reggerai, non abisognerai de medico saluo altro accidente che potesse auenire, si come percosse, & altri accidenti, che non si possono schifare. Dunque Re Alejandro

prima

prima ti fa mestiere quando ti leui da dormire vn poco andare, e le tue menbra vn poco igualmente destendere, & pettinare il capo: percio che la stensione fortifica il corpo el pettinare trae fuori vaporis, e le fummositadi asradete al capo dello stomacho. nel tempo che ti leui da dormire lauati la state collacqua fredda, pero chella constringe & ritiene i vaporis del corpo, el calore del corpo si muoue aduscire fuori. Quando ti laui il viso con questa acqua fresca fattene andare vn poco nelli occhi. si rischiara iluedere. Ancora tutto questo sara vn commouimento a dare appetito de mangiare poi ti vesti doptimi panni ismerati, & ornati, & de quello ornamento che piu ti piace. impercio che lanima si dilecta nelo splendore dele vestimenta. Da poi fregherai li denti, e le gengie tue coniscorze de spezie calde, & secche, o vero con cose calde & deseccatiue. pero che queste cose molto giouano, & mondificano i denti e la boccha. distruggono la flemma. discolgono la lingua, clarificano il parlare, & danno volunta de mangiare: Et poi ti sufumicherai de sufumicazione conueniente al tempo presente, impercio che questa cosa molto gioua, chella apre le chiusure del celabro, & rende le menbra piu grosse, & ingrassa il collo, & rischiara il sangue, & fortifica i cinque sensi del corpo, & indugia la vecchiezza. poscia usa dunguenti optimi & odoriferi conueneuoli al tempo che tu gliusi: impercio che lanima si pasce delodorare el soauissimo odore sie il suo cibo. Quando ella sara rifacta, & confortata, il corpo si fortifichera, il cuore sallegrera, el sangue correrà per le vene per eccellenzia dell'anima laquale e dilatata. poi torrai vn poco daloe o torrai aloe cioe ellectualo de legno aloe, i quali si truouano ne libri de medecina, o diranood cioe reubarbaro quattro d'a: percioche molto gioua che trae fuori la flemma dela bocca, & delo stomaco, & comuoue il calore

del corpo, & rende buono odore, & buon sapore de bocca.
 Poi siedi & fauella co i piu nobili, & saui, & fauella colloro
 secodo lusanza, & fa cio che satisfa quando la volglia de man-
 giare ti verra presso ora dellusanza vsa vn poco de fatica de
 corpo mouendoti il corpo o vero caualcando, o vero altre co-
 se simiglianti faccendo. impercio che questo e buono che ron-
 pe la ventosita, & acconcia & fortifica, & lieua il corpo, &
 accende lo calore de lo stomaco, & strigne le congiuntioni, &
 strugge i superflui rimasi honori pleumā. & discende il cibo
 sopra lo stomaco acceso. Poi ti poni a mangiare & facti met-
 tere innanzi molti cibi, & manuca quelli che piu ti piaccio-
 no dun ben lieuito pane, & ben mondo da crusca, & manuca
 prima quelli che prima si volgliono mangiare. Onde se al-
 cuno ti mette innanzi al desinare manicari molli cabbia a
 mollificare il ventre, & vnaltra poscia ritegnente & fa mel-
 glio ismaltire. ma se il ritegnente si mangia innanzi al molli-
 ficare ismaltisce si male, & confonde luno laltro. Simiglian-
 temente salcuno in imo mangiare mette de piu inbandigioni
 molli, le quali si smaltiscono tosto conuiene cunaltro ritegnen-
 te si metta innanzi nel profondo delo stomaco. impercio che la
 profondita delo stomaco e piu calda & piu forte amuouere
 pero che la sona parri carnose, le quali sono mescolate & vici-
 ne al fegato, dal cui calore il cibo si cuoce. & dei retrarre
 la mano, & cessare da mangiari quando ancora te rimasa
 vn pocho volglia de mangiare. percio che se troppo mangiasi
 la superfluita del cibo agraua, & angoscia il petto, & lani-
 ma, & rimane il cibo nel profondo delo stomaco. Simillian-
 temente ritieni lanimo tuo da bere acqua sopra cibo infino
 che non ti vegna in usanza, impercio chella infredda lo stoma-
 co. & confonde il cibo, & spegne il fuoco, & genera impedi-
 mento al corpo, & anche saltrimenti si bee. de laqual cosa

non e.

non e neente peggiorè al corpo. & se non si puo fare che non si bea acqua per lo calore delo stomaco, & del cibo, sia poca, & ben fredda. Quando tu sarai leuato da desinare va sopra lati molli & sottili, poscia dormi temperamente vnora sopralato diritto, & poscia ti volgi sopra lato manco, & quiui compi il sonno tuo. Et sappie che innanzi cibo il dormire fa il corpo magro, & deseccha lumiditadi, ma dopo mangiare il rifa.edempielo. Et nota chel sonno da mezzo di sia o niente, o poco. & anche ti guarda de mangiare infino a tanto che tu sappie certamense, che lo stomacho sia voto, & purgato dal cibo. & questa cosa conoscerai per appetito de mangiare, & per sottilita dela scialiua.percio che se alcuno manuca sanza necessita de corpo, o sanza appetito il cibo trouera il naturale calore congelato, & se mangerà condesiderio il cibo trouera il calore naturale acceso. ancor ti dico che incontanete che tu comincerai adauer volglia de mangiare, mangia incontanente, impercio che se tu non mangi tosto incontanente lo stomaco sempiera de pessimi homori, liquali elgli attrae dela superfluita del corpo, & turbasi il celabro da pessimi vapori, conciosia cosa che poscia vi si metta cibo elli stipidisce, & non gioua alcorpo. Dee altri sollicitamente guardare i quattro tenpi dellanno, impercio che la primauera e tempo caldo, & humido temperato simigliante alaria, & commuuesi molto il sangue nel corpo in quello tempo.impercio e buono in quel tempo vsare ogni cosa, la qual e diguale complexione si come sono polli de gallina, & cotornici, vouna, lattughe saluatiche, le quali sarcolan vguer satrapassa chiamauano late caprino, per cio che neuno tempo e migliore ne piu utile a torre sangue. & gioua in quel tempo congiungnerti co la femina, & andare, & muouere. vsare i bangni. sudare & beneraggi di spezie per ismaltire, & si dee altri purgare. Et

qualunque cosa e perduto per errore de medicina questo co-
 ral tempo riscorra per la sua humiditate. Dapo seguita
 lastate calda, & seccha, ne laquale abbonda la collera rossa.
 In questo tempo fa mestiere dastenersi ogni cosa calda &
 seccha complexione, per laquale si commuoue collera rossa.
 Ancora si conviene guardare da ciascuno bere caldo, & de
 troppo scollare, accio che non si spenga il calore naturale.
 mangiasi cose fredde, & humide si come ecarne de vitella,
 colaceto, zucche, & polli grassi, farina dorzo, & de fructi quel
 li che sono agri si come mele grane, mele agre, & altri fructi
 agri. Temperatamente vvi la femina, & non si tolga san-
 gue se non e bisogno, & temperatamente si muova il corpo,
 & temperatamente si bagni. Dapo l'autunno, il quale e
 freddo e secchio, nelquale abbonda la malinconia. dunque con-
 viene che in questo tempo susino cose calde si come polli agnel
 li vvi dolci vino vecchio, & sottile. astegnasi da ogni cosa
 ch'engenera collera nera, & vada il corpo, & non vvi de fe-
 mina che sia piu che ne lastate. & bagnare & purgare sel-
 glie bisogno vvi. Dopo questo viene il verno freddo, & hu-
 mido nelquale si muta uso de viuere, onde si torna a cibi, &
 a le medicine calde, si come sono colombi, oche arrostite, &
 tutti cibi caldi, fichi noci vino optimo rosso. astegnasi de muo-
 uere il ventre, & de torre sangue senon fosse grande bisogno
 allora scaldare larie, & fregare il corpo. & in questo tempo
 non simbrighi dusare la luxuria. Gardati dunque & con-
 serua il pretioso exemplo con tutta tua possa conserua il ca-
 lone naturale, impercio che quanto dura il calore temperato
 & lumidita nell'uomo tanto dura la vita. percio che si crede
 sanza dubbio chella permanga solo in esso. impercio che in
 due modi sinuechia luomo, & viene meno l'uso per natura-
 le, & debito modo, si come di secchita, laquale soperchia &
 guasta.

guasta la natura del corpo. l'altro modo accidentalmente si
 come per infermita, & cagioni de maluagi homori. sappie
 che lo riposo, e sicura, & refectione de dolci cibi, bere lacte cal-
 do. & dolce bere de vino dolce, & dormire in lecto morbido
 dopo mangiare in luoghi freddi & humidi, intrare in bagni
 dacqua dolce, sedere in quelli poco, accio che non si perda del-
 lumidita del corpo neente, ma piu visi rifaccia & odorare
 erbe & ciascuna cosa odorifera, percio che i buoni odori in-
 grassano il corpo, & fannolo humido. a ciascuno corpo e uti-
 le a fare vomito de ciascuno mese, percio che allieua lo stoma-
 cho, & purgalo da maluagi homori, & puzzolenti, & mol-
 to si ne conforta lo stomaco a smaltire, & molto sempie il
 corpo dumidita, & degrassezza & melgio si contiene per
 questa dispositione. E si conuiene godere a vera gloria ra-
 gioneuole honore speranza victoria de nemici laude delglia-
 mici. e conuiene vedere molte faccie de genti. leggere libri de-
 lecteuoli, vdire & vedere canti dolcissimi, & soavi, & altre
 cose delicate vsare, si come ridere, & optimi vestiri, & vn-
 guenti conueneuoli in lor tempi. E le cose contrarie a queste
 deseccano il corpo elondeboliscono, si come manicare poco
 molto bere, al sole stare, & troppo andare, dormire anzi de-
 sinare in luogo duro. bagnare in aqua di solfo, mangiare ci-
 bi troppo insalati, & secchi. & con fructame. & molti vini
 vecchi bere, torre sangue, vsare la femina oltre misura, pau-
 ra, tristitia auere spesso, & tutte altre molte cose che anno a
 indebolire il corpo dell'uomo. Credo in uno dio padre omnipotente factore del Cielo, & de la terra, & de tutte le cose visibili, & dele invisibili. & in uno signore cioe gesuxpo figuolo vnigenito de dio, loquale enato del suo padre innanzi
 de tutte le cose. il quale e dio nato de Dio, & e lume nato de
 lume. & e dio vero nato de dio vero ingenerato e non facto,

¶ e una sustantia col padre per la quale tutte le cose son fatte. loquale per noi huomini, & per la nostra salute descese de cielo & prese carne per operatione de lo spirito sancto de la vergine maria, & e facto huomo. lo quale patio pena per noi & fue crucifixo, & sotterrato, & resuscito le terzo die secondo che diceano le scripture. & salio in cielo, & siede da la diritta parte del suo padre. Et dee venire vnaltra volta in questo mondo a giudicare li viui e li morti. el suo regno non aura mai fine. E credo ne lo spirito sancto signore che da vita. lo quale procede dal padre, & dal figluolo. Il quale insieme col padre & col figluolo eadorato, & insieme glorificato, loquale parlo per li profeti. Et credo in una santa catolica cioe fedele, & apostolica ecclesia. Et confessio vn batresimo, loquale e dato in perdonamento de tutti i peccati. & aspecto la resurrectione de morii & la vita che dee venire.

Am'. Questa vi è la visione di S. Bernardo ^{uno}

Sopral primo capitolo si vide uno huomo, che mangiaua rena pretta. questo e similgliato a lauaritia. nel secondo vide uno huomo stare sopra uno pozzo pieno dacqua, & tutta la volea bere. questi e similgliato a luxurioso. Il terzo huomo vide stare sopra una fornace de fuoco arzente & tutto il volea deuorare, e similgliato al superbo. Il quarto huomo vide stare in su la cima dunaltissima torre, & con bocca aperta ricolglieua il vento, similgliato al vanaglorioso. Il quinto huomo mangiaua la carne sua medesima, somiliato al usuraio.

Uno e idio che fece il mondo. due son le tauole mession. tre sono li patriarchi, Abraam, ysaac, iacob. quattro sono i vangeliisti, luca, & giouanni, Marco, & Matteo. cinque sono le piaghe de Dio. Sei sono i galli, che cantauano in Galilea. Sette sono le candele che ardono in ierlm. Otto sono le otto persone iuste che canparo nelarcha Noe. Nove sono lordini

lordini de Dio. diece sono la decima di dio. x i. sono li serui
de Dio. x ii. sono li apostoli di Dio.

De la fede de Xpo cioè la nostra si interviene questo mi-
racolo, che se tu domanderai uno giudeo, quale e la migliore
fede che sia, eli ti dicerae prima quella de giuderi. & se tu di-
quate e la seconda, elgli ti dicera quella de christiani. & così
se tu ne domanderai vn greco, elgli ti dicera prima dela sua,
appresso quella de Xpiani, & de latini. così se tu ne doman-
derai vn saracino, te dicera prima de la sua, appresso de quel-
la de christiani. & così tinteruerra de tutti ilinguaggi del
mondo. Dunque e bene questo uno argomento, come la no-
stra fede cioè quella de Xpo benedetto e la più verace, & più
fine, pero chella e creatrice & factore de tutte laltri fedi.

2

to se

sace

18

clémē

fonda

MAR

ame

pur

Et de

urbā

Mar

do de

o foffe

sono. is

non m

die de v

cello pari

O leguia

S E N A T O R I

Orazione di Cesare pro



M. Marcello.



VESTO presente giorno signori senatori o posto fine al mio lontano tacere il quale io o tenuto a questi tempi non per alcuna paura , ma parte per dolore, & parte per vergogna. & ammi dato cominciamen to di dire cio chio volglio et chio sen to secondo il mio usato costume. che gia non potrei io passar tacendo come la somma, & sourana signoria tien seco accompagnata cotanta mansuetudine. cosi disusata, & non uolta clemēzia, cosi misurato modo in tutte cose. & ancora cosi profonda , & quasi diuina sapientia che essendo renduto marco marcello auoi signor senatori, & alcomune de romà, pare ame che auoi , & al detto comune de romà sia renduto non pur elli , ma che vi sia ristorata la voce , & la uitorita mia . Et veramente padri senatori io mi dolea , & fortemente mi turbaua con vergogna che uno cotale huomo chente marco Marcello, il quale fue meco in una medesima cagione, & modo de battaglia de contentione contra cesare non si trouasse, & fosse in quella conditione & ventura, chio mi truouo & sono. & non mi potea accomciare nel mio animo. perche non mi parea lecita cosa ke io stesse & usasse nellantiche sedie de voi senatori secondo chio era usato stando marco marcello partito, & rimosso da me, il quale solea essere desideroso, & seguitatore de miei studi, & de le mie fatiche, come leale

compagno, & factore. Dunque Giulio Cesare aperta mai
 lusanza mia del dire, laquale a me, eala mia vsata vita era
 stato in questi tempi richiusa ai aperta, & a tutti li senato-
 ri, & grandi Romani facto segno, & demonstranza de bene
 sperare del comune de romà. che io intendo, & veggio per
 molti, & maximamente per me medesimo, & quasi per tut-
 ti, che poi che tu ai renduto marco marcello al senato, & al
 comune, ricordandoti bene deloffese facte contra di te tu vuoli
 & desidere nanzi porre, & innanzi tenere lonore & la gran-
 dezza dell'ordine de senatori, ela dignitate del comune di ro-
 ma ali tuoi dolori, & a le tue sospezioni. Et certo marco
 marcello in questo die ae riceuuto grandissimo fructo de la
 sua buona vita passata si per lo sourano consentimento de
 senatori, che si mostro in pregare per lui, si per la tua hone-
 stissima sententia, & discrezione grandissima, per laquale lui
 ai degnamente deliberato. & per cio certamente puoi inten-
 dere, & vedere quanta lode sia nel beneficio cai dato a m.
 m. poi che nel riceuuto beneficio e tanto ricordo con glo-
 riosa fama del tuo nome. che molto e benauenturoso colui
 de la cui salute e venuta a tutta gente non minore letitia
 hec allui medesimo. & cio auiene degnamente & per buo-
 na cagione che m. m. e si benauenturoso, & amato da
 tutti, che la letitia, & la salute per lo tuo beneficio quasi
 non minore aglialtri tutti per lo suo amore che allui mede-
 simo, & questo adiuene per li suoi meriti & per buona
 ragione, quale, o chie colui che per gentilezza per bontade,
 per istudio de perfecte arti, & per innocenzia, & per tut-
 te generationi de lode sia innanzi piu di lui. Ne nonne
 de si alta grandezza nessuno ingegno in alcuno huomo ne-
 nulla habondanza di dire, ne forza discruere, laquale le tue
 grandi opere possa pur contare non che congiuntamente ador-
 nare

nare de buone sentenze, & de ricche parole. mà questo afer-
 mo & con tua reuerentia il dico chentra tutte queste non a
 neuna maggiore lode che quella ke tu ai acquistata nel pre-
 sente giorno. Io spesse uolte solglio vedere, & leggere li facti, &
 lopere non pur de nostri passati signori, ma dele strane genti
 & de potentissimi popoli, & de li honorati Re, che sono stati
 per antico, & che a nominare quelle contra le tue non credo
 che adesse aguagliare si possano per grande impresa, & con-
 tentione contra maggiori, ne per nouero de battaglia, ne per
 molte contrade, ne per auacciamento de compiere, & de fare
 quello cai voluto, ne per diuisate maniere de combattere. &
 aluero io non credo, che le lontane, & rimosse prouincie po-
 tessero essere pur cercate, & passeggiate per altrui cosi tosto,
 come per te. non dico per te correndo, ma vincendo sono state
 alluminate de le tue victorie. le quali cose si non confessasse
 chelle fossero si grandi, che apena la mente, ol pensiero dalcuno
 le potesse comprendere nell'animo ben sarei fuor de senno, ma
 ancora sono dell'altre tue cose che si mostrano maggiori per
 cio che le lodi dele battaglie alcū le solgliono stremare con pa-
 role & menomarle a signori, & accomunarle con molti, ac-
 cio che non siano propriamente apposte al imperadori, & san-
 za dubbio la forza, & la virtu de canalieri lacconciamento
 de luoghi, el aiuto de compagni, il nauilio el prouedimento de-
 landare insieme aiuta molto i signori ne le battaglie, ma la
 maggiore parte quasi per sua propria ragione sasegna & si di-
 ce che del auentura. & qualunque cosa e prosperosamente
 auenuta si dice che e dela ventura. Ma del onore lo quale tu
 ai nouellamente acquistato. Iulio Cesare non ai tu alcuno con-
 pagno, tutto quanto e sie tuo. & e grandissimo che pur tuo. &
 de questa loda che tu ai presentemente acquistata non ti dee
 ne puote torre alcuna parte huomo spetiale, non signore, non

conestabile, non capitano doste, non ischiera de caualieri, e la
 ventura medesima quella che donna de le cose humane non
 si mette in compagnia de questo honore & lode. a te solo il
 concede, & confesssa bene che tutto tuo. che già follia non si
 mescola con sauere ne sorte de ventura non si riceue in buon
 consiglio. Tu ai domate per battaglia gente crudele bar-
 bari, le quali a recare in conto sono sanza nouero. a nominar-
 le luogora sono sanza fine piene dogni ricchezza. ma tu pur
 ai vinto. benauiano ell'i natura & condizione che si poteano
 vincere, percio che nō e neuna si grā forza si gran ricchezza,
 laquale o per fortezza, o per ingegno o per ferro non si possa
 indebolire, o ronpere, ma vincere luomo il suo animo, constrain-
 gere lira, & lodio, obedire lo vincitore a colui che vinto stan-
 do de gentilezza dengegno, & de virtudi maggiore chel vinto,
 rileuare colui che caduto contra di lui combattendo, & accre-
 scere per dibonarita & senno la sua prima dignitade. questo
 non e tanto opera de perfecto huomo ma somigliante dopera-
 tione diuina. Dunque Ces. le tue lode acquistate per bat-
 tallie si ricorderanno non solamente per noi, & per le nostre
 scritture, ma ancora per le lingue, & per lettere dongne gen-
 te, & già nessuna etade tacera de dire le tue lode, ele tue gran-
 di opere. Ma tutte queste cose sono facte con grido de ca-
 ualieri con suoni de tronbe, & così si leggeranno. Veramente
 quando tu ai adoperato da te medesimo cosa che sia facta be-
 nignamente, & con riposato animo temperatamente, & con
 senno, & maximamente nella tua grande ira, laquale suole
 essere inimica de buono consiglio, & ne le tue grandi victo-
 rie, le quali naturalmente fanno luomo disuiare, & insuperbi-
 re. Quando noi vdiamo, o leggiamo cio con quanto studio
 de buona volonta ci dobbiamo inanimare verso la tua perso-
 na amare, & c'ira tenere. de la quale noi siamo certi poi che
 solamente

solamente per vdir bene dalcuno huomo noi sanza vederlo ci
 mouiamo quasi da la natura damarlo. Te dunque loquale
 vedemo in persona la cui mente el senno, el dire consideriamo
 che desidere che sia saluo, & honorato cio che rimase & scan-
 po al comune de la tua battaglia con quante lode potremoti
 auanzare. chente potra essere il nostro studio verso de te, con
 chente benuolienza abbraceremo le tue bontadi. certo per
 la mia fede dico che non solamente voi, ma le mura, & le pa-
 reti de la corte, & del palagio de Senatori, & del comune
 de roma desiderano de rendere a te grazie, & lode chen
 briue tempo per te riceuera la sua antiqua auctoritate,
 & potenzia. Et certo padri senatori & a te Cesare par-
 lo quando io vidi ora le lagrime con voi medesimo de m. m.
 huomo ornato de tanta bontade, & de pietade da non dimen-
 ticare, mi venne, & torno in memoria lantiquitate de quelli
 de la sua casa, a liquali tu Cesare non pur a viui ma ai
 morti ai renduta la lor dignitate, conservando m. m. ne la sua
 & la gentilissima familgia de la sua schiatta tornata a pic-
 ciolo nouero de gente ai quasi da la morte raquistata per
 lo dono cai facto a marchio. & percio questo die tu dei porre
 dinanzi a le tue grandissime allegrezze. perche questa cosa e
 propriamente tua Cesare de te solo laltri tue opere sono facte
 non tue solamente restando signore grandi sono, ma con mol-
 ta & grandissima compagnia & aiuto. laqual cosa per certo
 e tanta e tale che neuna etade potra porre fine a la memoria
 dele tue opere. perche la iustitia, o la dolcezza dellanimo cioe
 misericordia quando si truoua seruata, & facta per li segno-
 ri ciascuno giorno fiorisce piu per li huomini che la ricordo-
 no & lodano. & auegna che neuna operatione & cosa che
 si faccia con mano sia tale che per vecchiezza non si consumi,
 tutta via la lode, e la fama de le tue virtudiose opere rimar-

ra, & durerà sempre. Et quando la lunghezza del tempo
 ti torra de tue operationi, tanto aducera de lode, & de buona
 ricordanza. Con verita posso dire che per dirittura fare,
 & per misericordia hauere tu ai vinti, & soperchiati tutti li
 altri vincitori delle battaglie cittadine. Ma nel giorno doggi
 tu ai vinto te medesimo. Temo io che quello chio dirò vdendo
 non sintenda così cio che la mia intentione porta. Io dico
 che la victoria medesima cai auuta tu mostri dauerla vinta,
 che le cose che tu avei acquistate per la victoria a coloro li-
 quali tu avei vinti in battallia sìai perdonate, & lasciate. che
 concio sia cosa che per la conditione de la tua victoria ragio-
 neuolmente noi vinti fossimo tutti caduti, & spolgliati de no-
 stri beni, & honori, tu solo ciai rileuati, & guardati per la
 tua grandiscretione, & pietade. dunque dirictamente se colui
 che non fosti vinto. ma date medesimo e vinta la conditione
 era grandezza de la tua victoria. Et come sia grande padri
 senatori la benignitate de Cesare, & come largamente si ma-
 nifesti, vditelo. Che tutti noi liuali prendemo larme non so-
 per quale disauentura veramente misera & dolorosa alco-
 mune de Roma. veramente che quanto a Cesare fossimo in
 alcuna colpa dumano errore. tuttaua noi siamo prosciolti,
 & deliuerati per lui. che poi che m. m. per lo nostro prie-
 go elli a saluato al comune, & memedesimo ae conseruato a
 me & alcomune per suo mouimento sanza priego daltrui, &
 li altri grandissimi huomini ae renduti alloro & alpaese. lu-
 sanza dequali & la dignitate vedete in vostra presenza.
 Certo noa menati i nemici del comune nela corte nostra. &
 selli erano suoi sia loro perdonato. iudicando che molti per no-
 sapere & per falsa & vana paura non per cupidita, o cru-
 deltade cauesso nellanimo presero la battallia contra di lui.
 Ne la quale battaglia certo io ebbi sempre ardire di ragio-
 nare

nare de pace. & sempre mi dolsi che non solamente la pace era schifata , ma le parole de cittadini che desiderauano la pace, & pregauaro dessa, non erano intesi. Ne io non volsi ne seguitai de mio volere larme cittadinesca , ma sempre li miei consigli fuoro de pace , & compagni de vestimento non di battaglia, non darmi prendere sono stati. Io seguiò pompeio non come io auesse officio de comune , ma come vn altro priuato huomo. & si valsero tanto appome la mia fedele memoria danimo liberale , che non solamente non per cupiditate , o desiderio dalcuna cosa , ma fuori dogni speranza dacquistare ricchezza odonore, conoscendo, & sappiendo mi misi & gittai volontaroso a la morte. ne questo mio consiglio fue celato, & nascoso che dinanzi dal senato, anzi che battallia fosse molte cose dissi , & ragionai de pace. & similmente ne la battaglia volsi, sentij , & parlai quel medesimo , ma non sanza alcuno pericolo de la mia testa . & questo dico dela mia persona. De cesare posso dire che nullo huomo e si sottile , e stretto extimatore dele cose mondanee , che dubitare debbia quale , o chente volere ebbe Ces. de battallia , laquale incontanente dopo la victoria sua coloro cherano stati tractatori de la pace volse , & ordino ke fossero saluati. alli altri forse fue irato, & non sanza cagione. allora era la fine dela battallia incerta, & la ventura dubbia. & certo colui che vincitore stato, & truouasi , & appare che ama , & guarda coloro che fuoro amatori de la pace certamente dechiara il suo animo che meno volse la guerra che la victoria. Et de questa sono io testimonio a m.m. che si come i nostri intendimenti e nostri voleri accordano sempre ne la pace cosi accordauaro nel tempo de la battallia. & quante volte io il vidi nel tempo sil vidi con dolore , & paura temendo la nouua, & disusata maniera del gli huomini cherano in quello

quello stormo. & ancora la sprezza e la crudeltade che cre-
 dea auenire per cagione dela victoria per la qualcosa la tua
 liberalitade, & franchezza de essere stata piu gratiosa ver-
 so de noi che quelle cose vedemmo io detto. & già le cagioni
 dela battalglia non si debbono trarre innanzi ma le victorie.
 Noi hauemo veduta la tua victoria terminata, & finita per
 arme in battalglia. ma ne la citta di Roma dopo la tua victo-
 ria coltello, o spada fuori de sua guaina non auemo veduto.
 per che la tua victoria e molto da lodare, & da credere &
 che la battallia fosse presa per te per pace, & riposo dela segno-
 ria di Roma. Li cittadini che perduti auemo ne la guerra
 non gliai tu morti nellira dela tua victoria, ma forza de bat-
 tallia li cia tolti. In tanto che nessuno sauro dee dubitare che
 se tu cesare potessi molti de quelli che noi abbiamo perduti in
 battallia tu richiameresti, & ritrarresti del ninferno. & que-
 sto apertamente veggiamo. percio che tu salui & conserui co-
 loro, che stando viui fuoro in quella medesima conditione, &
 schiera che morti. De la parte de Pompeio dico solamente
 quello che tutti dubitauano. cioe che la victoria non fosse sta-
 ta con grande ira, & molta superbia. Certo alquanti de lo-
 ro de la parte pompeiana minacciauano non solamente li ar-
 mati, ma iuecchi, & lialtri che stauano sanzarme in riposo.
 dicendo noi non diciamo piu del nostro intendimento, ma pen-
 sare dove voi siete, sicome pare che nostri eterni Dei, i quali
 anno commossa questa cittadina battallia se volessero o ado-
 mandassero cosi dolorosa etiando al popolo de Roma alcuna
 pena per alcuno peccato che facto auesse. già si come humilia-
 ti commessa. o vero satiati de quello che stato tutta la speran-
 za de la salute de Roma canno commessa nela benignitate,
 & senno de Ces. vincitore. Pero Ces. allegrati de questo tuo
 grandiss. bene, & usalo co la ventura & co la gloria tua. &

ancora.

ancora col natura, & col tuoi costumi. le quali tue proprieta
 di sono tutte aconcie a misericordia, & iustitia la oue si con
 uiene. e le quali cose vsare grandissimo fructo, & allegrezza
 danno aluomo che savio. Dele tue altre tutte operationi, &
 auenimont iauenga che tu te ne possi spessamente allegrare
 de le tue virtudi, non pero meno molte volte rallegrerai de la
 tua benauenturanza & anche de noi, li quali con teco nel co-
 mune de romma ai voluto che siamo. quante volte penserai tan-
 te volte conoscerai li tuoi grādissimi benifici le grādi cose cai
 facto, che sono tali, & tante che quasi non sono da credere. la
 tua perfecta & sola sapientia, le quali cose non solamente ardi-
 ro de dire, che sieno sourani beni, ma sole quelle. & non e ma-
 rauilglia che tanta e la tua chiara, & aperta nominanza
 ne la lode dela veritade, & tanta e la tua dignitate grande
 in franchezza, & in consiglio che si puo dire che ate sia dona-
 ta naturalmente vertudiosa operatione. Laltre cose caueg-
 nono ti siano prestate per beneficio de vertudi. Non ti sia fa-
 tica dunque Ces. inguardare i buoni huomini, i quali non per
 cupiditate, ne per retade maximamente sono stati cōtra de te,
 ma credeansi essere tenuti accio per diricto officio, non per al-
 cuna mala speranza del comune de Roma. Et nō si puo dire
 che sia tua colpa, & se tu fossi stato tenuto da quelli de ponpe
 io. ma incontraro si puo dire che sia tua somma loda in cio
 chelli sentoro tanta securtade, & bontade ne la tua persona
 che non era stato bisogno dauere dubitanza de te. Ora ven-
 go io a la grandissima lamentanza & a la crudelissima so-
 speccione che puo essere dela tua persona, la quale non e da-
 prouedere maggiormente datte che da tutti icittadini, &
 maggiormente da noi, li quali da te siamo liberamente saluati.
 Et auegnia chio spera chela sopecione, e la temenza che de
 cio abbiamo non sia vera, non pero meno per mie parole la-

L. volgio.

volglio io menouare, o abassare percio che la tua guardia sie
 nostra. Et se io pecco in alcuno de questi casi cioe chio mi mo
 stri dubitoso in questo facto io vollio essere anzi tenuto trop-
 po timido, che poco sauio. Ma ragionando chie quelli si fuori
 del senno che coloro a i quali tu ai renduta salute fuori delo-
 ro speranza ne dalcuno del nouero de coloro che sono stati
 teco nele grandi tue victorie e da credere che non si dee pen-
 sare che mal talento o furore desubito sia venuto in colui, il-
 quale tutte le grandi cose ae acquistate stando sotto la tua
 bandiera, & guida. & che non debbia la tua vita amare qua-
 si piu che la sua. Se dunque non e verisimile che tuoi pensino
 forza & crudel cosa contradite, da guardare te che li tuoi ne-
 mici non pensassero. Ma quali son quelli coloro tutti che già
 fuoro o elli anno perduta la vita per la loro contumacia o ve-
 ro chelli lanno conseruata per la tua misericordia. si che si
 puo dire che neuno de tuoi nemici si truoui, o che quei che
 fuoro sono facti molto amici. ma tuttauia conciosia cosa che
 nellianimi, & nellicuori delli huomini siano molti celati in-
 tendimenti, & diuersi voleri, acresciamo in parole la tua so-
 speccione, che cio faccēdo noi accresceremo la nostra proueden-
 za, & sollicita guardia. Che chi equelli si fuori del conoscimen-
 to de tutte le cose, si rozzo nele cose del comune, si poco, o ne-
 ente pensante de la sua salute, & stato di quello del comune
 di roma che non conosca, che nela tua vita, e nela tua guar-
 dia si contegna la sua, & che nela salute tua solamente depen-
 dano tutte le cose. & certo pensando igiorni, e le nocti, come
 io debbo solamente temo & pauento li auenimenti de luma-
 na natura, e li non saputi assalti delenfertadi, el a fralezza
 dela natura comune. Et dolgomi conciosia cosa che la co-
 munanza de roma debia essere perpetua, & janza morte
 che la sua vita demora, & enellanima duno solo huomo. &
 se ale

se ale predette cose cauengono cotidianamente aluomo che
 tutte sono da temere sagiunge doctanza de tradimento, & de
 guardo. contra le quali cose crediamo che dio saltui piace da te
 auere consillio, & aiuto. Certo tutte cose sono da stare, & da
 promououere a te Ces. le quali si racciono, & stano celate per ca-
 gione dela battaglia, per laquale molte cose conuiene che si
 veggano stare abattute. onde racconciare si conuiene le corti, e
 piati, rafermare la fede trai cittadini, constringere le cupidi-
 tadi, & le lussurie, & allargare i matrimoni & tutte laltri
 cose, che sono scorte, & cadute con ferme, & dure leggi, sono
 da rilegare. che gia non si puo negare, che in cotale cittadine-
 scha battaglia in cotanto aspro volere danimi & darmi la
 citta de romà quasi abattuta per le discordie de cittadini &
 per battaglie chente che fosse stata la fine dela battaglia non
 douesse auere perduti li ornamenti de la sua dignitade, e le
 difensioni de la sua fermezza. & che molte cose non facesse
 il segnore & nel caldo, & nel furore dellarme, le quali elli me-
 desimo aurebbe vietato & contraddetto, che non si facessero
 nel tempo de le pace. le quali tutte cose si come ferite auute per
 battaglia tu dei medicare, & guerire. Ale quali sanza
 te nessuno puo dare perfecta medicina. Pero Ces. io contra
 voluntade abbo souente vdito quella tua carissima & santiissi-
 ma voce, che assai se omái viuuto & a la natura & allionori
 de questo mondo io dica chassai se tu vuoli se forse viuuto la
 natura, & aggiunto se ti piace che assai se viuuto allionori. &
 questo e grandissima cosa. ma a la citta de romà, & al paese
 se ancor molto poco viuuto. per che io ti priego che tu lasci
 questo seno de saui huomini in despriiare la morte. non vo-
 lere in cio essere saui a nostro danno, & pericolo. Certo spes-
 samente e venuto algliorecchi miei daltrui, & a te medesimo
 lo vdito dire piu volte che tu se atte assai viuuto. & io o rispo-

sto quando io lo v'dito chio lo crederei se tu fossi nato ate solo
 & se tu viuessi a te solo. ma la salute de tutti li cittadini lo
 inuiamento elacconciamento de tutto il comune e compreso ne
 le tue braccia, & ne le tue operationi. & se ancora dilungi da
 grādissimi facti che tu dei fare che a pena de le cose che pensi
 ai incominciati i fondamenti. Dunque tu in questo caso por-
 rai, & diffinirai il modo dela tua vita per equitade d'animo,
 & non per la salute, & utilitate del comune de rom... E
 se questo cai facto non e assai a la tua nominanza, & gran-
 dezza de la quale non negherai che tu nonne sie desidero-
 so. auegna che se molto savio, ma dicerai che poco sia a te la-
 sciare tanta gloria dopo te. Certo ad altri molti auegna ke sia
 assai ate uno solo e poco. Che qualunq, cosa e grādissima in suo
 stato quella medesima e piccola quando altra si truoua mag-
 giore. & se questa fosse la fine dele tue grandi, & sempiterne
 opere, che vinti in battallia li tuoi aduersari, & nemici il co-
 mune de rom... lasciassi in quello stato nelquale eora al presen-
 te. Priegoti Ces. che veggi che la tua virtude non sia detta da
 lagente, & non abbia piu voce dalcuna marauiglia che de-
 perfecta operatione, et gloria. percio che la gloria dell'uomo sie
 grande, & gentile, & sparta nominanza de grandi beni, &
 meriteuoli opere facte ne suoi cittadini, o nel suo paese, o in al-
 tra generatione duomini. Dunque altro cia ancora a fare per
 cōpiere lo tuo grande comandamento. in questo ai ancora a
 durare fatica cioe ke tu ordini le cose comuni, le quali tu possi
 ausare in prima con grande pace, & riposo. e allora se tu vor-
 rai potrai dire assai son viuut o, quando altuo paese au-
 rai fatto cio che bisogna, e la natura aurai satiata del viue-
 re. che gia la cosa non si puo dire essere facta, ne laquale sa-
 spetta alcuna cosa fare per che non e cōpiuta. & ogne volonta
 passata e per nulla poi che nō saspetta piu de fare. auegna chel

tuo

tuo animo de neuno tempo fue contento de quel fine ke la natu
 ra cia dato nel viuere sepre sperare nele cose da non morire. &
 pero non e da dire che la tua vita sia quella che rinchiusa nel
 corpo, e nelo spirito tuo, ma quella posso dire che sia tua vita,
 laquale regnera per memoria de tutti isecoli. laquale que che
 sono auenire nutricheranno, la quale la perpetual fermezza
 sempre guardera. sa questa cotal vita conuiene che tu serue, &
 che tu te demostri. la quale certo gia e molte cose intenda vo
 luntieri vedere. et ancora aspetta cosa inte che possa lodare. Cer
 to i nostri successori quando vdiranno, & leggeranno le tue
 segnorie, le prouincie cai vinte il reno, il danubio, il nilo, & il
 mare oceano cai passati, le battaglie marauigliose quasi da
 non credere. & li altri tuoi grandi honori, & facti quasi con
 timore si marauiglierano. Ma se la citta de romà non sara
 refermata, & racconcia co tuoi consigli, & co tuoi ordina
 menti lo tuo nome in qua, & in la sara portato ma ferma
 sedia o certa habitatione non aura. Sara intralloro etiandio
 che nasceranno grande discordie si come e stata intranoi. per
 cio che alcuni le rue alte operationi con lode porteranno, &
 leueranno infino al cielo. altri forse altra cosa diranno, &
 quei saranno piu se tu non ispegni loncendio dela battalla
 cittadinesca per salute del paese. accio che quella briga, & di
 scordia paia che sia stata per vna disauentura, e la concordia,
 & pace de quella elaconcio delacitta si truoui & paia fa
 eta per tuo consiglio. Dunque Ces. serui a quei iudici, liqua
 li per molti secoli dopo la tua morte aueranno a giudicare de
 te. Et certo non so se piu puramente de noi, per cio che sanza
 amore, sanza speranza, sanza odio, sanza inuidia & sanza
 paura iudicheranno. Et se quella cotale sententia non per
 terra a te, come alcuno huomo falsamente pensa al meno ora
 e si conuiene che tu sie tale che per nessun tempo alcuna di

mēticanza non faccia oscura la memoria de le tue lode, &
 nominanze. Diuerse voluntadi fuoro ne cittadini, & partite
 sentenze percio che non solamente era la discordia tralloro
 per guerra, o maluoglienza, ma tra maggiori baroni era
 grande contesa, che molti dubitauano quale fosse el melglio-
 re, molti che bisognasse de far molti che conuenisse. molti an-
 cora dubitauono che fosse licito de fare in così facta discordia.
 Tutta questa dissensione e finita per disauenturosa battaglia.
 & a vinto colui, il quale nona per suo mal talento abrascia-
 to li animi delihuomini amal fare. ma per la sua bontade
 li ae acquetati & facti dolci. Et coloro contra i quali eli era
 irato non a giudicati degni de morte, o de bando. Onde alcu-
 ni anno deposte, & lasciate larme, & aaltri sono tolte, & io
 tengo sconoscente, & ingiusto cittadino colui il quale ritiene
 lanimo el volere nellarme poi che dal pericolo dela battaglia
 si truoua scanpato. si che quelli sia migliore stato che ne la-
 schiera e morto, che colui, ilquale dopo la battallia scianpia
 il mal talento, che tal cosa puo parere ad alcuno fermezza,
 che alaltro pare sconueneuole durezza. Ma conciosia cosa
 cogne dissensione e già rotta per arme con dirictura del vin-
 citore rimane che tutti coloro che sono saui, & che sentono
 alcuna cosa de riposo abbiano uno medesimo volere che san-
 za te Ces. demorando in quella sentenzia, oue se staro per adie-
 tro, & oggi vi se maximamente salui non possiamo essere. Et
 per cio tutti noi che vogliamo che noi & le cose del comune
 siano salue sitti confortiamo, & preghiamo che tu a la tua
 vita, & a la tua salute consigli, & proueggi. & noi tutti ac-
 cio che parli per li altri quello chio sento de me medesimo.
 Ma perche tu pensi che sia alcuna cosa per la quale ti sia bi-
 sogno deguardare sitti profferiamo & promettiamo non so-
 lamente deguardare la nocte el giorno per la tua persona, ma
 doporre,

doporre, et contrastare a ogni pericolo col aiuto de nostri corpi. et di cio che la diceria ritorni et finisca a quello ondebbe cominciameto tutti noi grandissime grazie ti facciamo Iulio C. et auegna che noi abbiamo nostri maggiori tutti fanno cosa come tu potesti vedere apertamente per le lagrime, et per li prieghi loro. et percio che non era conueniente, che tutti noi che siamo presenti diceSSimo elli anno voluto chio dica, et io lo come in bisogno, et in comandamento et credo che si faccia quello che si conuiene a m.m. restituito da te a lordine de senatori et al populo, et comune de Roma. per chio sento che tutti i suoi sallegrano de lui solo, ma come de la salute de tutti loro. Et ancora la sourana beniuoglienza mia, la quale si come manifesto e io sempre auuta verso di lui si come a buono dilectissimo fratello, et fuori de lui non darei luogo ad altri de dire in questo caso che di sollicitudine di studio, et de fatica sopra li altri mi sono adoperato mentre che stato dubbio de la sua salute. Ora poi che sono da quelle brighe, et dolori scampato ben mi debbo per lui dinanzi alli altri operare in questo dire. Adunque. Gaio Ces. cosi ti fo grazie come de me, loquale non tu solamente ai salvato, et guardato in persone, ma ornato de tutte cose si ca tuoi grandi meriti, li quali si possono ricordare ne la mia persona. auegna chio pensasse che fare non si potesse grandissima quantita de lode per questo presente factio sacrescera.

AL S V O caro et verace amico. L. Burnettolatino salute et honore. Piacq^z al valoroso tuo cuore il quale non desidera altro che le valenti cose che io ti douesse traslatare la diceria, la quale fece Iulio Ces. pregando per quinto ligario, il qual fue accusato chera stato in battaglia, et in guerra contralui ne le parti dafrica nela guerra che fue tra Iulio Ces.

duna

duna parte, & popeo, & Catone, & quasitutto il senato era
buona gente de romà dall'altra, io la dousse volgarizzare, &
re care in nostra comune parladura. sichella fosse intesa per
te che non se leciterato, ne usato inistrani paesi. & io per lo tuo
amore lo facto auegna che misia stato fatica. tutta uolta vol-
lio io che tu sappie che Marco tullio allora consolo de romà
fue da la parte de pompeo, & fue cacciato collialtri romani
ala uictoria et a le victorie che Julio Ces. ebbe contraloro secon-
do cio che lastoria diuisa. Ma quando Tullio fece questa
diceria si era elli tornato in romà che Julio C. avea manda-
to per lui, & auealo riceuuto ala sua gratia, & auealo ripo-
sto in tutti honori, & dignitadi chelli avea anzi la guerra.
Et si sappie che marco tullio fue il milgiore parladore del
mondo secondo cio che testimoniano tutte le storie. & questa
fue una molto sattile aringheria, & sopralodata da buoni in-
tenditori. & comincia in questa maniera.

Orazione di Cicerone pro L. Ligario

BEN NVQV maleficio, & vng non vdito a proposito
quel mio parente Teuerone dinazi da te Julio Ces. dicendo che
Quinto ligario fue in Africa contra te, & contraltuo honore.
Et non caltre ma guido pansa huomo de gran sauere, fidan-
dosì forse de la dimestichezza chellia con teco la ardito de con-
fessare & così non so io a che mi torni. che pensando io che
questo conuenente tu per te nol sapesti ne altronde nollauesisti
potuto vdire credea io usare il tuo non sapere infauore di quel
misero huomo. Ma poi che per istudio di quel suo nemicho
e palesato cio chera nascoso credo io chel melgiore sia de con-
fessare medesimamente percio chel parente mio Guido pansa
a già fermato il fatto. & percio lasciando la via de la contro-
uersia tornero la mia diceria a sola la tua misericordia la
quale tu ai conseruata a piu sozi, i quali anno date riceuuta

non

non pur liberatione de colpa, ma perdonanza derrore. Ordì
 Teuerone quel che l'accusatore piu desidera cioè che l'accusato
 confessi. ma che confessà certo conosce bene che fue in quella
 parte dove tu fosti, & dove fue il tuo padre dignissimo de
 molte lode. & così conviene che voi confessiate prima il vo-
 stro misfacto che voi riprendiate la colpa de ligario. Et elli
 e ben certa cosa che non essendo ancora neuna sospessione de
 guerra, ne de battaglia ligario fue tramesso per lo comune de
 Roma conesso confidio legato, & ambasciadore in africa per lo
 comune de romā. Ne laquale legatione si prouo & piacque
 tanto a cittadini, & a compagni, che volendosi confidio parti-
 re del paese & non potesse satisfare ala gente se mettesse alcun
 no altro che ligario segnōre nela prouincia, & cio renuntias-
 se lungamente ligario conuenne finalmente chelli prendesse
 la segnoria. & così riceuette la prouincia contra suo grado. &
 eli la tenne in tanta pace, che la sua intera fede & la fine
 opera fue piaceuolissima a cittadini & a compagni. In que-
 sto mezzo apparso subitamente la guerra, & la battaglia, la-
 quale que cherano inafrica prima sentir fare che apparec-
 chiare, & piu tosto ebbero le nouelle del facto, che de lappa-
 recchiamento. Onde sapute de cio le nouelle parte de la gente
 per tracotata cupiditate, parte per vna cieca paura ma piu
 per cagione de salute, & appresso per loro studio cercauano
 dauere alcun guidatore, & gouernatore, percio che ligario
 avea diricçato lanimo a casa. & desideraua de ritornare a
 suoi, & non sofferia di lasciarsi impigliare dalcuna bisogna.
 Intanto Pietro accouaro, ilquale era facto pretore dafrica
 venne ala cittade dafrica. inmantenente corse lagente allui.
 & elli non dimezzana cupiditate prese la segnoria, se segnoria
 puote essere quella che si dava a priuato romore de non saua
 multitudine sanza niuno piu nico consillio. E così ligario ke

M schiferebbe

schiferebbe ogni cotal conueniente ebbe alquanto riposo nel
 paese per la venuta de pietro varo. In fino a qui Ces. che ligario
 e sanza colpa . che da casa mosse elli a tal tempo che non
 solamente era sanza guerra , ma sanza neuna sospeccione de
 battaglia, & de guerra. Ambasciatore fue, & ando con pa-
 ce, & in prouincia piena de pace, & in quella si seppe si regge-
 re come astato de pace si conuenia. dunque la sua andata nō
 dee offendere l'animo tuo certo che la rimasa molto meno. per
 cio che landata fue sanza rea voluntade, & la rimasa fue
 con honesta necessitade. Dunque sono questi tre tenpi sanza
 peccato. Uno quando elli ando nelambasceria . Il secondo
 quando elli fue facto segnore del paese. Il terço quando rima-
 se in Africa dopo la venuta de pietro varo. sen questo a pec-
 cato certo elli e piu de necessitade, che de voluntade non e neen-
 te. Or domando cosi. se fosse potuto partire del paese per al-
 cun modo sarebbelli piu voluntieri demorato inustica che in
 roma & piu voluntieri con pietro varo che co suoi cari fra-
 telli, & piu voluntieri co li strani che co suoi. certo no. Concio
 siacosa che quella ambasciata si potea contare affanno, & sol
 licitudine verlo iſmisurato amore de fratelli coi quali qui sa-
 rebbe potuto stare con piano animo destretto con eſſi insulgrā
 de scompillio dela guerra. Ne infino a questo punto non a
 ancora Iulio Ces. ne vn segno de mala voluntade, che ligario
 abbia auuta contrate. Et percio ti priego che tu consideri
 con quanta fede io defendo la sua questione . quando difendo
 la sua manifesto la mia. O marauigliosa dolcezza piena de
 tutta pietade degna deſſere lodata, & predicata & deſſere
 messa in ſcripte de perpetuale memoria, che io marco Tullio
 difendo dinanzi date vnaltro huomo , & dico che non fue in
 quella voluntade nela quale confefſo che fu io medesimo ne
 non temo i tuoi naſcosi penſieri. ne non doito quello chetti po-
 trebbe

trebbe esser detto da altri. Vedi quanto mas sicuro. vedi quan-
 ta luce mi nasce dela debonaritade, & del senno tuo in poter
 dire dauanti al tuo conspecto. Ma tanto comio potro conten-
 dere colà voce che questo intenda il popolo de Roma chio di-
 co bene che presa la guerra, & menata già in gran parte io
 non già per forza, ma per la mia voluntade, & per lo mio
 buon grado presi arme incontrate. Ma doue dico io queste
 parole, certo dauante colui che sappiendo tutto ciò anzi chel-
 li mi vedesse mi rende al comune de roma. E stando lui
 ne legipto mi tramise lettere chio fosse quello chi era dinanzi.
 & essendo lui vn solo signore in tutto lomperio de roma si
 sofferse che vi fosse io. & presentandomi Giudo pansa questa
 ambasciata io riceuetti lionori, ele dignitadi per quanto io
 pensai che si conuenisse. E ala fine per darmi intera salute
 si renuesti me ella mia dignitade de tutti ornamenti. Or vedi
 dunque Teuerone quando non dubito palesare lo mio factō
 ben posso confessare quello di ligario & ancora io o detro de
 me per che Teuerone mi perdoni sio dico, o detto di lui quello
 medesimo. cha me piace forte il suo buono senno, & la buona
 rionomeia di lui, oue per la parentezza che intra me & lui, oue
 perchio molto mi dilecto nellongegno, & nelo studio suo. oue
 ancora chio spero che la lode de lui giouane potra ancora tor-
 nare in alcun mio proficto. Ma duna cosa domādo chie quel
 li che dice che sia maleficio, omisfacto essere stato ligario in
 africa. certo quelli il dice che volle essere in africa, & indu-
 lesi che ne fue vietato da ligario. & che manifestamente
 fue ad arme contra Ces. Ordi teuerone che facea quella tua
 stretta lancia nella schiera di farsi. il cui fianco domandaua
 la spada tua. che sentiano le tue arme. che la tua mente, che
 li occhi, le mani, l'ardore del cuore. che desideraua. che volee.
 So bene chio dico troppo. & forse si cruccia il giouane.. ma

ritorno a me , che fui in quelle medesime arme. che altro fa-
 cemmo noi Teuerone se nō che noi potessimo cio che. C. puote.
 Vedi. C. che quei medesimi ai quali tu ai perdonato con gran-
 de lode dela dolcezza tua. que medesimi per le lor parole ta-
 guzeranno a far crudeltade . Ma in questo facto molto mi
 marauiglio non pur de te Teuerone, ma del savio tuo padre,
 come huomo de tanto ingegno, & de tanto insegnamento non
 a conosciuta la natura de questo pianto. che selli lauesse ben co-
 nosciuta. certo non e ligario quella persona cui tu doussi ac-
 cusare. accuse colui che confessa, & accuse colui ca altresi buo-
 na cagione o ragione come tu o melliore sicome dico o pari
 de la tua sicome dici tu. Queste son ben dure cose, & piene de
 marauiglia. che non contiene questa accusa cose per le quali
 ligario debbia essere isbandito, ma morto. questi son ben costu-
 mi de forestieri che si sforzano de trar lodio innanzi fina san-
 gue, & amore, sicome fanno i non constanti greci eli spietati
 barbari. E tu non intendi de procacciare altro se non che li-
 gario non sia in romà, chelli stea fuori del suo albergo, & chel-
 li non si possa ragunare co suoi cari fratelli , ne meco , ne con-
 graccho suo zio, ne col filgluolo de graccho suo consobrino, &
 chelli non viua con noi, ne dimori nela contrada. Ma tutte
 queste cose sono. che già non puote egli melglio essere sanza-
 cio che detto chesser fuori de ro non tanto per non offendere
 i tuoi sofferenti orecchi quanto perche paia che Teuerone
 auesse quel messo in opera che non venne vnque in suo pensa-
 mento. Et echo che voi vegnauate in africa, la quale la piu
 contraria prouincia del mondo a questa victoria , & ne la-
 quale avea Re potentissimo nemico de questo stato , & de
 maluolere, & avea facte gran conuenenze, & forti. Or do-
 mando io che aureste voi facte auenga che per le vostre ope-
 re, che son vedute io miso ben cio che voi aureste facto. Non
 foste

foste riceuuti ne lasciati metter piede nela terra con molta
 iniuria, si come voi dite. ma de quella ingiuria , cui vene ri-
 chiamereste voi. certo a colui , la cui signoria voi seguiste in
 compagnia dele battaglia. Ma se foste venuti in Africa in
 seruigio de Cesare per sua cagione allui ne sareste venuti. ma
 voi andaste a Pompeio. Dunque che accusa che richiamo e
 questo che voi fate a Cesare. che accusate colui de cui voi di-
 te, che vi vietò la terra per che voi non ne poteste far guerra
 a Cesare. Ma se tu questa lode ti volessi porre che tu auresti
 redduta la prouincia a C. ben che pietro Varo, o altro taues-
 se contradiato , io confessero che ligario abbia la colpa , poi
 chelli va tolta cagione de tanta lode. Vedi dunque Cesare la
 fermezza de questo valente huomo, cioe Teuerone, lo quale
 sio ben lodasse comio lodo , tuttanoltaio nolla ricorderei se
 non sapesse che tu se usato de quella virtù lodare. qual fue
 dunque in questo buono huomo cotanta fermezza, anzi posso
 dir sofferenza. certo non so chi facto il sauesse chen quella par-
 te che non volse riceuere nel tempo de la discordia de romā,
 ma che crudelmente cacciato a quella medesima parte voles-
 se essere tornato. Certo ben si conuiene a grande animo, & a
 così valente huomo, che neuna iniuria, ne neuna forza nessun
 pericolo nol possa mutare de sententia , ne de cosa chelli abbia
 presa de buono. Or pognamo che tutte cose fossero iguali tra
 Teuerone, & Pietro varo honore gentilezza potenza segno-
 ria, & senno , che non fu vnque. Questo principalmente
 auenne a Teuerone chelli per giusta signoria, & per ordina-
 mento del senato era andato nela prouincia non fue riceuuto.
 ma non senando a Cesare per tema de suo cruccio . ne non
 torno a magione per non gittarsi in cattivezza. ne non se-
 nando in altro paese, per mostrare che biasimasse la parte
 cauea seguita. ma vennesine in macedonia nelloste de pom-

peio per mostrare comelli era con ingiuria cacciato. Ma per-
 cio chel conueniente non andaua in quella fiata al cuor de
 Pompeo a cui voi erauate venuti credo che lento studio aue-
 ste sopra la questione intendanata forse piu ala guerra e cuo-
 ri schisauano le piatora. si come si suole vsare in tempo de
 guerra & non suoi piu che nelli altri ogni huomo si studiaua
 de vincere. Io fui sempre consiliatore, & volitore de pace.
 ma allocta tardi, che ben sarebbe effuto de marta testa pensar
 de pace vedendo le schiere a battaglia. tutti volean vincere,
 ma tu piu, per cio chere in quelluogo venuto, doue ti conuenia
 morire, o vincere. auegna che considerando il facto comelli e
 ora so ben che piu ti piace questa salute, che la colui victoria.
 Et questo non dicereio Teuerone si credesse che tu fossi pen-
 tuto dela tua fermezza, o che cesare si pentesse de suoi bene-
 fici. Or vidomando se voi perseguitate le vostre iniurie, o quel-
 le del comune pensate che voi dicerete dele vostre persone
 in quella causa medesima. Se dite de le vostre guardate che
 non erriate. se voi pensate che C. sia irato contra i vostri ne-
 mici. conciosia cosa chelli abbia perdonato a suo aduersari.
 Or ben pensio Cesare chio ti paio molto occupato nela bisogna
 de Quinto ligario. ma oruollo io recare cio chio detto in una
 somma de la humanitade, & de la benignitate, & de la mi-
 sericordia tua. Et io oe già tractate molte cause con teco
 medesimo quando la ragione delli honor ti tenea in corte.
 ma non vnque in questo modo chio dicesse perdonate a costui
 segnor iudici, percio chelli a errato, non se nauide. non fu cosa
 pensata. sel fa mai punitelo, chen questo modo vsa luomo de-
 dare al padre, ma al giudice solem dire, nol fece. nol penso an-
 che. falsi testimoni anno detto. non fu vero. Poni Cesare che
 tu sie iudice nel facto di ligario cerca in cui aiuto fauelli, &
 io me ne taccio. ma dicero com io forse farei danati al iudice.
 che

che direi. ligario fue mandato ambasciadore anzi la guerra
 lasciato vi fue in pace. & quando fue scōmesso de guerra non
 fue acerbo auegna che danimo , & de studio fue tutto forte.
 Queste cotali parole dicerei io a iudice, ma a padre dicere io,
 questi ae errato.poco senno il condusse pensatene. Et io co-
 si dico signor nostro refuggio ala clementia, & a la benignita
 tua dimando del fallo perdono. chiamoti merce che perdoni.
 se non lai facto a altrui so che domando oltraggio.ma se lai fa-
 to ad molti tu medesimo prouedi cai data la speranza. Non
 puote ligario auer dete buona speranza quando io o luogo ap-
 pote de pregare per altrui. auegna che in questa mia diceria
 non dimora la speranza di ligario ne in tutto il procaccio de
 tuoi seruidori,che priegano per lui.chio o veduto quando mol-
 ti priegano per la salute dalcuno che tu isguarde piu le lode-
 uoli ele piaceuoli cagioni de pregatori che tu non fai lor visi.
 ne non guardo quanto sia grande lamico tuo , ol parente, che
 priega, ma quanto sia buona la cagione de colui per cui prie-
 ga, & cosi ai tanto benfacto a tuoi came paiono in migliore
 essere que cusano la tua gran cortesia, che non mi pari tu me-
 desimo alcuna fiata chel dai. & veggio che le cagioni de pre-
 gatori vallion piu appo te che prieghi. & grandissimamente ti
 muoui quando tu vedi iustissimo dolore in pregare. Onde
 in conseruare quinto ligario cui farai piacere quasi a tutti i
 tuoi benuollienti. ma priegoti che tu consideri cio che tu se-
 usato. chio ti posso mettere auanti i fortissimi huomini de sa-
 uina,i quali tu ai molto prouati. & tutta la terra de sauina
 chel fiore ditalia e fortezza del comune. pero tu ben conosci
 chie sono. Pensa il dolore,pensa la miseria loro,& quella de
 Broco, chio so bene quanto tu il prezze. vedi le lagrime el do-
 lor suo, & quello del figluolo. Che dicero de fratelli di ligario.
 Non pensar Cesare che qui si tratti pur duna persona, o tie
 riterrai

riterrai tre ligarij in roma, o tu li distruggerai. se ti piace co-
 lui cacciare in bando a costoro e piu in grado astare alungi
 che nel paese, o chen casa o che nela propia citta stando quel-
 luno de fuori. Sede fanno come fratiselli muoue pietade, & do-
 lore grande ismouante le lor lagrime, muouati pietade, muo-
 uati la fratellanza. vallia loro quella tua parola che vinse che
 tu dicee che noi abbiauamo per nemici tutti quelli che non
 erano con noi. ma tu auei per amici tutti quelli che non terà
 contrari. Isguarda dunque & vedi tanta grandezza, tutto il
 legnaggio de Brochi. L. varo. vedi. E. Censorio. L. Cornificio. ve-
 di tutti i caualieri de roma, che son qui con vestimenta muta-
 te non pur quelli che tu conosci ma ancor quelli che tu ai pro-
 uati, & auuti con teco contra i quali noi erauamo molto ira-
 ti, & cheran forte minacciati. Conserua dunque ai tuoi colui
 che loro. si che questo si truoui cosi vero, come tutte le tue al-
 tre parole. Et se tu potessi apertamente vedere la concordia
 de questi frati tu iudicheresti bene che tutti i legarij fossero
 stati teco. Come dunque puote alcun dubitare se Quinto lig-
 ario fosse potuto essere in italia, che non fosse effuso in quella
 senttēia colli altri suoi frati. chi nō sa chelgli animi de questi
 frati son si conspirati, & gittati in una forma dun solo volere,
 & duna fratellesca iguallanza. Ne chi puote credere chelli
 auesser seguite diuerse sentenze ne diuisate fortune. Appa-
 re dunque che de voluntade tutti fuor teco. ma luno ne fue
 tratto in persona, quasi per forte sentenza tempesta. & selli
 auesse facto cioe consilliaramente gia sarebbe simigliante a co
 loro cui tu ai voluti esser salui. Or pognamo che pur andasse
 a la battaglia. partissi dunque non pur date, ma da suoi fra-
 ti, i quali per lui ti gridan mercede, come quelli che son tutti
 tuoi, & sono stati a tutte le tue bisogne. Et io mi ricordo bene
 quando Quinto ligario fue questore urbano comelli si porto
 verso

verso te, & verso la tua dignitate ben so che poco fa la mia
 ricordanza, ma spero intre che non sai dimenticare alcuna co-
 sa senon lengiurie che tu pensi bene, & te ricorde deloficio de
 questo questore, & dalquanti altri. ma pur Quinto ligario
 non fece in quel tempo neuna cosa contraria. & si non si in-
 douinaua elli cio che auenuto, ma desideraua che tultenesi
 buono huomo, & studioso officiale. Orti sono i fratelli agi-
 nocchia, & priegano de la salute de lor frate. Certo quando
 tu laurai data tu aurai donati tre fratelli non pur alloro me-
 desimi, ne a questa buona gente, ne anoi parenti, ma a tutto
 il comune de Roma. Fa dunque de costui quel che tu ai fa-
 eto nuouamente del nobilissimo & nominatissimo huomo
 Marco marcello in palazzo, il quale tu ai restituito & per-
 donato del tutto. Or fa quel medesimo in corte a questi ben
 auenturosi fratelli. & si come tu reddesti colui al senato cosi
 reddi costui al populo. la cui voluntade tu ai sempre auuta
 carissima. E se quel giorno fue a te molto glorioso, & al co-
 mune molto piaceuole. non tincresta Julio Cesare perdio da-
 quistar souente lode de cosi dilectosa gloria. chedenone neu-
 na cosa cosi comune in piacere, come bontade. Et intra le tue
 molte, & grandi vertudi nonne neuna cosa grata, ne che
 faccia cosi da marauigliare come la tua misericordia. che le
 genti non vanno perneuna cosa tanto deuotamente a dio ne
 a suoi santi, come per essere saluati. Ne gia la tua fortuna
 nonna neuna maggior cosa chel potere, ne la tua natura non
 na neuna milliore che perdonare a molti. Credo bene che que-
 sta materia richiede piu lunga diceria. ma so bene che tua
 maniera la richiede piu brieue. Et percio chio so bene che
 assai valmellio, che tu parli con teco che ne io ne altre si fo io
 fine ala mia diceria. Cotanto ti ricordo io. se tu salute dai a
 quello absente tu laurai data a tutti questi presenti.

QUESTA e la diceria che fece Marco Tilio cicerone auogado, & maestro del parlare dinanzi da Julio Cesare primo imperadore de Roma in defensione del grande & gentile huomo Deiotaro Re dermenia minore. loquale era accusato da vn seruo del detto Re. loquale fu mandato colli ambasciadori suoi al detto Julio Cesare. loquale seruo fue cor rotto per doni, & per promessioni, & facto fuggire da detti ambasciadori per Castore figluolo del Conte de cifalonia, & nepote chera del detto re deiotaro nato de sua figluola.

ET ACCIO che la diceria fintenda piu chiaramente, & melgio, la materia del facto si contera briuemente in questa forma. Ne la discordia che fue tra Pompeo dalluna parte, et Julio Cesare dall'altra. lo Re. D. sopra nomato, loquale sempre era stato amico del comune & del senato de roma, fue da la parte de Pompeio. vdendo che li consoli el senato el popolo de roma erano da la sua parte, & lui aveano facto capitano & signore de la detta discordia. Ancora il Conte de Cifalonia mando in aiuto de. P. lo detto Castore suo figluolo, si come tutti altri baroni de grecia, de libia, & dafrica. Dapoi che. P. fue sconfitto, e la sua gente nel campo de tessalglia & morto in Alexandra per comandamento de tolomeo Re deglipti. lo Re deiotaro si tornò alla sua terra. & Julio. C. partendosi deglipti per andare contra Iuba Re de libia, & contra farnace Re de cicilia & de cappadocia, richiese lo Re Deiotaro & suo aiuto. loquale venne & fue con. C. in campo contra farnace. & auendo victoria. C. li perdonò, lasciando lui el figluolo Re de nome, & de facto, comera dinanzi. Tornando Julio. C. verso roma abbiendo sconfitto lo Re Iuba passando per ermenia albergo col detto Re. D. da cui molto honore, & grandi

grandi doni riceuette. Poi C. stando in roma perdonò a molti. tra quali fu il detto Castore, & tullio medesimo. Et perche secondo suo credere lo Re. D. suo auo non avea pregato. C. per lui si penso così facta crudeltade contra lui. che stando li ambasciatori del detto Re. D. in roma per visitare Iulio C. da sua parte procuro de corronpere uno seruo de questi legati. et fece accusare lo detto Re de questi malefici. cioe che volle fare vcidere Iulio. C. nel suo albergo. ponendo li armati in certi loughi. oue lo doueano vcidere. & per che li suoi fratelli sapeano queste cose si li mise in pregione. ancora chel detto Re sempre fue in aguato per impedire suo affare sauesse potuto. Ancora che grande hoste apparecchio contralui. & che fece. & mostro grande allegrezza vdendo che Domizio barone de C. era perito in mare. & che C. era assediato in uno castello da frica. & per questa letitia in tanto fue commosso. & rocco del vino che inebrio. & ignudo salto nel conuito in presenza de la gente. per laquale accusa C. fue turbato. & fece rechiedere lo detto Re. che personalmente venisse dinanzi dallui. Ma impedito Deiotaro da vecchiezza. & da malaria non venne. ma mando per fare sua scusa Dorilao suo saviu. & richegendo Tullio chel douesse aiutare. & defendere da la detta falsa accusa dinanzi da Iulio. C. Onde Tullio sicome amico del detto Re fece la detta oratione dinanzi da Cesare auegna che dubitosamente. & comincio così.

Orazione di Ciccone per Re
Deiotaro.

AVEGNA Iulio. C. che nel più graui. & grandi questioni nel principio del mio dire io sia vsato de muouermi con baldanza. & securtade più chel mio uso comune o che letade mia mostri che debbia richiedere o fare. tuttaua nel presente piato molto grandissimo sopralquale io intendo parlare dinanzi da te intanto molte cose mi turbaro. che quanto la fe-

de, & la volonta chio mi fa sollicito, & studioso in difendere
 la salute del Re diotaro, tanto mi tolglie & turba la temenza
 cabbo dinon potere cio accompiere, & fare. Primieramente
 mi fa doctare & turba che mi conuiene parlare in nuoua,
 & disusata questione, cioe per difendere la persona elauere
 del detto Re. laqual cosa e si contra ragione se non in quanto
 fosse contra tuo stato, & contra tua grandezza, che mai di-
 nanzi da questo tempo non fu vsato ne vdito che Re fosse ac-
 cusato de peccato onde douesse perdere la testa, & spetialmen-
 te quello Re loquale dinanzi da cio il popolo de romia con eut
 ti i senatori solea honorare, & gradire per li grandi & vsa-
 ti seruigi facti sempre per lui a la nostra cittade. Agiungesi
 al mio turbamento quando considero le persone deli accusa-
 tori, cioe la crudelta delluno, & la vitta dellaltro. Crudele
 dico Castore tacendo comelli e disumano, & empio. il quale ne
 pote stando lo suo auo ae messo in questione, & dubbio dela
 persona, & a facto paura de sua giouanezza a colui la vec-
 chiezza del quale douea guidare & defendere, & a voluto
 trarre lode de la sua prima etade da crudeltade, & da pecca-
 to inducendo il seruo corrocio con doni, & traendolo da ipie-
 di deli ambasciadori ad accusare suo segnore. loquale e absen-
 te, & molto amico del comune de romia. Quando io vedea
 questi due accusatori. quando io vdio le loro parole non mi
 dolea tanto dela condizione del Re chera grauata quanto io
 temea de tutti noi. de quali da cosi indegne persone potrebbe
 essere il simigliante. auegna che contra ragione. che per usan-
 za de nostri maggiori il seruo non puote essere addomandato
 contra il segnore etiando ne tormenti. la dolgia el a pena de
 quali fa dire lo vero a colui che tormentato talora contra
 sua volglia. Ma ne la nostra questione il seruo ae accusato
 per suo arbitrio colui, il quale stado legato in su i tormenti non
 potrebbe

potrebbe nomare a suo danno. Ancora mi turba. C. altra cosa, la quale poi chio conobbi tuo animo lasciai de temere che tutto che secondo lusanza de piati sia pericolosa cosa litigare dinanzi a segnore dicio che contra lui medesimo si dice ca commesso lo tuo gran senno, & virtude la fa essere cosa iustissima & fuori de sospessione. percioche non si dee credere per la tua fermezza che tu dei altra sentenzia del Re Deiotaro che de ciascuno altro incolparo dinanzi da te per altra cagione. auegna che si potrebbe credere verisimilemente dalro giudice dinanzi a cui si trattasse de suo pericolo che fosse piiu giusto & fauoreuole asse che al suo auersario. ma lo tuo senno, e la tua sourana, & singulare natura mi toglie questa temenza. Nuouemi ancora a dubitare illuogo disusato che mi conuiene parlare de si grande facto che mai de corale non fue facta questione dentro da la tua casa di fuori dal consistorio, & da quella gente nela quale risplendea tra lo studio de saui parlatori. Solamente ne tuoi occhi ne la tua boccha nel tuo viso riposo mio dire. te uno & solo riguardo. a te uno & solo si rideuce la somma de tutta la mia diceria. le quali cose a speranza de cercare e trouare la verita del facto sono de grande peso. al mouimento del mio animo, & a uno desiderio de volere contendere, & ragionare sono piiu leggiere, & non de tanto podere. Impercio che se questa diceria. C. io facesse ne la corte intendendo, & examinando te quella, quanta allegrezza, & baldezza mi darebbe la venuta del popolo de romam. quale cittadino sarebbe che non fauorisse quel Re, la cui etade tutta si ricordasse che fosse consumata ne le battalglie del popolo romano. Io riguarderei la corte illuogo de piati, il cielo, e la potenzia de nostri dei chiamerei, & recorderei li beneficij facti al Re d. dal comune & dal senato de romam. certo in nessuno modo mi potrebbe venire meno quello che bisognasse

a dire. Ma percio ke questo priuato luogo, oue io dico ristri-
gne labondanza el modo del mio parlare in tee Cesare, dinan-
zi da cui o già parlato per molti de conoscere quale volonta
io abia in potere dire quello onde piu leggieramente si per la
tua equitade si per la diligenza de ludire si menomi questa
mia turbatione, & paura. Ma prima che dell'accusa facta
del Re diotaro dica alcuna cosa si diro del mouimento, & de
la speranza de li accusatori. i quali aduegna che per sottilian-
za dingegno, o per vsanza, o vero experienza delle cose monda-
ne non fieno saputi ne degni a muouere si alte cose tuttaua,
non sanza alcuno pensiero malizioso, & speranza de lor mal
uagio intendimento aconpiere accio son venuti. percio che sa-
peano che alcuna gente credea che tu fossi irato contra il Re
Diotaro, o vero che la tua amistade, & segnoria fosse canbia-
ta, o menomata verso di lui, perche si ricordauano che lani-
mo tuo era stato quanto a la tua credenza offeso allui. Et così
per questa cotale ira, & per che ti conosceano loro amico, &
per che dinanzi da te de la tua ingiuria et offesa accusauano.
auisaro che qualunque peccato etiando non vero che appo-
nessero al Re. D. sacostasse, & simaginasse leggieramente nel
tuo animo contra di lui. per laqual cosa priego te. C. per la fe-
de, & per la speranza, & per la clemenzia, & debonarita tua
che tu primieramente ci deliberi de questa cotale temenza. si
che non possiamo sospecciare, o doctare, che in te sia rimasa
alcuna turbagione o ira contra lo Re. D. dicio ti priego per
quella tua diritta mano, laquale albergando collui ti porgesti,
come a tuo oste. ela quale e non meno ferma & leale ne le pro-
missioni, & ne la fede data che ne le tue guerre, & battal-
glie. Tu volesti andare ne la sua casa. tu volesti rinnouare
collui lantico amore. sai che la sua gente, & famiglia ti rice-
uettero allegramente, te videro amico, & humiliato verso
lui.

lui stando in chiesa stando in albergo stando in camera. Tu
 Cesare se vsato dessere pregato leggieramente, & solamente
 vna volta. percio che neuno tuo nemico verso ilquale tu tahu-
 miliasti senti, & cognobbe mai che fosse inte rimaso corrà lui
 alcuno segno de nimistade. Auegna che mai non fue vdito
 che tu ti lamentassi di lui. & di neuno tempo tu accagionasti
 lui come nemico, ma come amico che non avea tanto seruito
 quanto esso douea. & che piu apparecchiato, & volontaroso
 era stato nelamista de Pompeo, che ne la tua. Ma poiche li
 desti perdono per la cagione & per la scusa dela sua vec-
 chiezza tutto che aiuto figluolo mandasse a Pompeo. non
 si dee credere che per alcuna picciola colpa tu lo debbie repu-
 tare nemico, quando da le grandi, & graui offensioni tui de-
 liberasti. Onde tu non solamente non punisti lui, ma dogni te
 menza lo traesti. per hoste lo conoscesti. del suo reame lo lascia-
 sti Re come dinanzi. percio che non si mosse a quelle cose fare
 per odio o malauoglieza cauesse verso te. ma fue indocto ac-
 cio per quello errore chera comuuue allora fra tutte genti.
 Questo Re ilquale il senato in nome de Re a chiamato spesse-
 uolte, & priuilegiato de molti honori. Ilquale Re da la sua gio-
 uentude a reputato lordine de senatori honestissimo, & san-
 tissimo stado lontano, & di rimota natione de quelle cose e
 stato turbato che noi medesimi nati del mezzo dela cittade
 de roma, & in quella sempre vsati vdendo che per auctorita
 de, & consentimento del senato larme erano prese. Nuoui
 consoli & imperadori creati a i quali era data, & commessa
 la defensione del comune & del populo de roma. & Pompe-
 io facto conductore, & mastro de tutti mouseasi nel suo ani-
 mo, & come amico de la salute del populo de roma dubita-
 ua nelquale conoscea chiera inchiusa la sua. Ma tuttavia
 in questa sua grande temenza deliberato avea de stare in
 pace,

pace, & cheto. Ma vdendo, che i consoli, el senato, e grandi bari-
 roni de româ erano già partiti, & fuggiti d'italia. allora fue
 piu grauemente turbato, & pauroso, percio che de cotali mes-
 sagi, & romori la via era piena insino ad oriente. ne altri piu
 veraci messi veniano dapo. esso non sapea alcuna cosa de la
 tua condizione, del tuo studio, d'auere pace, & concordia dela
 conspiratione & giura chera facta in româ contra la tua di-
 gnitate. Et auegna ke le nouelle così corsero non si mosse
 elli percio in fino a tanto che ambasciatori, & lectere fuoro
 mandate allui da parte de pompeo, & de consoli de româ.
 perdona dunque perdona. C. perdona al Re. D. selli consenti a
 lauctoritade, & al mandamento de colui, ilquale noi tutti se-
 guiti auemo. Nelquale i nostri Dei, & gli huomini del mon-
 do anno messo ogni ornamento de vertude. E tu medesimo
 piu & maggiori che neuno altro. la memoria delquale
 noi non auemo perduta. auegna che le tue grandi, & alte ope-
 razioni anno abbassate le lode de tutti li altri. Ma chi non sa
 come fue grande, & sparto il nome & l'opera de lui. quante
 fuoro le sue ricchezze. quanta fue la sua nominanza, & glo-
 ria in tutte battallie. quanti fuori li suoi honorî. quale volte
 fue senatore del populo de româ. quante volte tu medesimo, in
 tanto per grande opera, & rinomata fama avea auanzato
 tutti coloro che fuoro davanti lui, quanto tu ai soperchiato
 ciascuna persona, che certo annouerando le battalglie, le vi-
 ctorie, li triunfi, li consolati de pompeo ci marauigliamo, o ma-
 rauigliâoci annouerauamo le tue battalglie, victorie, e triun-
 fi, e consolati annouerare non potemo. A pompeio dunque
 venne lo Re. D. in questa misera, & disauenturosa battallin.
 ilquale dinanzi da ciò avea sempre aiutato ne le giuste bat-
 talglie contra i nemici del popolo de Roma & colquale era
 congiunto dogni dimestichezza, & amistade. E venne allui
 o pregato

o pregato come amico, o richiesto, come compagno, o chiamato
 come colui chera vsato dubidire al popolo de romā. E ven-
 ne a colui che fuggia non a colui che cacciasse o seguisse per
 offendere. E venne a la compagnia de colui chera in pericolo,
 & in perdita non in isperanza de victoria. Onde conpiuta
 la battallia de tesallia si parti da P. & non volle piu seguita-
 re quello intendimento. pensando cauea satisfacto al popolo de
 romā in cio che douea, o vero al errore in cio chelli non avea
 saputo conpiutamente lordinē de facti. Al suo reame torno
 & obedi a le tue vtilitadi & voluntadi ne la battalglia dale
 xandra. Questi riceuette, & sostenne nel suo albergo, & co
 le sue spese la gente de Domitio tuo barone. Questi mando
 a la citta defesi danari a colui il quale tu avei posto la per le
 tue bisogne. Questi mando danari una volta & piu tutta
 via in maggiore quanritade per li bisogni dele tue battalglie.
 Questi cōtra Farnace Re de cappadocia fue in battalglia per-
 te. oue il suo corpo puose, & mise per difensione del tuo. Et
 quelli chera tuo nemico volle che fosse suo. auegna che prima
 fosse suo parente, & amico. le quali cose. C. tu ai riconosciute
 da quella parte che lui ai desiderato, & tenuto in grandissimo
 honore, & in nome & stato de Re come solea. Ora questi non
 solamente da te scusato, & delibero dogni pericolo, ma con
 molto honore da te agradito, & accusato chetti volle vccidere
 nela sua casa, la qualcosa tu come molto saui o nol potresti pur
 sospecciare se tu nol giudicassi piu che furioso. Ma chi sareb-
 be si manifesto peccatore chel suo hoste volesse vccidere nel
 cospetto de Dio. Chi sarebbe de tanta temeritade che volesse
 spegnere lo chiarissimo iume de tutte genti, & de sempiterne
 memoria. Chi sarebbe si sicuro, o ardito chel vincitore de
 tutto il mondo non temesse. Chi sarebbe desi sconoscete, & vil-
 lano animo che fosse tyranno contra lui da cui fosse chiama-

to & lasciato Re. Ancora queste cose non considerando chi
 sarebbe de tanto furore che tutti i Re, & signori, i quali molti
 erano vicini tutti compagni de romatuti i liberi popoli tutte
 le prouincie larme de tutte le genti contra te uno volesse co-
 muouere, & recare. in quale modo sarebbe veduto, & tra-
 ctato. D· col suo regno colla sua molglie col suo valentissimo fi-
 gluolo pensando solamente cosi scelerata cosa non che menan-
 dola a compimento. Ma credo che cosi come huomo non de-
 liberato, & voluntaroso non consideraua ne vedea questi pe-
 ricoli. Ma chi e. C. piu aueduto di lui, chi piu coperto in sue
 operationi, chi piu savio. Auegna che in questo luogo io non
 penso tanto che sia da scusare, & defendere per sottilgiezza
 dingegno o per operare grande senno quanto per fermezza de
 fede per honestade, & santitate di vita. Manifesta e ate. C. la
 sua bontade li suoi costumi, la sua constanza. chie al mondo
 cabbia vduto il nome del popolo de Roma che non abbia vdi-
 ta la caritade intera la vertude, & la fede del Re. D. Quello
 dunque peccato, il quale non cadrebbe in pensiero etiando
 duomo non savio pur per la temenza dela sua presente mor-
 te ne in cuore duomo reissimo se non fosse fuori dela memo-
 ria. Voi accusatori la ponete essere pensato da colui che bo-
 nissimo, & tutto savio. la qual cosa non solamente non e da
 credere, ma ancora non e da sospecciare. Voi dite che quan-
 do. C. venne nel castello lucero, & nelalbergo del Re suo ho-
 ste era entrato. uno luogo vera nelquale erano riposte, & af-
 settate le cose che lo Re Diotaro ti volea donare. in quella par-
 te anzi che tu cenassi vegnendo te dal bagno ti voleano me-
 nare. quiui erano riposti, & nascofi li armati, chetti voleano
 vccidere. Questo e il maleficio. questa e la cagione p che Casto
 re lo Re D. el seruo fugitivo suo signore accusaro. Io certo. C.
 nel principio intesi de questa questione pensai che filippo me-
 dico,

dico, il quale era mandato colli ambasciatori del Re fosse cor-
rocto da Castore. questa sospeccione ebbi nell'animo chel detto
medico cosi corrocto auesse ordinato contral Re alcuno pecca-
to de veleno. che auengna che dallunga fosse dala veritade, tur-
tauia dalusanza de cio fare cōtra segnore non era molto stra-
na cosa. Ma addomandando me il medico disse che de vele-
no non era neuna cosa trattata. tutto che quello si potesse fa-
re piu celatamente nel bere, o nel mangiare. Et ancora quel-
lo si puo melglio fare sanza paura de pena che poi che facto
si puo negare. Se palesemente lo Re D. per arme tauesse mor-
to le nimistadi de tutte genti el pericolo, & larme aurebbe
cōtra se conuertite. Ma se per veleno morto tauesse a la diui-
nitade de loue dio non potrebbe essere celato. ma alli huomini
del mondo forse non sarebbe stato palese. Quello dunq³ che po-
trebbe essere ordinato piu chiusamente, & essere facto piu cau-
tamente a te. C. ne al medico, ne al seruo, il quale credea fedele
non volle manifestare. Ma dellarme del ferro & de laguaito
non volle chetti fosse nascoso poi chel penso de fare. conscienza
del medico, & del seruo a te mandati. Vedi. C. come questo fa-
eto e ordinato malitiosamente. Poi disse il medico quella me-
desima tua ventura ti guardi. C. che ta già spesse volte guarda-
to in molti dubbiosi casi. percioche in quella hora schifasti per
ventura de voler vedere quelle gioie cherano apparecchiate
per donarti. Poi che facesti lascio lo Re. D. incontanente la
sua caualleria poi che non compie allora il suo intendimento.
Certo non era nessuno altro luogo, oue si potesse porre lagua-
to. certo si era. ma tu medesimo dicesti de tornare la quando
tu auessi cenato, & cosi demorasti una hora o due. grande
cosa era al Re Deiotaro daueret ritenuti gliarmati in quel
luogo, oue prima erano allegati. Da poi che allegramente, &
domesticamente fosti nel conuito dela cena allora andasti oue

detto auei, & quiui trouasti lo Re. D. inuerso te tale quale
 lo Re Actalo de tracia fue a Publio africano, alquale man-
 do grandissimi doni infino anumanzia inispania doue era
 adassedio. Loqual presente riceuette africano vegendo cio
 tutto loste suo. Et poi che cio fece. D. con reale animo, & co-
 stume tu andasti a giacere. Ora. C. ti priego che tu ti ricor-
 di de quello tempo. che tu ponghi quello di dinanzi alli occhi
 tuoi che tu ti rimenbri de volti dellli huomini che ti guarda-
 uano allora. domando se dubbio veruno vi fue veduto. salcu-
 no tumulto vi fue facto. se alcuna cosa vedesti senon temperata-
 mente, & riposatamente facta. si come per amaestramento
 duomo sauiissimo, & santissimo. Che dunque si puo pensare
 perche lo Re. D. ti volle vccidere dopo il bagno, ma non dopo la
 cena. disse che nel seguente giorno prolungo la tua morte, ac-
 cio che quando tu venesi nel castello lucero, allora in quel luo-
 go compiesse cio cauea pensato. Ma certo io non veggio la ca-
 gione dauere mutato illuogo. ma la cosa e cosi falsamente or-
 dinata. Dicesti che dopo cena ti volea rimondare nel bagno-
 ti volsero menare ouera laguato. ma quella tua medesima
 ventura ti conseruo & guardo nelletto. Male ai parlato fu-
 gitivo seruo. ora non solamente se iniquo, & reo, ma furioso,
 & matto. Auea le Re D. posti nelaguato caualieri de me-
 tallo, i quali non potevano andare dal bagno al lecto, oue giae-
 ci. Ecco il peccato delaguato chera posto. piu non disse. se
 non che quelle cose tutte avea saputo. Or vedi. C. era allora
 lo Re. D. si fuori de la sua mente, che colui ilquale sapea tutto
 il tradimento auesse lasciato partire da se. & spetialmente
 a Roma mandato, oue sapea chera lo suo nipote cosi coral ne-
 mico. Et Iulio. C per cui vccidere avea posto laguato, ilquale
 solo potea del Re. D. etiandio absent prender vendetta a suo
 piacere. piu disse nelaccusa. che suoi fratelli perche sapeano
 queste

queste cose avea messi in pregione. Dunque conciosia cosa che coloro impregnono cherano collui come te solamente mando a roma che sapea lordine de facti così come i suoi fratelli presi & guardari. Considera. C. come questa accusa e verisimile, o da credere. Laltra parte de laccusa fue in due membri diuisa. uno che lo Re. D. sempre fue in aguato contra. C. abbiendo reo animo contra lui. laltro chel Re. D. avea apparecchiato grande oste contra lui sauesse aiuto tempo de poterii nuocere. Delloste briueamente dico come dellaltre cose. in neuno tempo ebbe lo Re. D. tale habondanza de gente, che con quella potesse guerra muouere, o battaglia fare contralpopolo de roma. col quale li confini del suo reame afatica defendesse dari scorrimenti, & ruberie de nemici, & mandasse quando richiesto fosse a nostri imperadori aiuto. Et ne tempi passati assai maggiore caualleria, & gente potea mantenere che alpresente. oue assai picciola masnada puo conducere & tenere. Ben disse il seruo che mando caualieri in aiuto de cecilio tuo barone. ma perche non voleano andare si li mise in pregione. Questo come da credere che non auesse caualieri che mandasse. & se li auesse che non obedissero a suoi comandamenti. o che se non obedissero in così grande affare non li auesse anzi condannati a morte per la inobbedienza che messe ne ferri. o forse quando mando non sapea la condizione de la guerra o non conoscea Cecilio. & intanto non curasse de mandare gran gente. Disse il seruo che non hauea mandati buoni caualieri. & questo si puo credere considerando la tua caualleria. ma di quelli cauea mando i piu electi. E se tra loro si trouo uno che fue iudicato seruo non e da imputare a D. ma a coloro che elessero, & trouaro quella cotale gente mandata. Chel detto Re auesse grosso animo contra te questo come e da pensare. forse che sperava chel tuo partire dalexan-

dra fosse malageuole, & dubbio per la natura de le contrade dintorno, & del fiume del nilo che crescea in que temporali. Ma questo non e vero. percio che in quel tempo mando danari, & cio che fue bisogno a la tua caualleria, la quale era in asia annecuna cosa ti venne meno ne le tue victorie. non solamente alalbergo suo, ma in altra parte a pericolo de sua persona & a ogne ardimento sempre fue apparecchiato per te. Poi nata fue la guerra dafrica. de laquale grandi, & graui romori sparsi fuoro per lo mondo. Onde il detto Cecilio come furioso simosse a nouita fare. In quel tempo che animo ebbe. D. verso te. assai si mostro mandandoti la sua pecunia, & cose. piu volte vogliendo assai anzi spolgliare se che non souenire a tuoi bisogni. Disse ancora il seruo che nel detto tempo lo Re. D. mandaua a Nicea, & effesi due cittadi de grecia li suoi messaggi a intendere & spiare le nouelle de te & tostamente allui quelle significare. onde abbiendo da detti messaggi che Dimizio tuo barone era perito in mare debbie dire in lingua greca quella sententia che noi auemo in latino. Perdansi gli amici pur che nemici colloro insieme periscano. laqual parola etiandio se tuo nemico capitale fosse stato non aurebbe usata. percio chelli e mansueto, & queto contra i crudeli. Ancora chi potrebbe essere stato amico de domitio tuo barone, loquale fosse stato tuo nemico. Ma perche. C. a te sarebbe stato nimico. D. loquale lasciasti Re possendolte uccidere in battallia, & poi priuarlo de tutta la terra sua. Che piu disse il seruo degno dele forche, che per quella letitia si inebrio. D. & ignudo salto nel coniuto. Qual croce o forza potrebbe assai de tormento dare a questo fugitiuo seruo. Certo nulla persona vide mai lo Re. D. ebro, o saltante. percio che in lui sono tutte vertudi. & principalmente riposato stato, & temperanza. & tutte lode reali. cioe fortezza. iustitia. severitade
 one

oue si conuiene. cioe stretta, & rigida iustitia. pesati costumi.
 animo grande. larghezza, & liberalitade. Queste virtudi
 ebbe in se da la sua giouanezza. conosciute sono in lui da tut-
 ta asia. da nostri legati & officiali. da caualieri romani, &
 mercatanti che sono vsati in quelle parti. per molti gradi dof-
 fici & de dignitadi, che riceuette dal popolo de roma. e perue-
 nuto & salito in grandezza, & in nome de Re. Ancora se
 alcuno tempo li rimase da le battallie del popolo de roma quel
 lo vsava con noi. agiugnendo le nostre vsanze. lamistade. le na-
 tioni a le sue ele sue ale nostre si che non solamente si dee
 auere per noi gentile & caro segnore, ma optimo coltiuatore
 & promouitore de nostri facti & a crescere dellionori de la
 citta deroma. Come dunque se diotaro stando giouane, &
 non in tanto stato, & grandezza non fece mai neuna cosa
 se non pensatamente & giustamente. ora stando lui in tanra
 vecchiezza & nominanza aurebbe saltato ignudo nel conui-
 to. Ai castore studia anzi diseguitare i costumi del tuo auo-
 lo huomo sauiissimo & perfecto, che de dire male de lui per
 bocca dun seruo fugitiuo. Et auegna che dallui ti fossi partito
 & lui fuggito come saltatore, non come da huomo da cui si
 dourebbe, & potrebbe addomandare, & prendere exemplo
 honestade, & de castitade. non pero questo peccato allui fal-
 samente apposto si conuenia alla sua antica etade informata,
 & piena de virtudi infino da la sua giouanezza non di leg-
 gerezza de saltare, ma di bene vsare larme & caualli. Aue-
 gna che queste operationi fossero venute meno in lui in cosi
 debole etade nela quale ci marauigliamo che cosi vecchio po-
 sto acauallo collaiuto de molti stare & tenere si potesse in su
 quello. Ma questo Castore giouane de tempo & non meno
 de bontade, il quale fue mio caualiere in cicilia, & mio com-
 pagno in grecia quando in tesalglia in quello hoste contrate
 apparecchiato

apparecchiate caualcaua co suoi scelti caualieri chel padre
 avea mandati a pompeio collui insieme, come correau, come si
 vantaua, come si mostraua. come alcuno in nessuna bisogna,
 nol vantaggiaua di studio, & de desiderio de vincere, & de te-
 nere danno a tuoi io nol potrei dire in parole. Et come per-
 duta la battallia io che sempre fui actore, & consigliatore de
 pace & non solamente de porre giu larme, ma de gittarle
 via. Questo castore al mio volere non potei volgere ne recare.
 in tanto era infiammato dela volunta del combattere creden-
 do incio satisfare a Ponpeio & al padre che mandato lauea.
 Benauenturosa e la cosa de questo Castore. la quale non sola-
 mente ae impetrato de non sostenere pene de le sue colpe, ma
 dauere licenzia dacusare non dico li strani, ma i suoi medesi-
 mi non dico colpeuoli, ma innocent. Desauenturosa ela casa
 del Re. D. che da colui che fue in quella colpa de battaglia
 collui stando in campo contra. C. cioe da Castore non strano
 dallui, ma da propinquo si truoua accusato. Tu Castore de la
 tua prosperosa auenturosa non puoi stare contento sanza auer-
 sare, & calognare i tuoi parenti. contrai quali pognamo che
 fossero lenimistiadi che non debbono essere. per che questo e
 vero chel Re. D. la tua familgia scaduta & vile & de tene-
 bre trasse a luce. chi lo tuo padre in prima chiudio, et cognob-
 be, che quando e fue genero del Re. D. Ma auegna che scono-
 scentemente, & crudelmente abbie rifiutato il nome del pa-
 rentado suo. al meno potei tu lanimista portare & mostra-
 re secondo lusanza del mondo. non perseguire lui con falso, &
 simulato peccato non adomandarlo non chiamarlo alapena
 de la testa. Et ancora che concedesse cio la dura & grande
 malauglienza etodio che tu li portassi douea in tanto cio
 demostrare che tu corronpessi illegame dela comune vita,
 & del umana salute lusingando il seruo con parole, & corron-
 pendola

pendolo con promessione, & doni, & menandolo al tuo vo-
 lere questo nonne commuouere, & trouare scandalo, & bri-
 ga a suo parente solamente ma a tutte le famiglie del mon-
 do. corronpendo i loro serui, & traendoli a cosi vitiose, & pe-
 ricolose cose operare. Onde se questo corronpimento de serui
 non sara punito ma tacitamente approuato dala tua grande
 auitoritade. nessuna fortezza, nessuna leggie, nessuna ragione
 o buona vsanza potra guardare nostro stato ne conseruare
 nostra securtade. percio che douse quello chee nostro, & sia
 dentro da noi puote fare & dire come li piace, & contra noi
 medesimi combattere, sia lo seruaggio in segnoria. el segnor ag-
 gio in seruitute. & poi che acosi disordinato tempo siano ve-
 nuti posso con turbatione de cuore chiamare. O tenpi. o co-
 stumi. Anticamente quello gran romano Domitio tribuno
 del popolo de roma lo quale in vostra giouanezza vedemmo
 consolo, censore, & grande pontefice chiamo a sententia de
 popolo Scauro grande prencipe de roma per maleficio cauea
 commesso il seruo de questo Scauro nascosamente venne alal
 bero del detto Domitio, & offerse che prouerebbe contral
 suo segnore il maleficio onda a incolpato. Domitio vdendo cio
 sil fece prendere, & legare, & cosi legato menare al suo segno-
 re. Vedi. C. quanta differentia ae tra questo tempo & quello.
 quanta differentia ae tra costumi dellihuomini dallora a
 quei che sono oggi. Et auegna che non bene assomigli (asto-
 re a Domitio. tuttaua Domitio mando al suo nemico il ser-
 uo suo chera corrotto da se medesimo, & apparecchiato de di-
 re contrallui. Tu Castore ai soddutto il seruo disfale dal tuo
 auolo & corrotto contra lui. Domitio non volle vdire il seruo
 che corrotto non era. Tu Castore lo corronpesti. Domitio ri-
 fiuto laiuto proferto dal seruo contralsegnore. tu Castore la
 murasti, & faccesti accusare. Echelli fasse darte corrotta

E con promesse froudolentemente accio indocto palesemente
 ha confessato dinanzi a legati del Re. E in presenza de
 molti altri gran cittadini di rom. Che crudelade e que-
 sta così potente, E senza misura. Venisti tu castore in
 questo mondo, E poi in questa citta. accio che i buoni exem-
 pli, E le ragioni humane corron pessi. co la tua domestica fe-
 ritade lumanitade de questa citta guastassi. Più sottilmente
 ancora sono trouati i peccati contra li amici di D. cioè che
 blesamio huomo valente, E savio, E tuo conoscente dicea
 villania de te. C. scriuendo al Re. D. che tu eri reputato tyran-
 no, E che tu avee facto porre la tua statua tra le statue anti-
 che de Roma. Onde li animi de cittadini erano forte-
 mente offesi. ancora che desiderau i essere lodato, E magnifi-
 cato da le genti. Ecco (come Blesamio aurebbe scripto che tu
 fossi per inuidia tyranno.elli avea veduto peradietro nele bat-
 talglie, E victorie cittadinesche molti huomini molestati, E
 grauati, molti morti, molte case disfacte. pieno il mercato de
 caualieri armati. Ma nela tua victoria nessuno e stato mor-
 to, o ledito se non sotto larme in battaglia. E potrebbe pa-
 rere tyranno a uno strano colui il quale noi nati liberi ne la
 citta de rom sentiamo E prouiamo pietoso, E dolce nela
 sua victoria. Poi chi si lamenterebbe duna statua possendo-
 ne vedere cotante ne la citta de rom. Certo molto si dee por-
 rare inuidia a la statua de colui, ale victorie, E a triunfi del
 quale non inuidiamo. forse che spezialita de luogo taluolta
 induce inuidia ma illuogo dela tua statua e più comune che
 nessuno altro. Accio che douei volere lusinghe E dico, E ri-
 spondo che mai datte non fuoro desiderate. E dicio si mara-
 uiglia ciascuno che nessuna cosa fosse comune, E volgare, E
 non altiera. E leggiadria ti parue anche grande alaltezza
 del tuo animo. In eterno a laccusa non credo auere detto neen-
 ce in

te in defensione del Re Deiotaro. ma io ho riferuato alcuna-
 cosa ala fine dela mia diceria per laquale io ti possa rapace-
 ficare al detto Re. chio non temo già che tu abbie animo ira-
 to contra lui. Ma dicio dubbio che tu non pensi, o sospetti
 chelli abbia grosso animo verso la tua segnoria. la qual cosa non
 e vera, & dicio mi credi. C. perciò chelli come saui, & leale,
 cognosce, & si ricorda di quello che ritiene per te, & datte
 non di quello che per te la tua cagione a perduto. ne non crede
 ne pensa che per te debbia essere o sia priuato de suoi beni.
 ma sappiendo, & conoscendo che a molte dei dare gran cose
 non rifiuto, ne non volle che tu dallui non prendessi de quello
 che ti conuenisse dare ad altrui. Et come tu sai lo grande
 Antiocho Re che fue dasia, il quale poi che fue vinto da Sci-
 pione, & perduta tutta quella grande asia, & rimaso Re du-
 na picciola terra vsana de dire che benignamente il popolo
 de romà avea lui tractato che de troppo grande procuragio-
 ne, & briga lauea delibero, & lasciato lui picciolo reame a
 guardare. Molto maggiormente si puote & dee lo Re. d. con-
 solare & appagar, per cio che antiocho per suo furore, & ol-
 traggio perde lo reame. Ma D. ae perduto per quello errore
 che fue quasi comune intratutti. Ancora tu. C. non hai tol-
 to adiotaro cosa neuna lasciando lui el figluolo con nome de
 Re. che ritenuto, & conservato questo nome non sintende
 essere tolto alcuno beneficio, o grazia lui facta per lo comune
 o senato de romà. Grande & alto animo e il suo. ne mai sa-
 ra sottoposto anemici, o a la ventura. perciò che molte cose
 crede auere acquistate per le sue operationi. & molte cose so-
 no nel suo animo per vertude, le quali in nessuno modo puo
 perdere. Quale ventura, o disaventura, o quanta ingiuria
 li potrebbe torre li beneficij lionori, & li priuilegij dati allui
 per lo popolo & per limperadori de romà per la sua grande

& perfecta opera, da quali tutti e stato honorato. Non fu
 anche battallia facta per lo comune de romà in Asia cappa-
 docia ponto cilicia, & siria, oue D. non fosse colla sua forza
 infino dal tempo de la sua giouanezza. Onde le sentenze, &
 decreti del popolo de romà sono tante, & si honorate concedu-
 te allui che nessuna antichita de tempo, ne dimenticanza duo-
 mo le potrebbe corronpere o torre via. Che diremo de la sua
 vertude, de la grandeza dell'animo dela fermezza sua. le-
 quali prouate cose li filosofi dissero cherano solo & sourano
 bene in questo mondo. del qual bene la vertude del savio e con-
 tenta a benuiuere, & benauenturosamente. Et percio. D. stan-
 do savio, & virtuoso, & pensando cio non puote essere irato
 contra te. che cosi si mosterrebbe sconoscente, & sanza sen-
 no. Ma veramente ogni pace, & riposo dela sua vecchiezza
 ei riconosce da la tua misericordia. & se prima fosse stato dal-
 tro animo non dubito che per le tue lectere le quali io vidi
 che tu li mandasti per questo blesamio incolpato dinanzi dat-
 te lo suo volere e dirizzato & rimosso da coral pensiere. per-
 cio che li scriuesti che sperasse bene, & fosse de buono animo.
 le quali parole tu non se usato de scriuerle in darrow o sanza
 fructo. perchio mi ricordo che similiante lectera mi madasti,
 & non sanza cagione, e fructuosa speranza de tutto bene, &
 in questo latrando. Voluntieri certo mafatico per lo Re. D.
 alquale la nostra cittade mi fece amico quasi duno albergo.
 insanza ci fece famigliari, & domestichi. Lo sourano lega-
 me fra noi amesso il gratioſo seruire che sempre a facto a me,
 & ale mie genti. E non tanto per lui mafatico per questa
 bisogna, ma per molti altri grandissimi baroni a quali conuie-
 ne che basti lo perdonno facto dattre loro una volta che non sa-
 rebbe de tua loda se le tue grazie, & benefici si recassero in
 dubbio. ne che nelli animi de coloro a cui ai perdonato restes-
 se sempre.

se sempre una continua temenza. ne quelli che da te sono per
 perdono assicurati mai abbiano cagione de doctare. ne io. C.
 debbo cercare in che modo parlando possa muouere la tua
 misericordia. Auegna che cio si solglia fare in così grandi
 pericoli. per chio non credo che bisogno sia. per cio chella si
 suole offerere & farsi innanzi a coloro che nabisognano. tutto
 che chiamata, & addomandata non fosse da que cotali. E
 tu. C. proponi nel tuo cuore che questi due Re siano bisognosi,
 & nell'animo tuo considera quello che con li occhi tu non
 puoi vedere. Certo vdendo loro defensione tu concederai a la
 misericordia quello che tu negasti allira. le quali cose faccen-
 dole algluomini singulari molto de maggior memoria saran
 no faccendole a Re. percio che nela nostra cittade sempre fue
 santo & glorioso il nome reale. & se fuoro compagni fue il
 loro nome santissimo, lo quale temero de perdere ne la tua
 victoria. Ma quello ritenuto per te da te, & conservato perte
 lascerāno a i loro descēdenti. Et per la salute de questi suoi Re
 securamente mettono le loro persone. Era blesamio & Antigo
 no loro ambasciadori tuoi conoscenti, et miei già e lungo tēpo.
 & ancora Dorilao huomo de molta fede, & virtude, il quale
 nouellamente fue a te mandato con Iera amici molto del Re,
 & secondo che credo prouati assai ala tua segnoria. Et percio
 se blesamio contra tua dignita scrisse al Re. D. Iera in se & so
 pra se riceuette ogni cagione di rischio, & si sottomette come
 colpeuole per lo re dogne peccato allui apposto e la tua miseri-
 cordia richiede p la quale molto se pregiato. e dice che in tut-
 ta la terra del Re. D. mai non si parti datte da lentrata del
 suo Reame infino aluscita senpre fue in tua presenza. quando
 vscisti del bagno teco fue. quando andasti agiacere teco fue &
 cōtinuamente fue presente teco. Per la qual cagione se alcuna
 cosa de quelle che sono apposte al Re fue pur pensata per lui

non ricusa che quel peccato giudiche suo. Et percio. C. voglio
che pensi, & consideri che in questo di la tua sentenzia o con
gran disinore dara a i Re misera conditione & stato o fama
in terra con salute de loro. De le quali due cose la prima de-
siderare & volere sapertiene a la crudeltade deli accusatori.
l'altra cioe lo stato & la fama loro conseruare sapertiene a la
tua misericordia, & benigkeitade vsata.

Explicit lib. deo gratias. Deo grās.



O gloriosa pietosa, & benigna
 Immaculata vergine maria,
 piena de gratia piu caltra che sia,
 xpo portare nullaltra fu dengna.

Tu piantasti la vite de la vigna
 per la quale siam fuori diresia.
 aiutane madonna incortesia
 si che per te per noi nel ciel si vegna.

Et priegoti regina intercidente,
 madre & figlia del figluol di dio,
 redenzione del humana gente.

De quei ca fact^o far questo lauorio,
 illumina de te si la sua mente,
 chenuerso te riuolga il suo disio.

nū Libre i^rpennr. diget tacorochoch a^r
 Madre d^o V^do U^rgine de pur
 Iva profonda humilitr futamb grata.
 Al pedie eterno d^t ha esaltato
 Nel celo our pur p^o gloria eterna dura

Sopra indegn^a angelico Natur
 Sendo sempre da quel^o venezabro
 Di no^r piccatori miseri avvocato
 In uide, e d^t n'hauerà som^a cura
 Onde con pura core alma regina
 Ate v^rcorso conteit, villoz
 E t'ogn^a mio poter^o ate ginchio
 D^t s'x^r accettat mio seppur^o vol
 Da quell^a commo^r erenda alto diuin
 Son cert^o el mio desir te att. end.



+ queib libro tratt ~~ella~~ dottina, e della Ammestramen^t et
dati da Lau in uita. Dottina del parlare tratt della R
etesta
cavu
uomo
sione
sione



ANIFESTE ragioni assegnano razoni
Lau Phylosophi che scripser doctrina di parlare, che la virtu che die-
de idio a lomo nela lin... disaperfa- nello lingue
uellare e la cagione per cauanza ch auancor
tute le bestie. Et quanto per la
dicta cagione e maiore, & miglo-
re che gialtri animali. cotanto luno
homo e magiore, & migliore che laltra in cio che sa fauella-
re meglio & piu sauiamente. Et eo vegendo ne la fauella co et 10.

lita tanta utilita. si me venne in talento. a prego dicerte persone. a triego.

talke dela rettorica de tulio & daltri detti disau. coger certi fiori. cogler
per quali del modo del fauellare desse alcuna doctrina. no per non
qui che fosse mia credenza. che sola la bella fauella perse auesse occidentia
alcuna bonta. se cholui che sa ben fauellare in se no auesse se in se non hanc
ut non iusticia. anzi senza le dette due cose secondo che dicon li no gratitatis
saui e quella persona per la fauella vna pistolenza grandissi-
ma del su paese. perche la sua fauella cosi e illui pericolosa co
vn coltello aguto & tagliente in man de vn furioso. Ma se
lomo a inse senno in saper bene in su le cose vedere. & a in se
iusticia. cioe ferma volonta di voler le cose ben disporre. &
drittamente voler fare. si li fa besongno di saper fauellare. aco
chesappia le cose mostrare. & aperire. Et senza la fauella sa
rebbe la bonta sua co vn tesoro riposto sotto terra che se noe
saputo piu che terra non vale. & da chella fauella e accom-
pagnata in alcuna persona colla iusticia & col senno rende

Q si perfect.

si perfetto lomo che tanto miliore che non son li altri quanto
 to mostrato di sopra che son li omini per la fauella me che li
 altri animali. perche vale molto a se medesmo, & e molto
 utile & caro al suo comune, & de li amici e di parenti e grā
 dissimō afflio, & rifugio. Dunque qualunque persona a vo-
 lonta di sapere piaceuolemente & ben parlare si se peni in pri-
 ma dauer senno, azo che conosca & senta quel che dice. &
 po pigli ferma volunta da oprar iusticia, & misura, aço che
 de la soa parola non si possa altro che ben seguitare. & que-
 sto cotale lega securamente in questo libro & senta meco cer-
 te amaestramenti che son dati da saui in sul fauellare. & da
 cheli a letti & bene intesi si vni spesse uolte di dire perchel ben
 parlare e tutto daro alusanza. & senza usare non poe essere
 alcun bel parlatore. Coloro che vogliono sapere piaceuole-
 mente & ben parlare posson venire achapo delloro intendi-
 mento per tre vie. Luna per usanza di molto dire per che
 usando de dir lomo la natura laruta. si che dasse medesimo
 inprende. l'altra perseguitare nel sodire alcun bel dicitore
 per che diterandosi lomo ne la fauella dalcuna saua persona
 si seguita le parole el modo suo. La terza per vedere &
 sentire la doctrina, & li amaestramenti che sul fauellar sono
 dati dali saui. Et per li due modi che son posti disopra çoe o
 per usanza di molto dire alchun bel dicitore aparono liomi-
 ni laici a parlare, & no per lo terzo çoe per saper li amaestra-
 menti, & la doctrina che sul fauellare e data da li saui. per-
 che nola fanno ne la posson sapere perche data per lettera da
 loro. Ma aço che di questa via possano i laici alcuna cosa ve-
 dere. eo me penero di darne in volgare alcuna doctrina aue-
 gna che malagueuolemente si possa fare. perche la materia e
 molto sotile. & le sotile cose non si posson bene aprire in volga-
 re si che sinabia pieno intendimento. pero colui che legie in
 questa

questo libro se dalcuna cosa dubitasse legga in prima, & re-
 legga molte volte si che dase medesmo l'intenda. Et se no la
 intendesse che mi ne fare mirauiglia, non si tema di ricorre
 ali saui. per che domandare spesse uolte de le cose dubiose e una
 de le cinque chiaui di sapiencia. per laquale puote lomo saui
 diuenire. Dela doctrina e deli amaestramenti che sul fauel-
che fare son dati da saui vogliendo certi utili che fiori rechare
 in volgare. ti voglio in prima mostrare quanti son li modi del
 parlare. per che non riceuer ogni fauella ornamento. & asse-
 gnane li saui tre modi. Il primo e detto graue. il secondo e det-
 to mezano. il terzo e detto minore. graue e detta quella fauella
 la la cumateria e di gran fatto, & a in si ornate parole, &
 belle sentenze sian proprie o persimilitudine ditte. Mezana
 e ditta quella fauella, la cu materia noe così alta, & nona in
 se tanti ornamenti. minore e dicta quella fauella. la cumate-
 ria e diuile cosa, & dicefi con vn ragionamento che si fa tra
 la gente. Veduti quanti son le modi di parlare sitti voglio or
 mostrare che cose fanno bisogno disapere a fauellare perfecta-
 mente. Et a perfectamente parlare fanno bisogno chel par-
 lator sapia tre cose. la prima chel sapia hornare la sua dice-
 ria. la seconda che la sapia ordinare. la terza chel sapia ben
 proferire. hornar la de sapere. per che li belli ornamenti fan-
 no la diceria molto piacente. Ordinar la de sapere. perche la
 diceria bene ordinata sintende meglio, & piu ageuolmente se
 retiene. Profferer la de sapere. per che neuna diceria e di tan-
 ta bonta che para niente. secum piaceuale voce, e beli regimen-
 ti noe saputa ben dire. In prima ti volio mostrare per quante
 vie, & modi la diceria se puote ornare. & di questo faremo il
 tratato primero. apresso in che modo si de ordinare. & di
 questo faremo il tratato secondo. apresso in che modo si de
 profferire. & di questo faremo il terço tractato. & perche le

Q 2 dette

dette tre cose fanno lomo diuenere bel parlatore. & a consigli
 sono appellati quelli che sanno ben parlare. Sitti vo mostrare
 apresso in che modo il dicitore de saper consigliare in su le
 cose. & di questo faremo el quarto tractato. & perche nelle
 dicerie che se fanno si dice spesse uolte bene & male dalcuna
 persona no che la diceria principalmente si faccia percio. ma
 perche a multi fatti si riciede di cose dire. si te mostrero apres-
 so per quanti modi si poe dir bene & male dalcuna persona.
 et di questo faremo il quinto tractato. et quiui si finera l'opera
 nostra, & sera questo libro in cinque tractati. & chi de le
 dicte cose vuole imparare si dia tuto l'animo suo al ditto no-
sottighstro. & assotigli longengno, & fermi la memoria, & lontendi-
 mento. per che la materia e molto sottile, e contiene en se
 molto utile cose. Il dicitore che vuole ornatamente parlare po-
 far li suoi ornamenti in due guise. uno perdire ornate parole
 l'altro per pore graui & belle sentenze. La onde la diceria si
 rende piacente. ti vo per ordine mostrare & aprire. Et chi al
 ditto mio porra ben mente, neuna ornata parola no vdira-
 pore, neuna graue sententia no vdira fare ne la diceria dal-
 cuna persona che ne sappia dir lo nome suo, & cognoscer se
 sera ben fata a ragione. & te medesimo le si sapra fare quan-
 do auera usato di dire. & prima si volio mostrare in quanti
 modi se possano ornar le parole e po diremo quali son lorna-
 te, & le graui sentencie. Le parole se possono ornare in molti
 modi & al suo proprio nome ciascheuno ornamento. li quali
 ti voliono per ordine nominare, & aprire, & mostrarti cias-
 cheun modo per exemplo. acio che meglo le possi immagina-
 re, & vedere. & e in vn modo dornar parole che sapella . . .
 & a luogo quando una medesima parola molte volte
 si ridice. & possi fare in tre modi. Il primero ponendo la paro-
 la che si ridice dinanzi. Il secondo ponendola de dietro. Il ter-
 cio pon

cio ponendola dinanzi & di dietro. ponendo la parola che si
 ridice dinanzi si fa in questo modo. Voi sieti quelli a cui e da
 far gratia. vo sieti quelli a cui e da rendere onore. vo sieti quelli
 a cui se conuien questa cosa. Item Scipione numantia tolse
 via. Scipione cartagine desfece. Scipione diffese Roma che no
 fosse disfata. Scipione rende pace a romani. Item, tu se quello
 chai ardimento di fauellare, tu se quello che poi adomandar
 securamente, tu se quello che puoi dire che ne sia fatta vendet
 ta. Ponendo la parola che si ridice di dietro si fa in questo mo
 do. poscia che tra cittadini nostri si comincio la discordia, la
 rason ne fu tolta. la liberta ne fu tolta. la citta nostra ne fu tol
 ta. Item, Cornelio homo nuouo era. ingegnoso era. deli studiosi
 & buoni homini amico era. po nela citta nostra i magiore
 era. Ponendo la parola che se redice dinanzi, & de dretro, si
 fa in questo modo. chi son quelli che i pacti spesse volte anno
 rotti, i cartaginesi. chi son quelli che crudel bataglia con romani
 anno fatta, i cartaginesi. chi son quelli channo tutta ytalia
 disformata, i cartaginesi. chi son quelli chadimandano che sia
 loro perdonato. i cartaginesi. Vedete come coueneuole che sia
 lor conceduto. Item, cui la podestade a dannato. cui capitano a capitanis
d'apnato, cui irrecto dellarti anno dannato, absoluens noi per
c'nostra sentencia. Anche e uno altro ornamento ridicendo / redicendo
 vna medessima parola in vn detto molte volte. chi si puo fare
 in due modi. luno che significhi la parola che si ridice vna me
 dessima cosa. laltro che significhi cose diuerte. che significhi la
 parola che si ridice vna medessima cosa si fa in questo modo,
 Chi nela sua vita nona meglior cosa che la vita cum virtu. la
 sua vita non puote vsare. Item tu appelli colui homo, il qual se
 fosse homo così crudel morte domo no aueraue pensata. dun
 qua era nemico, tal vendetta volle del nemico piglare, che pa
 resse ben chelli fosse nemico. Item le richeze lassa esser de ri

chi. & tu metti inaci le virtude ale richeze. per che se le virtu
 de vorai con le richezze aguagliare apena paranno le riche-
 ze alcuna cosa. pero che son serue di quelle. Che significhi la pa-
 rola che si ridice cose diuerse si puo fare in questo modo. Per
 che questa cosa cotanto cure che per inanti ti dara tante cu-
 re. Item. delecteuole cosa serebbe amare se no auesse in si cose 12
nemod amare. In li modi che to posto di sopra non si ridice vna me-
 desima parola in vn detto moltevolte per difalta di parole,
 ma per che ne la parola che si ridice anno ornamento dilecte
 puo uole, il qual tu poi meglio intender co lorenchie che no ti posso intendere
contentione specificar co la lingua. Et uno altro ornamento di parole che
bello sapella contetone. che si fa quando si compie uno detto di due tra
 cose contrarie in questo modo, Il partir a in se bel comincia-mento e da possa amariſſime fine. Item, Pacifico ti mostri a hosca
 nemici, & a ſpro ali amici. Item. quando a tempo di tacere &
cridi tu cride quando e tempo di parlare e tu taci. Et e uno al-
ocidare tro ornamento che sapella gridare, il quale si fa cum voce di
rammaricando dolore, ramaricando ſoffe dalcuno homo ouer citta, ouer luo-
 go, o vero altra coſa, nominandola nel detto ſuo in questo
 modo, Di ti fauello africano che ſolamente il nome tuo eſſen-
tia tu do te morto e grandissimo onor de romani a tuoi gentili e ſa-
 mi nepoti. del ſangue loro anno satiata la crudeltà de lor ne-gati
 mici. item, O bellissimo culiseo. la cui veduta ornaua poco culto
 et tempo e tutta roma. edorse a quella venuto chapena parono i pau
 tuoi fondamenti. Item, O maluacio nerone nemico de boni d'uo
nosa quanti na ca morti ſenza colpa. tanta eſta la baldanza de
signoria la tua signoria. Questo cridare ſel dicitor luſera radeuolte diciat
l'altra vola ne gran fatti, e quando ſi conuerra reddera lanimo de lu-
 ditoe indignato ſopra qualunque coſa vorra. Et un altro or-uodega
 namento che ſappella ademandare, il qual ſi fa quando il di-
 citore a detto di ſopra molte coſe, che no ſono alaltra parte. e
 poſa

posa adimanda di cose vnde eli aferma el decto suo in questo modo. Concosia cosa che quel chaueti inteso disopra dicesse & facesse. o desse opera quanto potesse di fare atizaua lanno delagente contra comune o no. o deuiamollo noi auere per nimico o no. Orason di domandar quel chadimanda o no. Et e uno altro ornamento che sapella rasonamento, il qual si fa quando il dicitore da se medesmo adomanda la rason di quel che dice. & di ciascheun suo detto rede ragione in questo modo. i nostri magiori quado vedeano la femina rea dalcun peccato. si lauea possa per rea di molti altri peccati. in che modo. quando vediamo la femina luxuriosa si lauen per venefica incontenente. per che cagione. per che la femina che corrunpe il corpo suo di luxuria bisogno fa che tema molte persone. & quali. queste. il marito el padre & li fratelli. e laltre persone, cuella conosce chel fatto suo torni a vergogna. che ne interuie ne. dicui ella adunque paura. si lauelena se puote. per che non si tempera mai di neuna malitia chi si sente paurosa. dico grane peccato. chel calor de la luxuria la fa ardita. ela natura de la femina no considera mai quel che del fatto si puo seguire. Dunqua qual femina e culpeuole chabia auelenato alcuna persona, bisogno fa che sia luxuriosa. assegnami la casone. per che neuna cosa muoue la femena a quel fatto cosi ageuolmente, come el vitio de la luxuria. e quando il suo animo e corrotto non credon possa li saui chel suo corpo sia casto. Interuene deli homini il simiglante. certo no. per che casone. per che ciascheun desiderio muoue lomo al so maleficio ma la femena per vn desiderio solamente si moue a far molti peccati. Item, molto iudicar bene i nostri magiori che che fosse preso in bataglia non douesse essere possa morto. perche cagione. perche colui che iguale in prima co noi, e la vettura il mette in nostra podestade nol douiamo possa mettere a morte.

Porare

Porare altri dic. come no. che ci venia in dosso colloste. certo quello deuemo noi dimenticare tostamente. per che casone per che colui e di grande animo. che no a per nemici color che son vinti ma per homini. acio che la sua nobilita possa menomar bataglia. & la sua humilta generar pace. & se auesse vento il nemico, aueraue el facto il simiglante. forse che no. per che no auraue auuto cotanto senno. per che dunque si perdona a costui. per che tanta materia si de dispregiare e no seguir per li saui. Questo ornamento tien molto atteso l'animus deluditore si per le belle parole si per che dele cose oide render rasone. Sentençia. Et vnaltro ornamento che sapella sentencia. laqual tratta de la vita, & di costumi dela gente secondo che sono o debono essere di rasone. & puosi fare in due modi. uno dicendo il detto suo sanza render rasone. l'altro cum redder la rason di quel che dice. senza render rasone in questo modo. Malageuole cosa e che sia bontado so colui a cui sempre va dritta la ventura. Item, colui si delibero appellare che noe seruo dalcuna sozzura. Item, non solamente e pouero colui cha poco ma colui che satiar non si puote. Item, lomo si de penare di uiuer drittamente. & questo po far senza fatica, e cum dilecto se lusa di fare. Cum render rason del detto suo si fa in questo modo, del ben viuere & in uſar la vita sua cum virtu. per che sola la virtu e in sua podesta, & tutte l'altre cose son sotto poste ala ventura. Item, chi si fa amico dalcuna persona. per chel vede in bono stato. incontenente parte lamista sua quando vede la ventura mutata. per che cessando la casone de la sua amistade non vi riman possa alcuna cosa che piu la faça durare. Po essere anche il detto ornamento che sapella sentencia di due ditti, e cum redere senza render rasone. Senzaredder ragione in questo modo. Malamente erran coloro che quando sono in grande stato credeno auere fugita la ventura. ma.

ra. ma quelli si portan sauiamente, che ne le prospereuole co-
 se pensan dinanzi come si puo mutar la ventura. Con redder
 rasone in questo modo, Malamente sono coloro inganati, che
 dicon chasone quando pecca non si dee perdonare. per che
 lomo di quella eta si puo amendare. ma chi castiga el giouene
 fa sauiamente. aço che quando vene ad esser maturo la sua
 vita abia usata a bona. Questo ornamento de usare il diccio-
 re radeuolte. aço che non para che voglia essere amastratore
 dela gente. ma se lusa a certe stagioni e adattal ben al fatto
rende molto piaceuole il detto suo. Contrario. Et e uno altro
 ornamento che sapella contrario il quale e quando si fa un
detto di due cose contrarie, e luna l'altra conferma in questo
modo, Chi e nequitoso, ne suoi propri fatti, come sara rangolo fatti sera
 so ne gli altri fatti. Item, chi te reo quando te amico come ti
 fie bono quando sera nemico. Item, chi ne rasonamenti tra gli
 amici e bugiardo come nel a regerie sera veritiere. Questo or-
 namento de esser breue, e de continuar lun detto l'altro. E e
 molto viile al dicitore, per che conchiude el dito suo breuemen-
 te. Menbro. Et e uno altro ornamento che sapella menbro.
 el qual si fa quando cade una parola dall'altra. E po esser di piu de
de due membri e di tre. di due in questo modo, E facesti pro al
 nemico. Di tre in questo modo, Et facesti pro al nemico E
 d'ano al amico, e ti medesimo ne riuelasti. Item, Ne agli ami-
 ci torna pro ne dampno a nemici. nel comune ne fu consiglia-
 to. Articolo. Eteun altro ornamento che appellato articu-
loscato, il qual si fa quando il dicitore a ciascheuna parola si ripo-
 sa in questo modo, Con ira, E con volto, E cum grida aspia-
 uentato li nemici. Item, Cum seno, con ingegno, cum forza se
 montato in grande stato. Tra questo ornamento, E quello
 che ti puosi di sopra sia coral differenza, che si dice quel piu di
 rado, E questo piu costoso. Compimento. E uno altro orna-

mento che sapella, compimento, el qual si fa quando adiman-
da noi medesimo o lauersario nostro. che per lui. o che contra
noi si puoi dire. Et posca noi medesmi diciamo che noi potian
dire. o che l'altra parte dir non puote. per qual cosa o noi con-
fermamo il detto nostro. oldetto delaltra parte disfaciamo in
questo modo. Eo tadomando vnde questo e facto cosi richo. e
li venuto dela rendeta del padre. certo no. per che i suoi cre-
ditori tutta per li suoi debiti locuparo. Elieuenuro dalcuna al-
tra heredita de soi parente. madieno. per che lano tutti quan-
ei exeredato. allo auuto dalcuna mercatantia o prochacio chi
abia facto. non si po dire. perche sempre estato otioso. Dumque

evie cho post se per leue coposte disopra no la auute, o nase loro incasa a co-
licito stui. o vnde noe lecito la auto. Item, molti sono chano alcuna
coperta, vnde no par che sia verisimile a dir mal di loro. ma
quasi questi no a nesuna. che ricorera egli a la bonta del so pare. cer-
ieso ro el fo vn baratiero enbriaco, che sempre volle stare con rofia
e de ni in tauerna. Potra elo ricorere a la sua vita honesta. Chete-
le stata non mi fa bisogno di dire perche voi medessimi il sape-
te. potra el dire chabia molti parenti per liqual sian tenuti
di farle a piace. certo del suo parentado non si troua neuno.
Deli amici suoi potra alcuna cosa dire. certo no e neuno cha-
pellarsi suo amico nosiltegna a vergogna. Item, credo vera-
siamente, che per nimista ti mouisti. quando senza dar senten-
cia contra lui tu tel metesti a punire. Temestiti tu sapiendo
certamente che facie essere rasone. Certo ne legge ne statuto,
ne buona usanza curasti. Monestiti tu per antica amista-
chera stato tra voi. No solamente nol facisti. ma che fosti
adampnato via piu sollicito fosti. Auesti misericordia di lui
quando lamoie el figliuoli tisingino chiauano a piedi. Certo
posso dire chalotta desti opera che lolor padre dopo la iusticia
facta di lui sotterato non fosse. Molto e graue questo orna-
mento.

mento. per che domandando il dicitore di quel chera conuene
 uole affare mostra che non fosse fatto. per laqual cosa agenuole
 mente sacende piu la matia del fatto. Duna medesima natu-
 ra e quello ornamento quando adomandano da noi medesi-
 mo in questo modo. Che era ame daffare quando era circon-
 dato da coranti nemici. douea eo combatere. vedete come era
 conueneuole che venea de nemici ben dice per uno. douea eo
 stare fermo colloste. certo ne auuan viuanda, ne aspectauan
 socorso dalcuna persona. doueamio mette ala ventura una
 notte, & fugirmi colloste. Certo via piu sicuro sue di far salve
 per pacto. & lasciare il pauiloni e le tende, che metter tanta
 gente a cosi pericoloso rischio. Questo si seguita di cotal doma-
 damento; che cercando tutte le vie apertamente si mostra che
 quella che si prese fu la migliore. Salimento. Et e vn altro or-
 namento che sapella salimento, ilqual si fa quando no prima
 si passa ala parola che seguita che quella che la detta vnaltra
 volta si ridice in questo modo. Che speranza de liberta possa-
 mo noi auere se quel che vogliono e licito loro. Et quel che lor
 licito possono. & quel che possono ardiscono. & quel cardiscon
 fanno, & quel che fanno no vi dispiace. Item, Non fui eo quel
 lo chel sentencio, e nol consiglai enol comincia. & chelcomin-
 cia, & nol compiei. & chel compiei e nol prouidi dinanzi.
 Item, affricano per lo senno suo venne a bonta. per la bonta
 a victoria. per la vitoria ali amici. per li amici in grande sta-
 to. Item lomperio apo greci ebber prima q dattena. dopo
 qui dattena li sparziati. di po lisparciate, qui da teba. dipo teba
 ni qui di macedonia. Quili di macedonia in poco tempo tutto
 leuante conquistaro. Irridicimento de la parola che si fa e la
 magior belleza di questo ornamento. Diffinitoe. Eo e uno al-
 tro ornamento che sapella diffinitoe che si fa quando per po-
 che parole & aperte si mostra quel che sia alcuna cosa in que-

sto modo. Noe questa diligentia ma auaritia. perche diligen-
 za e vna sollicitudine in saper lo suo ben guardare. Ma auar-
 itia e rno iniurioso disiderio delaltrui. Item noe questa pru-
 dentia ma folia per che prudentia e uno spresio de pericoli et
 fatiche. aço che la cosa ben e utilmente se faza. Ma folia e uno
 aprendimento di pericolo e fatiche no asiderando che del fa-
 to si puo seguitare. Pero e detto bel questo ornamento per che
 la forza duna parola comprende si bene e in poche parole che
 ne per piu ne per meno mostra che se potesse ben dire. Mo-
 stramento. Et e uno altro ornamento che sapella mostramen-
 to. il qual si fa quando quel che ditto di sopra breuemente si
 ridice & quel che seguita piu breuemente si mostra in questo
 modo. Chenceli estato al suo comune diligentemente vo mo-
 strato. chente de esse al suo padre diligentemente considera-
 te. Item quanto bene o fatto a costui auete inteso. che guider-
 done mabia rendute. vedete. Questo ornamento fa pro a due
 cose. per che quel che gia reca a memoria e asimiglia a colui
 code quel che seguita poscia. Castigamento. Et e uno altro or-
 namento che sapella castigamento, il qual si fa quando el dici-
 tore quel chabia ditto remuoue. Et e un'altra cosa che me vi
 saconza pone in luogo di quella in questo modo. Possa che que-
 sti eber vinto, anzi fuor vinti. per che come si po victoria ap-
 pellare. vnde accolui che vince siseguita piu dampno che pro-
 de. Item, o inuidia inimica de buoni, anzi stimol crudel se de-
 dire. Item per che sarebbe stato sauesse pregato li amici. anzi
 pur fatto a sapere. Questo ornamento comoue molto lanimo
 deluditore. per che dara la cosa a intendere per parole co-
 mune coregendo il detto suo per piu aconçe parole comoue
 maiormente colui code. Soprapiglare. Et e uno altro orna-
 mento che sappella soprapigliare, el qual si fa quando dicamo
 di volere passare o di no voler dire quello che maiormente
 das

da dire e la nostra intentōne in questo modo. de la vētupe-
reuele vita che menasti quando fosti zouene direi se fosse
tempo, e stasone. Anche mi tazo la codardia che facisti quan-
do fosti confalonero. e la iniuria che ti fu fatta quando fosti
ben bastonato, e nel volto ferito. per che no fa a questo fatto
niente. ma ritorno a la materia cominciata. Item co nomi
metto a dire el furto di dinari che facisti al comune. per che
no sono ora sopra quella materia. ne come ti fugisti con li
dinari altrui. ele baratarie che facisti amercatanti diroma.
per che no fa a questo fatto niente. ma ritorno al detto mio.
Questo ornamento e molto utile ad usare. quā a volere infamare
il nemico e conuerrebbe usare troppo parole. O se vo-
lessimo dire ala distesa o gna cosa sarebbe sozzo audire, o potre-
mo esser ripresi. Si che via meglio e a mettere in suspitione lu-
ditore, e dali le cose aentender tacitamente che specificare a la
distesa le cose. Sceueramento. Et e uno altro ornamento che
sapella scieuramento, il qual si fa quando abiendo certe cose
dellere disopra quel ociascheuna perse ouer tute ensieme con-
chiudiamo concerte parole in questo modo. Il popolo di
roma numantia disfece, Cartagine distinse, Corintio abbateo,
Fragiellia tolse via. la forteza del corpo a quelli di numantia
neuna cosa li giouo. Il sauer de larme color di cartagine difen-
der non pote. lo scaltrimento e senno a color di corinthi non
valse niente. Ibe costumi e la lingua a que di fragellia e neu-
na cosa aprodo. Item, la belleza del corpo o disfassi per male,
e tolse via per vechieza. Ne le exemplo di sopra. ciascheuna cosa
si sprende per sue proprie parole. ma in quel da sezzo una me-
desima cosa si comprende in molti modi. Radoppiamento. Et e
uno altro ornamento che sapella radoppiamento, il qual se fa
quando vogliendo agrandire o vero adasprare alcuna cosa ri-
diciamo una parola o molte parole piu volte in questo modo.

Tu non ti mouesti quando humilmente ti chiamaua merce,
 crudel non ti mouesti. Item, ancor ardissi di venir dinanci a
 costor traditor del paese. dinanci a costor venire ai ardimento.
 Marauigliosamente muoui lanimo deluditor questo ridi-
 cimento. & fierolo al cuore via magiormente. si come quan-
 do lomo e ferito in vn luogo due volte. Interpretamento. E e
 vno altro ornamento che sapella interpretamento, il qual si fa
 quando ridiciamo vna medesima cosa piu volte non per quel-
 le medesime parole, come quella disopra, ma per parole diuer-
 se in questo modo. la citta nostra parte e disfata. il comune
 nostro perte e distrutto. Item, to padre malamente batesti, so-
 çamente a tuo padre ponisti adosso le mani. Bisogno fa che la
 nimo de luditor si comuoua quando lagruezza del prime-
 ro detto per altre parole se remuoua. Rimutamento. Et e
 un altro ornamento che sapella rimutamento, il qual si fa qua-
 do due cose in vn detto eluna elaltra econtraria. ma proffe-
 ransi si che si salua lun detto vscendo delaltro in questo mo-
 do. Mangiar conuene a lomo aço che viua. & no viuere acio
 che manuchi. Item di questo fatto no mi vo piu trauagliare,
 per che quello chiuo non posso. & quel che posso non voglio.
 Item, Quel che di costu si po dire a rason no si dice, ma dices-
 si quel che non si po dire. Et e vno altro ornamento che sapel-
 la excedimento. il qual si fa, quando nel nostro detto mostriam
 di dar noi. o alcuna cosa tuto a la volunta altrui in questo
 modo. Abiendo eo perduto tutte le altre mie cose. & essendo
 mi rimasa sola lanimo el corpo. quel contado che me rimaso
 di molte altre cose chauea tuto messo in vostro podere. voi mi
 inqualunque modo voleti misati affar tutta la vostra volun-
 ta. Uome comandate, e ditti tutto ço che vi piace. per che eo
 adempiero tutto il vostro volere. Questo ornamento a luogo
 a certe stasone quando il dicitore vuole acatar beniuolenza
 daltrui.

daltrui. Et e vno altro ornamento che sapella isbrigamento
 il qual si fa quando sopra vna cosa assegnate molte rasone per
 che se de fare, o no. tutte si tolgon via, & vna sola rimane che
 fa prode al dicitore in questo modo. Manifesta cosa e che que-
 sta casa fo mia. dunque fa bisogno che tu mostri o che tu labij
 auuta da me o che tu sie stato mio herede, o che per vso sia
 fatta tua. da me auuta no lai. mio herede esser non poi essen-
 do mi viuo. per vso no la fatta tua. perche poco tempo e che la
 uisti. se per li diti modi nollai, riman che come no desia
 apote. Questo ornamento val molto quando per psumptoē
 si nol mostra la verita de la cosa. pero noe in questo come ne
 gli altri ornamenti chel possa varlodicitor quando gli pia-
 ce. Et e vno altro ornamento che sapella disciolto. il qual si
 fa quādo ciascun detto si proffera per se in questo modo. Ubi
 dici tuo padre. Honora i parenti. Serui li amici. Obserua le
 leggi. Item, difenditi francamente. Sta fermo a la corte. Da
 i tuoi testimonij. vsa le carte. Fa le tuoi allegasjoni. Di neu-
 na cosa temere. Questo ornamento e molto brieue e fa molto
 aspro il detto del dicitore. Et e vno altro ornamento che sa-
 pella Rcidimento, il qual si fa quando detto già certe cose e
 cominciato a dire altro. lascio star quel cominciato. & non
 vo piu innanzi. in questo modo. Teco non voglio auer piu fa-
 cenda. per che tu se tal non vo piu dire per non far manife-
 sta la catiuita tua. Item tu se or fatto molto ruuisto. ma no
 e gran tempo che tu stauisie. non vo piu dire aço che seo di-
 cessé ogne cosa no tornasse vergogna ad altrui. Et e vno altro
 ornamento che sapella Conclusione, il qual si fa quando di
 quel che detto afatto per brieue argomenti quel che di necēi-
 ta si seguita si conchiude in questo modo. Seprofetato era
 che troia disfar no si potea, sanza le saete da loteta. & quelle
 no aopera altro chuccidē alexandro chiamato pari. dunque

la morte

la morte di pari fu la casone. perche disfata fu troia. I modi e
 le vie , vnde si possano ornar le parole pienamente auen
 duto di sopra. or ti vo mostrare quali sono le graui sentenze,
 per le quale la diceria si rende buona, & piacente. Et e una
 sentencia che sapella distribuioe. laquale a luogo quando il
 dicitore uno certo fatto in molte cose. ouer persone distribui
 sce in questo modo. Qualunque persona ama il comune de
 auere in odio costui. perche crudelmente a questi sequemp
 il comune odiato. Chintende ad honor di caualaria de voler
 che sia questi agramente punito a cio che per lui cosi gran
 dignita vituperata non sia. voi chaueti padri mostrati per la
 vendetta che di costui faciate fare che non vi piazano homi
 ni rei. voi chaueti figliuoli mostrate per exemplo quante pe
 ne debon portar celoro che son dela reta di costui. Item lo con
 filgio sapertiene di consigliar fedelmente il comune. A la po
 desta sapertiene damare i boni homini de la sua citta. &
 le loro opere trare innanci e lodare. Item officio e di colui
 chadimanda. di dar la sua petitoe. & di colui a cui eadoman
 dato. di rispondere, e negare. & de testimoni. di dirla verita si
 per luna parte come per l'altra. & del iudice dinuenir la ve
 rita, & iudicare. Questo ornamento e molto copioso. per che
 in poche parole comprende molte cose. dando a ciascheuno lo
 ficio suo. & scieuera le cose & diuide le persone. Et e un'altra
 sentencia che sapella licentia. laquale aluogo quando dinanci
 a color che douam riuerire & temere. diciamo alcuna cosa
 di nostra rasone, che disperchio noli offendere in questo mo
 do. Marauigliatevi voi Mess. lo conte per che le nostre pe
 titioni non sono intese. & le vostre rasone non sono vdtite, &
 che neun diuoi si fa difenditore. ripietatone pur la vostra col
 pa. & diço non vi marauiglia. Qualcosa e in voi per che lu
 mo non vi debbia fuggire e schifare. Considerate bene chi sono
stati

stati li amici vostri. & ricordatiue di seruisi che vanno fatto.
 & vedete i bisogni chano auuto diuoi, e come ne sono stati ser-
 uiti. alora vederiti e cognosceriti certamente coloro esser ma-
 lamente tractati. e de voi noano auuto secorso nesuno. laonde
 li lor nemici sono auanzati, e venuti in grande stato. Item, per
 che casone mess. la podesta temesti voi di far condampnaso-
 ne di costui. già era il maleficio contra lui legittimamente pro-
 uato. già era la fama di tutta la gente che li avea il maleficio
 commesso. La avea el fatta tal defensione che nera fatta beffe,
 eischernie. aueste voi paura se nel prima eo ɔfiglio che faceste
 laueste condampnato. none foste tenuto crudele. vollendo schi-
 far quel vituperio che non potea auer luogo in voi sieti cadu-
 to in questo altro, che siete tenuto vile e codardo. grā male al
 comune & a cittadini auete fatto. Sedete omai, & riposatiue
 agrandasio. e quando alcun maleficio ve denuntiato, dite pur
 ben farē ben faremo. Si che i mafattori ne pigino baldāza. et
 torni questo a grande abassamento del comune. Se questa co-
 tal licentia di riprendere i nostri magiori paresse al dicitore
 quando a detto che fosse stato troppo aspra si la debia de die-
 tro mitigare in questo modo. pero la potencia vostra adiman-
 do. il senno. e la bonta vostra richiezo. la vostra vsata di ben
 fare in questo luogo si para, & altre cotale belle parole da mi-
 tigare. si che lira chanea ricolta luditore per la licencia si tem-
 peri per le lode da sezzo. &c. vno ditto toglia via lira. e
 laltro da quel cha errato lo spauenti. Et e vno altro modo de
 licentia, il qual si fa per via di scaltrimento. e fasci in due
 mōi. uno quando riprendiamo i nostri magiori. secundo che
 noi sapiamo che vogliono esser ripresi. laltro quando quel che
 aperto aduomo dician dubitando come si debia intendere. la
 primera licentia si fa in questo modo. Troppo siete semplice,
 e di benigno animo. Troppo credete adohomo & sperate che

catun vifaza quel che vi promette. errate. & siete molto me-
 nato per beffe, & per vostra materia quello chera in vostra
 podesta volrete anzi chiedere che laueste tenute. Delaltra licen-
 cia sera questo lo semplo. concostui avea eo grande amista. ma
 che amista fosse voul fare a sapere. Voi sieri quelli che dela-
 sua amista mauerti priuato. in che modo. aço chio rimanesse
 vostro amico. che posscia che diuento vostro nemico inconte-
 nente partio dallui lamistade. Questo ornamento cha nome
 licentia si fa in due modi. come aueduto disopra. el primaro si
 dice agramente, e con aspre parole & se diuenta troppo aspra
 si se tempera collode da sezo. l'altra che si fa per via di scaltri-
 mento non fa bisogno di mitigare. Et e una altra sentencia
 che sapella, menemamento, laquale a luogo quando colui che
 fauella loda se o altra persona, e menoma le lode sue acio che
 non sia tenuto troppo grande arroganza in questo modo. No
 dico queste cose per chio ne creda mia rasone auanzare ma so
 lo perche così e la verita. sempre mai cum molta fatica, e in-
 gengnio curai che la caualleria non fosse in me in luogo sotta
 na. In questo luogo se dicitore auesse detto che fosse in grande
 stato auenga chauesse detto vero sarebbe arroganza. Item ve-
 giamo se per pouertade o vero auaritia questo maleficio aues-
 se questi commesso pē auaritia no, per che sempre e stato libe-
 rale ali amici. le gran segno di largeza che alauaritia e con-
 traria. per pouerta no. per chel padre. nouo molto dire gilasso
 patrimonio no picolino. Questo cotal menomamento de vſar
 lo dicitore quando intende di lodarse o altra persona per che
 auuto per sozza cosa quando altri si loda se le suoe lode non
 sa temperare, & copertamente dire. Onde secondo chel nel ra-
 sonare così nele dicerie se ne debbono guardare i dicitori, &
 farle copertamente, e temperalle. Et e una altra sentencia
 che appellata designamento, laquale a luogo quando il dicito-
 re disen

re disengna che graue cose dalcun fatto si posson seguitar per
 innanci in questo modo. se questo reo homo che oruenuto ale
 man del comune non sie punito per voi. & campera dele vo-
 stre mani incontenente si come leone o altra crudel bestia
 scatenata andara per la terra, & per lo nostro contado, vci-
 dendo rubando & ardendo amico e nemico. forestieri e cita-
 dini e comune di costui non si potra possa aitare. pero mess. la
 podesta liberati li vostri citadini de le man di costui, ea voi me
 desimo prouedere. per che se questi campera de le man vostre
 contrauoi medesimo si riuolgera questa fiēa, esarete in gran
 parole di canpare. Item se de costui mess. la podesta piglerete
 troppo aspa vendetta non solamente costui, ma molti per la
 vostra sentencia serranno puniti. per che questi e vn gioua-
 ne nato di gran sangue. el padre e uno homo vecchio. e tutta
 la sua speranza e sola in lui. & suo figliuoli son pargoli tutti, e
 anno molti nemici. si che incontenente priuati de lor padre
 veranno loro adosso. & torranno loro le case e le loro terre e
 chaceranogli via. & neun sera che se li metta a defendere. o
 che se leui per loro. Item se noue defenderete franchamente, e
 lascerete vincere la vostra citta. di questo potete voi esser ben
 certi che incontenente presa la terra tutti quelli che seranno
 dadarme seranno spezzati. i vecchie le femine e pargoli qual
 sara morti dinanci al suo padre, equale storpiato. quelli che ri-
 maranno seranno tutti presi e venduti per serui. & sera se-
 uato il marito dalamoie, il padre dal figiuollo, e lun fratello da
 laltro cui avea coniunti la nā. la nostra citta sera arsa, e tutti
 iben nostri veranno in mano de nemici. Neun potrebbe con
 la lingua contare le crudel cose che nauerebbe. Per questo or-
 namento per loqual sапрон le cose dinanci che possono incon-
 trare o recasi lanimo deluditore a misericordia, o rendesi in-
 degnato. Et e una altra sentencia, che sapella diuisione, la qua-

le a luogo quando son due cose o piu che nasce luna de l'altra,
 e catuna si briga per certa rason in questo modo. Due cose so-
 no per le quale se muoue luomo a torre l'altrui. pouerta eaua-
 ritia. che sie auaro assai si manifesto quando dal fratello ti de-
 uidesti. si che sie pouero n̄ mi fa bisogno di dire. ch'atutta gente
 e manifesto. per che ti ramentere eo molti seruisy che to già
 fatti s; i stanno a mente seranno meritato. Se no poco mi gio-
 uerebbe per chio ti dicesse parole. Et eunaltra sentencia che
 sapella spensamento, laquale a luogo quando molte cose che
 sparte sun dette in ima diceria si racolgon da sezzo in vn luog-
 o acio che si renda piu graue quel che si dice in questo mō.
 che faccie oggimai aueresti voi di difender costui, il quale
 e pieno di cotante malicie, che secondo che vo mostrato di so-
 pra. Questi e empio al suo padre, & e graue aiparenti, & di-
 subidente a suoi magiori. Et fastidioso a suo pari, & crudele
 a minori. E laro, & adultero, & micidiale. & con lui non
 puo neun conuersare. Questo ornamento a molto luogo quan-
 do il dicitor per cose verisimile vuol prouare alcuna cosa. per
 che dette molte cose le quali sono debeli ciascheuna per se. rau-
 nate tutte in vn luogo par che faccia piena fede in questo mo-
 do. No guardate mess. la podesta le cose co dette di sopra catu-
 na perse, ma tutte insieme considerate. se dela morte di co-
 lui tornaua grande vtilitate a costui. Et questi e uno hō reo
 e mendico, e auaro. & ad neuno pore questo micidio tornar ad
 vtilitate. & ad neuno altro acade così in aconcio di fare. &
 in neuno altro modo il potrebbe questi auer fatto meglio.
 per chelluogo fue a concio. & la stason fue buona. Et ageuo-
 lemente si puote fare. Et questi fu veduto nel luogo oue ma-
 leficio fu fatto. & colui che fo morto fue vditto poco stante
 gridare. & questi la sera torno a casa molto tardi. e l'altro
 die dela morte di costui no fermamente fauellaua. per tutte
 le cose

le cose che son dette di sopra e anche perche palesemente si dice per tutte le gente che questi a questo maleficio commesso. la qual voce no e nata senza casone potete fermamente cognoscere, e vedere che per costui questo maleficio e commesso, e iustamente ne deuete punire. Marauigoso ornamento e questo ne le cose che si voglon mostrare, per che si an così verisimile, e in ciascheuno altro detto. Et e una altra sentencia che sapella pulimento, laquale ha luogo quando soprastia molto in un luogo a dir sopra una cosa medesima, e par che dician cose diuerse. E possi fare in due modi. uno quando ridiciamo quella medesima cosa chelia detta disopra. l'altro quando no quella medesima cosa, ma di quella diciamo. Quando ridiciamo quella medesima cosa chelia detta disopra si la ci riconuien ridire per altre parole, per che se la dicesimo per quelle medesime non sarebbe ornamento ma decto molto noioso. E questo lemplo. Neun pericolo e si grande che saui huomini voglian fugire per farsalua la citta loro, per capar lo comun lor che non perisca color che son saui noschifan tra uaglio ne pericol veruno. Del secondo modo cioe quando noi non dician quella medesima cosa ma dician di quella e questo lemplo. Voglendo il dicitor dire che per difender lo suo paese no si de fugir pericol neuno sil dira per questi modi. Color che son saui per lo lor comune noschifan mai pericol veruno per chi per lo suo comune nouuol perire col suo comune spesseuole perisce. Conci si cosa che da la sua citta abia luomo ogne suo bene, neun pericol gli de parer graue per caparla. Dunque chi fuggie quel pericolo che perlo suo comune de piglare mattamente si porta per che fugir da sezzo nol puote, e viue tragliatri cittadini vituperato. ma chi propone il pericol del comune al suo spetiale fa sauiamente per chat suo comune redde il debito suo, e vuol per molti piu inaccio perire

che co molti perche molto e gran niquita la vita che da la na
 ae auuta e per lo suo paese la conseruata. conciosia cosa ch' la
 na la redda per lo suo paese quando fa bisogno no dalla e a
 grande honor possendo morir voler con disnor viuer ma sem
 pre. Dunque come e da riprender colui che quando nauica
 piu iuaccio la naue che le persone intende a saluare, cosi di co
 lui e daffar beffe, e ischerne che in sul gran pericolo piu proue
 de al suo saluamento cha quel del comune, per che spezzata
 la naue molti ne posson canpare, ma quando perisce il comune
 no ve capa neuno. per laqual cosa possian dire che dicio si por
 to sauiamente che per campar la citta sua si mise ala morte
 affedir tra nemici e ricompero per vil cosa certana, e per pico
 la grāde. diede la vita. fecie saluo il paese. partisi lanima. achat
 to gloria e honore laqual nome non nama sempre crescie e
 inforza. dunque se per viua ragione e grandissimi exempli to
 mostrato che per lo suo paese si de luomo mettere adongne
 rischio. saui debbono esser tenuti coloro, che per far salua la
 citta loro noschifan fatica ne pericol veruno. questo e bellissi
 mo ornamēto. p loquale vna medesima cosa in molti modi si
 ridice, e sempre par che si dica altro. & fassi solamēte a buon
 dicitore, & apparasi per questo bene a parlare chi lusa di fa
 re. Et e vnaltra sentenza che sapella soprastare. laquale a luo
 go quando si sopsta in vn fermissimo luogo. la oue pende tutta
 la forza del facto. & a quel medesima luogo ispesse uolte tor
 niamo. & questo e proprio fatto del buono auogado. per che
 no da podesta aluditore che si rimuova da la cosa che fan
 ben per lui. & di questo buonamēte non si puo dare exemplo.
 per che questo luogo noe da tutta la questione si come vn men
 bro sceuerato. ma si come sangue per tutto corpo de la questio
 ne e sparto. Et e vnaltra sentenzia che sapella contentione,
 la qual si fa di duo detti contrari. & negliornamenti de le
 parole

parole si fa come to detto disopra in questo modo. A nemici
 ti mostre humile, e aspro a gliamici. ma negliornamenti dele
 sentenze si fa in questo altro. Voi vi lamentate de mal del
 comune e cruccioso ne siete. E questi sine loda, e fassine lieto.
 Item. Voi vi disfidate dele vostre venture. ma questi dela
 sua si confida. tra questi due ornamenti a cotal differenza
 chel primo si dice costamente e per parole contrarie. malse-
 condo si dice piu a la distesa per due contrarie sentenze. Et
 e vnaltra sentenza che appellata similitudine, laquale a luo-
 go quando il dicitor mostra alcuna cosa che vol dire per vn
 altra cha quella sia simiglante. Et questo fa o per ornare
 il decto suo. o per redderlo piu aprouato. o per darlo ad inten-
 der meglio. o per farlo si aperto, come se impresenza, e di-
 nanzi agliocchi de gluditor si facesse. per ornare il decto suo
 fa il dicitore similitudine in questo modo. Non come colui che
 piglia il pennone per correre nel prato da colui cha corso cor-
 re meglio, cosi la podesta nuoua che piglia la segnoria da la
 vecchia e migliore per chafaticato colui cha corso redde il pen-
 none ad vnaltro che corra. Ma la podesta gia vsata redde la
 sengnoria ala nuoua. In questo luogo sanza alcuna similitudi-
 ne pote il dicitor dare ad intendere il decto suo chiaramente
 in questo modo. la podesta nuoua noe percio migliore che la
 vecchia per che ne sia la vecchia rimossa, e la nuoua entri in
 suo luogo. Ma fece quella similitudine per dare alcuno orna-
 mento al decto suo. Per redder piu aprouato il decto suo fa si
 militudine il dicitore in questo modo. Nel puledro non doma-
 to. auengna che sia buono puo essere aconcio a quelle vtilita
 che luomo desidera del cauallo. ne luomo non vsato auengne
 che sia ingengnoso puo esser di molta bonta. Questa simili-
 tudine redde il detto del dicitor piu aprouato. E al decto suo e
 data piu pena fede. per che neluomo puo essere di gran bonta

se prima

se prima no vfa. nel puledro se prima no e domato. Per redere il decto suo piu chiaro e aperto fa similitudine il dicitore in questo modo. No come color che corrono debon far color che sono amici, per che basta a colui che corre di correre infino a la fine del suo corso. ma colui che amico de il fine passare, e amare i figliuoli poscia che lamico sia mōto. Questa similitudine da meglio adintendere il decto di colui che fauel-la. fallo piu chiaro, e aperto perche basta a colui che corre esser di tāta legerezza, e fortezza, che corra infino a la fine del suo corso. ma lamico de tanta fede e amore a lamico portare che valichi il fine, cioè la vita deluomo, e paſſi a figliuoli. Per far la cosa che si dice si chiara e aperta, come sempre sensa e dināzi a gliocchi degluditori si facesſe. fa il dicitore similitudine in questo modo. Come giullare che si leua in pie per giucare chaunabella persona. & e disciamiro vestito. & a vn bel capo biondo pettinato cum bella corona di ghirlande in testa. & tiene in mano vn marauigloſo stormento tutto dipinto, & lauorato dauorio. Et per le decte cose corron molte genti a vedere. & aspectan di vedere vn bellissimo giuochio. Et stan do ognuomo cheto e attento incomincera questi a cantare con una boce fiocha, e con u turpisſimo modo. & sconciamente menera lanche e piedi e le mani quando verra a ballare. Quanto piu sara stato aconcio e guardato dinanzi cotanto sara fatto di lui magior beffe e iſchernie. Così quanto luomo sara piu riccho e gentile, e auerallo la ventura messo in grande ſtato. ſe in ſe no auera ſenno, e larghezza, e bonta quanto piu sara guardato per le cose che ſono illui tanto piu ſara ſcernetto, e auuto indiſpreglo e chacciato deluſanza de buoni. perche queſto ſimile e coſi al fatto ſimiglante ſi ne la bonta come nel altro redde la coſa che ſi dice ſi chiara e aperta come ſe in preſenza e dinanzi agliocchi degluditori ſi facesſe. Ne le ſimilitudini

litudi che si pongono de sempre il dicitore questo seruare che
 e aquel che dicie, e ala similitudine che pone redda sempre le
 sue propie parole. Et trouar la similitudine dele cose no fia
 malagenoule al dicitō se considerra la nā di tutte le cose fauel-
 lino oche sian mute . dimestiche , o che sian fiere , vegansi o
 che no si possan vedere. & di quella traga alcuna similitudi-
 ne. la onde possa aldecto suo dare alcuno ornamento, o reddelo
 piu apruato. o reddelo piu chiaro, e aperto. o reddelo si mani-
 festo come se in presenza o dinanzi agliocchi degluditor si fa-
 cesse come per exempli to mostrato disopra. Et no fa bisogno
 che la similitudine che si pone sia per ogne cosa simigliante a
 la cosa a che fasimiglia. ma solamente acerta cosa cioe a quel
 la che fa pro al dicitore che la pone. Et una altra senten-
 zia che appellata exemplo, laquale a luogo quando propognia-
 mo nel decto nostro alcun bel decto, o fatto passato dalcuna
 persona apruata. & fassi questo ornamēto per le decte quat-
 tro cagioni che nelornamento dele similitudini ti puosi diso-
 pra. cioe o per redder lo detto del dicitore piu ornato. o piu
 chiaro, & aperto. o piu apruato o manifesto, come se presen-
 za e dinanzi agliocchi degluditor si facesse. per redderlo piu
 ornato si fa quādo per neunaltra cosa si pone exemplo se no
 per che detto del dicitore sia piu piaceuole, e bello. per reddel-
 lo piu aperto si fa quādo per neunaltra cosa si pone exemplo
 se no per mostrare chel detto del dicitore sia piu veresimile
 cosa. Per reddelo manifesto come se impresenza si facesse. si fa
 quādo per neuna altra cosa si pone exemplo, seno per che tu
 to cio che pone il dicitore mostri si chiaramente che paia sen-
 pre che si palpi co mano. Di ciascheun modo tauerei dato
 exemplo se non fosse che gli puoi coglere degli exempli che ti
 puosi nela senteza che sappella pulimento. per laqual cosa ne
 ri vo dicer poco. acio che bene intender non posse. ne la cosa

T che

che già intesa ti vo più rimostrare. Et è un'altra sentenza
 che sapella ymagine. laquale ha luogo quando il dicitore aso-
 miglia in alcuna cosa vna forma con vnaltra. & questo fa
 il dicitore. o per lodare. o per biasimare alchuna persona. per
 cagione de lodare pone ymagine nel dico suo il dicitore in que-
 sto modo. Andava ne la battaglia forti del corpo come due
 tori. & arditi del cuor come leoni. Per cagion di rituperare
 in questo modo. Questi spesse uolte va per mezzo il mercato
 riciuuto comun drago. con vna guardatura rabbiosa. con uno
 animo auelenato di qua & dila guardandosi intorno se ve-
 desse nessuno cu potesse col fato apuzzare. o cho la boccha
 mordere. o co denti squarciare. Et è un'altra sentenza che
 sapella Mostramento. laquale a luogo quando il dicitore la
 forma dalcuna persona mostra a parole quanto e basteuole
 che tender si possa in questo modo. Idico che questi e rosso. o
 piccolo. o gonbo. o a vna margine nel mento. o dice altre paro-
 le. la onde il dicitore puo la persona memorare. questo orna-
 mento a inse vtilita, quando il dicitore vuole alcuna persona
 mostrare. & a inse bellezza se briueamente e aperto sara det-
 to. Eteun'altra sentenza, che sapella disengnare. laquale
 a luogo quando il dicitore disegna a parole i riggimenti de la
 nā dalcuna persona sia vana glorioса. o inuidiosa. o auara. o
 disiderosa. o di qualunque altra nā. i quali reggimenti si co-
 me certi sengni son dati aluomo da la nā. & del vanaglorio-
 so dice. q̄sti e tanto pieno di vanagloria. e di vista che quan-
 do guarda attrui sempre par che dica, Darestimi luogo se no
 foste villani. Et quando rizza il mento in parte diritta sem-
 pre crede da tutta gente esser guardaro come se fosse vna gē-
 ma pretiosa, o bellissimo oro rilucēte. e altri corali rigimēti, che
 fanno coloro che di vanagloria son pieni. Et è un'altra senten-
 za che sapella sermonare. & a luogo quando il dicitore fauel-
 la in

la in luogo dun'altra persona. in questo modo. Nel tempo che
 in romà avea molti caualier forestieri, e ogn'uomo stava
 rinchiuso in chasa per paura, venne saturnino tutto armato
 a ferro chon un gran tauolaccio, e uno spiedo in mano. Et cū
 cinque gran fanti dietro tutti armati come gli. & subitamen-
 te entro ne la casa di salamone. & a gran boci incomincio a
 gridar. Oue questo sengnor dela casa. che stato cotale antiano.
 insegnatemi tosto oue lauete nascoso. Et stando cheto ongnuo
 mo per paura. venne la moglie di salamone cum gran pianto
 e gitto glisi a piedi, e disse per amor di dio, e per honor dela
 tua persona, e per amore di qualunque cosa ame più in que-
 sto mondo abie misericordia dinoi. non vccidere inabissati, che
 sono distrutti e disfatti. portari benignamente. quādo se in grā-
 de stato ricorditi che se huomo e che noi medesimi già fumo
 beati. & saturnino disse Madonna il vostro piagner non por-
 ta neente. bisogno fa che no ritrouiamo e dele nostre mani nō
 puo campare. In questo mezzo e detto ad salamone come sa-
 turnino e venuto, e a gran boci il minaccia di mettere admor-
 te. intese salamone queste nouelle disse ala balia. sofia mia
 buona guardia de miei figliuoli partiti e manane teco i fan-
 ciulli. fa che possan in canpare da le man di costui. a pena que-
 ste cose compiute di dire venne saturnino, e disse, arrediti ba-
 calar senon se morto di tutto cio che mai fatto piglero ogimai
 vendetta, e lira mia sazero del tuo sangue. Rispuose salamone
 non possendo apena rauer lalito per la paura chaua e disse.
 Ucidermi puo tu, ma viuo non marendero io atte. & satur-
 nino disse. in su la morte ti vedi, e ancor meni rigoglio. allor ri-
 spuose la moglie di salamone, e disse. anzi sarebbe, & chiamati
 merce che tu gli perdoni. onde ti priego chabie misericordia
 di lui. e vinci la mala volonta, e reddelgli pace. & salamō dis-
 se. per che di tu donna cose che non son conuenevoli a dire.

taciui & quello chai a curar cura. che se questi mofendera in persona, sicuro e che mai nogli fie rimesso, e non auera mai vita sicura. & scanciando da se la moglie salamone che si lamentaua per lui. saturnino noso che dicendo di suo vantamento venne contralui, e miselo ad morte. Et e vnaltra sentenza che sapella informare. la quale a luogo quando il dicitore pone vna persona che non e presente che fauelli come se fosse presente. o vna cosa che no puo fauellare come se fauelli in questo modo. Che se questa Citta vincitore fauella sse or quidinanzi dannoi no potrebbe ella in questo modo parlare. Io che son quella che son già ornata di molti ornamenti, & gloriata di molti triumphi. & arricchita di molte victorie. per le vostre discordie sono o cittadini molestata. & cui cartagine malizio sa con inganni. & la potente numantia per forza. & la saua corinto per senno corrōper no ebber potēza. sofferrete voi che per huomini aueniticci sia o cittadin subgiugata. Item, che sarebbe sel buono Scipione rinascesse e fosse or qui dinanzi da noi. no potrebbe usar queste parole. Io fui quelli che vinse i re e discacciagli danni. & voi siete quelli che ci menate, e conducete i tiranni. Io la liberta che no auauate vi diedi. voi quella chauete no volete seruare. Io mettendomi ad ogre rischio liberai il paese dele man de nemici. & voi liberi e sanza pericolo non curate distare. Questo ornamēto aduengna cha molte cose poscia che no fauellino si possa adactare val molto quando il dicitore vuole il dēo suo agrandire. o lanimō deluditore a misericordia recare. Et e vnaltra sentenza. che sapella significare. laquale a luogo. quando il dicitore fauella in tal modo. che piu lascia inintendimēto a luditore che no dice a parole. & questo si fa in quattro modi. cioe. o dicendo piu. o dicendo obscuro, o dicendo pur quel che si segue. o detto suo ricidendo. cioe non compiendo di dire quello che gli comincia.

Dicendo

Dicendo piu si fa in questo modo. ditanto patrimonio cosi tosto none rimaso vn testo. oue il fuoco poteſſe recare. Dicendo obſcuro si fa quando il dicitore pone alcuna parola che ſi puo trarre a due intendimenti. mal dicitore la trae la oue vuole in questo modo fauellando il dicitore dicolui. acui ſono venu ti molti guadagni di diuerſe coſe. O ſogli venute molte redita di. dice. guarda tu che molto vedi. Queſto membro de uſare lo dicitore radeuolte. per che dire il decto ſuo chiaro & aperto. Ma ſegni cade in concio alcuna volta diuſare ſi ponga mente alle ſcure parole, eche ſi poſſan trarre a piu intendimenti, e potral fare ageuolemente. Per dire ſolamente quello che ſi ſeguita dalchuna coſa, ma quella coſa ſi tace, e laſciala aluditore che lantenda per ſe in queſto modo. ſe ad colui acu tu vuo dir che tolga moglie diche in queſto modo. quando man geren de le nozze tue. ma colui che gran beuitore voglendogli riprouerar lo bere. diceua poſcia di forza. o diceua, va dor mi da che tai mefſo gli occhi a riueſcio. Ricidēdo il decto ſuo ſi fa quando il dicitore detto alchuna coſa e poſcia incominciato a dire altro non cōpie di dire. ma per le decte parole ſintende quello che ſi ſeguita poſcia in queſto modo. molta iniuria mai fatta poi che naueſti agio di fare. ma ſe mi torna ame la vicenda. non vo piu dire. Et a queſto membro molto luogo ne le coſe che ſi dicono per ſimilitudini. e la ſimilitudine detta non ſi va poſcia piu innanzi. Ma di quella puore intendere luditore quel che dicitore vuol dire in queſto modo. No pur fare saturnino tropo appreſſo per la parte baldanza. guarda quello che graco neſece e come da fezzo nariuo. Queſto orna mento di ſentenza che ſapella ſignificare, per loquale colui che fauella laſcia in ſoſpeccione luditore cioè ad incēdere alcuna coſa per ſe laquelle noe ſpecificata e piaceuole molto. ſeglie ben facto, e oue ſi conuiene. Et e uinaltra ſentenza che ſapella

breuitade. laquale a luogo quando il dicitore pone solamente
 parole necessare di dire dicendo pur la somma delle cose in
 questo mō. lenō mandando pilglo gaieta. poscia ti lascio guerni
 nito. I catalogna disfece poscia sette cittadi. quindi cacciato vē-
 ne a roma. & essendo trupuno fu fatto consolo. & diuenne il
 magior de la terra. andonne poscia in ispagnia & quiui si ru-
 bello da romani. & diuento lor nemico. & poscia per li roma-
 ni fue fatto segniore di quelluogo. & vnaltra volta poscia con
 sol di roma. Questo ornamento e molto bello. & in poce paro-
 le comprende molta sentenza. Mostramento. Et e vnaltra
 sentenza che sapella mostramento. laquale a luogo quando il
 fatto si dice si a parole che par chalocca si faccia dinanzi a
 gliocchi di color che stanno ad vdire. & questo si puo fare
 sel dicitore dice il fatto come stato. & le cose che son passa-
 te dinanzi. & quello che di dietro son seguitate. & no la-
 scia di dir le cose che gli vanno intorno. & quelle che si
 posson seguitare in questo modo. Poscia che graco vide chel po-
 polo incomincio a bollire che temea per la baldanza chauca butti
 del senato che non si partisse da quello che contra lui era stan-
 tiato. si fece bandire il parlamento. egli in questo mezzo pieno
 dinganni. e di sozzi pensieri vscio de la chiesa di sampiero. &
 stando cogliocchi arzenti. chol capo rabbuffato. co la pelle bi-
 storta. con molti altri incomincio piu tosto adandare. & ban-
 ditore gli andava innanzi gridando che gli fosse data la via.
 nelandar che faciea venne uno indosso ad uno donzello chera
 in sua compagnia. e parogli la ganba dinanzi. e dele mani
 gli diede nel pecto. e fecel cadere. e comincio a gridare. date lo-
 ro date loro. in questo si mosser certi huomini a la corsa. e af-
 saligli dallato. & traendo le genti a romore uno comincio a
 gridare fugite fugite. non vedete di qua. a questa boce incomin-
 cio il popolazzo affugire chi di qua chi di la. & gracco non
 sappiendo.

imore sappiendo che si fosse questo romore. ebbe si grādissima paura
chapena potea rifiatare si fortemente sospiraua. & gitaua
la schiuma per boccha. & torcieua le braccia. & non troua-
ua luogo oue stesse. In questa vegendolo vno così isbigotuo ven-

a schiude bellamente di dietro, & dielgli

ciascheduno luo-

gho puo comprendere, & in quella parte ad suo arbitrio i lu-

oghi ghi fare. per laqual cosa se di questo manifesto modo non sa-

ranno contenti egli medesimi coloro pensieri truouino aconci

i luoghi, e alloro arbitrio gli ordini facciano. De luoghi auiamo

assai disopradetto. ora ala ragione dele inmagini passiamo. co-

me sono le cose tralloro simiglanti. così le magini assimilitudine

dele cose debiano essere. & di tutte queste inmagini ci do-

biamo elegere similitudini annoi molto manifeste. due le simi-

litudini debbono essere. luna dele parole a latra dele cose. &

la similitudine dele cose si manifesta quando somariamente

le inmagini di quelle facciamo. & la similitudine de le paro-

le si fa quando ciascheuno nome e vocabole per inimage si

nota. la memoria di tuttuno fatto per una similitudine spes-

se uolte si mostra in questo modo. Se lachusatore dira alcuno

essere per veleno morto per cagione di guadangnare heredito.

& dira che dicosiano molti testimoni chel fanno. & di que-

sta primaia cosa ci vorremo ricordare percheccce ageunle a di-

fendere. nel primo luogo di tutta questa cosa una inimage

faremo pongnendo uno infermo che giaccia nello letto cioe quel

medesimo dicui si fauella. sella sua forma sapremo. Ma non

conoscendolo torremo unaltri infermo non di piccolo affare.

accio che iuaccio admemoria ci possa venire. e alletto suo lacu-

sato porremo, che il beueraggio nela man diritta rega, e ne la

mancha la tauola. & il medico i coglion del becchio. in questo

modo e de testimoni, e dela reditade, e di colui che morto po-

tremo memoria auere. & poscia tutti gli altri peccati ne lu-

ghi per

nel capo

delle luoghi vedi m

luoghi 109.

come li piace

n.

ghi per ordine porremo. Et quante volte dela cosa ci vorremo
 ricordare. se la dispositione de la forma e ymagine cum diligē
 te similitudine faremo. ageuolemente de la cosa che vorremo
 aueremo memoria. Quando la similitudine delle parole per
 ymagine vorremo mostrare magior fatto inprendere affare
 e maggiormente longengnio nostro proueremo. questa cosa in
 questo modo la ci conuerra fare. I re di grecia a casa aparec-
 chiano di far vendetta. nelluogo ci conuiene porre domitio.
 che accielo leua le mani quando da re cum forze e battuto.
 E questo sara già a casa. ire aparecchiano di fare vendetta.
 In vnaltro luogo ysapo e cinbro che sorna. E questo sara ire
 de greci sapparecchiano. In questo modo tutte le parole dette
 faranno. Ma questa similitudine delle ymagini allocta vale
 se la nāle memoria adoperemo con questo asengnamento
 che posta la cosa, laonde mi voglio ricordare danno i me-
 desimi prima due o tre volte ci ne ricordiamo, e poscia co le
 magini de le parole facciamo similitudine. E nel detto modo
 la naturale memoria soprastara a lartificiale per che fara ca-
 tuna bisongno. per che sceueratane luna. laltra sara meno fer-
 ma. Ma molto fara piu prode lartificiale chella naturale. la
 quale insegnare grane non ci sarebbe se paura nō hauesimo.
 quando ci partissimo da la doctrina. minore vtilita si ne trar-
 rebbe di questa lucida, e brieue artificiale. hora per che suole
 aduenire che le inmagini certe ne sono ferme, e adamonirci
 piu aconcie. E certe meno aconcie e piu deboli, e che appena
 possono commuouere la memoria per che cagione catuno sia e
 damostrare. si che la cagione conosciuta sapiamo chenti yma-
 gini elegiere e chenti schifare dobiamo. la naturale dunque
 medesima cinsengna cheffare ci conuiene, perche se alcuna co-
 sa ne la vita vegiamo piccole vſitate e cutidiane siamo vſati
 de non ricordarcine. per che di neuna cosa se nonne nuoua
 o grande

o grande si muoue lanimo. Ma se alcuna cosa vdiremo o ve-
 dremo chessia dignitosa. o sozza. o honesta. onno vſitata. o grā-
 de a danno credere. o cosa di schernie. quella cosa per molto
 tempo ci sara a mente. E pero che le cose che tutto die veg-
 giamo o vſiamo ci dimentichiamo. E de le cose che ne la no-
 stra iouentudine ci auengono ſpoffe uolte e bene. E le dette co-
 ſe per altra cagione non poſſono venire, ſenno perchellusare
 cose legiermente le dimentica la memoria. e le nuoue egran-
 di cose per piu lungo tempo ſtanno nellanimo. del nacimiento,
 e caricamento del ſole neuno ſi da marauiglia. per che ſpoffo
 interuiene. ma delo ſcuramento del ſole ſi marauigliano per
 che ſi farade uolte. et dello ſcurar del ſole piu ſi marauigliano
 che di quello della luna perche ſono piu ſpoffi quando dalla
 luna. Inſenſna dunque la natura del coſe vſitate e palesi non
 ricordarcine. Ma dun grande e marauiglioso facto. ſeguiti
didera dunque larte la natura. e quello che diſidera trouui e quello
 che moſtra ſeguiti. per che neuna coſa e che prima larte che
 chella natura abia trouata. mai cominciamenti de le coſe da-
 glingengni degliuomini ſono trouati ele fini ſi prouano e do-
 etrina. le ymagini dunque vo. nel dico modo trouare nel ci conuer-
 quale poſſa piu ne la memoria ſtare E questa coſa ſe interverra
vo dico ſe molto faremo ſimilitudine e ſe non molte o vero cōſte
 varie porremo imagini ma che illoro abiano di nouitade al-
 htu cuna coſa on nobiltade o bellezza o vero alcuna turpitudine alcuna turpitudine
de daremo. o vero ſe alcuna non eremo o di corone o di vefime ano ſia piu raro
zo di porpore. per laquale la ſimilitudine ad noi ſia piu mani alcuna corona
noſta o vero ſe diſformeroſmo alcuna coſa facce; idola sanguino corone
roca o vero di fango brutta. o vero diſconcia e diſformata la fac similitudine noſta
vna ciamo. accio che maggiormente abiamo cōta la forma. o vero
 facciamo ne la ymagine alcuna coſa da beffe. per che quella co di beffe
 fa fatta checcin erorderemo piu ageuolemente coſi de le coſe

non vere e in luogo diuero poste, e diligentemente notate non duer
 (ceraci sara malageuole a ricordare. ma quello ci conuerra fare
 che tostamente trascorriamo tutti i luoghi primai per cagio-cator
ne di rinnouare le inmagini. so bene che certi greci che delle
 inmagini scrissero. che molte inmagini scripsero delle parole
 accio che coloro chaparare le volessero lauessero ammannate.
 accio che cercandone non safaticassero la quale cosa abiamo
 per certe ragioni riprouata. in prima perche' vna schernia raer
 per labondantia dele molte parole trouare ymagini. che po-cer
 tranno queste cose valere. conciosia cosa che per labondantia
 dele parole ora vna parola ora vnaltra ricordare ci conuer-
 rae. Et ancora perche voglano rimuouere alcuno da la mae-
 stria del trouare che dasse nulla non truoui. cunciosia cosa
 chennoi a colui tutte le cose diamo aparecchiate come si deb-
 bono fare. et ancora dele similitudini luno per alcuna e laltro
 per laltra piu si muoua per che spesse uolte vna forma chanoi
 parra adalcuna altra simiglante non aueremo ouomo seguita
 tore. per che adunaltro altro parra. & cosi e ne le inmagini por
 quello chanoi parra verage darricordare quella adaltrui po-
 co buona parra. & pero si conuene che catuno a sua guisa emo ce
 do le ymagini truoui. & a colui che insengna si conuene da-attur
 amaestrare come le inmagini si debiano trouare. & vna debra
 & vnaltra & non tutte che di quella generatione saranno di cerac
 dare per exemplo per lo quale possa essere piu chiara la cosa.
 secondo che quando disputiamo iexempli di trouare. diamo
 la ragione di trouagli. e non diciamo mille generationi di poe-
 mi. cosi arbitriamo che siconuenga de le ymagini fare. ora ne
 per la ventura la memoria de le parole o troppo malagenoli,
 o pocho utili pensi, e contento sie di quella memoria delle cose
 che sono piu utili e piu anno dageuolezza amonire ti ne vo-
 glio. per che no riprouiammo la memoria dele cose. per che pen-
 siamo

siamo che si conuengna che coloro che delle cose ageuoli si voglono sanza molestia e fatica ageuolemente ricordare ne le cose piu malageuoli esser prima exercitato. & noi questa memoria de le parole no diciamo che delluso ci possiamo ricordare. per che per lusanza di queste quella memoria delle cose chenti le confermiamo. & da questa malageuole vsanza sanza fatica a quella ageuole possiamo trapassare. Ma concio sia cosa che innogne doctrina debole e lamaestramento dellarte sanza molto e cotidianamente vsalla. allocta ne le memorie poco vale la doctrina, se lamaestramento per istudio e faticha e diligentia non si conferma. accio chen molli luoghi abie i quali secodo lamaestrameto siano fatti. dei cura auē le immagini dallogarui ispetto ti conuiene vsare. neuna volta e che non abiamo alcuna cosa di volere tenere a memoria e quello ritiene con alcuno fatto magiore. pero conciosia cosa che sia molto utile ricordare ageuolemente non tinganni quanta faticha ci conuiene durare, la quale dela vtilitate la potrai extimare. per piu parole amonire non ti voglio.

V 2 IL COMUNE



1. I d'urzq qes alid zle vniq qdli i gqzvntu? 2. I
2. I ra vndressi vngqzvntu? 3. I vndressi
cezzer ulisun i o? 4. I vndressi vngqzvntu? 5. I
vndressi vngqzvntu? 6. I vndressi vngqzvntu? 7. I
vndressi vngqzvntu? 8. I vndressi vngqzvntu? 9. I
vndressi vngqzvntu? 10. I vndressi vngqzvntu? 11. I
vndressi vngqzvntu? 12. I vndressi vngqzvntu? 13. I
vndressi vngqzvntu? 14. I vndressi vngqzvntu? 15. I
vndressi vngqzvntu? 16. I vndressi vngqzvntu? 17. I
vndressi vngqzvntu? 18. I vndressi vngqzvntu? 19. I
vndressi vngqzvntu? 20. I vndressi vngqzvntu? 21. I
vndressi vngqzvntu? 22. I vndressi vngqzvntu? 23. I
vndressi vngqzvntu? 24. I vndressi vngqzvntu? 25. I
vndressi vngqzvntu? 26. I vndressi vngqzvntu? 27. I
vndressi vngqzvntu? 28. I vndressi vngqzvntu? 29. I
vndressi vngqzvntu? 30. I vndressi vngqzvntu? 31. I
vndressi vngqzvntu? 32. I vndressi vngqzvntu? 33. I
vndressi vngqzvntu? 34. I vndressi vngqzvntu? 35. I
vndressi vngqzvntu? 36. I vndressi vngqzvntu? 37. I
vndressi vngqzvntu? 38. I vndressi vngqzvntu? 39. I
vndressi vngqzvntu? 40. I vndressi vngqzvntu? 41. I
vndressi vngqzvntu? 42. I vndressi vngqzvntu? 43. I
vndressi vngqzvntu? 44. I vndressi vngqzvntu? 45. I
vndressi vngqzvntu? 46. I vndressi vngqzvntu? 47. I
vndressi vngqzvntu? 48. I vndressi vngqzvntu? 49. I
vndressi vngqzvntu? 50. I vndressi vngqzvntu?





L COMVNE el popolo di Gen-
ua inginocchiato con voci lagrime-
noli si gitta a piedi dela vostra mae-
sta imperiale come peccatore degna
di morte. auegna che la colpa sia leg-
giera quanto ale comuni genti non
intāto pongo essere lieue quello on-

del populo
voti

lieui

de il segnore si cruccia pregando diuotamente per la pietāza
de laltesimo gesu christo il quale apre il grenbo dela sua mise
ricordia a coloro che con fermo pentimento tornano a i suoi
piedi. so bene che perdonanza non puotessere sanza colpa. ne
noi non siamo sanzessa. ma non intanta che tornando pentu-
ti ala mercede lira del Signore per esempio delonnipotente
non douesse amollare se piacesse ala sua benignita. Noi aue-
mo veduto spesse fiate chel principe perdono ala parte i quali
elli vinse combattēdo. e se la detta parte auesse vinto non au-
rebbe perdonato lui. noi auenmo veduto molti acresciuti in ric-
chezze maltrezze e in grandi honori per gratia e per caldo de-
l imperio. i quali presero arme, e combattero contralui in que-
sto cotanto emiglore la nostra ragione. inpercioche la nostra
cittade non fue trouata intanto peccato. e percio il glorioso
imperadore. il quale detto nel mondo secōdo Dio abbia reggi-
mento tra le genti a similitudine di dio. pero chelli non vuole
perdere i peccatori sanza gran colpa, ma vuole chellino torni-

no a penitentia prima. poi lubbidiscano e steano suggetti co-
 me si conviene. che se dio perdesse tuttliuomini ianteuolte
 quantelli peccano in poco tempo perderebbe tutte legenti.
 sicche non rimarebbe alcuno huomo nel secolo. s̄cō padre fa
 quello chettu di misericordia se lodato dauere fatto a molti
 cioe di perdonare a molti spezialmente spesse uolte acoloro che
 nonnerano dengni. ancora per cio che ne uno vostro anticeffo
 ro dellomperio tenne li freni delomperio piu cōpiutamente
 di voi ne con tanta grazia e lode da tutte le genti vide dare
 materia di perdonare. pero che se peccati e falli non si com-
 mettessero voi auenga chabbiate le lode tutte nonareste
 quelle dela perdonanza. auendo le exemplo de cosi gran signa-
 re come quelli caperdonato a molti che maggiormente sareb-
 bero dengni dela sua ira cioe Xpo. Elo cielo fa quello medesi-
 mo che poi che ageuole vento acacciate le nuuole di sopra al-
 laere, lo detto cielo rende lo die piu chiaro, e piu risplendien-
 te. Oime come la nostra pena e grande conosciuta da tutta
 gente, cioe noi auere la mala uolienza e lira e la indegnazione
 di cosi alto eglorioso principe. e come saremmo del tutto diser-
 ti se la speranza dela sua usata misericordia non ci riconfor-
 tasse. o vero se non credissimo che la nostra uimilita fara la
 sua ira piu lena contra la nostra paura per amore di tanti
 dogi e valenti huomini quanti sono in questa corte. i quali tut-
 ti portate ipesi deli suoi secreti e deli suoi consigli, tutti quanti
 siete preghiamo carnalmente che per lamore di dio, e de la
 sua sancta virtute preghiate lui che ne debbia perdonare
 questo fate quandelli si riposa, e sollazza chonuoi ede fuori di
 iuualtri intendimenti accio che possa intēdere piu dolcemen-
 te le vostre parole, le quali ripreghiamo che siano gecchitame-
 re dette per voi a i suoi piedi intal modo che voi ne rimenia-
 re ne suoi piaceri e comandamenti siccome sogliamo e che la
 mala

mala nominanza che di noi e corsa per l'omperio di romia sia
 leuata per le vostre benigne parole. e questo douete fare per
 buona compagnia sapiendo come noi erauamo per la sua gra-
 tia grandi e ricchi e amati e tenuti con voi insieme in una
 fratellanza. ora che siamo fatti deglassai pochi e de ricchi po-
 ueri e degratiosi odiati da tutti gli uomini delomperio e spe-
 zialmente da coloro che piu ciamauano. piacciaui in cio sen-
 gnori non pilclarne disdengno. cōciosia che leuenture di que-
 sto mondo sono diuerse, e sanza fermezza di stato. questo fatto
 douete recare auoi. pero che qui non cape vergongna ne iſmi-
 furato ſpendio. el nostro ſengnore nel chui coſpecto siamo ve-
 ne terra piu chari e diritti fedeli. quandelli intendera per vo-
 stri prieghi che voi vogliate rimenare a ſuo piedi quella citta
 de la quale incomuoue e indiuiso fue per antico ede acchoncia
 per vbidire a ſuo ſempiternali piaceri. che già non e da crede
 re che ira tra padre, e figliuolo poſſa durare lungamente. pe-
 ro che ſelnoſiro ſingnore eindengniato contra la noſtra colpa
 fa quello chetti dee, così ſegli ci perdonà per li noſtri prieghi fa
 ra quello che doura ſeguitando lufanza da dietro. che noi ſa-
 pemo che naturalmente li grandi ſengnori e ſpezialmente lo
 noſtro ſingnore quandelli vede, o vero intende a decto di ſuo
 fedeli che alcuno comune di ſua terra o altri ſuo ſpeziali fe-
 deli ſia innauersita ſilli confortano in detti e in fatti conuene
 uoli e non tanto gli amici ma ſe foſſer no amici in tale ſtato
 ſia in costume il noſtro ſengnore datarli, e di confortarli no
 moſtrandoui alcuno odio ne malauglenza in quella parte. e
 fanno ragione per quello qualuomo ama l'altro nel tempo de
 la proſperita ſil dee amare nel tempo delauersita. percio, che
 chi bene incomincia ſempre dee ſtudiare di bene perſeuera-
 re e ſe tutti li noſtri amici i quali debbono metter per noi lani-
 ma el corpo vogliono fugire e dare delfo di non volere darci il

lere

loro aiuto dinanzi a la vostra maesta. preghiamo la misericordia delaltrissimo iddio che debbia entrare inmezzo tra la grazia dela vostra sengnoria e la nostra fedelissima suggestione. e faccia voi inuerso di noi moderato e misericordioso sengnore siccome voi siete acuti glaltri vostri fedeli. E sappiate chennoi auemo fatto diuotissimo saramento di non fuggire per alcuno tempo ne in alcuna parte del modo di soffrire morte per mare, e per terra, o in qualunque modo che potesse avenirse. seguitando semp̄ e accrescendo quanto piu potremo per auere e per persone indengnita e onore delamperiale maesta. ma se ala vostra serenita piacera di fare vendetta di noi per ispaumentare tutti glialtri accio che la nostra pena faccia via e amastramento a tutti che si debiano guardare de le cose mal fatte. preghiamo la vostra gratia che perla paura didio di noi e di quella vostra citta abbia tanta merce che la nostra pena sia aguagliata al nostro peccato. e se voi piacera di così fare quel vostro comune starà semp̄ piu gecchito, e glialtri vostri fedeliriceueranno materia di conforto disenpre stare ubidenti e accrescitori delonore del bene dela maesta imperiale e uno sauio dice chelluomo soffra in maggiore pace la pena che agualgliata secondo la sua colpa che non fa quella che gli conuien portare olire misura.

R. Come mess. fed
derigo imperado
re rispuose a dci
ambasciatori di
genoua di bocca
e come diede loro
parola che venis-
soro astare ale sue
comandamenta e
perdonerebbe lo-
ro.

AVENGNA che lamperial maesta non sia usata di rispondere di sua boccha leggermente o attale o aquale. e specialmente agliuomini dilegiati era. ma qual che parte la nostra serenita pieghera lonore dela corona non per gratia dei predicatori. ma rispondera accio che manifesti e dica alcuna cosa dela volonta del su chuore. la quale aportata gia lungo tempo contragliuomini maluagi e fradolenti e dileggiati sanza fede e sanza lealta e sanza stabilita e contradicitori e contrarianti

stanti a l' amperial corona, li quali per li loro meriti per impe-
 rial vendetta debbono esser morti e distrutti di questo se-
 colo . ecco noi auemo notato quante cose si contendono neli
 vostr'i prieghi piu spezialmente. per le quali noi volemo vin-
 cere la vostra niquita, e la vostra maluagita. diceste chel glo-
 rioso imperadore il quale e dato nel mondo secondo idio che
 debbia fare come fece elli , e come fa deli peccatori che nogli
 vuole perdere sanza colpa. e diceste che il decto redentore del
 mondo, e gouernatore del cielo, e dela terra faceua i spesse uolte
 perdonaza e dono di sua gratia a coloro che non erano dengni
 e anche aggiungeste in vostr'i detti che neuno nostro anteces-
 foro tenne li freni dell' imperia piu moderatamente per neuno
 temporale che tengna la nostra serenita. ala fine diceste che la
 nostra pietanza spesse uolte avea perdonato aquella parte che
 noi auauamo vinto combattendo. e se quella parte che fue vin-
 ta d' annoi auesse vinto vnque non ci aurebbe perdonato. noi
 confessiamo edicemo eser vero fermamente che l'onnipotente
 idio padre eternale ae auuta misericordia ea ognunque di
 di molti che nonne sono dengni. Ma giuda scomunicato tra-
 diuore di gesu xpo patira pena sempiternale di quello peccato,
 e di quello tradimento , e staranne in suplicio e intortamento
 dinferno sempre. al quale giuda e assomigliato il popolo di ge-
 noua. per quello che gli a fatto e adoperato. e molti sono che
 adoperrebbero nel secolo tanto comellino viuessero quello. ed a
 no commesso tali e tanti peccati li quali sanza penitenza deli
 decti peccati selli muiono imperperuali carceri e cruciamenti
 delo inferno sono e faranno cruciati, e tormentati imperpe-
 ruo. e coloro che viuono nel secolo malfattori. per la offensione
 laquale anno fatta e comettono chel loro vietato. tali sono pu-
 niti secondo la legge didio. etali sono giudicati secondo la leg-
 ge umana : e sono giudicati da le podestadi de le terre nel se-

colo. E secōdo che le dette podestadi li condānano così sono pu
 niti, e vendecati. e tali sono cecati.e tali sono mozzicati de le
 menbra. e tali sono mozze le teste . e tali sono arsi.e tali sono
 impesi.e come chelpeccato sia grande, o leggiere così e mestiere
 che li malfactori siano puniti per la legge. E certo Ihu Xpo
 creatore non volse che alcuno peccato rimanesse sanza ven
 dēcta.e noi si prendemo argomento dallui, e dalli santi padri, e
 da le secrete scriture,le quali dicono.O voi principi,e podesta
 di del secolo nō pensate che sia alchuno peccato nel secolo se li
 maluagi huomini sono constretti e puniti da voi. ne alcuna co
 sa puo essere al mondo piu graticola.ne onde voi possiate offe
 rere adio maggiore sacrificio , che se voi ordinate che coloro
 siano ghaſtigati di conueneuole gaſtigamento , li quali empia
 mente guastano le contrade. inperoche ſpeziale cominciamen
 to e di diritto ſengnore fare diritto iudicio e giuſtitia. e che li
 maleficij non rimangano impuniti. eccio dee eſſere di ferme
 proponimēto.e anche dee proguardare ſottilmēte che li mag
 giori non ſi ſottomettano , e non coſtringano troppo li mino
 ri.e queſta e diritta e conueneuole ſengnoria.noi ſiamo miseri
 cordiosi. e noi dico chennoi ſiemo.e la voſtra colpa e lieue ſe
 condo che voi proponete dinanzi da noi.adumque per che nō
 compie la voſtra gente per opera quello che voi promettete
 per loro con dolci parole. vengna al noſtro comandamento il
 popolo di genoua tutto abattuto apiedi dela noſtra ſerenita.
 ſecondo chelli promette. e ſtea dinanzi dal noſtro conſpecto. e
 ciascheduno di loro renda ragione di quelle coſe che glanno
 fatte contralonore delomperio. e fatta dicio dengna examina
 tione allora ſi ſeguiteranno le voſtre opere.e ſara guiderdona
 to a voi ſecondo che ſarete trouati deſſere dengni.e coſi voſtra
 pena iguale al voſtro peccato ſi come voi pregaſte gecchita
 mente.eccio che vi potremo fare di grazia ſi voi faremo ſaluo
 in ongni

in ongi cosa lonore dell'omperio , e saluo che agl'altri fedeli
dell'omperio no no rimanesse mortale exemplo.

INNOGENZIO vescouo seruo de serui di dio presente il
santo generale concilio assenpierna ricordanza. Noi aueng-
na che non dengnamente. ma per lo dengnamento dela diui-
na maestade riceuuto alalteza del apostolicale dignitate sie-
mo tenuti e douemo portare grandissima cura, e studiosa sol-
lecitudine di tutti cristiani, e con occhio di pfondo pensamen-
to di dio cernere li mistieri, e contrapesali alastadera di gran-
de prouedimento. si che quelli che sono trouati dengni al vigo-
re di cosi giusto cercamento noi gli analziamo a conueneuoli
onori , e coloro che sono trouati maluagi abracciamo sotto
pena che si conuenga pensando tutta fiata al merito,ela ven-
detta per dare a ciascheduno quantita di grazia e di pena se-
condo la qualita dello pere. conciosia cosa caspro diuerire e fi-
giesse lungamete molte prouince dele cristiana credenza. Noi
desideriamo con tutol cuore e con tutta la mente di dare pa-
ce a la santa chiesa di dio e generalmēte a tutto lo popolo cri-
stiano, e tramettemo a questo confuso principe sia fatto re di
discordia, e mantenitore di tribulazione, e scomunicato per li
suoi trapassamenti de lauenturoso papa grigorio nostro anti-
cessoro, e speziali messaggi huomini di grande auctoritade. cio
fuoro li venerabili frati nostri piero Vescouo dalbano. chera
allora arcivescouo di rueme, e G. Vescouo di sauina chera al-
lora vescouo di modona. e lo dilecto nostro figliuolo G. cardina-
le delabasicale de xiij apostoli chera allora abate di sancto
facondo . li quali tutti disiderauamo la sua salute. per li-
quali noi facemo proporre davanti lui che noi e nostri frati
volauamo collui intera pace e con tutta gente 3derauano apa-
recchiati a dire pace & poso allui e al mondo tutto e percio

chel dilettamento de parlati, e di certi cherano in sua pregiō-
 na e di quelli che fuoro presi ne le galee potea molto giouare
 accompiere la concordia si facemo noi pregare e richiedere
 chelli li diliberasse e facēmo proporre chelli p noi erano apa-
 recchiati di dare e di trattare la pace, e intendere che sodisfa-
 cimento si douesse fare di tutte le cose per le quali elli era in
 legame di scomunicamento. e non per quanto silli facemo noi
 dire che se la chiesa li auesse offeso o dannegiato in alcuna co-
 sa oltre che non si douesse la quale cosa non credemo che noi
 erauamo presti dinnalzarla e dinformarla in quello stato
 che sauensis e douesse. e se dicesse che nonnauesse offeso la
 chiesa contra giustizia o vero che noi auessimo ofeso lui p tra-
 ragione aparecchiati erauamo di fare assambiare in parlato.
 e precipiecclesiastici e secolari innalcuno luogo sicuro. in quel
 lo assemblamento eraapparecchiata la chiesa per consillio
 del generale concilio sodisfare allui di tutte offensione, e riuoca-
 re la sentenzia salcuna fosse data non giusta contralui errice-
 uere dallui amenda deloffese e delengiurie fatte per lui a scā
 ecclisia. eongne dolcezza e misericordia quanta condio
 e con suo onore si potesse fare. Volea ancora la chiesa tutti
 suoi amici & seguaci porre in pace. e fare auere piena sicur-
 tade. si che percio nessuno iscandalo potesse giama inuenire.
 Ma auengna che noi conamonimento dipadre, e conumulta
 di pregare soprastessimo intornoli per pace e chēno douiamo
 seguendo dureza didragone e turando li suoi orecchi amodo
 daspida con orgolliosa fierezza, e con fiero orgolliamento. che
 in dispetto delle nostre pregherie, e nostro amonimento. e tur-
 ro il trapassamento di tempo eccie algiorno di ciena domini
 che passo elli tramētese noi il nobile huomo R. conte di Tolo-
 sa, e maestro piero dele vingne el maestro taddeo. il regno di
 cicilia feceli saramento di fedeltade di falso giudice de la sua

corie

corte messi e segnitori suoi cospezialmandato di queste coste
 innome di lui faceſſimo il ſaramento a noi e anſtri frati de
 la preſenza di taſſimo filluolo noſtro e baldouino imperadore
 di conſtantinopoli e di grande moltitudine di parlati e de ſa-
 natori del popolo di romā ed i grādiſſima quantita digente che
 rano di diuerſe parti del mondo preſenti del giorno. e eccho
 quello che giuro, e non atefe. anzi ſi crede maniſtamente fe-
 condo capare nello pere che elgli faceſſe quello ſaramento più
 per inganno, che per vbidire noi e ſanta ecclēſia. concioſia coſa
 che già e paſſato vnanno non ſia voluto tornare nel grenbo
 de la chieſa, e noi ſodisfare de le ſpeſe e dedanagi. per la quale
 coſa noi non poſſiamo ſanza grande offesa più ſofferire le ſue
 iniquitadi. coſtringeci e morde le quali per nulla couerta ſi
 poſſono naſcondere ſotto alcuna inuollia. luna che glie molte
 fiate pergiuro. la ſeconda che glia follemente rotto la pace che-
 ra fermata tra la chieſa e l'omperio. la terza che glia cōmeſſo
 ſagrilegio, e fatto pilliare li cardinali di ſanta chieſa roma-
 na, e parlati daltre chieſe riligioue e ſeculari che veniano al
 concilio de lo noſtro anticeſſore. la quarta che non per dubie-
 uole e non leggiere argomento ma forti e manofesti, e in di-
 ſpecto di reſia perche gli abbia cōmeſſi iſpergiuri molto e mo-
 nifesto. che ſtando egli ne le parti dicicilia anzi che foſſe elet-
 to a l'operio perciò che lbeniueroſo. pp. anticeſſore noſtro,
 ela ſcā chieſa li cocedeo di cicilia. e feceli ſaramento di fedelta
 de ne le mani delle G. giacano cardinale di ſanto teodoro. ri-
 ceuente per lo papa anticeſſore noſtro e ſantiſſimo grigorio la
 fedaltade di cicilia e p la ſanta chieſa, e poi che gli fue eletto in
 peradore venne ellī a romā a proceſſione. e fece dāno al noſtro
 detto anticeſſoro, e a ſuoi frati. e poi in la mangna dauanti a
 prencipi delomperio giurone le mani del buono noſtro anti-
 ceſſore di manienere, e difendere affuo podere le poſſeſſione.

e diritti dellachiesa di roma, e dintendere liberamente cio che
 ne venne ale sue mani. fuoro allotta isnominate le possessione
 in quello saramento e stato rompitore tracotanto non sanza
 nome di tradimento e offensione dela maestade che contra li
 predico. G. anticessore nostro. e contro a suoi frati mando ell
 a frati medesimo lettere di grande minaccie, e madogli anco
 ra abominando per tutte lettere lui e frati suoi. el venerabile
 vescouo di porto chera allora diacono cardinale di santo nic-
 cholo in carcere tuliano. el vescouo pelestrio legati dellappo-
 stolicale sedia grandi e nobili mbri di scā ecclesia fece pilliare
 in persona e Rubare tutte le loro cose. e nō per vna volta me-
 naci vituperosamente ma per diuerse terre e mettere incatti
 uitade. e ancora il priuilegio che lo nostro sengnore gesucristo
 diede a santo piero per lui e per li suoi successori la done disse,
 la oue tu legherai sara legato in cielo, ecio che tu sciollerai sa-
 ra isciolto in cielo. nel qual priuilegio giace tutta la forza di
 scā chiesa romana, si si forza ell dimenouare e dabattere in
 tutto. dicendo e scriuendo che sentenzia data per papa e non
 teme ne dotta neente. e la sentenzia dela scomunacagione da-
 ta contra lui nonosserua ne guarda. anzi distinge le genti in
 dispregio e indispecto dele chiaui di scā chiesa che non loserui
 no quella sentenzia ne altra. ne non si teme di sospendere e di
 tener sospese tutte le possioni de la scā chiesa la marcha el
 ducato e la citta di beniuento. le cui mura e torri fece abatte-
 re. e molte altre terre, le quali egli tenea in toscana e in lobar-
 dia, e ancora le si tiene. siccome a quello huomo accui non par-
 fare neente di venire contra suo proprio saramento e anima,
 e sforzaua le gente de le dette nostre terre affare ispergiuri. e
 faccendoli fare riusare saramenti de la fedaltade chelli anno
 fatto alla chiesa affare assimile saramento e chelli sia rōpito-
 re di pace. e questo. e palese. con cio sia cosa che nel tempo de la
 rinformata:

riformata pace trallui e la chiesa el gli giurasse ne le mani
 del vescouo disauina, e del maestro tomaso Cardinale presen-
 te molti parlati vescoui e prencipi e baroni chelli starebbe
 aubidire e vbidirebbe pricisamente sanza neuna condizione
 a tutti comādamenti dela chiesa sopra quelle cose le quali egli
 ein legame di scomunichations diuisando esnominando allo-
 ra dauanti lui di tutte le cagioni del suo iscommunicamento . e
 certo el gli in quella medesima ora perdonò e dimise atedeschi
 e ale genti de rengno e di tutte parti cherano tenuti co la chie-
 sa. e tutte affensioni , e tutte pene promettendo che per quella
 cagione mai per neuno tempo nogli offenderebbe. e di cio fece
 fare saramento sopra la sua anima al conte dela cerra che vi
 era presente. poi non vergongnādosì di souente cadere Inisper
 giuri ala detta pace e saramento non noseruo ne attene anzi
 molti di quegli huomini gentili fece piglare , e diretare di tut-
 ti loro beni.e le loro mogli e figliuoli mettere impregione con-
 tra le promessonи chedegli avea fatta e ne le mani dedetti
 cardinali.prese poscia e dentro ne le trafuni dela Kiesa.aueg-
 na che detti cardinali infino allora avea data sentenzia disco-
 municagione contralui vegente e presente se.si prese vn messo
 diuenne in contra . e concio fosse cosa che predetti cardinali
 per autorita del apostolica sedia comandassero allui chedelli
 non impedisce ne facesse impedire che le elezioni e conforma-
 gioni dela chiesa e de monisteri del derto rengno liberamen-
 te dallora innanzi facessero liberalmente . secondoli statuti
 del generale concilio. eche nessuno dallora innanzi non po-
 nesse tallia ne colta ale persone edessi istessero ne le loro case
 e che niuno che richo in persona si stretto ne fosse chiamato
 dinanzi da Iudici seculari Impiato ciuile ne Criminale. se no
 fosse per cagione difodipiato e inpiato ciuile e che sodisfaces-
 se conuenientemente al tempio e a lo spedale de dāni dati questi

comand

comandamenti nō curò d'ineente. anzi è certa cosa che natolto
 etiene bene vi tra veschouadi e arciveschouadi e di molte altre
 chiese e badie le quali fece istare sanza guardia e sanza pālati
 a graue giudicio dise e di piccioli e de grādi dellāta. auengna
 forse che in alchune cose sera fatto elezioni per li loro capitoli.
 tuttavolta percio chelli anno eletti chenoi di mia famillia e di
 sua corte e purassai manifesto come quelli cotali capitoli nōno
 bedi libera sengnoria de legiere. Et non solamente le possessio-
 ni de chiesa a tolte e fattone come lui e piaciuto, ma tolti ca-
 lici e turabile e pali di seta. e altri loro sagrilegi e altre cose. e
 non prezza lonore di dio, e cherici del paese sono grauati in
 corte seculare ma sono costretti di fare battaglie de cāpioni e
 sono messi impregione sono vecisi e messi in martidi e di dis-
 nore, edinbrobbio dellordine chericato. e dal decto iēpīo e
 spedale che fece e non fur sodisfacti de dāni riceuuto. e che del
 li abia commesso sacrilegio queste cosa certana. pero che concio
 fosse cosa che con due vescoui di porto e di pilistrino e molti
 altri cherici e parlati cherici e religiosi e seculari venissero p
 mare a corte al generale cōcilio il quale e medesimo avea pri-
 ma pregato che sasembiassero. certo egli fece prima chiudere e
 guardare tutte le vie per terra e mise in mare enzo suo filigli-
 uolo con molte gente e grādissimo numero di galee e p meglio
 potere spādere lo veleno chelli avea auuto in questo pūto li fe-
 ce piglare e prendere per le persone e aliquāti fece mazerare
 in mare e alquanti vccidere afferro e alquanti chacciare per
 mare e altri seculari. certo le lor case menandoli molto ritu-
 perosamente di terra in terra ne rengno e mettere ne le fiere
 pregeoni. ne le quali alcuno per molta inferta. alcuni per lunga
 fame perderono le vire. e nō sanza cagione auemo auuto in lui
 suspecto di resia con cio sia cosa che glie caduto nella sentenza
 data davanti alli dei vescoui di sauina e maestro to-
mase

maso Cardinale s'come diuisato di sopra, e poi lo detto papa
 Grigorio glia dato illacio de la scomunicazione. e poi prese
 cardinali, e parlati che veniano al concilio. per le quali cose
 tutte e perciochegli a in despecto e perneente le chiaui di san-
 ta chiesa facendosi non pero di meno cantare l'oficio. sappien-
 do per fermo e dicendo che sentenza di papa ne di cardina-
 li non doctaua ne credea in essa. apreso glie congiunto di gran
 dissima ignoranza auengn'acora afata amistade co saracini e
 mandati loro souenti doni e messaggi tramettendo e riceuen-
 do dalloro doni allegramente. & agradiua le loro vsanze. e
 abraccia aperte riceue in sua corte esuoi offici e seruigi ala lo
 ro maniera et mette guardie ale sue mogli che sono iscese di
 reale lingaggio. facendo castrare huomini e femine per met-
 tere a quella guardia. e piu forte che stando egli nele parti
 doltre mare tratto accordo e fece col soldano lascio elli guar-
 dare nel tempio dimoni dada e dinanzi ala sala lo nome di
 mal commetti. e ora nuouamē faccendo il soldano di babillonia
 grieue guerra, e ingiure ala terra santa e acresciuto e fatto ri-
 ceuere procuratori e messi altamente del detto soldano in di-
 spetto edinbrobbio e indisinore de la fede cristiana e propria-
 mente con quelli si sforza dauere amista e far parētado, e an-
 no l'appostolico per neente e chesi partono dall'unitade dela
 chiesa. et certa cosa e che al dogi di bauiera ispeziale diuoto di
 sanctachiesa fece dare morte per mano deglassessini del bataz-
 zo nemico di dio. e degluomini di dipercito per sentenza dela
 comunita de fedeli. diede moglie la sua figliuola per piu dispre-
 zare li catholici e tiene a beffe li loro costumi e vsanze. ne no
 cura salute ne pregio. e non intende aopere di pietade. siccho-
 me huomo ca piu dispregio di fare forza non curādo di difen-
 dere gli sforzati. la sua mano si come si conviene a principi no
 intende a limosina ma intende a strugere cose, e mettere agi-

uocco le persone ecclesiaste.e non si puo trouare chiesa moni-
 stero ne spedale chegli abia fatto per anima ne per reueren-
 za di dio ne per offensione di peccati. Non sono questi dunque
 aperti enteri argomenti diresia con cio sia cosa che la legge
 abia quegli per eretici manifesti che in alcuno lieue argo-
 mento fuori de la via delacatholica religione.fuori di queste
 cose aelli condotto in tanta pouerta e in tanto seruigio le ter-
 re e le genti del suo rengno, ilquale aspectaua al patrimonio di
 santopiero , ilquale egli tenea infio dela chiesa che gia non an-
 no quasi neente e presso che tutti glinaccacciati faccendoli
 mettere in seruagio. quelli che rimasino costringendoli doffen-
 dere la scā chiesa cuegli sono huominie vassalli . potrebbe an-
 cora dengnamēre essere ripreso che douea ogne anno ala chie-
 sa di romā. ma ela tenuto noue anni e piu. Onde noi sopra le
 dette cose e molte altre , e de trapassamenti auendo proue-
 dimento e diliberazioni co nostri frati e col sagro concilio
 che conciosia cosa che noi dengni regniamo Interra la nocte
 di Ihu Xpo e a noi in persona di piero sia stato detto cio che
 voi leghera in terra sara legato in cielo.ecio che vi scioglera
 interra sara sciolto in cielo . Il detto prencipe, ilquale alonpe-
 rio e arengno e a tutte dignita , e onori se cotanto e mostrato
 e renduto non dengno. ilquale per sue niquitadi ochacciato da
 dio che non rengni ne inperi. Mostriamo e dinunziamo lui
 esser legato ne suoi peccati. esser punito e rimosso da dio don-
 gne dignitadi e onori. e percio non dimeno per questa senten-
 za si nel priuiamo e tagliamo asoluendo e diliberando tutte
 da ongne saramento difedaltade e di compagnia che fossero te-
 nuti allui per la papale atoritade. & vetiamo fermamente
 che nessuno da ora innanzi intēda nedubisca lui come Re ne
 come imperadore, e sentenziamo infino adora tutti quegli che
 faranno allui come Re o imperadore , daranno consiglio oda-

iuto offuore farāo iscomunicati che veramente aquali ap-
tiene la letione dellomperio allegeran liberamente altro pdi-
cessore.e noi cōsiglio di nostri frati prouederanno de Regno di
nouello siccome noi prouederemo chessi conuenga.

FE DER I G H O per la gratia di dio imperadore de romā
ni e semp̄ delomperio acrescitore. Re di gerusalē e di cicilia.a
tutti li prencipi ditalia. auengna che noi crediamo, &c.

QVESTA, che F.mando à Prencipi ditalia dopo altri.
la sententia contra lui mostrando che non vaglia. & Vn'altra
che mando ad Alexandro re di scozia , scusandosi. & che la
sententia era nulla, come diceuano le postille in quel testo, la-
qual lettera incominciaua, premesse le salute, Leuate intorno
li vostri occhi &c. non mi e parso mandarui . alcune parole
per la lingua ho ben notato. Di questa prima fa Ricordano
mentione, quelle prime parole citando. & di tal materia si ve-
de vn libro, intitolato, *Querimonia Friderici II.* &c.

Y 2 T V T T E



TUTTE QUESTE cose erano M. Vincentio in un
gimento di libro antichiss. anch'esso fragmentato, come vede-
te, in piu luoghi. trouato in Mantoua dal S. Gio. Francesco
Pusterla Mantouano. ben litterato giouane, e diligente.
Nella trascritione delle quali carte rappresentato ho quella orto-
grafia tutto pieno. se no in cio che io ho straccurato di porre Pun-
ti, per ogni sorte di distinzione, sicome quasi sempre quiui. ben
che non sempre doue sarebbero bisognati, e doue non sareb-
bero, qualcheuolta. tanto lasciuia forse e soluta, o non curante
estata di tali cose l'antichita. Voi trouerrete spessissimo due, o
piu parole, come in una poste. gl'articoli quasi sempre con la lo-
ro parola congiunti. ma non forse del tutto senza ragione. Al-
cuni segni di croce nella margine vederete di questo libro. segni
o della irreparabile corruptione di quelli luoghi, o della inscieta
mia. ancora non gl'ho potuti considerare ben tutti quanti. E tra
lasciato n'ho forse molti. Corrette pochissime parole: ma mani-
feste. altre lasciate nella loro scorrettione. Leggerete pur quiui in
margine alcune piccole cose, quasi come à viaggio, scòbiccherate;
parte a contemplatione vostra; parte, secondo l'usanza mia, à
mia. ma voi credete a vostro modo. E vi ridete pure di queste
nostre intempestive sapientie. Io conosco esser vero quel che Epi-
cteto di quella camicia dice, che, ultima ci cauiamo. Ancora il
vostro Tacito l'accorsente.

Pour





Pour plus grande commodité nous auons reduit à la fin, les annotations qui estoient au marge, le tout par ordre: excepté quelques vnes, que nous auons mis à la fin de celles cy pour les auoir trouuees ainsi en l'exemplaire, gardant touſiours le même orthographe qu'auons trouué. Je croy que D. signifie Dante, P. Petrarque, B. Boccace, j. infra, S. suprà, q. quasi f. forſe. Le reste s'entendra aisement par ceux qui ont versé en vostre langue.

Ausarsi] Aveſſariſi. D. j. per uſare. le quali tu poſſi auſare. et, ſi rſi. per, exerciti. et, Riuſare ſaramenti, riouare. Uſato, pratico. Non abbiſogna neuna coſa de fuori de ſe] Abbiſognaſe. B. j. Abbiſognamento. Fuori da ſe. B. inſe, et ſuori di ſe. Epiſteto. nel principio.

Optima & molto innorata] Aurea. j. innorato. q. Exaltato, magnificato. Si dilecta nella iuſtitia] Nella, q. ſempre. Guitt. Qualunq. ſi dilecta in troppo dire. Per mutatione] mutatione. D. B. Permutare. j. Permutare, rimuouere. Retade et Reta] q. reitade, da reo. piu volte in queſto libro. riva, nel B. nel laber. Malitia] malattia, malore. j. ſono malitie nell'uomo. arte, aſtutia, Per contastare à prencipi delancor inſciata malitia. triſtitia, et cattiuita, Per che non ſi tempera mai di neuna malitia chi ſi ſente pauroſa et, trapassamenti dell'umana malitia. Benedetto] felice, glorioſo. P. Benedetto il giorno. j. Christo benedetto, che poco auati, Dominedio Glorioſo, et ecclſo, diff. Dimanzi] per, immat.

Ceterare] ſpesso nel Driad. B. ceteratoio. Aſſalifſce] intraprende. voce tralafciate rſate in altra ſignificatione, come diſotto, Grauezza di coſumi, per, Grauita. Temporale, per, tempo, o ſtagione. Compreſſione, daltra coſa ancora che dell'huomo. Grandiſſima coſa] ſuperlativo di queſto ſcrittore, non di piu forza ch'el poſitivo inſimili locutioni. Come quelli, Molto bellissimo et. c. nell' Ant. No. c' e hoggi ancor ſi ſcrine taluolta. j. et grandiſſimi huomini, et Hebbe ſi grandiſſima paura. Nel laber. e grandiſſ. parte di bellezza. Lieue coſa] facile. j. lieuemente. B. leggiernente. per contr. Graue, Forte. j. Non è liue coſa, anzi e moito forte, et Forte ſentetia. et Hanea ſacile gran couenenze, et forti; et, Non e la piu graue coſa che la conuenienza. D. Forte coſa à pensar. Ben che f. in altro ſignificato ſi dica diſotto, Piu nobile et forte virtude, et, Forte dilettaſſento. Vene meno] manca. j. B. Venir meno della ſua fede et. c. Apexrocalia] nella ſtamp. Pleonasmon. Giullare] Franco. No. q. giuolari. j. a giullari et alli buffoni. Vedi nella Rhet. Iſuergognate] D. et j. ſi e iſuergognato. Acconci a cadere] j. Acconci a grandiſſimi fatti, et. c. et, Acconciar nell'animo. B. acconci a credere. Debito modo] ſanža prepos. come di ſotto, Mezzo modo, et, De mezzo modo, per Mezzanamente. Per ſuo arbitrio] j. il ſeruo ha accuſato per ſuo arbitrio colui. et, Trasmutare l'imperio a ſuo erbitrio, et, in quella parte a ſuo arbitrio i luoghi fare. B. con piu colorato arbitrio. Naue tempeſtosa] che tempeſta. come, Dilettaſſa coſa, che diletta. Facce] per, facci. come Ame, et cento altri in queſto libro. et nel Driad. et Mor. Perignoranza, per non ſapere] come j. Tosto incontanente.

Ma tuttauia] per Tuttauia. Tertull. nel medeſimo modo uſa, ben che rado, Sed tamen. Hominiſbus enim licet in euangelio intelligendi incrementa facientibus diſputet, ſed tamen et ipſe, et. c. Tale e quello ne Sommarj, Si come gl'Uberti, per, Come, come anco il Franſ. Nel Driad. Vedeſi ancora et nel Philoftr. Si che faro? per, Che. Si forte. pro, Forte, Tertull. Uſcimento] riuſcita. j. l' uſcita. come, Triflarsi: et ſcuuerai, per Oſſeruerai. Nemica] negatiua per abbondanza. come hanno anco i Franſ. P. B. altri. Auere o teſfauro] P. come l'auaro, ch'en cercare hauere. j. Cantare, per canto. et, Sauere, Gratioſo ſeruire. et Fedel ſeruire. B. alla Fiam. et ſim. ancora in altri. Sopponē] Laber. j. Secondo la veritade] Franco, Secondo il vero. Al vero. Secondo volontade. Infermi di queſta infermitade] Catul. Hunc habet morbum. Aſchy. nel Promet. e uſu- et r̄n tiegavidi roſa. Furto] f. per, Venere, come i Latini. Et di che fortezza]

- Scr. dieo, che come nella stampa. Secondamente] D. Franco Sacchetti. altri ancora. Po-
- ne luomo in mala nominanza] fama. D. j. Porre in lode. P. Porre in pace. Per sen-
no, & per fiscaltrimento] Driad. Et se fara fiscalterito & saggio. j. spesse uolte. Hab-
biendo] Habbo. D. j. la temenza cabbo &c. Grande furore] la finita di questa parola
Grande, che pare che q. sempre in pronuntiando si lasci, ha in se potentia forza. come di sotto in
altri exempli e sempre scritta, per che s. si pronunti. & in D. qualche volta si vede. come,
Del grande puzzo. Ne assente dalla medesima natura par che sia quello ch'è disotto, Di quello
peccato, & di quello tradimento, non solamente nella finita di qu. lla parola, ma anco nella dia-
logia. B. & quiui quello piacere, quella allegrezza. &c. & fermamente fa magnificenza, come
altroue piu distesamente. Far ardimenti] Mostrarre ardri. Senni] sensi. j. per, vir-
tu, bonta. & e senno ne giouani la vergogna. Diletta] per, si diletta. per contr. Inuechiarsi,
Sedersi; Tali son quelli Vergognare, Lametare &c. j. Bagnare, Rallegrare, Ricordare, Muoversi,
+ per muoversi, exercitarsi. & sim. per tutto. Ma in quanto lo gusto e uno tacto ba-
sta la dilectione in lui] queste parole mancono nello stamp. Adunque fanno
castita si e excesso] in marg. era riposto la medesima parola, fanno, nello stamp. non se-
guitano le parole come qui. Incasto] come, imbonitas, Incriminatio, Infederatus. Tertull.
Distruggitore] D. Distruggitore di se & di sue cose. j. in distrugimento de Re. Della
iustitia distrugimento &c. Contento a se] per se. j. Buono a se. & Quella cosa che tu
ai, a te non la serbare. B. guardare a s. E usanza] si vede per esperienza. per, consuetu-
dine. j. per lo tempo d'usanza. cioe, uso, & consuetudine. come altroue, per che lusanza di queste,
cioe l'uso. &, Infino che non ti venga in usanza. cioe assifatione e costume. Usata di ben fare, è
detto ancora, per, usanza. &, Sopra l'usanza, oltre alc sueto. Usanza, per, pratica. Usare, per exerci-
tarsi. Per chel ben parlare e tutto dato allusanza. &, Sanza usare non poe essere alcun bel
parlatore. per, Conuersatione, che tutto è uno alla fine, Tanto piu sara scernito & auuta in di-
spregio e cacciato dalle usanze de buoni. Grandi spese] opportune. bene impiegate. buone.
Bonaritade] Virtu. j. Abraceremo le tue bontade: Bonitate, Bonita, Bontadoso. noi,
bonario. i franz. Bonae rete. Nobilita di sangue] così D. Gentilezza P. Trarre a
buon fine] condurre, menare, tirare. D. Vengnati voglia di trarreti avanti. j. Che si puo
trarre a due intendimenti. Tirare. per, mantenere. j. Tirar lodo innanzi fino a sangue e a mor-
te. come Tacito credo che usi il medesimo verbo. Per, cauare. D. & di fuor trasse la lingua. P. co-
me d'asse si trae. Usa disotto, come il latino, Atrarre a spargiuri. Et e pigro difa-
re] P. pigro in anteuendere. cioe, Non sa. Celato] celatamente. j. aperto, &, Brieuemen-
te, & manifesto. & sim. per tutto. Tiene bene lengiurie, ma dispregiale] scr.
Come nello stamp. & tiene bene a mente. se già questa locutione non fusse perfetta. j. & meglio
+ si ritiene. per, si ritiene a mente. tale e quello. Per esempio dell'onnipotente. &, Ponitori, usuo. &
ras. & f. quello. Et hanno l'Appostolico per niente. Tardo e graue] D. Occhi tardi e
grau. Conciosia cosa che non sieno] cioe, Non essendo. come disotto. &, Con-
cio. sia cosa che poscia] cioe, Con tutto che poi. Caina] f. Cauna. cioe raguna. in marg.
pareva scritto, auna. Nello stamp. manca, [& intra colui caina & lo magnifico.] Non
ireuole.] come. j. Noamici, Non iustitia, lo non sapere, i non constanti, i non vicini. & sim.
Comunale.] Universale. j. comunale bene. per, comune, & comunamente. per l'ordina-
rio, & comunemente. Innoc. incomunalmente. B. comunale mela. Tratteuole.] trattoso.
piaceuole. come ireuole. &c. Agresto] ruuido, agreste B. & yem. Grandi discesi]
Nello stamp. Et mostrasi distendersi piu & e non e intral dispregiatore e lumile, lo quale cela lo
bene che in lui & menualo. Quando elli si corica, o quando elli si leuano]
Num. sing. col plur. j. che non ae conosimento col vicino, e non vicini. &, De danni riceuuto.
Driad. Molte altre cose a te si serba e vantano. & nel Mor. spesso. ma di questo altroue, e con-
altri esempli. Et colui che ha paura] & nello stamp & anche tal siata colui che ha
+ paura. & la vergogna e senno negl'adoleſcenti. & non e sconueneule nelli garzoni. senno.
per ingenuita. Sommatamente] sommamente. B. Disguagliato] le due. ll.
q. sempre come i franz. da questo f. è il nostro voc. Squaiato. Esqualement. Ha in segno-
ria] potere. Nelle Ballate. Io mi rimango in signoria di lui. Fanno l'huomo ma-
nifesto] D. la tua loquela ti fa manifesto. locut. scrittural. Loquale e in ogni parte
la douelli e. nello stamp. loquale laoue sia si va pure in alto &c. Tale huomo fug-
ge] non seguita. per che alcune carte mancauano. Merita vertudi] glorie. potentia. j.
per lamore di dio e de la sua santa virtute. &, Confidiamo noi nel sourano giudice, & in sua
vertude.

Vertude. Et hanno natura] D. o han natura. Costume. i. & quelli che hanno costume
 di fiera. Superbio] Nel Driad. son molte voci sim. L'aggiuntione e sottrazione di una
 lettera, o più sara & nel princ. e nel mezo della parola & nel fine. L'aggiunt. nel fine, come, Epicurij. non sendo per, Epicurei. E in i. permuto. Gradio, Rifuggio &c. La sottrat. come, Necessare,
 Alexandra, Prouince, Ingiure. L'aggiunt. nel princ. ancora che Vocale sia auanti. come, Isconfitto. Ricord. Ismouente, Istando, Agrato, Apiacere, Apensamento, Auantaggio, Acadere in accionio, Acompiere, Aseguitore. La sottrat. come Talia, Brobbrio, Rauere, Legere, per, eleggere
 L'aggiuntione nel mezo, come Abraschiare Procedendo f. Vengendo f. Cortigiano, & sim. anco
 in Franco. Tracitato, Aguaito. Disposto. per, deposito. Ricord. La sottrat. come saramento, sem-
 picemente, Tranquilita come anco nella Rhet. i. altre parole si vede leuata la i. Laggiuntione
 di più lettere nel princ. f. sia questa. Desubito, dal latino antico, Permutare, Permutationi, Ade-
 prie. per, empiere. Presalmista, Proguardare, Prouedere, da, Prospicere, Deliberare, per, liberare,
 dal franz. Nel mezo. come, f. Alpostutto, Mezzolane, Allapersine, dal franz. Franco Sacch. Nel
 fine, Bonaritate & sim. la sottrat. nel princ. come, scuno, per, ciascuno, seruare, per, osservare, co-
 me anco nel Driad. Nanzi, per Innanzi. non Porta, per, non Importa. Faſi, per, Confafsi, con-
 uiene. Fa hauere patietia, dicono alcuni, se già no e corrotta voce dal franz. Tali son quelli, Colta,
 Giura, Resia, Giunto, & del B. Sanguinua, Bracciare, nella Russia. Bruciare D. Operarsi. laber.
 Mandamēto B. Mādere, Mandatore. nei mādato. i. senz a sua Mādata: chiamare, per exclamare.
 Nel mezo. come, Infertade, Santade. il B. Sāta. & le nostre donne. Partipare. Vbisca, se Partipa-
 re, & vbidisca no dee dire. Nel fine. come, Pro, Cre, Sie, Die &c. Delibero, per, liberato. Vendica,
 per Vendicata. B. Ricorre, per, Ricorrere, Alcun le sogliono, per, alcuni. se pero s'ha à deferir tanto
 a quel, ch'è scritto. nel P. ne sono diquesti finiri tronchi, ma e forte stultitia volere insegnare pro-
 nuntiare il verso con la scrittura. anzi, f tutto s'harebbe à pronuntiare. come altroune credo haue-
 re detto, o vi diro. Liquali e grauicosa] Nello stamp. con liquali e graue cosa aviuere. +
 per che hanno &c. Calzari] B. No. Viuere per vita] cioe, in una vita. i. vi-
 ue per la più nobile vita che e in lui. che vuol dire, la più nobile vita ch'è nell'huomo. come dis-
 se altroune. Angelici, o diuini] onde costumi angelici, Volto angelicato. nelle Rim. ant.
 Angelicato. Tert. Sopra l'usanza] P. sopra'l mortal corso. Tacito, ultra mortale mo-
 dum. i. . . . Nelle parti di meridie] B. No. i. nelle parti d'africa &c. Discorrono
 per le pasture] P. discorrēdo il piano. & nel Lab. Salleggono per gratia d'altro] +
 nello stamp. che egli eleggono per gratia d'altrui. f. si legono per gratia d'altri. Legere per elegge-
 re. Ricord. cōtasto fue grāde in legere Re de Rom. Come giacere &c.] Tert. de Pudicitia, 36
 Masculor. concubitores appella questi tali. Vieuiā] subito. donde noi si per Vnuieuā. Ma
 mutare vsanza e graue cosa] nello stamp. Forte cosa e pero mutare vsanza. Et tali
 altri] certi altri. come noi, Tal' uno. Caendo] oggi, voce rurestre. Abissò di desi-
 derij] D. Abissò dell'eterno consiglio. Davide. Eschilo. Luno l'altro lo terzo] ces. nel 38
 princ. i greci vsono ancor quel regno senza hauere Primamente posto, & Secondamente. come
 Sophocle nel princ. del Philoctete &c. Del] per di. non mi ricordo d'altro exemplo. Stu-
 dioso del loro buono stato] studiosus. i. Chente potra essere il nostro studio verso di te.
 & Auegna che d'animo & di studio fue tutto forte. & Buono huomo, & studioso officiale. studio
 fa sollicitudine. studiosi paſſi. B. Confortata] fortificata, afforzata. Davide. Luca. Paulo.
 prosp. Aquitana. Confortat & erigit operantem. i. & molto si ne conforta lo stomaco a finalire.
 Nati da vn priucipio] B. nella Ghism. Duna radice] D. d'una radice nacqui. 43
 Partiti] diuisi. D. Per ch'io parti così giunte persone, Partito porto il mio cerebro. i. dall'hu-
 manitate partito del tutto. & Parti da me, per, discosta, & Partito & rimosso da me. P. mi di-
 parte. cioe si rompe. i. Partite sententie, differenti. Per donamento] pare una parola so-
 la, & d'altra signif. non sanza qualche elegantia. Come il B. Prospere, & in quiete. la quale va-
 riatione & inconcordanza fa parere contrarieta il che non si parrebbe se hauesse, concordando,
 Quietate, detto. ma di queste variationi & altre, ampiamēte ne libri dell'Elocutione sopra quel mo-
 do di Epicarmo. Tale è quello pur del B. Per dono, cioe in dono, come qui. Donamento] i.
 Perdonamento. Ma l'amore di giesuxpo dee passare l'amore del padre] Ve-
 di Tertul. de Carne Christi. Bisogno e] i. fa bisogno. & è bisogno. P. e bisogno ch'io dica. 45
 Si diletta in se stesso] catul. Tam grandet in se. o come. i. & laber. Et nella virtu, & ne
 costumi si diletta. Liberamente & se, za modo] B. senza modo, & misura alcuna 46
 &c. Generatione] per, parto. i. Natiuitade per vita. i. dal cominciamento della nostra
 natuitade. Che le loro opere in perpetua memoria] supp. rimanghino, come nel-
 la stamp. +

la stamp. La vita del corpo] come il cuor del v̄re, nella historia di Barlaam. Accat-
 tare] D. piu biasimo accata. Verbo frequente in questo libro. Accio chelli viuesse
 § 3 solo] cioè, Per hauere a riuer solo. B.no. & nella Thes. Per li suoi vicini & per li suoi
 + amici] Vicini in propinqua parte d'amicitia. Et li allecti i virtuosij] scr.eletti virtuosij
 come nella stamp. Vita diletta] j. diletta gloria. D. Diletto monte. B. diletto donne.
 Della piu nobile virtude laquale e in noi, laquale naturalmente] Queste
 relativi medesimi cosi accosto che ha usato anco Ricord. & il B. nelle no. credo in Ser Ciapp. us-
 nano come forse semplici parlatori gl'antichi. j. Et le terre & le genti del suo regno, il quale aspe-
 tava al patrimonio di S. Piero, il quale egli tenea in suo. Per contrario si trouerra questo. Relatiuo
 solo, seruente a due cose, come, Ma è faticoso, & conuiensi fare & con senno, & con fortezza, le-
 quali hauer non si possono. &c. se già non intenderemo nel, le quali, & s'è tro vo' spud. le quali cose,
 come in Ritenere, ritenere a mente & sim. come vedrete. Et Relatiuo suuato & che non risiede
 nel suo luogo, & officio, si trouua ancora, il quale ha forza di quella arctica parola, Eſſi, o Eſſo, che
 quasi in vece di Relatiuo, usia il B. souente, & con tanta magnificenza: spicando & disparten-
 do in un certo modo il concetto, & tutto quello intero, si come à una parola composta vedi immo
 auuenire. l. exemplo di questo, sia questo del laber. le quali poi che le loro persone, & le loro ca-
 mere &c. Ancora la medesima parola reiterauans. s. A render gracie adio per li benefici, liqua-
 li l'uomo ha riceuuti da dio o quello, Et percio ben disse Anaxagora, loquale disse. &, Non sie
 troppo scarso, & non sie troppo spendeuole: &, Conciosa cosa che riceuere beneficio sia agenuole
 cosa. Reiteransi ben qualche volta con eleganza & energia, come nel lab. le mie lagrime che
 multiplichero, multipli cherano ogn'una in mille. &, Alcuna limosina facci, & facci dire alcuna
 messa &, In quanto puo, fa che allei nel tuo parlare lei medesima mostri, & similmente la mo-
 stri ad altri. Per contrario, & non sanza qualche gratia per la breuita, fu la rimossa, el defetto
 della parola, la dove dice, Ma hauere sino a qui detto della presente nouella voglio che basti, &
 à coloro riuolgermi. & tale e f. quello, nel primo della No. del Re di Cipri, per che concio sia cosa
 che le buone sempre possan giouare &c. hauendo detto molto disopra, una parola molte volte
 per accidente non che exproposito. Suprema felicità.] la genuinazione di quella lettera
 pare che facci non so che di grandeza & euidenzia, insistendousi, & imponandousi, per dir così.
 § 4 & per una cotal disfonia. Tacito, suppreme clarissimorum virorum necessitates. Se rapo-
 sto] anteposto. E degna cosa] per, è degno. P. & e ben degno. Potente ad am-
 § 5 monire] P. Possente a rischiare. Ponitore della legge] nome sciolto dal com-
 § 6 posto, Legislatore, non senza magnificenza. Phaler. s. Ponitore, assolutamente. La verita ha
 § 7 faccia di bugia.] D. vero, ch'ha faccia di menzogna. Neuno prode huomo &c.]
 Turpe est &c. Venire] per Auenire. T. er. i andidum venissent. Cypr. Tert. & altri. come,
 § 8 auenire, per, conuenire, & per, abbattersi, nel B. Ponimente] s. pone mente. come. s.
 + + grauicosa. Quella cosa in te laquale si puote. Disdotto fermo. Constringi
 60 li tuoi desiderij] j. Constringi r lira, & l' odio. constringere le cupiditati, e le lussurie, &
 allargare i matrimoni. &, Ristignere le iniquitadi de nostri rubelli. Manuca] D. man-
 duca. j. Manicari. B. manicaretto. Nonti riprenda neuno huomo sicome aspro.
 e non ti dispregi sicome vile] γλαυρὸς ἀτὸ τῆς τυχούσεως. Cosa da ripren-
 + + dere si e in poco ridere] s. per poco. La tua voce sia senza gridare] come
 61 laber. i loro amari, per amoramenti. basciari, abbracciari, parlari. fallire, per fullo. &c. Senza
 sesquitie. Dee niuno huomo] B. dee niuno hauer maraniglia. come quelli, venisti tu
 rago. j. venisti tu castore, &, Molto sempie il corpo, che hanno alquanto dell'hiperbaio. Ne
 altro alcuno. & sim. nel. B. &, Per la meta diletto di quello. Nelle Ball. Per quella intera fede,
 che io gli porto, iddio che queste vede. Il che in una parola sola pare anco auenir, non senza
 qualche grandeza. Hatti la fortuna tanto di gratia data. Dolcezza ancora, come, Et enne oltre
 ad ogn'altra smania dinunuta. & Ne honne conscientia. & quello, Mosse le penne sue, & venti-
 lonne. Parole acerbe] graui. terribili. Questo gigante e di natura acerbo. j. Non fue acer-
 bo Per, scarso. auaro. de beni che tu hai non sia acerbo ad altri. Caccia date li tuoi vi-
 tij] j. Ho cacciato da dio, cioè scomunicato. B. caccia via la paura. D. O cacciata dal ciel gente.
 Non sia troppo acerbo riprendi ore &c.] Euripide. Persio. In tal misu-
 ra] in tal maniera. Monsie] s. per ammonibile. docibile. Tert. preſto est dominica mo-
 + nela. Intendere loſſicio non sie negligente,] & poco appresso. Non paie
 + isactore. Perſeuero] perſeuante. da, perſeuare. onde, ſeuero. Et nella vista &
 62 nel volto] f. vita. Oppofito] B. mettersi all'opposito. Porſi al contrario. Lab. Et
 quelle

quelle che tu sai] manca la negat. Poniente la qualita dell'anima] 63
 & se non p. considera. Ajollon. B. persona molto da bene & costumato come Pindaro, ma non
 mi ricordo della parola. & Ogni cosa di romore, e pianto ripieno. & Ponete mente le carni.
 pensa alcuna cosa d' honesta. j. allegro porrai mente le cose triste. Arnobio. Memor esto Apo-
 stolos. Vna cosa sia lo tuo giurare &c. Et se talora te mestiere de dixer +
 bugia] le bugie lecite qualche volta. Herodoto. Apparecchiata pace] f. ordina- 63
 ra, acconcia. Nella Rh. a colui tutte le cose diamo apparecchiate, come se debono fare. In
 tutte cose] & j. senza articolo, come i franz. & in molte altre cose si leggono, & si profferi-
 sano sanza, come in questo. La simisurata prudentia] Tacito nel pr. della vita d'A-
 gric. Enfato] Mach. Demost. n̄s γνῶθις θυοῖς. Leua le ciglia & fa grotte] 64
 n̄s ὁφός εἰπεῖς. noi, aggrottare le ciglia. D. ben che in altro sentimento, leuai le ciglia un poco
 in suo. inarcare, disse quell' altro. Brigato] D. briga. B. brighe cittadine. j. Non simbrighi.

Commuoue altrui] B. commossa intendesse. Comossa cittadina battaglia, & molte
 altre volte questo voc. Pericolosa memoria] parole, che paiono mal significanti, co-
 me quella altra, v bidire a suoi sempiterni piaceri. & sim. Molte parole fredde: o che paiono,
 osserverete in queste scritture, ma queste tali par che lascino quella insolentia, o non sappino poi
 piu di scemo, quando si parlano spesso dalle brigate. come erano forse all' hora quelli, Dolente
 filza, &c. & in fino al piu misero ronzino. La misurata] P. misurata allegrezza.
 & Misuratamente. j. Misurato modo, i simisuratamente. & Ese del suo moda. 5.
 αὔρητος, οὐτίστητος. Alcuna cosa dumilita] punto alla latina. B. & se pure alcu-
 na cosa se ne ricordava. altroue, se niente di quello amore. j. appena parranno le ricchezze
 alcuna cosa. sic. aliquid esse. Dottimi panni ismerati. & ornati] Salom. Sint ve- 65
 stes tue splendide. se ben D. dice, che l' saiuo non prezza huom per vestimenta. Per che sono or-
 namenti: & quel che segue. Indugia la vecchiezza] la ritarda. come, f. quel, Corru-
 rit, di Catul. & sim. nostri. j. discende il cibo. Infredda lo stomaco. B. Cessare. per, fir cessare.

Rifatta & confortata] j. Ma dopo il mangiare il rifa, & adempielo. noi ancora, si
 rifarà. Pleumā... Vsa vn poco defatica de corpo] come. j. simina, &, de simina. +

Et fa meglio smaltire] Della virtu, & valore di questa cognitio per hora dico
 questo tanto, che taluolta è incettiva, come nell' ultime parole del lab. & del Decam. & quando 66
 altroue disse. Et è questo execrabile sesso & c. q. per, Oltra di questo. Et anco non sono tanto incet-
 tive, quanto hanno forza d' accompagnare & dare in vn certo modo il moto alle parole. & che
 la natura l' insegni. voi lo vedete M. Vinc. quasi in tutti i fini delle lettere che si scriuono. Ve-
 desi ancor nel verso. Et sappiate che cio chi scrivo e storio E vero. j. Et pregoti. Regina interci-
 dente. Et erit tanquam lignum, dice l' Hebreo. Non copula adunque in questi casi secondo la
 natura sua, come anco il Relatio qualche volta hauiamo mostro disopra che non fa. m. z. essere
 arctico. Taluolta per fare solo vna certa euidentia, come nel Deca. in D. qui. altroue. Troppi esem-
 pli ce ne sarieno. Il medesimo fa il contrario, cioè il defeto di quella, acconcio al parlare efficace,
 & serba fede alla scrittura per vna certa aphelia. Di che è molto vago. Tert. & nel mio lab.
 buono assai luoghi vi sono di tal maniera. D' un solo exem. faro contento. Verbigratia. Giunta
 nella chiesa, & non senza cautela hauendo riguardato per tutto, prestamente hauendo riguar-
 dato con gl' occhi chiunque n' è mirabile energia, & per l' syndeto, & per quello hauere il me-
 desimo due volte detto. Et taluolta riserva l' officio suo, congiunto con vna potenti, che fa più
 grane quel che si dice. & ha forteza di quello i&stegrad, per dir così, come in quel on. Benedetto sia il giorno. Il medesimo fa il contrario, quando non vi si troua. Come si ptrebbe s. re-
 dere in Quanta inuidia. doue la marauigliosa variations seconda marauiglioſamente l' affetto.

Imo mangiare] j. ima diceria. Casa. ima valle. noi, con, sommo, l' uiamo. Profondo
 dello stomaco] come P. fondo del cuore. 5. profondo d' iniquita. pelago. profondo pensamen-
 to, & sim. &. Della profonda parte del mondo. Infredda] raffredda. come in vn m. s. P.
 Innaro. j. Inbandigioni. Incomunalmente. Infingere. Indolersi. Inigliare. Infirare. & nella
 Rh. di Ser Brun. La gratia sinforza. Confonde il cibo] onde, confuso, &. Di vergogna 67
 confuso. Diguale complexione] di natura simile. come à m. Pino. La terra di secca
 complexione. Le quali farcolan vguer satrapassia. Ne piu utile] Ne, per,
 &. Come in Barlaam antichiss. opera leggo q. sempre. & nel B. spesso. & in altri cosi di versi
 come de prosa. i franz. Ny ne, che i nostri scriuon qualche fiata. Ne non, come j. & il B. ancora.
 Dogni cosa calda & secca complex.] sāzā l' articolo. j. Nell' arca Noe. 5. sanza lo, il, Et 68.
 giova in quel tempo congiungerti. & il P. & altri. la qual particella, D i secca, o secca P. E R. non
 credo.

credo vachi per negligenza, come si vede in Tert. grecizante. 5. Debito modo. Nel lab. Questo non è da turbarsene poco, per Di questo. come, il che, per, Perilche. et, La quale, per, per la quale. La medesima particella di Di, par che abbondi, per contrario, la dove dice, Ma lasciamo stare di questo. et sim. come nelle No. noterete. Sudare & beueraggi] Non fece la seconda parola, Verbo, o la prima, Nome simile in qual che parte à quella gracia di Xenoph. Della cui natura potrebbono essere quelli del P. El mele amaro, et addolcir l'assentio. et, Che mi fa lieto, e sospirar souente. Il B. ancora disse. Più da ridere per la conclusione, che lungo di parole. et nel Phyloscr. In pianti, et in sospiri et in dolendo. Nella Rh. di Brunetto. Misone l'animo dell'uditore à piagnere et à dolore. Torre sangue] Cauare, trarre. Driad. Conserua il preioso exemplo] regola f. Si ne conforta] per, se, spesso nel Driad. dove si nota scambiamenti di cotali lettere come in, Epicurij, et in altre ancora, come disotto. Nella Rh. massimamente è l'I per, E. come. Ma che occorre tanti esempli, et tanta schuela? Taccioli ancora, per dir come Dante, accio che tu per te ne cerchi. Contiene] mantiene f. dal lat. On-
 de, contenerfi, contegno, sene tiene. Vedere canti dolciss.] T. Vedendo il voler suo, et sim. Feder. vedendo le dolcis. parole. Cose delicate] dal lat. Delicati homines, Delicatus Poëta. Rena pretta] stetta, da puretto. Fuoco arzente] i. Et stando con gl'occhi arzenti. οσι δι οι ρωτεται ταπενταριντων. Fine] Verace, buono P. D'or fine. 5, fine virtu, et forte. i, la intera, et fine opera. Creatrice & fattore di tutte l'altre fedi] cioè superiore à tutt'altre. sola perfetta. Fattore, per, facitrice. Mas. col femineo. come Guitt. e'l B. chiamorono Guerrero, et Vincitore, la donna loro. Tibul. intendendo pur di Cerere, Omnia sint operata Deo. et Driad. Che non ne vide mai nessuno, disopra hauendo detto, fiera. Ma più propinquamente disse il B. Tutte di verdi fronde ripieni. et, Tanto fu la letitia ch'io senti. sim. & quello disotto, Della quale humilita med. simo. se già non s'intendesse ως το νοση. Tanto fu, per, Talmente senti letitia. o, Intanto. o, Tanto fu il piacer chio senti. Fa piacere ancora all'udito per una cotal nouita, quando è in similitudine maschil posto, come il Casa, Quasi giude pio. Degl'articoli feminili col nome maschio, l'esempio sic f. questo, la papa. inganando facilmente la prima faccia di quel vocabolo. et, M. la podesta, pigliandolo no come Podessta, ma come, potestà, ch'è femina, come dice colui. O posto fine] f. a. segia non fusi simile a quella obliquita che dice Phaler. di Thucid. Rimosso dame] i, nelle più rimosse prouincie.
 spesso questo verbo è usato. et dal B. ancora. Generatione di lode] τὰ γέννη. Mach.
 molte volte. Per la mia fede] medius fidius. Rendere a te gratia e lode] Lab.
 nel si. Ne con tanta gratia, et lode da tutte le genti. La uictoria medesima, cai-
 hauuta tu mostri dauerla uinta] Due Accus. Hebrais. Matthe. cuius ventilabrum in-
 manu sua. nel lab. più d'una volta. Mor. Mach. Come si debbe ambitione usarla. et tre ancora.
 Li quali per auentura amore della sua corte hauendo li sbanditi, questi mandassì in exilio. Tali son quelli, Ad una cosa rispondandomi, mi sodisfacci. i. Ma se mi torna à me la vicenda. et que-
 sti ancora, Et egli è il miglior del mondo da ciò costui. et, Ella se n'è bene accorta ella. Per contrar-
 ne manca. Lab. Alquale essa, per più farlisi cara, ha le mie lettere palestate, et con lui insieme a
 guisa d'un becchone, schernito. et, Assai leggiemente, et con ragioni vere ti mosterrei, molto
 essere più gentile, che ella non è. Conoscendo & sappiendo] Terent. prudens, sciens.
 Non pero meno] non dimeno. i. Nato à te solo] Tert. de anima. E per
 nulla] vana. ως το δι. B. per niente. Pour neant. Alte operatione] P. il med. f. et
 Alto Dio. D. Alto Syre, Alto fato, i. Alto Re, alto costume. B. Alto millanterie. Rimane]
 Ne seguita. i. Dicio che] accio che. Nel B. di questo. Buono dilettiss.] οὐκωδ. à Tert.
 familiare. i, Tu Castore della tua prosperosa auenturosa. Scianpia] scampa. come, Scer-
 nito, per, schernito. Non darei luogo] non cederei. lat. come, Dare manus. Di-
 nanzi] innanzi. i. Operare mi debbo in questo dire] Lab. poco nelle sue lau-
 di adoperandomi. i. operare gran senni. Dire. per, diceria, come. 5. Non tu solamente] come B. Non doueui dimeno, et, Bella la pure haurem noi. et, Biasimeuole è forte a lui. P. Da-
 la non vanno dalle parti: et sim. i. sola la tua misericordia et. Con solo la nostra famiglia.
 Valenti cose] virtuose, che vagliono. valente. La buona gente] gl'ottimati.
 Per te] date. P. Quanto per te si briue intender puoi. et, mediante, i. si che per te per nos
 nel cieli si vengna. et c. Alla uictoria] per la vitt. D. Mia madre a seruo d'un signor mi po-
 se. B. ad inganno. i. il quale noi cofciamo à padre & signore, A. per, In. i, finisce a quello onde heb-
 be cominciamento. et, Haueno al ricento alla sua gratia. Riposi in tutti li honor] i
 rimesti. B. Sopralodare] D. sopragridare. i. Noi sopratenza. Tramessi] mandati, so-
 mente

uente. & Brun. nella Rh. Tacito. Intera fede] B. spesso. i. Intera pace, Intero amore, Intera salute, piena ex intera sicuranza. Piutosto] piu presto. Lab. Spesso, i. Quel piu di rado, ex questo piu tosto. Piuuico] publico. Lab. Ricord. Certo che la rimasa 90
 molto meno] D. Certo non la francesca piu d'assai. Contare] chiamare. Con piano animo] onde noi, pianamente. i, che tutte cose ci farebbe pianissime. Ne un segno] grecamente. onde Neuno, congiun. Nel Magist. di Balaam q. sempre à quel modo.
 Presentandomi ambasciata] Voce Gallicana, come, Renomeia. Oue] si 91
 per. Volee] per rolei, come, Hauoi, Potei. Dicee, Hauee &c. Segui, per, seguuo &c.
 Taguzeranno] Fare acuto. D. fe' io si acuti. Eschilo, non una volta, ma molte, nel 92
 Prom. Lab. Aguono il desiderio alla signoria. come quiu' piu à lungo. Insegnamento] doctrina, come per contrario. Lab. la tua buona doctrina, ex liberalita. & Ne nasce una buona doctrina nelle figliuole. Mor. No. senza hauere alcuna doctrina di medicina hauuta già mai.
 I non constanti greci] B. nella No. di Tito. Concoi] B.P. 5. Contrada] pa-
 rola nelle No. vsatis. Detto non tanto] sia il To, fine d'una carta, e'l Non, princ. d'altra mancava a carte. Conuenenze] i, Per conuenenza del papa, &c. Il conueniente. Brun. nella Rh. Io mi so ben] egomet. B. Io mi son Cui per, à cui. cosi. i. Lui, Voi, Noi. Porsi 93
 lode] attribuirsi. apporsi. Lab. Contradiato] noi, contradio. Essuto] suto. Lab. 94
 Noi ancora. Perseguitare lingurie] persequi. i, per, imitare. La ragione dei
 li honor] ratio. con la qual voce hâ f. qualche affinita quelli, Et fa ragione ex, Canzon chi 95
 tua ragione. Consigliatamente] B. Più cupido, che consigliato. Restituito &
 perdonato] No. perdonare uno. i. Maniera] per, natura. Brun. nella Rh. Onde, ma-
 niere, manieroso. Altre] f. come, scripte. i. I, in E, conuertendo. i, come io hauesse P. S'io
 credeße. Lab. Verili. i. soffrente voi. come erano i plur. antcam. & hoggi si pronuntiano per il
 piu. Talison quelli, Dicee, Volee, per rolei. Dicee, Desubito, Prencipi, Seignori, da, seniores. Lab.
 Le pianete. i. Se puote, per, si. Per contr. Anticesore, Maluogenza, Intercidente, Diligiere,
 Priscamente. & altri, in questo lib. & nella Rh. A, in E. Erbitrio. Per contr. Assempro, Re-
 quia, Fedaltade, Piata, Spandendo i nostri tesori. con la latitudine, alla Dorica. O, in I. Dis-
 nore. come anco nel Driad. Per contr. Manofatto, Manofatto, V. in E. Presentione. O, in A.
 Affusioni, Asseruando, o, quello, Mostrata t'ho in affai cose &c. Per contr. Militorij. Lab. V,
 in O. Vitoperio. E, in A. Sanatori. I, in V. Distruggimento. & f. Rubello. E, in I, &
 I, in O, in una voce, Pistolenza, che anco il B. vfa. Suo savio] hoggi ancora si dice. 96
 Etrichegendo Tullio] Malatino, diceua una postilla nel Lab. avanò & dor. Di
 questi affai nel B. il che veniva per la lungheza de Periodi, che à quei primi piaceua, & piace
 a quelli ancora, che non hanno l'habito dell'arte, cioè il buono stile. onde nella flessura de periodi
 si scordauano qual che volta del princ. come Demetr. afferma che aniene. & però molti ne reg-
 giamo cominciare per una via, & per altra riuscire. Apollonio. Et questo ancora per una cer-
 ta mala compositura di parole, & infuscatione, come è f. quella del B. fra molte altre, Tra queste,
 una, che piu notabile, che alcuna dell'albre, alparer suo, negli vide, & cio fu &c. se già alcuno
 non volesse pur intendere, che è piu. Ma la consuetudine, riceuitrice di tutto, fa che piu presto si
 notino simili modi, che si biasimino. Thucid. ce ne farebbe forse fide. Te uno & solo] 101
 D. io solo uno. B. quella una & sola. Examinando te] partic. che rfa molte volte. D.
 Dio permettente. B. aiutantemi la divina gratia. Si ricordasse] si sapesse, fosse ricordo. i.
 P. Pero che quanto il tempo si ricorda. Il luogo de piati] forum. Offeso allui] 103
 Infensus. Dare perdono] i far perdonanza. Hodio] L'H, dal Franz. benche
 i. Habondanza. Hornare. + Stado lontano. Sparto nome] publico. P. i. Scusato 105
 dogni pericolo] noi, Mi scusa la tal cosa. Non deliberato & volonter.] abon-
 da f. la neg. Operar senno] B. farai gran senno. Fuori della memoria] i. fuori
 della sua mente. D. mi tira fuor della mia mente. Voi lapponete] come noi ancora. &
 nel I. ab. Riposi & nascofi] P. O riposo mio b. ne. noi nel med. senso. Della lun-
 ga della veritate] B. la tua estimazione è di gran lunga di lungi dalla verita. i, allunga-
 to di divinitate. &c. Conuertite] risolte. non, come s'rsa, le parole in vento conuertite. 107
 Ti rimembri] P. non ti rimembri. Rimondarsi nel bagno] D. rimondo qui 108
 la vita ria. Coral nūmico] capitale, nelle Rim. ant. Conducere] D.B. Produce-
 re. Riducere. & sim. D. i. Dicere. & altri Latin. come, Ledito, Meridie, Adolescenti, o dal Lat.
 Permanga. Persicruere. Driad. Grosso animo] i. noi, star grosso. Testamente] 110
 P. Te & me testamente. i. piu tosto. Nulla persona] nūma trito. Pesati costumi] 112
 z. z. Valoros.

valorosi. Peso, Pondus, anco à lat. No. Pesato huomo nel Philost. Non sono io tra Greci di meno peso. Lab. cose di niuno peso. & sim. Promouitore de nostri fatti] accrescitore. da, promouere. j. è voc. hoggi imperatorio. Stando giouane] i. stando saui, & virtuoso. alla francesca, Nell'Hynno della morte. comme estans vrais enfans, & disciples de Christ. No. ancora in quelluogo, estans, che pare abondi. come in quel del Lab. Che io, suo fedelissimo servitore essendo, ad essa peruengea. ma quiui ha forza di quello, che noi diciamo, come veri figliuoli, che noi siamo. Anzi] più presto. P. ch'io voglio anzi per lei. Non come da huomo] f. senza, da, per che risponda al più vicino, se bene mi pare hauere un altro sim. modo.

- 112 Vantaggiare] superare. Non strano dallui] Lab. Nueue cose, & assai dalle presenti strane. Loc. di Tert. Ancora nelle No. Cose tutte strane da ordinato, & costumato huomo. Scaduta, & vile] Lab. Così scaduto. noi, in altro. come. s., cose che sono scorse, e cadute. & caduta & dissoluta, disse il B. Caduta è la tua glo. il P. Sodduito] come, seppellito. Tu castore lo mutasti. Mercato] forum. Accio che douei volere.
- 113 + 114 + 115 La tua cagione] come, la tua merce &c. Grande & alto animo] con la cura xp̄os. B. qualunq. alto animo di qualunq. huomo. altroue à lungo. Le quali prouate cose] i. prouati assai alla tua signoria. & Br. nella Rh. nel si. Ma per molti alti grandi dis.] altri o. à suuod. come s. Chiamata & addom.] chiamare non come s., per, esclamare. Per te per noi] med. parole. non med. significantia. χαρακτηρίσεις λόγος.
- 116 Madre e figlia] P. Madre, figliuola. In questo verso si come vi si dee metter più tempo, per conseguire la dulcedine di quella sincrusi, à nostri antichi familiare, amica alla natura, osseruata non rna volta, ma molte da Verg. &c. così si douserrebbe nel verso, pronuntiare, non solamente scriuere, la parola tutta intera: mettendo poi manco tempo nell' altre sillabe susseguenti, massime quando qualche affetto vi concorre, o imitatione. Verbigratia quello di Eeo Belcari, L'arcangiol Raffaello farà la rete. beneche non tanto mi piacerebbe in questo luogo, quanto in quello, dove insieme con la parola, viene come intaccata & aombrata l'intelligenzia. come, sè dice simo, Di secol, noi sperasim risedere. & non, Di secoli. ma molti altri esempli ci sono, che sono migliori di questi. Di que cha fatto far questo lauorio] o, l'ultime. lettere, rna sillaba. non curando l'unisonità, come poco di s. o. verso Hypermetro, come alcuno ne Danti scritti. et altroue. come hanno anco i latini &c. Cogere] senza. l. per rac-
- 121 corre. B. per frutto cogliere. j. Ricolta lira, Pigino, Tragliatri, &c. Per lettera] seriamente all' hora. hoggi in burla. come è d'ogni cosa il rovescio. & la consuetudine muta anche vocaboli i costumi. & danno loro altri odori. O pure è detto hoggi per beffare gl'huomini di villa, poi che in villa par che sia restato tal detto. Ma di questi discorsi in altro luogo. Via] regola, dottrina, q. πεδοδός. ὁδός, via & ratio. Cc. ratione & arte distinguere. πεδόδος καὶ τεχνή. Perion. Laici] idioti. Ricor. in pr. Sapiencia] c. per t, come nell'ant. scr. lat. i. innanzi, &c. &c. Certi utili che fiori] credo manchi rna, più presto, o sim. Piacente] D. i. Ritenere] tenere a mète. pregnante verbo. come, Allegare. Fr. et f. Più, per, più oltre. Più nelle intrinseche trapassato. & quel, Mai. j. per, Mai più. La locut. ancora si vedera qualche volta tale. come è quella della postilla della lett. al Re di Scoz. & nelle No. Quindi fatto venire bare. & tali furono. alla maniera di Thucid. Beli] Beli occhi. B. forse per più dolcezza, non ostante che delle. Il. sia dolcis. la risonanza. Appellati a consigli] P. à lagrimar l'appella.
- 123 + 124 + 125 + 126 + 127 + Di sapere] per De, dee. Liuali ti voliono] f. ti volio eo. Un modo dornar parole, che sappella.] ηταναφορά. Phal. Italia disfermata] deformata. in ciuitatem, usse Cic. j. Dampnato] j. condamnato. cosi le scritt. ant. lat. & il Com. ant. di D. Nel Lab. scriptinio, da, scriptari, come, auctumius &c. Irrecon dellarti . . . Per inanti] per l'auenire. Difalta] Tant se fault. Quando si compie vn detto] διάβολος. Il partire] f. patire. Pacifico ti mostri alli amici, & aspro, &c.] Pindar. Quando a tempo. è. Franz. j. Parersi] apparire. D. Qui si parra. j. secondo che pare nelle sue lettere. da Apparere. Lab. Per più bella apparere nel conspetto delli huomini. Si come adunque noi, Comparire, diciamo, per Apparire bello. cosi Parere, Tert. per Comparire innanzi. De Resurr. Carnis. Ne illa beatissima & gloriosiss. quae potest apud Christum dominum parere debito tanto &c. Posa, & Possa] poscia. Vnde eli aferma il detto suo] Phaler. cita di Demost. finislo esempio. Atizaua lanimo] accendeva. noi ancora. Aguzare. Lab. O rason di domandar quel ch'adimanda] rason. da, rason. scr. addomando. Di cui ella tema adunque] la parola, che suol precedere, posta molto dopo, pare che presti una certa grandeza al dire. Quel vero amor dunque mi

ni guidi, disse il casa. Dunqua qval femina] Questo v ho trouato qualche volta dren-
to alla parola, & cosi l ho scritto. Preso in battaglia] P. Ci veniua in dosso] 128
adesso, sopra, nelle No. Per contr. sopra, per, Addosso, nelle med. Pose gl'occhi sopra la fanciu-
la. Indosso, per addosso, come il B. Messogli una catena in gola. In su la morte ti uedi. Di-
uer drittamente] scr. viuere. Del ben viuere. Dinanzi] prima. j.

Chasone quando pecca] Scr. garZone. & nota, come s. perdonare uno. Archi- +
gerie] come, guadagnerie, pregherie. Veritiere] Lab. Veritiero. Et faceti pro 129 +
al nemico] manca, come nell'esemp. seq. Quelpiu di rado, & questo piu tolto]
cioe, piu adagio, & piu presto. j. Cheh primaio si dice testamente, mal secondo piu alla distesa.

Distare] infirmare, labefactare. j. la belleza dissipata, extinguitur. Le ue copo- 130 +
ste] scr. le vie coposte. El figliuoli] el, per i, come s. Del tiranno, per, Di. o artic. sing.
col plur. come s. La matia] scr. malitia, o materia. j. per vostra materia, paZza. ViniZ.

Adomandono da noi medesimo] f. adomandano. noi medesimo, met, come di s. 131
o num. pl. col sing. Salimento] καταβάσις molti di questi nomi delle Figure erono incul-
cati nelle parole del testo, alcuni nella Mar. Che quella che la detta] scr. ia, per gia,
non pronunti andolo però se non come, ma ueramente. & sim. se bene ci sono molte cose dal frane-
se, & caratteri ancora. Se quel che vogliono e lecito loro &c.] Eschilo.
ταῦτα τὸ δίκαιον ἐξ ἡδονῆς. D. Che doue l'argomento dell' i mente (φόρνοις) s' aggiunge al
mal volere, & alla possa, Nessun riparo &c. Attena] cosi il B. à M. Pino. & altri. & D.
Athena, & lacedemona, et sim. e, in a. Irridicimento] scr. secondo la pronuntia. o pure, per
che gl'artic. che cofinano con la parola, partecipano, in uincerto modo, della medes. natura, & suo-
no & pure, per che la R. col suo rigore, è oltre all' altre possente, & massime verso la N. o L. sue
contrarie, che le transforma & nell' i pronunti. ione, & nella scrittura? & per questo veggia-
mo scritto, corriueraZa &c. Et non solamente per secondare la pronuntia, alterauono artic. o
prepos. ma anco arrogeuono quella medesima conson. all' anteced. vocal. Verbigr. arriservamento,
erricenere &c. apperpetuale, accui. maggia, siccome &c. Come la N. ancora, & la L.
& per piu dolceZzo, per imitar la pronuntia, nel medesimo modo vedeuasi, Annoi, dannoi, mes-
so ollegato & per contrario, Nonnstanto, nonnosservando &c. Ma, per che la L. alterasse, &
transformasse la N, come Illui, Colloro &c. credo venisse, perche due lettere differenti, se bene
igualmente dolci, non però dolci sono uisualmente, come è κατάσπεργμα. & per questo
voleuono forse, che in un medesimo tempo non si sentisse altro, che un suo medesimo: dicendo, &
scrivendo, Illui. &c. & vollendo, & sim. o per alterare il suono del. G. O pure per addoppiar il
dolce. come, illitterati, per, letterati, hauendo poi detto, laici Ricord. per, idioti, come disopra. 132

Del fato] per dal. + Rendute] credo renduto. Quel chabia] credo, quel +
chaia. O inuidia inimica de buoni] di virtute. P. Soprapigliare] come s. 133

Sopralodare &c. Quā] f. quando. Ogna] come, Dunqua. E in A. E dali le
cole aentender taci amente] f. darli. Di questo elegantelemente Faler. Distinse] 134
estinse, da, distinguere Distinguere. Neuna cosa li gioouo] niente giouò. li, abonda come s.
Niente, per, non. B. come app. i lat. Nihil. E neuna cosa approdo] e. f. abonda, o è con-
iunctione molto distratta. approdo, giouò. D. à gl' orbi non approda il sole. &c. Tolse] per,
Togliesi, & Tolsi. I. in E. Raddoppiamento] αναπλωσις. Adasprare] άναπλωση
woeiv. P. Il dir finnaspria. Fierolo al cuore] scr. fierelo Rim. an. Al per, nel. s. Sola la-
nimo] o, anima, o, per, solamente j. e tutta la sua speranza e sola in lui. Sitolgon via] 135 +
E guasta & tolta via dalla natura. Manifesta cosa e] B. Essendo mi viuo] par-
tic. Mi, me, quando è con, io, met. s. Riman che come no desia apote Disciol-
to] διέγνωσον. Tuoī] per, tuo, se non si dee scr. tuo, come j. suo. per, sie. Detto &
cominciato] per, hauendo detto. Faccenda] che fare. Far manifesta] B. fare
aperto. s. Ruuisto] come j. Sauina. & s. piu uico. B, in V. & per contrar. Proietato] +
nome, come, il fatato. s. cominciato. Le saete di loteta] di Filoteta e, in a. Et quelle] 136
f. quelli. Le graui sententie] in marg. era (R. il trattato delle gran sententie) A que- +
sti sequi.] f. a costui. Intendere] ha piu forza, che, attendere, & è frequente nel B. per
contr. s. tiene ateso, per, intento, l'animo delluditore. Agramente] B. In poche parole
comprende molte cose] συφάττεγε Phaler. Dico non vi marauiglia] manca
l'ultima sillaba. Sono auanzati] Vincitori. noi in altri sensi. Auare, acquistare. j. Pri-
ma eo] scr. primaeo. eo, per, io. o pur, primaio. Sedete omai & riportatiui agran-
dasio] sedete, cō emfasi, è de Magistr. in Psal. Noi, per contr. Agradasio, tout à loisir. Ma fat-
tori]

tori] Lenata la l. come, Moie, & gli altri, & quello, Malatino. & belli occhi del B. in questa
 138 *λεγει*, più dolce la l. solitaria, che accompagnata. Lenata, & giunta si vede j. Figuollo. si
 come ancora delle consonanti, leggendo, haret e visto. si che le loro regole erono mere irregola-
 rità. A grande abassamento] disprezzo. Tac. in diminutionem sui. in detimento
 della fama. B. Adohomo] aduhomo. adhomo. Feder. (benche il luogo pareva scorretto)
 Non haueremo uomo seguitatore. Possia] ant. scr. anco à lat. come j. ex semplo. &
 j. assrito. Per mia rasone auanzare] il mio fatto accrescere. s. &, ogni ragione di
 mala coscientia. In me in luogo sottana] f. innun luogo. In gran parole di
 canpare] f. pericolo. Sentencia] c. per. t. come s. licencia, potencia, dinanzi, senten-
 cia. Dadarme] come i franz. dedans, per, dans. Spezzati] tagliati à pezzi. Re-
 casi a misericordia] B. recare a suoi piaceri. &c. Catura] per, catuna. n. in, r. s. &
 revedesi altre variationi di consonanti, come, Gonbo, Verage, Reduta, Fedire, Contradio, Direta-
 re, Vengendo, Martidi, Auogado. Spensamento] nella Marg. B. spessamento. Ima] infima, lenata la sillaba: come in, Nilo, nihilo, &c. Graue a parenti] grauis. Lab. non
 sia alla tua honesta graue, noi ancora. Acade in aconcio de fare] B. in aconcio de
 fatti nostri. &, secondo che cadeua di douer fare. A concio] in concio B. j. cade in con-
 cia. da, concinnare. Quando sopraltian molto] επιμηγνυ. Cosa certana] qui f.
 importa, chiara, &, per una cotale analogia, nobile, come s. lontano tacere, lungo. lungio
 lontano. & j. salute, & chiaro amore, certo, & verace, come, Certano, chiaro, & nobile. &
 Grande riva, B. per, assai. Che fan ben per lui f. fa. Farlo aperto] B. j. D.
 Quanto per l'euangelio n'è aperto. Che piglia il pennone] q. quel lampada tradere.
 Sempresensa] Scr. sempresenza. Fauellino, o che sien mute] par che manchi
 vn, o, come quel, sue, in Cat. Hor. & altri. & nel B. Che, abonda. come app. i franz. Si non
 que. Per ogni cosa. Per omnia. Vlpia. Presenza] in presenza. Rimorstrare]
 Franz. Andaua] scr. andauan. eingertia. Con animo auelenato] Violentissimus.
 noi, tutto veleno. j. spender veleno. Mostramento] monstratio. Ter. come j. domanda-
 mento, aprendimento, ordinamento del senato, giudicamento. s. Donamento, &c. Pieno
 di vista] d'apparenza & mostra. B. faceuon gran vista di douere grande riva fare. à M. Pi-
 no, con troppa magior vista che opera. οπερφύκως. Non vccidere i nabissati] B.
 No. Soph. ὀλαλός ἀνδρεπί επιχειργάσω. come anco il nostro Bernia. Beati] come appresso
 cat. & altri. Se non se morto] B. No. Κνέργαστα. τὸ δὲ γενούσος, δινότερος, &c.
 La mia ira satiero] B. in un tratto la sua ira satia, & la fame. Meni rigoglio] D. B. smanie. & sim. Taciui] f. taciti. tacersi, come sedersi. Se sied. franz. & j. temestu-
 tu. D. Che sola sòura noi omai si piagne. Ancora il, mi, come io mi soleua, così mi truono
 mio. In persona] nella. Sicuro e] f. è cosa certa. o, come se hauesse detto, asciu-
 risi pure. Gloriata] fatta gloriofa. glorificata, come, angelicata. Per senno, &c. I
 Auenitucci] aduentu come, Franco, Rileuatucci, tien di quel, rimestu, che noi diciamo.
 Che piu lascia in intendimento] Theophr. dice, che bisogna ενα καταλατεῖν, καὶ ταῦ
 ἀκριβῶν συνιτταί, καὶ λογιστεῖν εἰς αὐτῆς. Di forza] B. ma par che manchi nel testo.
 Rcidimento] Phaler. Non puo far saturnino] Cio adintendere] scr.
 cioe. Lenon mandando] Trupuno] Tribuno. j. In poche parole com-
 prende molta sentenza] τωφέρεγγι, τὸν ἀλέγω πολλώ. Agirovan iſpoioſ. Bol-
 lire] f. come oggi si dice ancora. Stantiatu] statuito, posto, onde gli stantiameti.
 Et diegli + ciascheduno] mancaua carte. Heredito] f. heredita. come, credi-
 to, gioito, & sim. Magior fatto inprendere] Accieloleua lemani] oggi an-
 cora. La onde] della quale. Se paura non hauessimo] Dignitofa] D. O
 dignitosa conscientia, &c. Iouentudine] giouentudine. B. come, seruitudine, & sim. an-
 co appr. i lat. ant. Quando dalla luna] Che chella natura] credo vn, che, a-
 bondi. Ammannate] μεγάλεγγι. Schernia] f. leggereza, baia. Luno per al-
 cuna, laltro per laltra] come e qui, Alcuna, cosi app. il B. se ben mi ricordo. Et non
 tutte che] f. che non tutte, come j. 170. Disputiamo i exempli] per, li exempli
 trattiamo. Lab. Disputar con la memoria. Chenti le confermiamo] Ispeſſo ti
 conuiene usare] Di uolare] per Da. Lab. Di questo, per, da questo. Con al-
 cun fatto maggiore] De la vtilitade] dalla. s. del fato. Per piu parole a-
 monire non ti voglio] o, c'è scorrettione, o è equa dingenue. Quello onde
 il signor si cruccia] Hom. χρειοστατος επιθετικος, &c. Alla parte, i quali] Hom.
 B. inf

D. alcuna gente, per, alcuni. Lab. è vna gente. Il quale e detto nel mondo se-
 condo iddio] Tert. aduersgentes, & altroue. Ageuole uento] B.D. suue. V.
 milita] bassezza. Lab. Quanto la nostra humilita fare ha potuto. Valenti huomi-
 ni] s. Valenti cose, & col valentiss. suo figliuolo. Portate i pesi de segreti] le im-
 portantie. s. D. porto ambe le chiaui Del cor di Federigo. Senza fermezza di stato] P.
 ne stato ho mai. ex B.No. Qui non cape vergogna. s. Prudent. Nec capit humanis angoribus
 excruciar. Tert. dal greco. Incomuoue & indiuiso] f. incomune, come s. cioè, vni-
 tamente, & individualmente. Et fanno ragione] fanno conto. D.B. s. per ragione duna bri-
 ga. E dare desso] Che la nostra pena sia aguagliata al nostro peccato] P. +
 Ghechito] & Gecchitamete. à me nuouo, se già non venisse dal Vinc. Zaccio. V no che sta
 come morto, abbatuto. ex come disse di s. tutto abbatuto a piedi, &c. Dilegiato] f. exlex. 161
 Scommunicato traditore] in quel senso ch'ancora oggi s'usa. Mozzicati delle mem-
 bra] D. membra simozicate. Secrete scritture] Tacit. Secretas libidines meditatum. 162
 Cio che di gratia] quella gratia. alla lat. Mortale exemplo] f. per, cattivo.
 Innoc. V escouo, &c.] Di questo processo Ricord. cap. 132. Per lo degnamento] 163
 Dignatione. Portar cura] come, opinione. Cernere] D. Contrapesali alla
 stadera] s. la stadera del nostro giudicamento. Cypr. in epist. Caspro diuerire]
 Confuso principe] suergognato. in Euang. & s. la christianita confusa di molta pisto-
 lenza. In legame di scomunicamento] s. laccio della scomunicatione. E non +
 per quanto] Informarla] s. riformata pace. Ronsar. non plus se renfermant En
 quelque corps. per contr. Disformare. s. Egesippo. In parlato] Con Dio] ouw. 164
 Et con humilta di pregare soprattessimo] le preghiere lunghe app. Hom. & Eschi-
 lo nel Prom. dice che'l pregare vuole essere lungo. Con orgoglioia fierezza, & con
 fiero orgollimento] sim. loc. il Bemb. vsa, e seguaci suoi & di questa contrappos. & sim.
 diremo altroue. Tert. Heretici Iudeorum, Sadducae Christianorum. Eccie al giorno, &c. 165 +
 Segitorii] s. seguitatori, & aseguitore. Di queste coste] credo, cose. Ditassi-
 mo] Ecco] D.B. Che non sia voluto] che non e. Costringeci & +
 morde] f. constringerci, & morderci. Pergiuro] D. spergiuro. Follemente]
 Lab. & mattamente. Ma forti & manifesti] f. dal num. sing. al plur. come s. Ben-
 inuenturoso] f. beneauenturoso. Lab. Di cicilia] o, la cicilia. o, manca. Inela-
 magna] ha di quello Endo. app. i lat. ant. Assuo podere] P. à mio podere. B. s. Di
 nostro podere. pro posse, ne contratti. Isnionate] f. per, denominated. s. Tracotanto]
 A frati medesimo] come s. Tutte le loro cose, & non per vna volta, &c.] +
 Distringi] per, costringe, onde, Nel distretto. s. Distingue, per, extinguere. Presente 166 +
 molti parlati] presenti. o, presente. f. come s. presenza. Starebbe a ubbidire] à re-
 bidenza. Directare] priuare, in questo luogo. Trafuni] f. trupune, tribune. s. Che 167
 rico in persona si stretto] Di fio di piato] fio, feudo. s. noi ancora pagare il fio. 168 +
 Hanno eletti che noi] Libera sengnoria di legiere] Questa e cosa cer-
 tana] abonda, questa, come s. Mazzerare in mare] D. Certo le lor case] +
 Di terra in terra] ylū wē ūn. In despecto le chiaui] D. la riuerenza delle
 somme chiaui. Non pero dimeno] non dimeno. s. s. nō perciodimeno. Congiunto 169
 de grandiss. ignoranza] affinis. Tramettendo] Mandando. Tacit. s. Et più
 forte] Voce hodierna ancora. ex Tert. quod arctius est. Dimoni dada] Riceuere +
 altamente] B. altamente premiato, & sim. Et propriamente] f. come i lat. per eter-
 namente. & qui pare che sia al contrario di s. donec dice, A suoi semipiternali piaceri. per, sem-
 piternamente. Batazzo nimico di dio] Ca piu dispregio di far forza] +
 Enceri argomenti] f. enteri. Seruigio] seruitum. D. servaggio. s. De stato +
 piero] scr. in persona de piero sia stato detto. Et mostrato, & renduto] dñvās, 170 +
 per quella copula. Che faranno allui, &c.] Allegere] s. legere. s. adlegere, &
 allettio Re. Tertull. Più lentamente tacciono le parole che corrono per lo-
 recchie che quelle che dimorano davanti a glaltri] credo sia quella sententia
 d'Iscr. nel princ. d'una orat. Assempro] hoggiancor questa voce nelle donne. Erbi-
 trio] come, esente, per, assente. s. Giudicatione] iurisdictio. Ragionevole-
 mente] v. nel mezo, come s. Veggano meno] non vaglino. s. Incio che] in-
 quanto. s. B. Ismisuratamente animosa] B. senza animosità. ἀνυόσεις &c. Per altret-
 tale figliuolo] le cotali & l'altrettali. & ipse erit mihi in filium. Non tie chi ricon-
 tri dif.

tri difendere]. *El fior di giustitia*] P. *Quel fiore antico di giustitia.* Spefamente] s. Si tosto come] ausi tost que. Inguriosamente negato] à torto. P. Calesi della maliuoglienza] calas. allentasse. E in A. Sentisse solo le cose di sopra] nil nisi diuinum cogitaret. Dallhumanitate partito] Tert. extraneus humanitatis. Mando al soldano] ordinò, comandò. Trouando cagione] i. mettendo susa, allegando. Sapiano] & sapienti, come, Venieno, & sim. B. Mor. E passamenti] e paesi. Ristrigner la niquitade] estinguere, come s. Distinguere. Mandandone consigliando] B. Casa. Fortissimamente] instantemente. Profdera c. e füssimo sicuri] come Xenop'. dīdōrū pū aγnātās tūw xēggy. Madre-gnante padre] Vfasí questa voce ancora oggi nel Padou. Hauea carta del cuore de maliuoglienti] Lab. & io ti douessi far carta di ciò che vedessi. Dispone-mo a lui laccusa] rimettemo. B. l'anima vi disposi. & disposti i guadagni, in altro senso, come danari indisposti, indepositati. Compimento di tutte le nostre vicende] af-sori. s. lab. Colallegra volunta] per, con allegria, per la risonanza f. delle ll. o è l'artic. alla franz. s. a la corsa, per, à corsa. Liberta abattuta] s. a piedi abattuti. Acquisitare] come, depositare, visitare. Lab. visitare, &c. Deposuit Cat.

Le nombre des pages se rapporte aux Annotations, & non au Liure.

Pag. i. ver. 10. Lab. benedetto spirito. eletto, D. benauenturato, &c. bienheureux. & i. 14. Costume di fiera, Natura delle contrade. j. costume dell'imperio. 15. Lab. il quale poi che in grandiss. quantita il cielo hebbe imbiancato. 25. &, presenza, per, in presenza. 29. & P. Ma tu all hor piu m'informe. 30. & G. ri Gianfigl. in vn son. a penna, Et sappiate che ciò chi scriuo estorio e nero, che non ve cosa bugiarda. D. Et par, che gl'abbia Dio in dispregio, & poco per chel pregi. & w vñ opacitā à uobrē. Demetr. 33. Vsato da gl'antichi & dal casā, & da Vini. Lab. hanno si in tutto riuolto la mia sententia. &, si in tutto da ogni corporale, etc. 39. & j. s. condo suo credere. Pag. ii. 10. Lab. che chi punto il loro senno auilisbi. &, se tu in buono senno? No. non valendo alcuno senno, o humano prouedimento. 11. com., Tristare, per, Tristarci. Lab. Distese. Philofr. Quinci dist. se poi adomandare. Et altri. j. Opporre, Ricordare. 17. Nella Rh. di Ser Br. & nelle Rime ant. stuggimento di vita. j. a strugger cose. 19. B. Di tornar bella, qual fu mia usanza. j. o per usanza, o vero esperienza. 28. B. tratti dalla calzolari. j. trasse, per, cassare. B. trattisi i panni. D. tratto t'ho qui, condotto. Lab. il luogo donde tratto m'hauia. ma in altro signifato, Trasse al romore, nel B. & in questo libro. 32. D. & io eterno duro. come j. noi dengni regniamo, per, degnamente. &, priuato, o palese. Lab. Ancora che briue habbi parlato. 35. come nel Lab. Alcuno, parola pregnante. per, alcuno nome. La quale tu variamente nomini, senza appropriarlene alcuno. come, le quali, per, le quali cose. j. Mai, per, mai più. Percontr. Per quella tua diritta mano. cioè, destra. & Huomin gentili, dividendola ancor più, che non fa il B. & tale è. quello, Corri, va & reca, per, va correndo. &, Ntuna cosa ne fa altro : per, niente altro. Per corollario vi dico ancora, Alcuna parola composta, o quasi, trouarsi, che ha forza di sempli e. come nel Lab. Sottponendo così grandi animi, &c. sotto così vili menbra. &, Quando tu follemente il collo sotto il giogo, &c. sot tomesi. Semplice, che ha forza di composta, o q. come le dette, & in Tert. n'è assai. 40. Et il B. dira ancora, luoghi non conoscinti, per, incogniti. Non sicuri, per, pericolosi. & sim. 41. &, co- munal giuditio. 42. Et j. bisognerebbe, dubbiuole. Lab. offendueole ferro. 46. Br. Rh. che si come la naue dimora in fortuna di mare, & talvolta crescono in tanto, che perisce: così, &c. & f. quello, Sit vnum celum, an innumerab. &, in qual che verdi boschi. j. qual sara morti. Et li Artic. ancora. come, le serena faccia, ogne dignitati. & i Relat. Hom. nel clypeo. & nel Lab. Da miseri mariti impetrano, il quale non s'accorge. 50. Sominatamente, come subitamente, da, sommati, voc. del B. & di Lucr. 51. Lab. tutte quelle essere arme da combattere la lor si gnoria. Pag. ii. 4. & Habij, per, Habbi. Schernia, Reio. 7. Atare. Aopera, per, Adopera. 8. come Thensaurus. j. Renuesti. f. p. r. riuesti, o riuesti. beninge, belgli, &c. Leggieramente. come i Fran. Beneche, Alliquanti, Risplendiente, Serranno, Efficacemente. 10. laro, pare. per, ladro, padre. come i Vin. Arrediti, Riprcuerare. 11. Riuscire, per, vscire. B. 14. & seguista

seguisca. B. per, segua. cosa certana. auauate, intendauate. B. ve ne venanate. Semplo, per, esempio. 19. Vilia. Venieno. Possono. f. Exerceua. B. per exercitaua. Perseguir. j. P. Retaggio. diretare, isforzamente. franz. 20. Hauci. D. volea. volea. Ingratus, Pali, per, pali. j. Et nel princ. e nel mezo. come ebitro, per, erbitrio. 27. Lab. non da humana voce, ma da angelica. 28. Lab. oltre a modo rsato. 32. letione. j. per, elettione. 34. Lab. forti nimici della mia vita. No. doue biasimevole è forte à lui. P. forte amai. et sim. franz. 37. j. luno. secondo. l'altro. 44. j. parte lamista sua. 53. tam gaudet in se. et Lab. dalle altra parte in me medesimo mi rallegro. Pag. iiiij. 4. et i Franz. danno anco del Vicino, per tal ragione. 9. Et gli triplicauono ancora. nel preamb. pro Deiot. et Lequali, neutro, per, le quali cose. et j. liquali selli muoiono. 12. et qualche volta manca, come nel Driad. ho not. 21. et come quella che non ha faccia di Reiteratione per quello, A me paruse, et Paruemi. Nel Lab. A me che ottimamente il suo desiderio ricoltò hauea, paruse, et c. 24. Similmente Ter. Ceterum, quantum etiam spurcio loquio liceat, illorum in congressibus experiri intendi, licet, come ancora Egesippo de urb. Hier. 30. come j. sopragridare, et c. 35. per redundare et nascere. Lab. et di questo in lei non vana gloria ne veniuua. et per, tocca, No. à te viene hora il dauer dire. 42. j. Dire, per diceria. et 5. pag. 1. 44. per, sempie molto il corpo. come No. nella corte del quale molto si riparauono. o pur, s'empie il corpo di molta humidita. come j. obedire a suoi sempiternali piaceri. per, sempiternamente. et nella Thes. La parte ch' a gl' altri occhi sta celata. per, l'altra parte. Della medesima natura son quelli del Lab. Questo che pure, per, pur che. et, Ne gli vide, per, glie ne vide. et j. Molto di maggior memoria, et Molto e gran iniquita. 51. Lab. Ogni disonesta volonta di color cacciaua. 56. o, vista, per, apparenza. j. Pag. v. 12. et si brigga. 13. j. Moueasi nell'animo. 18. et, Cotal mezo di nascosto. et sim. 27. B. quando la femina rusa con l'huomo. 36. et, Et, per, cioè. nel B. Et che ingagliarda le parole. Io ti terro, et che puo se. n'auenga, Et della dolce bocca. 47. Profonda affezione, disse D. in scientia profondo, il B. et, profundo pudore, Sulpit. in vita Martini. 49. et j. inchiusa. se non è lat.

Pag. vij. 14. D. appressarne le parole. 24. j. le podestadi delle terre. potestates. 29. B. et il dolor rimosso. j. punito, et rimosso da ogni dignitate. Lab. da ogni bruttura remota. 32. j. se suoi successori di Piero. 49. Lab. piu nelle intrinseche trapassato. j. à quella cosa fare. et B. à così fatto accidente resistere, et c. Pag. viij. 23. Rendeta, restesse, offerere, enbriaco, remouere, aentendere. et e, in i. amastratore, senon, da Maistre. Di, per, de. 26. assessini, Carteginesi. V, in O. fo. et per cont. Sum. o, è lat. come, sunt, app. Barlaam. E, in A. et per contr. nella med. parola, Genarele. O, in E. secorso, menemamento. 54. inuenire, dimise, turpisimo, anco del B. et turpidine. Le podestadi. arbitrarie, anco del B. Pag. viij. 45. et j. dampno, condamnatione, et c. Pag. ix. 5. et nel Lab. 24. la R, alcuna volta aggiugneuono. come. serranno. Hettorre. et altri. et altra, la leuauono, Contrapesali, Menaci, per, menaci. et la conuertiuono qualche volta, a vedella, et c. 34. et, Dela, per, da la. j. dalla plenitudine della tua signoria. 44. come, Conueneuole cosa è. et, come, Ordinare et disporre, messe anco insieme, così il B. di Parmenone fauellando. 46. Masc. per, sem. 48. j. deuito. per, debito. come anco app. i lat. et c. et j. non una volta. 56. j. Sedete principi, et c. in Psalm. et ali. f. à quel, Sedendo Ro: mai in altri ancor significati si trouua.

Fautes à corriger.

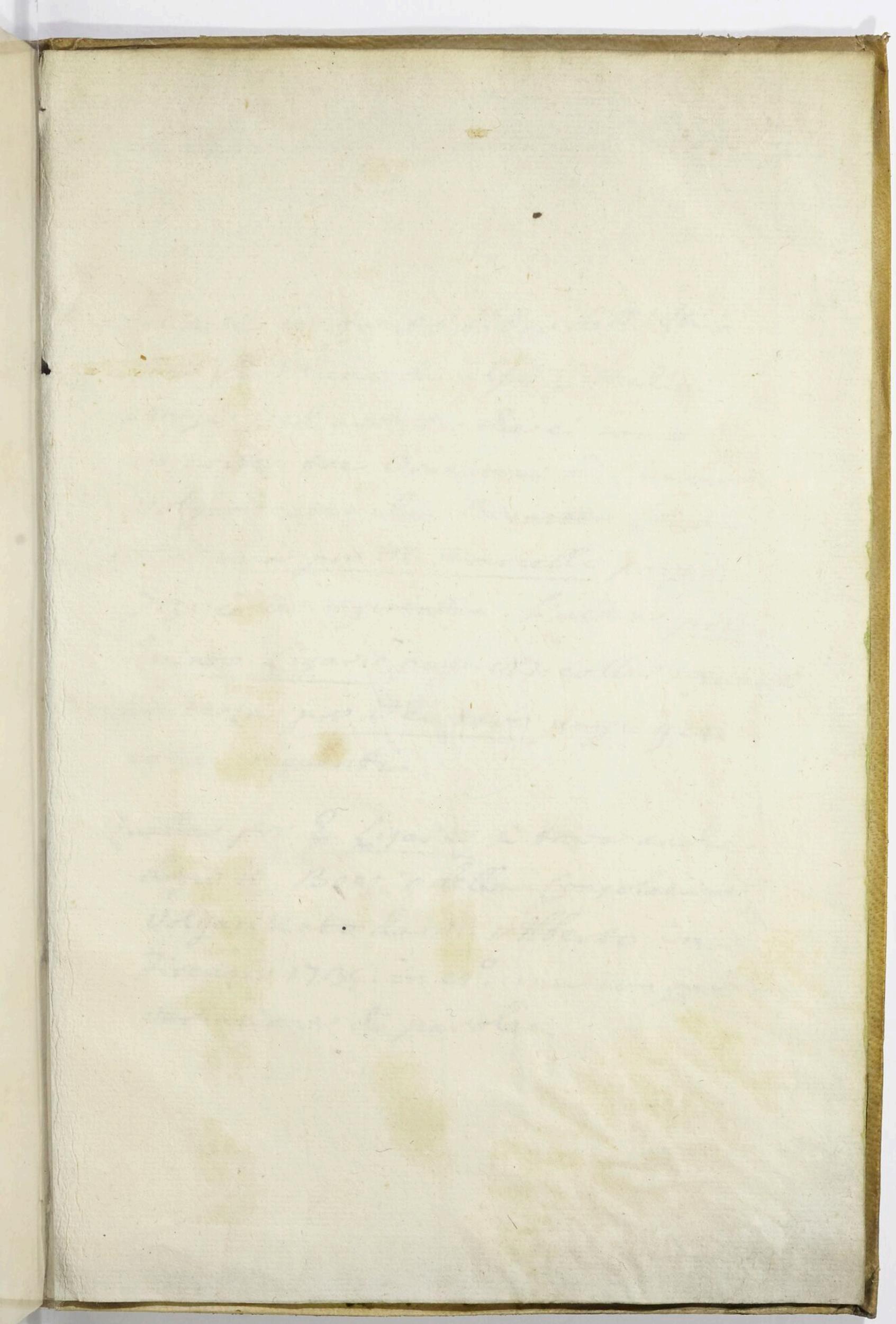
Car. 129. 11. si fa. 12. neq. ne s.p. fatti. 139. 12. aspre. 141. 6. sian. 174. 24. ch' è tutti uno, Tanto, si q. sempre gl' antichi. 175. 23. s'harelbe à pronuntiare, si come scriuere. 33. per un viewà. 40. et buono huomo, et c. si cancelli. 42. Aquitanic. 46. parte. j. si diparte, cioè rompe. Ma d' questi cantanti, et sim. hipocrisie di parole. 33. et lab. Nella virtu. 176. 37. cupiditadi. 47. O, dolcezza ancora.

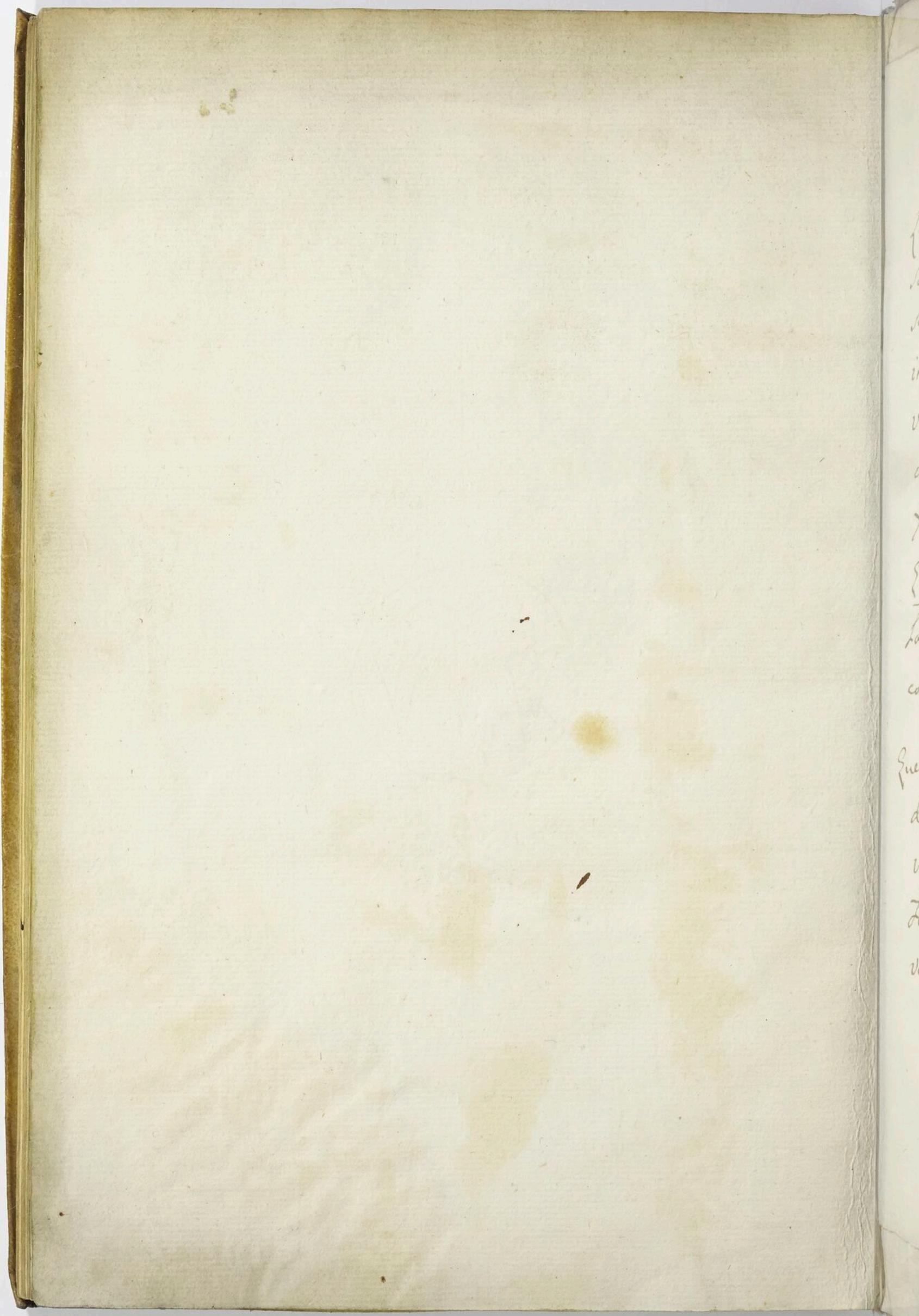
Priuilegij sententia.

Viso consensu & certificatione D. Ben. Buathier, Officiis, & supremi Vicarij D. Archiepiscopi Lugdunensis, qua afferit nihil absonum à fide catholica Romana contineri in his tractatibus, permisimus in lucem emitte Ethicam Aristotelis à Brunetto Latini Italica lingua donatam, vna cum alijs opusculis quæ hoc volumine continentur. Datum Lugduni Die XXIII. Mensis Septemb. Anno CIO.D.LXVIII.

107.

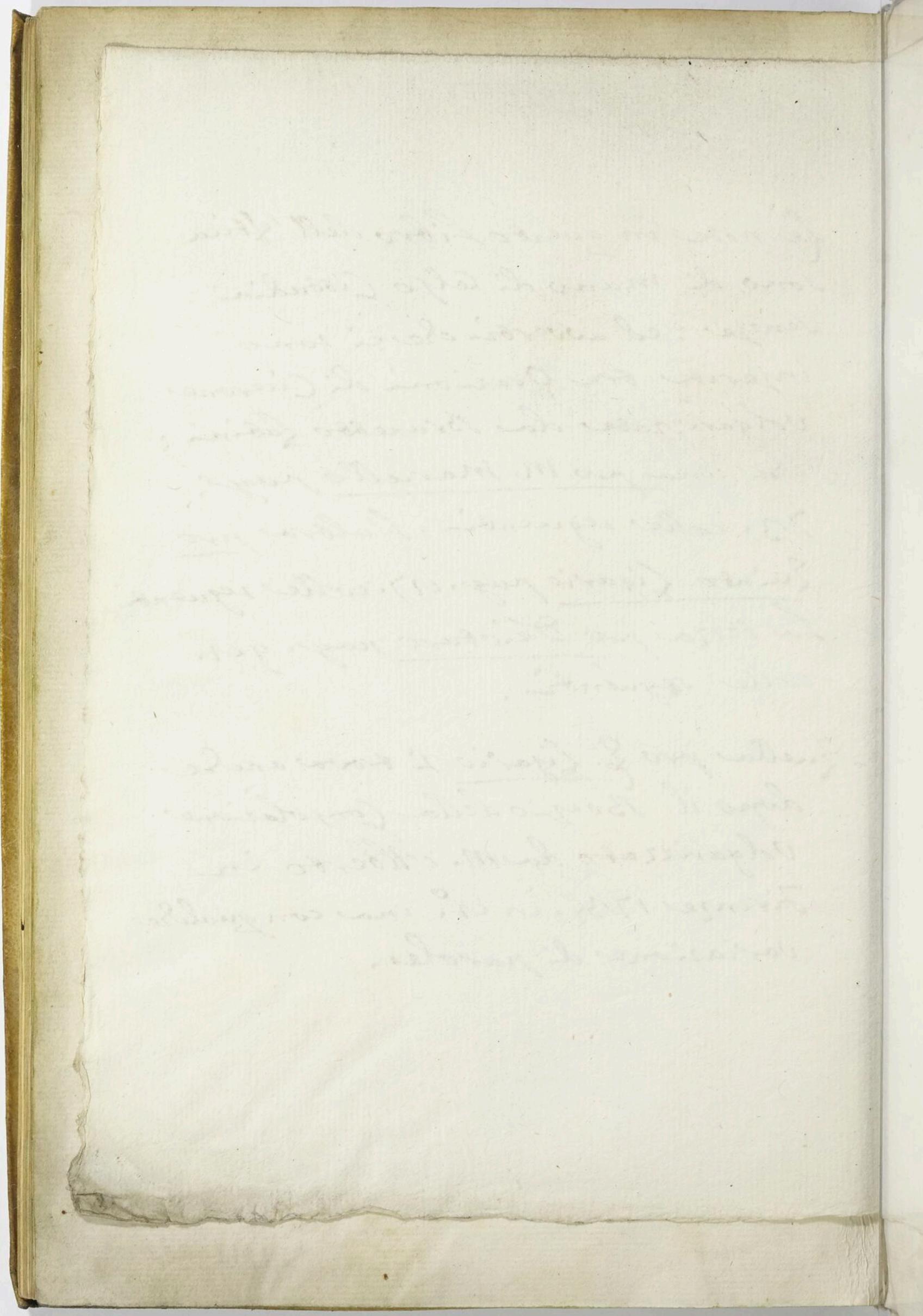
100.

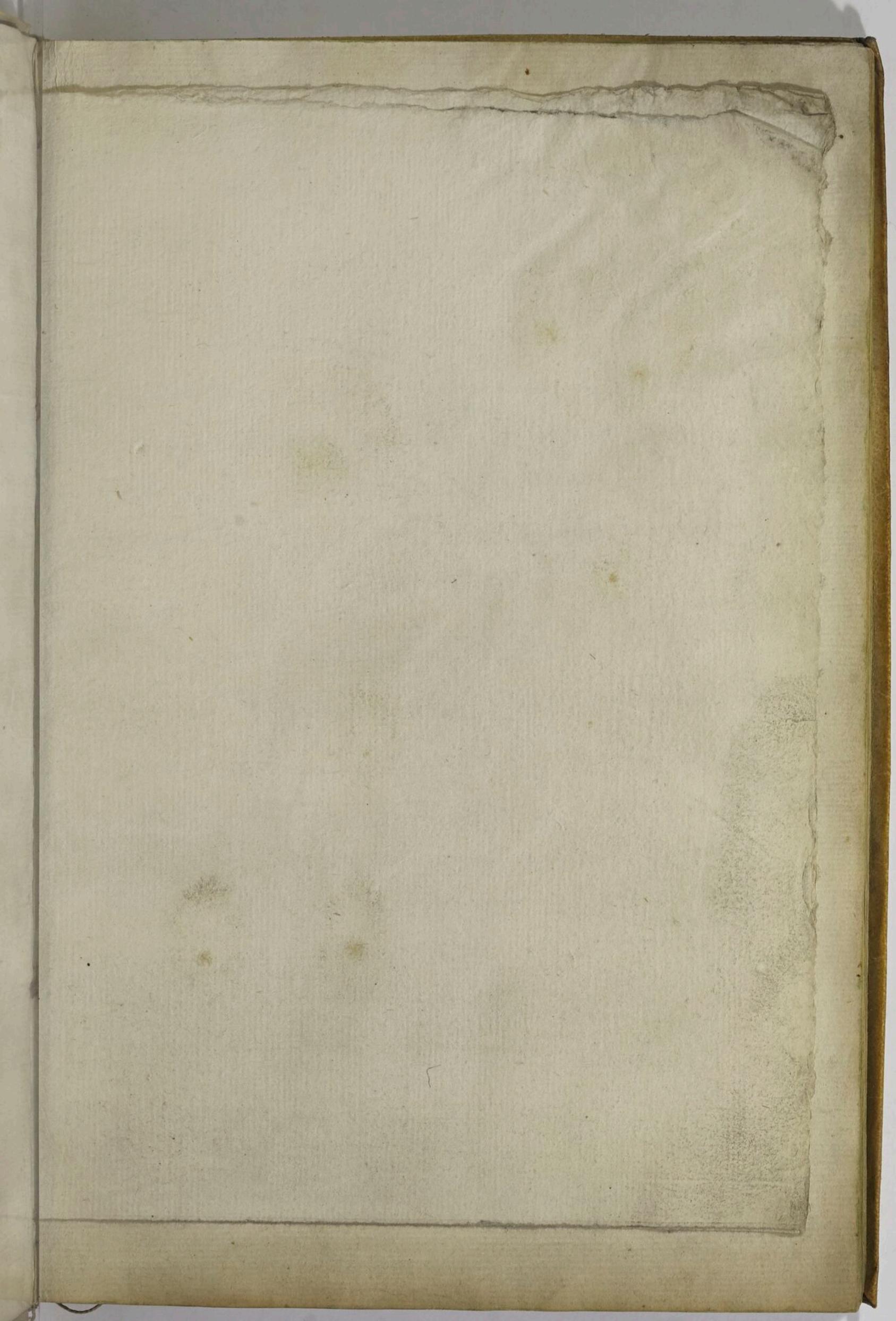




Le note in questo libro dell'iftica
sono di mano di Celio Gibudini
senese : ed avverò che ci sono
inserite tre Orationi di Cicerone
volgarizzate da Brunetto Latini ;
de una pro M. Marcello pag.
13. colle sequenti. L'altra pro
Quinto Ligario pag. 17. colle sequenti.
La terza pro Deiotaro pag. ger.
colle sequenti.

Quella pro Q. Ligario si trova anche
dopo il Boezio della Consolazione
Volgarizzato da M. Alberto in
Firenze 1735. in ci^o ma con qualche
variazione di parole.





M. Agresti

